



anno 79 n.350 | sabato 28 dicembre 2002

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'Italia ha un'inflazione doppia della Germania, la sua più grande fabbrica è in profonda



crisi, il prodotto industriale lordo è al suo minimo, mentre crescono evasori

e cassaintegrati. Berlusconi proclama «È l'anno della ripresa». Ansa, 27 dicembre.

LE RIFORME SENZA CUORE

Antonio Padellaro

A sentire riparlare di dialogo sulle riforme istituzionali, viene in mente quello slogan degli anni Settanta che, stampato sotto un ritratto particolarmente losco di Richard Nixon, chiedeva: comprereste un'auto usata da quest'uomo? A quei tempi molti americani avevano degli ottimi motivi per non fidarsi del loro presidente. Oggi, certamente, molti italiani non comprenderebbero da Silvio Berlusconi, e dai suoi sodali, neppure una bicicletta bucata. Figuriamoci dargli fiducia sulle riforme. Tuttavia, l'evento appare ineluttabile. Avrà luogo al Senato, prima in commissione il 14 gennaio, poi in Aula il 21 e il 22. Mentre alla Camera l'appuntamento è per il 16 gennaio, con apposita riunione dei capigruppo. A palazzo Madama si dibatterà di premierato, che è il progetto della maggioranza, condiviso da alcuni settori dei Ds. E si parlerà di cancellerato, proposta di Nicola Mancino, autorevole esponente dell'opposizione. Regista dell'operazione, precisano le cronache, è il presidente del Senato Marcello Pera. Che sulla impegnativa materia, come riferito dalla "Stampa", avrebbe aperto un dialogo con il presidente della Quercia, Massimo D'Alema considerato grande esperto della materia. Anche se le cose stanno un bel pezzo avanti, anche se la famosa auto in vendita fa già bella mostra di sé (sperabilmente con il motore funzionante e senza il contattachilometri truccato), resta la domanda iniziale. Dopo quello che è successo, l'opposizione può sedersi allo stesso tavolo con questa destra? Non è un interrogativo rituale, o soltanto di buona creanza istituzionale. A sinistra, Sergio Cofferati ha già risposto di no, che non esiste nessun margine di dialogo bipartisan sulle riforme tra i due Poli, perché «l'interlocutore è totalmente inaffidabile su tutti i fronti». Però Cofferati, si obietta, parla troppo al cuore degli elettori, eccede nelle sue aversioni, mentre sulle scelte strategiche del centrosinistra occorre parlare soprattutto al cervello, e usare le armi fredde e affilate della ragione (sulla prevalenza in politica dei due organi hanno dissertato l'ex leader della Cgil e il segretario di Ds Fassino; certamente ricordando che Menenio Agrippa ricondusse a Roma la plebe, ritiratosi sull'Aventino, con il famoso apologo sulla necessità che le varie parti del corpo cooperino).

SEGUE A PAGINA 31

La guerra comincia a Grozny

Due camion bomba contro il palazzo del governo filo-russo: 46 morti, decine di feriti. Sventato un attentato a Parigi. La Corea del Nord: siamo pronti alla guerra nucleare



Una ripresa della televisione russa dell'attentato di Grozny

ROMA La guerra semina morte a Grozny. Un camion e una jeep carichi di esplosivo sono saltati in aria davanti al palazzo del governo filo-russo. Il bilancio è tragico: 46 morti, decine di feriti. L'attentato è stato rivendicato dai guerriglieri cececi. Un altro è stato sventato a Parigi: un gruppo ceceo voleva colpire l'ambasciata russa nel cuore della città. Segnali di guerra, mentre continuano i preparativi per l'attacco americano all'Iraq. Ma non è tutto. La Corea del Nord, accusata di preparare l'arma atomica, caccia gli ispettori dell'Onu e sfida Bush: siamo pronti alla guerra nucleare.

ALLE PAGINE 7-9

Fiat	Bari
Un altro crollo in Borsa: torna indietro di 18 anni	Fascisti contro i gay I Ds: intervenga Pisanu

BURZIO A PAGINA 14

ZEGARELLI A PAG. 13

Berlusconi vende fumo, i prezzi volano

Il premier sull'Etna dice che il 2003 sarà un anno di successi. Ma intanto rincarano le bollette

ROMA Il premier Silvio Berlusconi vola sull'Etna a seminar promesse ma raccoglie fischi. Per un'economia stremata dalle micidiali ceneri del vulcano come soluzione sa solo pensare ad una tassa per tutti gli italiani. E volteggiando sul cratere fa finta di non vedere che i prezzi sono arrivati alle stelle e che l'aumento delle tariffe costerà alle famiglie 298 euro in più. Il premier da uomo della provvidenza si è trasformato in uomo della speranza. Lui spera che nel 2003 ci sia la ripresa economica. Ma non spiega in che modo e perché. Passato il tempo dei mediatici, roboanti contratti con gli italiani, ora siamo agli atti di fede. «L'aumento delle tariffe - spiega Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds - dimostra in primo luogo l'inefficienza totale delle misure prese dal governo, sia il blocco delle tariffe, sia, per luce e gas, i nuovi parametri imposti all'autorità per l'energia».

ALLE PAGINE 2-3



Capitalismo

CARO VATTIMO
NON DI SOLO MARX

Paolo Sylos Labini

«Il crollo del comunismo non può essere imputato semplicemente a qualche imprevisto incidente storico e alla personalità di alcuni capi: è necessario andare alle radici teoriche. Ciò significa che bisogna fare i conti con Marx». Ho cercato più volte di farli, questi conti, ma finora con scarso successo. Col suo articolo del 14 dicembre Gianni Vattimo me ne offre una nuova occasione: mi auguro che sia la volta buona. Non mi anima né avversione per Marx né attrazione per il capitalismo. Ma se vogliamo percorrere la via delle riforme dobbiamo liberarci di Marx che delle riforme, se si esclude qualche concessione non significativa, era nemico giurato.

SEGUE A PAGINA 30

Polemica

FEDERALISMO
NON È SECESSIONE

Bruno Gravagnuolo

«Federalismo» è nozione sfuggente, frutto di un'esperienza secolare che via via ha mutato e arricchito il senso di una parola spesso usata a sproposito nel dibattito politico. Sicché la parola, «federalismo», andrebbe presa con le molle e chiarita fino in fondo. In punta di storia e di dottrina, con un minimo di competenza e rigore per evitare confusioni. Stupisce quindi, nel leggere un veemente editoriale sul Corriere della Sera del Professor Angelo Panebianco, imbattersi in recise affermazioni del tipo: «Il federalismo non è decentramento più o meno spinto del potere. Il federalismo è cosa completamente diversa: è divisione della sovranità».

SEGUE A PAGINA 30

Annuncio controverso in Usa

LA FAVOLA DELLA FIGLIA CLONATA

Pietro Greco

fronte del video Maria Novella Oppo
Vacanze in Vespa

È di nuovo un falso annuncio. Ed è, di nuovo, un annuncio che fa male quello che la chimica di origine francese Brigitte Boisselier, direttore scientifico della società Clonaid, legata alla setta dei realiani, ha affidato ieri ai giornalisti convenuti a Miami, in Florida, alla conferenza stampa di presentazione del primo essere umano clonato con la tecnica del trasferimento nucleare, la medesima da cui è nata la pecora Dolly. La signora Boisselier ha dato un nome alla bimba clonata: Eva. Le ha dato una maternità: una signora americana di 31 anni. Le ha dato una data di nascita: giovedì, 26 dicembre 2002.

SEGUE A PAGINA 31

Qual è il motivo per cui in questo periodo i programmi di informazione televisiva sono in ferie? Forse che il mondo si è fermato, con tutto il suo carico di guerre, di orrori e di sciampaggi? Certo che no. Infatti i tg continuano ad andare in onda, con tutto il loro carico di guerre, orrori e Gasparri. Il vero motivo sta nel fatto che Bruno Vespa giustamente va in ferie e quindi anche le altre rubriche, come per esempio "Primo piano", sono costrette a chiudere, in quanto contraltare di "Porta a porta". Ci sarebbe un'altra soluzione: quella di sostituire ogni tanto Bruno Vespa con altri giornalisti, magari più simpatici e con diversi punti di vista, come, mettiamo, Biagi e Santoro. Peccato che questa soluzione non sia praticabile perché "Porta a porta" non è una trasmissione televisiva della Rai, ma una succursale della maggioranza. È il balconcino di palazzo Venezia che si apre direttamente dentro casa nostra e che consente un po' di spazio anche all'opposizione perché, siamo nel 2000, baby. Quindi, quando Vespa è in vacanza, è come quando è in vacanza il Parlamento. Il potere legislativo latita e non viene sostituito da nessun altro. Mica si può chiamare Biagi o Santoro a fare i presidenti delle Camere.

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

MALEDETTA BOSSI-FINI...

IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO)

STEFANO ARCELLA

I misteri del sole

Il culto di Mithra nell'Italia Antica

CONTROCORRENTE EDIZIONI
Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081.421349 Fax 4202514

Luigina Venturilli

MILANO Tariffe e prezzi fuori controllo: aumentano autostrade, benzina, assicurazione Rc auto, luce e gas, canone Rai, spese postali e bancarie. Tutto contribuirà ad alimentare la spirale inflazionistica che già si aggira intorno al 2,9%, pericolosamente oltre quell'1,4% ufficiale fissato dal governo. La bufera di critiche trova tutti d'accordo: sindacati, consumatori, commercianti ed artigiani. Un coro unanime di no che ha costretto il governo a correre ai ripari, mettendo qualche pezza su una situazione che non appare in ogni caso arginabile con interventi parziali ed improvvisati.

Ieri, infatti, il Cipe ha deciso di congelare le tariffe ferroviarie, bloccando per il momento l'incremento del 4% previsto per i biglietti delle Fs. «Il programma di 25 miliardi di euro per l'ammmodernamento delle ferrovie non giustifica alcun aumento tariffario» puntualizza Dario Balotta, segretario generale della Fit-Cisl Lombardia. «Questo piano, infatti, non ha nessun costo per le Fs, visto che si tratta di finanziamenti dello Stato a fondo perduto».

Le tariffe autostradali, invece, aumenteranno per ora solo dell'1,52%, mentre viene rimandato «ogni eventuale aggiornamento del sistema - come si legge nella nota informativa del ministero dell'Economia - che deve essere soggetto ad approfondimenti tecnici, sia per gli aspetti economici, sia per quelli giuridici».

Ma i due provvedimenti, presi in extremis da via XX settembre, non servono a placare le preoccupazioni dei sindacati, che già preannunciano una battaglia unitaria per difendere il potere d'acquisto dei salari, né tantomeno quelle dei consumatori, che stimano in quasi 300 euro l'impatto dei nuovi rincari su ogni famiglia. Secondo l'Intesa dei consumatori, infatti, gli incrementi delle tariffe costeranno circa 298 euro in più, con una crescita superiore all'1% della spesa annua per nucleo familiare. Le ricadute peseranno, ad esempio, 18 euro per l'elettricità (con bollette più care del 2,5% a partire da gennaio), 24 euro per il gas (con forniture in aumento del 2,2%), 10 euro per l'acqua, 36 euro per le autostrade, 52 euro per le banche, 15 euro per la nettezza urbana e 100 euro per l'assicurazione del-

MILANO «La morte della concertazione, e quindi della politica dei redditi», ha fatto la sua parte nella crescita delle tariffe. L'assenza di tavoli, sia quello del '92 sia quello più recente del Patto per l'Italia, ha prodotto «non solo un'inflazione in crescita, ma anche la mancanza di un controllo politico e sociale» per tenere a bada i prezzi. Non solo l'introduzione dell'euro, ma anche l'inefficienza governativa. Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, boccia a tutto campo la linea tenuta dall'esecutivo.

L'aumento delle tariffe dimostra «in primo luogo l'inefficienza totale delle misure prese dal governo, sia il blocco delle tariffe sia, per luce e gas, i nuovi parametri imposti all'Autorità per l'energia». Inoltre Palazzo Chigi è stato anche responsabile nell'aver «sottovalutato, minimizzando ogni giorno come ha fatto il ministro dell'Industria, Antonio Marzano, quello che stava accadendo. E i prezzi vanno dove vogliono». Secondo Bersani «non è con accorgimenti o con scaricabarile, come quello fatto con l'Autorità, che si aggiusta l'inflazione, ma con misure strutturali. Og-

“ Le scelte economiche di Palazzo Chigi impoveriscono gli italiani. Il blocco deciso a settembre si è rivelato inutile ”



Nel 2002 la perdita del potere d'acquisto delle famiglie è stata di circa 1.500 euro. I consumatori chiedono accordi con esercenti e categorie professionali ”

Prezzi fuori controllo, ormai è rivolta

Nel 2003 le tariffe ci costeranno 298 euro in più. Il governo ferma in extremis gli aumenti Fs



Dal primo gennaio aumenteranno le bollette della luce e del gas
Brambatti/Ansa

l'automobile. «Sarà dunque impossibile per il governo - affermano Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - realizzare l'obiettivo del tasso d'inflazione programmato all'1,4%. Per-

ché questo avvenga, bisogna utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, alla luce della perdita del potere d'acquisto che nel 2002 è stato di circa 1.500 euro a famiglia». Per questo le organizzazioni dei consu-

matori chiedono la promozione di accordi con esercenti e categorie professionali per il blocco o la diminuzione dei prezzi e il calo dal 20 al 10% dell'Iva sul gas, con un apposito decreto legge.

«È necessario che il governo prenda finalmente delle decisioni - afferma Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - per quanto riguarda l'abbattimento dell'inflazione e il contenimento delle tariffe». E, ricordando anche i rincari dovuti al changeover lira-euro: «Se, anziché accusare di euroterrorismo le associazioni dei consumatori, si fosse posto rimedio alla situazione qualche mese fa, probabilmente non saremmo in queste condizioni».

Ma l'Intesa non è l'unica a chiamare in causa Palazzo Chigi.

«Avevamo chiesto interventi in grado di far ripartire i consumi e dare una boccata d'aria all'economia - sostiene Marco Venturi, presidente di Confesercenti - ed invece sotto l'albero abbiamo trovato una serie di aumenti. Questo è anche il risultato del blocco delle imposte agli enti locali, che per ottenere maggiori entrate aumentano le tariffe sui servizi. Al governo spettava il compito di tagliare la spesa a livello centrale, così come adesso spetta impegnarsi per evitare che gli aumenti tariffari sfondino il tetto dell'inflazione programmata». «Il rischio - continua Venturi - è che si crei una pericolosa spirale tra tariffe e prezzi. Le piccole e medie imprese, già provate dalla crisi, non avevano certo bisogno di una nuova spinta verso il basso».

Anche più duro è il commento di Luciano Petracchi, presidente di Confartigianato: «Dopo una Finanziaria deludente che non incoraggia gli investimenti e l'occupazione, i rincari previsti a gennaio rischiano di alimentare la sfiducia delle piccole imprese. Come previsto, il blocco temporaneo delle tariffe deciso a settembre è stato inutile, ed ha finito solo per spostare il problema dei rincari all'inizio del nuovo anno».

Conclude, infine, Carlo Mochi di Confcommercio: «Per il 2003 si prospetta un difficile avvio, a fronte del quale non abbiamo, in termini reali, un sostegno alle famiglie. Gli aumenti su imprese e cittadini agiscono in modo cumulativo e tutti sanno che se non ripartono i consumi, non ripartono la produzione né l'economia. E la Finanziaria non è stata risolutiva».

La mappa dei rincari

Gli aumenti che scatteranno a partire dal 1° gennaio

	Tariffe autostrade Incremento dell' 1,52% delle tariffe della società Autostrade		Trasporto urbano In città come Roma e Napoli è previsto che i biglietti salgano dagli attuali 0,77 euro a 1 euro (+29%)
	Canone Rai Aumenterà di 3,30 euro : dovranno essere pagati 97,10 euro		Poste In aumento il bollettino per i conti correnti che salirà da 0,77 euro a 1 euro
	Elettricità e gas Aumenti medi non inferiori al 2% ; gli ultimi aggiornamenti di luglio-agosto segnarono un aumento del 3,3% e quelle del gas del 2,1%		Servizi bancari Previsti incrementi medi del 4% delle spese di conto corrente
	Rc auto Aumenti medi previsti dalle associazioni dei consumatori sono intorno al 10%		Nettezza urbana Previsti aumenti intorno al 5%
	Treni Aumento medio dei biglietti Fs del 4,5%		Acqua Si stima un aumento del 2%

ANSA-CENTIMETRI

«Colpa della fine della concertazione»

Per Bersani l'inefficienza dell'esecutivo ha prodotto inflazione

gi assistiamo alla rivincita delle tariffe su misure velleitarie».

«Il governo - ha detto l'ex ministro del centrosinistra - avrebbe avuto qualche margine in più sul sistema delle tariffe e sulla possibilità di

Visco: i prossimi rincari saranno legati agli effetti della manovra di bilancio appena approvata ”

legare un incremento delle stesse ad una buona politica di investimenti se, nel 2002, avesse fatto un maggior pressing sulla restante parte del sistema dei prezzi. Che è stato lasciato senza presidio alcuno. Hanno sempre minimizzato, dicendo che non c'era nessun problema. Invece vediamo dal paniere che ci sono voci che avrebbero potuto essere calmerate con un monitoraggio attento e con una alleanza forte con i consumatori. Ogni settimana sentiamo dire da Marzano che non c'è problema: e infatti i prezzi vanno dove vogliono».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Vincenzo Visco, l'ex ministro dell'Economia, che vede un prossimo aumento dell'inflazione legato agli ef-

fetti della manovra di bilancio appena approvata da Parlamento. «Quello che accadrà - ha detto Visco - è che una serie di servizi a livello locale e quindi di tariffe tipo la nettezza urbana aumenteranno ma questo dipende dalla manovra di bilancio, cioè dai tagli alle risorse degli enti locali. Non dipenderà certo da voci come l'elettricità o i telefoni che, anzi, negli anni passati hanno contribuito a tenere bassa l'inflazione».

«In ogni caso - ha prospettato l'economista dei Ds - per i prossimi anni mi pare che ci dovrebbero essere problemi rilevanti. Il mondo ha di fronte a sé più il rischio di una deflazione che non di inflazione. Il fatto che l'Italia vada in controtendenza è una ulteriore dimostrazione della no-

stra anomalia. Poi vedremo, anche se con il rischio della guerra aumenterà il prezzo del petrolio».

In generale, per l'ex ministro del Tesoro il caso italiano sembra essere un'anomalia rispetto a quanto sta avvenendo nel resto d'Europa sui fronte dei prezzi. «A me pare - ha ancora dichiarato Visco - che il problema dei rincari non è un fenomeno di livello europeo, dove sono stati modesti, intorno allo 0,2%. È in Italia che è successo qualcosa di più rilevante: sono aumentati soprattutto i beni di prima necessità che poi sono stati controbilanciati dalla diminuzione di beni durevoli. Tuttavia l'aumento dei prezzi nel nostro Paese è stato molto maggiore rispetto agli altri».

Per Visco due sono i fattori che hanno provocato una fiammata sui prezzi. In primo luogo, «c'è stata una forte carenza del governo perché ha sottovalutato la situazione. Di fatto - ricorda Visco - l'esecutivo considera-

Per l'ex ministro del Tesoro, l'Italia rappresenta un'anomalia rispetto agli altri paesi europei ”

Cgil, Cisl e Uil uniti al tavolo dei rinnovi contrattuali. Maulucci: «Si è distrutta la politica dei redditi». L'Istat: il costo del lavoro è inferiore al caro-vita

Sindacati, fronte comune per salvaguardare i salari

MILANO Si siederanno insieme al tavolo dei rinnovi contrattuali, con la comune e precisa richiesta di salvaguardare il potere d'acquisto dei salari.

Cgil, Cisl e Uil sono uniti, in vista degli aumenti tariffari di gennaio, nel chiedere l'intervento del governo per bloccare le spinte inflattive e difendere i salari. «La combinazione aumenti tariffe più inflazione - dice Marigita Maulucci, segretaria confederale Cgil - pone la questione salariale con emergenza». L'aumento delle tariffe programmato per il 2003 «è il risultato della scellerata distribuzione della politica dei redditi - prosegue Maulucci - portata avanti dal governo». Unica possibile soluzione, quindi, «recuperare gli aumenti delle tariffe e dell'infla-

zione adeguando i salari alla crescita dell'inflazione reale». La politica dei redditi, sottolinea Maulucci, non esiste più perché il decreto fiscale approvato dal governo non redistribuisce le risorse. «Ci troviamo quindi ora con una combinazione disgraziata, in cui sugli stipendi pesano l'inflazione, l'aumento delle tariffe e la crescita che non c'è».

Fronte unito anche nel bocciare gli interventi finora messi in campo dal governo per frenare i rincari. Per Maulucci gli aumenti in arrivo «dimostrano che il decreto governativo di settembre (quello con cui si bloccavano le tariffe, ndr) era solo un evento mediatico, e di ostacolo alle authorities, e non una reale misura di contenimento». Per tacere del fatto

che le uniche tariffe che il governo poteva legittimamente bloccare erano quelle di poste e autostrade. Per Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil, occorre puntare sul coinvolgimento dei soggetti interessati, che si impegnino ad evitare l'impennata di prezzi e tariffe. Una soluzione da ricercare «con il consenso, e non con decreti». Musi ricorda anche come il «governo abbia finora sottovalutato il dato inflattivo, non inserendolo neanche nell'accordo del 5 luglio (cioè il Patto per l'Italia, ndr)».

Sulla necessità dell'intervento dell'esecutivo punta anche Savino Pezzotta, leader della Cisl, che ha già dichiarato: «Una situazione del genere dev'essere governata, e non lasciata alla spontaneità

del mercato. Prezzi e tariffe stiano dentro l'inflazione programmata». Sull'aumento dei salari che sarà chiesto da tutte e tre le sigle sindacali, Pezzotta sottolinea che «le piattaforme terranno conto dell'inflazione reale, ma standone al di sotto, per dare un segnale».

E intanto arrivano i dati 2001 dell'Istat: l'anno passato l'aumento del costo del lavoro nell'industria e nel settore dei servizi è stato notevolmente inferiore a quello dell'inflazione. Per la precisione: il costo del lavoro per unità lavorativa è salito in media annua dell'1,8%, contro un aumento medio del costo della vita che l'anno scorso è stato del 2,7%. «I dati del 2001 - commenta Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl - inducono a

fare delle considerazioni anche per il 2002. Se il costo del lavoro aumenta meno di quello della vita, quest'anno ci sono da aggiungere rincari dovuti a ragioni oggettive e a quel furto organizzato consumato da molti in occasione dell'entrata in vigore dell'euro». Morale: «Anche alla luce dei dati 2001 - chiude Baretta - è necessario che si renda conto che l'1,4% di inflazione programmata dal governo è superato, è un dato finto».

Unica certezza: si preannuncia una stagione di rinnovi contrattuali infuocata, con un 2003 che inizia con un caro-tariffe che, secondo le stime della Confcommercio, avrà un impatto sull'inflazione che oscilla almeno tra lo 0,2% e lo 0,3%.

la.ma.

Per un pieno di benzina 4 euro in più

MILANO Il petrolio vola e resta sui massimi degli ultimi due anni con il Wti, il greggio americano, che a New York, ha superato i 32 dollari al barile. E mentre l'oro nero si riporta sui livelli più alti dall'inizio del 2001 sulla scia dei rinnovati timori per un conflitto mediorientale e le conseguenze dello sciopero in Venezuela che da solo ha portato ad un aumento delle quotazioni del 17% in 4 settimane, i riflettori tornano sui carburanti in Italia. Nei giorni prima di Natale è stata infatti una vera corsa al rialzo nei distributori italiani con tutte le principali compagnie petrolifere che hanno rimesso, ripetutamente, mano ai propri listini, portando la verde fino a 1,074 euro al litro, il livello più alto da quasi sei mesi. E comunque superiore di quasi 0,080 euro al litro rispetto ad un anno fa. Circa l'8% in più cioè a fronte di un'inflazione che quest'anno dovrebbe chiudere su una media del 2,5%. Per gli italiani in partenza per la neve o solo per trascorrere le feste fuori porta, quest'anno è così necessario mettere in conto quasi 4 euro in più rispetto al Natale 2001.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

CATANIA Arriva in Sicilia per raccontare ancora una volta la sua favola di un paese che funziona, che va meglio di altri nonostante le difficoltà e la crisi mondiale, per portare soluzioni che, per come le illustra lui, sembrano già realizzate. Il presidente del consiglio volgeva sull'Etna che sbuffa e borbotta, si improvvisa esperto in protezione civile, visita scuole e chiese pur provvisorie che hanno sostituito le strutture lesionate dal terremoto dell'ottobre scorso. Una giornata all'insegna della propaganda. Che neanche quando c'era lui... Sarà anche per l'arido paesaggio vulcanico ma l'accostamento al guzzantiano «fascisti su Marte» è quasi inevitabile.

Ma a Silvio Berlusconi Catania non ha creduto. La città non si è mobilitata per accogliere in massa il premier e la via Etna transennata per centinaia di metri e presidiata dalle forze dell'ordine, neanche fosse attesa la folla per la festa di Sant'Agata, è stata accuratamente evitata dai catanesi. Nonostante il gran da fare che si è dato il sindaco Scapagnini, amico e medico del premier, la città ha snobbato l'avvenimento. Non hanno mancato l'appuntamento, invece, quelli che al premier avevano molto da dire. E molto da recriminare. Centinaia di persone. Il «comitato donne di Termini Imerese» con i loro cartelli che dicevano chiaro «non vogliamo lavoro in nero» al premier che aveva ipotizzato proprio quello come soluzione al problema della cassa integrazione. I no global con gli striscioni contro la guerra. I girotondi di Catania. Tanti giovani. «Non ho un giusto sospetto, ho una certezza: i politici ladroni non vogliono essere processati», si leggeva su uno striscione. «Avere voti non significa calpestare la Costituzione», c'era scritto con il pennarello su un improvvisato ma efficace cartello. Ed all'arrivo in municipio del premier, il faraonico corteo di auto, è stato accolto da un ritmato «mafiosi, mafiosi» mentre qualcuno intonava Bella ciao e poi Bandiera rossa. Per non parlare degli amministratori della zona che hanno abbandonato l'aula del comune (come i deputati del centrosinistra) insoddisfatti di quanto il premier andava affermando.

Peccato. Una visita così ben organizzata. Una riunione di lavoro al rifugio Sapienza con gli efficienti uomini e donne che sono la forza della protezione civile, una puntata ad una delle bocche da cui l'Etna fa sentire la sua voce indossando il giubbotto del corpo che gli è stato appena regalato, così come fa il suo amico George Bush, una visita a Santa Venerina per sentire i ragazzini della scuola media «Manzoni» che cantavano l'inno di Mameli a cui ha portato 500 libri assortiti e sedici vocabolari. Ma non tutto si può prevedere. Un copione per quanto scritto e rivisto non può escludere colpi di scena. E nella giornata che doveva essere quella del trionfo sulla cima e alle pendici dell'Etna il premier si è dovuto rendere conto che la sua capacità di convincimento sta perdendo colpi. E dire che lui ce l'aveva messa tutta per

“ Il presidente del Consiglio contestato nella città etnea dai No Global, cittadini comuni, girotondi e una rappresentanza di Termini Imerese



Sulla ripresa lo smentisce Martino che non vede nulla di buono. Il premier si consola facendo credere di sognare riforme con l'opposizione”

Catania non crede a Berlusconi

Promette tutto: ripresa, soldi, ricostruzione. Riceve fischi. Ma il premier continua a sognare



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la sua visita a S. Venerina a Catania. Ragionese-Scardino/Ansa

dimostrare di essere l'uomo della provvidenza, quello che può risolvere tutti i problemi. Quelli locali, legati a particolari contingenze, a quelle calamità naturali da cui lui ormai si sente perseguitato. Quelli nazionali, che il premier cerca di esorcizzare diffondendo ottimismo a piene mani nonostante le difficoltà con cui gli italiani si trovano sempre più a fare i conti.

È un Berlusconi a tutto campo quello che da Catania manda messaggi all'opposizione e alla sua coalizione. Che risponde al presidente della Repubblica a proposito delle riforme e che traccia un bilancio dell'economia troppo roseo per essere credibile. Non è un caso, quindi, che mentre il premier insiste nel dire che «il 2003 sarà l'anno della ripresa» a pochi passi da lui il ministro

Antonio Martino mostra ben altre preoccupazioni sottolineando che l'allarme da lui lanciato poco tempo ora è condiviso da autorevoli esponenti dell'economia europea. «Il problema non è l'inflazione ma il rischio recessione» e quindi, a proposito, del patto di stabilità, conferma che «va salvato ma trovando degli aggiustamenti, cercando il mondo di non buttare via il bambino con l'acqua sporca». Il capo forse lo pensa. Ma di aggiustamenti a Maastricht per ora preferisce non parlare. E se accadrà, mette le mani avanti, sarà solo in sintonia con gli altri paesi della Ue.

L'impegno maggiore resta quello delle riforme. Il presidente Ciampi gli ha ricordato che è meglio, almeno in questo campo, non procedere a colpi di maggioranza. E Berlusconi annuncia, lui che solo pochi giorni fa aveva affermato di riuscire con difficoltà anche solo a salutare gli esponenti dell'opposizione, di avere «un sogno che mi porto dentro». E cioè quello di riuscire «a dialogare con tutte le forze politiche» ed «uscire dallo scontro» per arrivare «ad un momento di lavoro comune» perché «la Costituzione deve essere la legge di tutti i cittadini e non di una parte» quindi le modifiche non devono essere «un prodotto della sola maggioranza ma di tutti». Lo ripete il premier, mostrando di crederci. Anche se poi non può fare a meno di mostrare i muscoli. Perché se è vero che le riforme istituzionali sono un bene comune se «l'opposizione non si rende disponibile noi procederemo da soli». Su tutta la linea. A cominciare dalla riforma che gli sta più a cuore. Quella che vorrebbe fare al più presto per spianarsi la strada verso il Quirinale. Esprime un'altra volta la sua preferenza per il presidenzialismo «dopo aver sperimentato quanti pochi poteri ha il presidente del Consiglio». E il suo presidente della repubblica ideale deve poter decidere molto senza avere il rischio della coabitazione. Qualche problema c'è anche nella coalizione che guida. «L'Udc - lo ricorda lui stesso - guarda con favore ad un cancellierato alla tedesca. Ma troveremo una soluzione» afferma sicuro di sé e mostrando ancora una volta di non voler vedere le difficoltà che affliggono la sua maggioranza. Non è previsto che qualcuno la pensi in modo diverso da lui. E se lo fa è a suo rischio e pericolo.

Ora che Santoro e Biagi sono spariti dice che in Bulgaria aveva scherzato

Il bilancio di fine anno e l'agenda per il prossimo anno il presidente del Consiglio li ha affidati al suo settimanale, «Panorama» che pubblica una lunga intervista a firma del direttore. Largo spazio al futuro dell'economia che Silvio Berlusconi non vede affatto tinto di nero. Quasi una necessità per sostenere il quadro positivo che lui propone di un paese che finalmente, governato da lui, ha scoperto la formula della felicità, conseguenza della realizzazione «del nostro piano di governo». C'ha portato a nuovi posti di lavoro e che in prospettiva porterà «ad altri 300.000» che si andranno ad aggiungere «agli oltre cinquecentomila di quest'anno. Ma anche ad abbassare le tasse, a razionalizzare la spesa pubblica, a condurre in porto tutte le riforme

a cominciare da quelle istituzionali, a far partire le grandi opere pubbliche che per ora sono solo sulla carta e non hanno finanziamenti, ma lui è sicuro che si faranno perché «è stato cambiato il sistema degli appalti» ma soprattutto perché lui ha messo sotto tutela il ministro Lunari e quindi ne risponde in prima persona. Certo, ci sono da accontentare alleati come Bossi che la devolution la vogliono e sono pronti a puntare i piedi per ottenerla. Altrimenti come si potranno presentare ai loro elettori? O fare i conti con i centristi che specialmente sulle riforme insistono perché siano fatte non a colpi di maggioranza. Ribadisce, Berlusconi, l'impegno a firmare a Roma, alla fine del 2003, il trattato che sarà il

fondamento della nuova Europa. E insiste sul fatto che il condono fiscale avrà anche creato malumori nell'opposizione ed anche nella maggioranza ma «è preferibile per i cittadini che pagano le tasse, come le paga il sottoscritto, pagare minori imposte. Per questo può essere necessario incentivare quei cittadini che non sono in regola perché mettono mano al portafoglio». Ma la conversazione-bilancio del paese delle meraviglie, tocca anche punti che riguardano da vicino il premier. A cominciare dalle vicende giudiziarie che lo vedono ancora coinvolto. «L'ultimo processo ancora a mio carico è davvero paradossale. Tutte le persone in buona fede sanno che dovrei ricevere una medaglia per la vicenda Iri-Sme. Non mi sono mai interessato ad acquisizioni nel settore alimentare, il mio intervento, del tutto disinteressato fu chiesto dal presidente Craxi. Non credo che esista la possibilità di una sentenza di condanna. Mi è già sembrato fuori dalla realtà che mi si potesse rivolgere una qualunque accusa per questa vicenda. Assurdo aspettarsi una condanna», afferma il premier. Da escludere anche l'ipotesi di elezioni anticipate e

che la sua coalizione sia in crisi: «Siamo in vantaggio rispetto alle previsioni» e che l'affanno in periferia della coalizione che guida di cui parla l'opposizione «è solo un'illusione dei nostri avversari». Che mistificano la realtà. Una prova? La questione Biagi-Santoro. Premesso che lui di Rai non si interessa perché è questione di pertinenza dei presidenti delle Camere l'occasione è di quelle giuste per affermare che lui in Bulgaria non aveva decretato l'esclusione professionale di nessuno: «Quella era solo una battuta ironica», afferma con spudoratezza chiamando a testimonianza una registrazione probabilmente taroccata come quella sulla superiorità dell'occidente sull'Islam. Certo è che né Santoro né Biagi lavorano in Rai.

Nella foga il premier è anche incappato in una citazione sbagliata. A proposito della crisi del '29 in America ha ricordato l'operato del presidente Hoover. Chiamandolo Edgard e non Herbert. Quello citato era stato a capo dell'Fbi. Niente male. «Panorama» ha fatto autocritica e si è accollato l'errore. D'altra parte se il padrone sbaglia non si può fare altrimenti.

Due mesi di eruzione hanno portato problemi gravissimi all'agricoltura. Nella sola provincia di Catania, il danno ammonta a 80 milioni di euro

Economia etnea in ginocchio, le promesse non servono

Salvo Fallica

CATANIA Centoquaranta milioni di euro: questi i danni provocati dalla pioggia di cenere dell'Etna all'agricoltura della Sicilia orientale, secondo i dati elaborati dalla Coldiretti regionale. Centoquaranta milioni di euro, poco meno di 280 miliardi di vecchie lire.

Una cifra notevole, che incide pesantemente sul bilancio complessivo di un settore quale quello dell'agricoltura, già colpito dalla siccità e dalle gelate. Nella sola provincia di Catania, il danno ammonta a 80 milioni di euro a causa della perdita di oltre l'80% degli ortaggi e del 50% delle arance. Stessa situazione a Siracusa, dove il danno accertato è di 60 milioni di euro. Secondo il presidente della Coldiretti Sicilia Giuseppe Guastella: «Emergenza interessa anche Messina, Ragusa, ed Enna con conseguenze disastrose per l'economia e la vivibilità della Sicilia orientale dove si produce la più alta percentuale di agrumi».

Nella sua lettera al presidente del consiglio Berlusconi, Guastella scrive:

«Le chiediamo di verificare direttamente lo stato di crisi dell'agricoltura per rendersi conto di una situazione che rischia di annientare gli sforzi di migliaia di imprenditori agricoli che non possono più soddisfare la richiesta della grande distribuzione a causa di una calamità senza proporzioni che provoca danni irreversibili anche alle strutture agricole». «Per questo» - conclude Guastella - «riteniamo indispensabili interventi straordinari come un'ordinanza ministeriale di protezione civile e l'emanazione di una legge speciale per la ripresa economica, in un frangente, come quello attuale, dove non esistono in Sicilia alternative occupazionali».

Angelo Barone, presidente della Confederazione italiana degli agricoltori della provincia di Catania spiega:

«La cenere vulcanica blocca la raccolta di arance e limoni, nelle provincie di Siracusa, Catania e Ragusa. La polvere grigia che copre gli agrumeti, crea problemi nella lavorazione e rischia di comprometterne la qualità. Che è l'unico vantaggio competitivo della nostra agricoltura nei mercati nazionali ed internazionali. E' una crisi molto grave».

I tre segretari provinciali di Cgil Cisl e Uil, in una lettera aperta hanno sostenuto che non vi è più tempo da perdere, che occorrono risposte immediate e razionali, che tengano conto della complessità dei problemi. Due i mesi di eruzioni dell'Etna, che hanno messo in seria difficoltà l'aeroporto di Catania e il sistema dei trasporti dell'isola. 60 giorni di operatività a singhiozzo dell'aeroporto di Fontanarossa, a causa della cenere del vulcano, che hanno causato danni per milioni di euro. I disagi legati all'altalenante chiusura-apertura dell'aeroporto di Catania ed al diramamento dei voli su Palermo e Reggio

I terremotati non si fidano

S. VENERINA (Catania) C'è speranza ma anche un po' di scetticismo su un aiuto concreto per la ricostruzione tra i terremotati delle tendopoli di S. Venerina, uno dei centri etnei maggiormente colpiti dal sisma del 29 ottobre. La speranza è quella di avere al più presto una casa. «Vogliamo le case popolari, vogliamo una casa anche per i nostri bambini» è lo sfogo di una donna egiziana di 39 anni Mervat Abdelwhaed, sposata con un italiano, che dal giorno del terremoto è ospitata in una roulotte della protezione civile con i suoi figli di 10 e 16 anni. «I bambini - aggiunge - sono impariti, la sera qui fa freddo, ringraziamo la Croce Rossa per tutto quello che fa ma abbiamo bisogno di una casa degna di questo nome, perché la nostra è inagibile». La donna vive con altre 80 persone, 24 famiglie in tutto, nelle roulotte del campo sportivo. Ricostruire è la richiesta avanzata all'unisono da tutti i terremotati, in occasione della visita del presidente del Consiglio. «Se Berlusconi viene solo per guardare, allora è meglio che rimanga a Roma», dice Lucia Napoli, 27 anni, casalinga che vive nelle roulotte con due figli di 9 e 6 anni. «Vogliamo ricostruire le nostre case oppure vogliamo i prefabbricati, come è successo in altre zone d'Italia. Non possiamo continuare a vivere nelle roulotte, chiediamo una sistemazione migliore».

Calabria, hanno avuto un impatto fortemente negativo sul turismo.

Negli alberghi, dell'intera Sicilia orientale le presenze sono diminuite vertiginosamente, addirittura in provincia di Catania le cancellazioni delle prenotazioni si sono attestate su punte dell'80%. L'eruzione dell'Etna, ha anche colpito in maniera diretta le infrastrutture turistiche e ricettive.

Sul versante di Linguaglossa la lava ha totalmente cancellato il polo turistico di Piano Provenzana. Ha distrutto la scuola di sci, due impianti di risalita, ricoperto tutte le piste, inghiottito il piazzale del parcheggio, cinque negozi di souvenir e l'Albergo le Betulle. Sul fianco meridionale ha nuovamente compromesso il piazzale della funivia. Ed ancora danni alle strutture viarie, ai centri di servizi ed al patrimonio boschivo. Centinaia di

ettari della pineta Ragabo sul versante di Linguaglossa sono stati inceneriti dalla lava.

Il fiume di magma che è sgorgato da Piano Provenzana ha tagliato in tre punti la Mareneve, la strada che collega la riviera jonica con i paesi della zona nord orientale dell'Etna. Danni economici ingenti anche per la città di Catania, per due mesi sommersa ed ingrigita dalla lava, che hanno fatto calare e flettere i consumi, colpendo l'anima economica di una città che fonda il suo dinamismo sul commercio e l'industria. Accanto ai danni provocati dall'Etna, vi è da considerare il dramma del sisma di Santa Venerina, che ha colpito in maniera grave centinaia di abitazioni.

La situazione è davvero preoccupante, al punto che dal mondo politico e sindacale locale, è stata evocata una nuova Termini Imerese. Servono interventi urgenti e razionali, e non illusorie promesse berlusconiane, per risolvere un'area che vive uno dei suoi momenti storici ed economici più difficili.

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Penso che il 2002 sia stato caratterizzato soprattutto da un senso della precarietà e della minaccia. Dopo l'11 settembre qualcosa è cambiato. Non è vero che tutto il mondo sia cambiato, ma è vero però che il potere globale, dominato da un governo americano conservatore aggressivo che tenta di imporre la sua volontà al resto del mondo, ci ha portato molto vicino a una guerra ormai difficile da evitare». Incontro Paul Ginsborg nella sua casa di via de' Serragli nel popolare quartiere di san Frediano. La sua pacata riflessione sull'anno che ci lascia è attenta alle nere ombre che l'hanno segnato, ma anche alla speranza che le parti della società stanno aprendo in Italia e nel mondo.

Il 2002, insomma, ci lascia un pianeta sull'orlo d'una crisi di nervi, per dirla con Almodovar.

Da questo punto di vista la minaccia di guerra è un altissimo rischio nel mondo, ma lo è anche un terrorismo ormai incontrollabile. Ci vuole non moltissimo a distruggere un quartiere di Londra o a lasciare una bomba sporca in un parco centrale. Certo, quindi, che si devono prendere misure immediate, contingenti, contro al Qaeda, sapendo però che le radici del terrorismo sono profonde nel mondo materiale, culturale, nella divisione fra Nord e Sud del pianeta. C'è dunque un senso di precarietà, di fronte all'incubo della guerra e allo strapotere di una potenza dominante, c'è, però, anche un grande movimento di reazione nel mondo.

Ma si può rispondere al terrorismo con una guerra, che è essa stessa un atto terroristico nel momento in cui l'80% delle vittime sono civili innocenti di cui il 30% bambini?

Penso tu abbia ragione, ma in certe situazioni la guerra può essere necessaria. So bene che questo mi distingue...

Ma non siamo in una di queste situazioni?

Certo che no. Sono sicuro che non lo siamo. Ma ricordo le discussioni sulla II guerra mondiale, io che sono ebreo non posso dimenticarmele. C'è un terrorismo da combattere, ma non con una guerra dichiarata dagli Usa. Dovrebbe esserci un governo globale di queste situazioni. Le decisioni dovrebbero essere prese da rinnovati organismi e istituzioni internazionali che, in qualche modo, rappresentano il consenso mondiale, non imposte dallo strapotere della più grande potenza mondiale. Ma un bilancio del 2002 sarebbe incompleto se dimenticassimo le bellissime cose che stanno accadendo nella società civile globale. Ed è molto positivo. Proprio in questi giorni la Nestlé - che voleva farsi pagare dall'Etiopia, uno dei paesi più poveri, 6 milioni di dollari per una sua fabbrica espropriata nel 1975 - è stata sommersa da migliaia di e-mail da tutto il mondo. E così la multinazionale ha dovuto riunire d'urgenza il consiglio d'amministrazione per arginare la reazione globale a quest'atto di inciviltà.

In una parte fondamentale della società civile italiana e mondiale è cresciuta l'etica della responsabilità, per dirla con

“ Dovremmo essere grati a Berlusconi: il suo governo ci ha aiutato a riscoprire il gusto della politica, e l'etica della responsabilità ”

l'intervista

Ma dopo l'11 settembre qualcosa è cambiato. Il potere globale, dominato da un governo Usa conservatore, ci ha portato vicino a una guerra ormai difficile da evitare ”

«Le idee del movimento entrino nei partiti»

Di fronte al pericolo della guerra, la sinistra ritrovi unità e voce. Parla Paul Ginsborg



Sopra, Paul Ginsborg. A destra, una manifestazione No Global a Firenze



Hans Jonas. C'è chi parla di un nuovo «internazionalismo planetario».

Bisogna essere cauti nel definire movimenti che non sono fortemente strutturati e soggetti ad andamenti alterni. Non sono partiti, e non lo vogliono essere, ma non sono nemmeno come i funghi che vivono un giorno. Sono fragili perché basati sul volontarismo e di solito senza obiettivi di carriera, come accade nei partiti. Prendiamo il «Laboratorio per la democrazia», un movimento che a Firenze ha avuto una certa influenza, senza mai avere un euro, a differenza dei partiti che cercano sempre più soldi per le campagne politiche ed elettorali. Viene in mente la vecchia distinzione di Gramsci fra «guerra di movimento» e «guerra di posizione». Ecco, oggi siamo in una di quelle fasi storiche di grande fluidità, di movimento.

E così arriviamo all'Italia. Do-

C'è un senso di forte precarietà di fronte all'incubo della guerra, però anche un grande movimento di reazione ”

po Genova c'è stato Firenze. Il movimento è cresciuto in modo sempre più responsabile.

È vero. È molto bello questo coinvolgimento di due sezioni della società italiana così diverse tra loro. Da una parte i giovani dai 18 ai 25 anni, fortemente identificati col Social forum, che già alle ultime elezioni avevano votato più per il centro sinistra che per Berlusconi. Poi c'è l'altra generazione, composta più o meno dagli stessi ceti sociali, che torna alla politica dopo essersene allontanata. Penso al femminismo. Molte sono le donne dai 35 ai 55 anni che ritrovano entusiasmo per la politica. E il movimento si è connesso in modo assai felice con il mondo degli operai. Credo dovremmo essere grati al Cavaliere: il suo governo ci ha aiutato a rinverire la passione per la politica.

La nostra Costituzione è fondata sui partiti, cardini della democrazia. Al momento, però, c'è una sorta di corto circuito fra i partiti e i grandi movimenti di massa. Come si riattiva la corrente?

La Costituzione parla di tutti i partiti, di destra e di sinistra. Quelli di destra non sembrano in crisi. La Lega, senza democrazia al suo interno, conta su un leader carismatico, anche se ha perso consensi. Stessa cosa per An, un partito più radicato. Non parlarmi di Forza Italia. Si è sempre detto che non è un partito, ma lo è. Il pro-

blema è del centrosinistra, dove è evidente il cortocircuito di cui parli. Ho la sensazione che spesso parliamo lingue diverse, vedo in una parte della maggioranza dei Ds una incomprensione e un timore assolutamente infondati. Eppure per un anno abbiamo detto di non voler fondare un partito, non so cos'altro dobbiamo dire per rassicurarli. Se Borrelli, disse per tre volte «resistenza», nell'incontro fiorentino con D'Alema io ho ripetuto: «unità, unità, unità». Cosa si vuole di più per riattivare la corrente? Forse bisogna pensare ad altre spiegazioni, a culture diverse, a una visione diversa della politica. Voglio dire che i movimenti hanno a che fare con la democrazia partecipata, mentre i partiti con la democrazia rappresentativa. Come ricongiungere questi due elementi importanti di democrazia? Se vuoi qualche nome posso farlo, in positivo: sono d'accordo con Moretti quando nell'intervista a Deaglio si pronuncia per un ticket Prodi-Cofferati, anche se è più urgente parlare di elementi comuni di programma e di come si riesce a superare il cortocircuito. Credo sia necessaria una grande apertura perché le istanze del movimento possano entrare dentro i partiti. Invece c'è una sorta di rievocazione del passato, come se la Storia fosse sempre la stessa. Siamo di nuovo al Sessantotto, di nuovo in trincea. Ma non è così.

In copertina a «Pour le peuple,

par le peuple», il libro sul populismo di Yves Mény, ci sono le foto di Berlusconi, Haider, Le Pen e Bossi. In Italia si parla sempre più di una deriva populista rivisitata in chiave aziendale e proprietaria, e si parla apertamente, di «dittatura della maggioranza». L'azione di governo del centro-destra si basa sulla forza dei numeri. Così si risponde all'appello di Ciampi a non fare a pezzi la Costituzione e l'Italia.

In un recente convegno fiorentino, nel quale si è cercato di comparare governo Berlusconi con altre esperienze di destra, ho chiuso il mio intervento dicendo che, se esistesse un Mody's italiano, senza dubbio l'Italia sarebbe relegata dalla categoria «democrazia liberale» alla categoria «democrazia elettorale». Se la democrazia liberale conta sul giusto processo, su leggi uguali per tutti, sull'autonomia della magistratura, sulla libertà dei media (penso alla Rai che licenzia Biagi e Santoro, al recente attacco di Berlusconi all'Unità) è difficile anche per un osservatore distaccato e obiettivo negare che in Italia mancano i presupposti per una democrazia liberale. È un processo molto chiaro all'opinione liberale, e persino conservatrice, dell'Europa. Un processo che qualche istituzione e alcune parti del centrosinistra e dei Ds continuano a negare. Se si è d'accordo nel modificare la

natura della democrazia italiana, lo si dica, ma non si faccia come lo struzzo che rifiuta di vedere.

Quanto pesa la frantumazione a sinistra e la stucchevole discussione sulla caratura riformista. Può esistere un riformismo senza redistribuzione del potere economico, politico, sociale?

È un dibattito che non va da nessuna parte. Nei primi anni '80 la stessa Thaçter si dichiarò riformista. E lo era, ma di destra. Bisogna quindi definirlo il riformismo: di destra e di sinistra. Negli anni '60 e '70 la forza della nuova società italiana emersa dal miracolo economico mise in movimento un processo riformista rapido e profondo che portò allo statuto dei lavoratori, alla sanità nazionale universalista e via elencando. Spesso, però, nella storia dell'Italia repubblicana, le riforme sono state molto più

In Italia si dovrà continuare a lavorare nell'elaborazione di un programma all'altezza del momento drammatico ”

spesso annunciate e discusse che realizzate a causa della frantumazione politica e istituzionale. Poi è la forza della società che costringe a un riformismo di sinistra. Ebbene, in questo 2002 credo ci siano i presupposti per una società che si rimetta in movimento attraverso tre componenti: i ceti medi riflessivi, i giovani fra i 18 e 25 anni e un rinvirgato movimento dei lavoratori, soprattutto Cgil, ma non solo. Una combinazione che fa sperare. Attenzione, però: abbiamo già un riformismo di destra (leggi sulla Giustizia, devolution come concepita da Bossi, etc.) che in base ai numeri

decide rapidamente, come la Dc non poteva fare. A questo punto è cruciale la capacità di reazione, dalle massime istituzioni alla mobilitazione di settori ampi della società. Pensa ai rettori dimissionari, alla lotta dei docenti e degli studenti, pensa agli scioperi per la Fiat e l'indotto. Sta a noi reagire pacificamente ma fermamente. L'obiettivo a lungo termine del centro destra è rimpiazzare col privato un pubblico sempre più residuale: un classico del neo-liberismo. Ma c'è bisogno di una università pubblica, di una ricerca pubblica di primissimo piano e di un tessuto industriale forte e diffuso. Da storico devo dire che l'Italia si è reinventata più d'una volta. E anche questa volta ci sono molte risorse e energie. Ma, di nuovo, torniamo alla politica: dipenderà da questa se troveremo i canali giusti, o se vincerà, e non

per la prima volta, la delusione e il riflusso.

«Il futuro? E' tutto per aria». Quella di Jeremy Rifkin non è una metafora, richiama la pervasiva globalizzazione del mercato e del business. A fine anno si fanno i bilanci, ma si cerca anche di capire il domani. Cosa ci aspetta nel 2003?

Sfortunatamente ci aspetta una guerra. Gran Bretagna e Stati Uniti hanno già fissato le date. Questo porterà in Europa un livello molto forte di protesta e di mobilitazione. E porterà una spaccatura, che non mi piace, fra i due grandi paesi anglosassoni da una parte, e il resto dell'Europa e del mondo dall'altra. Per non parlare delle reazioni nel Sud di fronte a una guerra dichiarata per assicurare il petrolio agli Usa e per fare del modello di vita e di sviluppo americano un fatto non negoziabile, proprio quando dovrebbe essere fortissimamente messo in discussione, perché insostenibile persino nel breve-medio termine. Penso che anche in Italia le tre componenti della società di cui parlavo continueranno la pressione sui politici di sinistra perché si aprano al discorso del Socialforum europeo e ai problemi del mondo, trovando il coraggio di elaborare un programma riconoscibile come una risposta all'altezza del momento drammatico che stiamo vivendo a livello mondiale. Questo è ciò che mi aspetto.

Il presidente della Regione Sicilia spedisce doni con confidenziali biglietti di accompagnamento. Poi fa marcia indietro: colpa del mio staff

Le gaffe di Cuffaro, regali natalizi ai giudici

Saverio Lodato

Il revival dantesco di questi giorni, pronubo Benigni, ci fa imbattere in questo verso dell'Inferno: «m'insegnavate come l'uom s'eterna», rivolto dal sommo poeta fiorentino al maestro Brunetto Latini: come l'uomo si eterna, diventa eterno, immortale agli altri uomini. Ci siamo posti questa domanda a proposito di Totò Cuffaro, governatore della Sicilia - come lo chiamano - dopo le sue sventure di questi giorni (sono giorni di vacanza). State a sentire.

Ma chi lo conosce? Chi si crede di essere? Come si permette? Queste, più o meno, le reazioni di un gruppo di magistrati quando hanno ricevuto un pacco di leccornie, tanto inaspettato quanto sgradito, proprio dal governatore della Sicilia. Andiamo con ordine. Si sa che la politica deve colmare in fretta gli spazi lasciati troppo a lungo vuoti, se vuole evitare che sia la magistratura ad occuparli. Elementare e ben detto. Sarà per questo che la geniale scorciatoia gastronomica dovrà essere apparsa al governatore la soluzione migliore

per scavalcare la perversa via giudiziaria che tutti sanno dove comincia, ma nessuno sa dove può andare a parare. Così, durante queste vacanze di Natale, da Palazzo d'Orleans, sede del governo siciliano, sono partiti i tradizionali pacchi doni, destinati questa volta anche a un gruppo di magistrati e giudici del palazzo più blindato d'Italia. Prodotti tipici siciliani: caciocotte e olio spremuto a freddo, qualche salaminio fresco dei Nebrodi, il barattolo di miele, quello di marmellata, l'immanicabile bottiglia d'amaro...

Direte: che male c'è? In fondo, il ghiotto cadeau potrebbe rappresentare, da parte del governatore, una forma di garbato riconoscimento del lavoro ingrato e difficile svolto dai giudici siciliani. E poi, suavia, una cartata di mortadella e di caciocavallo non ha mai corrotto nessuno... I giudici, invece, alla lettura del biglietto d'accompagnamento della confezione regalo, sono usciti dai gangheri: «Auguri a te e a tutta la tua famiglia», firmato Totò Cuffaro. Lo dicevamo all'inizio: ma come si permette? Chi lo conosce? Il caso è finito nelle pagine dei giornali locali. Cuffaro, prontamente, ha scaricato le responsabilità

sugli uomini del suo staff: «Queste cose vengono gestite dalla segreteria che non ha fatto molta attenzione ai destinatari». E la storia potrebbe finire qui. Però, esattamente l'anno scorso, sempre durante le vacanze di Natale, Totò Cuffaro ne combinò un'altra delle sue. E anche allora aveva prontamente scaricato le responsabilità sugli uomini del suo staff. State a sentire anche questa.

Inviò a vip e nomenclature varie, un elegante biglietto d'auguri, dorato e infiorato di trinitarie, sul quale campeggiava questa frase tratta dal «Gattopardo»: «Rappresentare la Sicilia, fare udire la voce di questa bellissima terra, che si affaccia adesso al panorama del mondo moderno, con tante piaghe da sanare, con tanti giusti desideri da esaudire». E il dialogo in cui Chevalley, l'invitato del re, offre al vecchio don Fabrizio la carica di senatore del nuovo Regno, invece rifiutata. Di suo, Cuffaro ci aggiunse poche parole: «Questa volontà è la stessa che anima, giorno dopo giorno, il mio lavoro, ed è con questo spirito che rivolgo a voi i miei più sinceri auguri». Firmato: Giuseppe Tomasi Lanza di Lampedusa e Totò Cuffaro. Chi? Giuseppe

Tomasi Lanza di Lampedusa? E chi era costui? Nell'ufficio del cerimoniale diventarono di tutti i colori quando si accosero d'aver attribuito la stesura del Gattopardo a uno scrittore immaginario, sorta di ibrido fra Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Gioacchino Lanza Tomasi, che dello scrittore, morto nel 1957, è il figlio adottivo. «La frase l'ha scelta lui di persona» riferirono i portavoce del governatore. Ma il problema non era la frase del principe. E anche quella di Cuffaro, in fondo, poteva andare. Il problema era la firma. Tutti gli interessati, nel Natale 2001, trovarono un compromesso: «Magari nel passaggio del testo tra il nostro ufficio e la tipografia si è creato il refuso». Cuffaro, morale della favola, dovrebbe darsi, anche a Natale, all'attività che gli riesce meglio nel corso dell'anno: quella del «vasa vasa». Dall'Ansa del 15 maggio 2002: «Presidente della Regione lo si diventa baciando più gente possibile». Lo ha detto ironicamente il governatore della Sicilia, Salvatore Cuffaro, rispondendo alla domanda di uno studente nella giornata dell'autonomia. E ancora: «È un modo simpatico - ha aggiunto - di avvicinare la

gente». Conclusione del dispaccio: «Cuffaro è ormai noto per essere soprannominato «Totò vasa-vasa» per il suo slancio affettuoso che lo porta a baciare sulle guance amici, conoscenti, elettori». Le storielle che lo riguardano potrebbero finire qui. Ma appena qualche giorno fa, durante il dibattito all'Assemblea regionale siciliana, in seguito alle dimissioni dell'assessore Bartolo Pellegri, sotto inchiesta per mafia, - quello che chiama «sbirri» i carabinieri, Totò Cuffaro, nel suo intervento, si è lasciato scappare quest'altra perla: «Pellegri, per legge non doveva dimettersi o sospendere le sue funzioni dalla carica, ma lo ha fatto per atto di sensibilità politica. Di fronte alla sua decisione, esprimo con piena consapevolezza un giudizio politico, senza confondere questo con alcun giudizio morale, che non mi compete». Ci mancherebbe persino un pizzico di morale, quando si fa politica. Accidenti: ma chi ce lo ha fatto fare di imbatterci in quel verso dell'Inferno? Ricordate: «M'insegnavate come l'uom s'eterna». A ciascuno il suo modo di eternarsi, potremmo dire parafrasando Sciascia.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

in Movimento con...

Liberazione
giornale comunista

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:
tel. 06.44183227/228 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO

Il movimento nato una quarantina di giorni fa ha già raccolto duemila e seicento adesioni e insieme molte polemiche

Libertà e Giustizia e i soliti dispetti

Idee diverse e critiche tra fondatori, l'ultima tra Cipolletta contro De Benedetti, per qualcosa che non sia partito

Oreste Pivetta

MILANO «Si potrebbe sostenere - aveva scritto Guido Rossi appena dieci giorni dopo la nascita di Libertà e Giustizia - che un virus paralizzante serpeggia nel paese. È il virus della Grande Confusione, alimentata ora volutamente ora incosciamente da politici, intellettuali, mass media...». Succede da quando lo Stato si va ritirando e il mercato è diventato il pezzo forte dei nuovi avventori della politica. Solo che il mercato è devastato da «epidemiologici conflitti d'interessi»: più confuso che mai dunque. Come rimediare? Guido Rossi rivela l'alternativa: «meno Stato, più società civile». Peccato che la società civile sia assai confusa e soprattutto che viva la confusione non come una risorsa, ma alla stregua di un malaugurato accidente: non sa che farsene, vuole esprimersi, ma ambirebbe a qualche certezza.

Neppure Libertà e Giustizia, l'ultimo nato in tema di movimenti e di società civile, sfugge alla sorte: ci mette del suo nella nobile gara verso la Grande Confusione. I giornali vanno a nozze, quando si litiga, soprattutto quando litigano quelli che in qualche modo potrebbero alimentare il nuovo centro sinistra. Con sadismo la *Stampa* di Torino, sempre cauta a proposito dei cassintegrati, titolava ieri «Cipolletta critica De Benedetti». Ci aveva già pensato sul *Foglio* di qualche giorno fa Ferrara a criticare De Benedetti, ma questo era scontato.

L'intervista concessa da Carlo De Benedetti al *Corriere* aveva ridato aria agli sparvieri targati Forza Italia che incombono su via Solferino. Con Cipolletta però è un'altra cosa, una cosa in famiglia, una di quelle liti che piacciono. Cipolletta intanto scrive che non vuole fare di Libertà e Giustizia un partito, dopo aver dipinto un immaginario partito bulgaro, figlio della terza internazionale e del centralismo peggiore, dove si dà la linea e Siberia per chi non la rispetta. Non è proprio così. Escluso il partito bulgaro, Libertà e Giustizia, secondo Cipolletta, dovrebbe essere invece un luogo dove ognuno la pensa e la dice come vuole. Lui non sa esattamente come volerla e ammette: «personalmente non combatto battaglie contro o a favore di questo governo di centrodestra». Niente. Ci coglie un filo di smarrimento dopo aver sentito Claudio Magris, nel giorno della fondazione, dire che «i confini della decenza si siano un po' spostati...». Altrimenti, in tempi normali, «un gruppo così diverso per interessi e opinioni politiche difficilmente si sarebbe incontrato». Invece l'ex direttore di Confindustria insiste: il conflitto d'interessi lo preoccupa, ma un po' in linea astratta, tanto è vero che lo preoccupano tanto quello di Berlusconi (che sta a capo del governo) quanto quelli che rappresenterebbero Agnelli e naturalmente... De Benedetti (che stanno pensando ad altro). Contro il conflitto d'interessi si devono levare non i politici del centro-sinistra, non si devono muovere i cor-



Carlo De Benedetti in una foto d'archivio
Luca Bruno/Ap

tegi e i girotondi, ma gli elettori, non oggi, ormai non c'è più niente da fare, ma fra tre anni: metti caso che si presentino De Benedetti, che non è «il moto-

re dell'associazione Libertà e Giustizia», che invece fonda nei Garanti la sua matrice d'autonomia e indipendenza. Conclusione di Cipolletta: in-

formare, poi ognuno si faccia l'opinione che vuole. E quindi l'associazione non vuole essere un partito politico, ma «non teme di confrontarsi con la

politica». Non sarebbe in questo modo una gran prova di coraggio.

De Benedetti non risponde e non potrebbe neppure: naviga invidiato in crociera tra i ghiacci dell'Antartide. Intanto però Cipolletta si iscrive a una nuova correntina all'interno di Libertà e Giustizia, vicino a Grande Stevens, a Umberto Eco, persino a Alessandro Galante Garrone, poco partito e molto movimento (d'opinione), però con una differenza. Umberto Eco aveva dichiarato che «stiamo insieme perché si è passato il confine», cioè contro Berlusconi che che ne sta combinando di troppo grosse, Cipolletta non sembra invece tanto contro Berlusconi: movimentista, così, di principio però.

Siamo a quattro, quattro correnti. O quattro pensieri diversi sulla natura di Libertà e Giustizia, perché s'aggregano i locatelliani, seguaci di Gianni Locatelli, ex direttore del Sole24ore e della Rai, con vocazione democristiana, artiberlusconiano con moderazione, e naturalmente i debenedettiani. Carlo De Benedetti, nella famosa intervista, aveva escluso che Giustizia e Libertà potesse diventare una nuova formazione politica: lui crede nella società civile e crede nella netta distinzione di ruoli tra la politica e la società civile; del resto i partiti sono messi male, ma lui conserva una piena fiducia nelle forze politiche e considera pericolosa la demagogia antipolitica che si è diffusa nel paese.

Ancora la società civile, dunque. Secondo Simona Peverelli, che sta nel

comitato operativo insieme con Gianni Locatelli, Cipoletta e Aldo Landolfi, la domanda s'ingrossa e cita le duemilaseicento iscrizioni paganti ormai arrivate e soprattutto i quattordicimila messaggi firmati giunti a sostegno della petizione di Umberto Eco, «Giù le mani dai libri di storia». Insomma qualche orfano della politica e dei partiti, nell'amena confusione pre natalizia, ha trovato la strada verso Libertà e Giustizia. Le divisioni, il protagonismo, le polemichette, i battibecchi non hanno reso pregiudizio. Sono, appunto, dicono fiduciosi i liberi e giusti dall'ufficio di via Col di Lana, solo schermaglie agitate dai giornali che amano i duellanti o per fini più o meno lecite, tra i quali scolorire sempre di più questa sinistra che non si riesce a presentare che litigiosa. Conta piuttosto la voglia della gente di partecipare. Tutti vogliono partecipare. E tanti scrivono messaggi, che si leggono ovviamente nel bel sito internet, libertaegiustizia.it. Messaggi come questo: «La dittatura di questo governo si insinua subdola già nelle nostre abitudini e minaccia ormai la libertà. Distrugge la satira, premia la disonestà, amplia le divisioni e cancella la solidarietà. Ora vuole impadronirsi della storia. Ma noi non vogliamo rivivere i falò dei Lunghi coltelli». Saranno d'accordo i garantisti tutti? Si capisce che tra libri bruciati e regolamenti di conti tra nazisti, l'avvenire sarebbe cupo. Prossima schiarita il 4 febbraio a Roma: Libertà e Giustizia si presenta alla Capitale.



Storici da calzino

Cercasi giurista, anche usato, per quotidiano prestigioso ma deboluccio in diritto. Stiamo parlando del *Foglio* di Giuliano Ferrara che, in attesa della commissione parlamentare d'inchiesta, s'è lanciato in una meritoria saga a puntate per beatificare di Tangentopoli e denigrare Mani Pulite («il Terrore»). Purtroppo l'eccellente Mattia Feltri che ne è l'autore procede a orecchio. Studia, si applica, ma non ce la fa. Il 24 dicembre, per esempio, ricostruisce l'arresto di Contrada, avvenuto esattamente dieci anni fa. E non ne azzecca una. «Un gruppo di pentiti - scrive - sta spiegando che Andreotti baciò Riina». Due errori in dieci parole: il pentito era solo uno, Balduccio Di Maggio, e diceva l'esatto contrario: cioè di aver visto Riina baciare Andreotti su entrambe le guance, e non ovviamente viceversa. Ma Andreotti che bacia Riina fa ridere, non ci crede nessuno: la versione capovolta fa tutt'altro effetto. L'attore Ciccio Ingrassia, quintessenza del siciliano, disse: «Non so se Andreotti abbia incontrato Riina. Ma, se davvero si sono incontrati, allora è sicuro che Riina ha baciato Andreotti». Ma tutto questo il *Foglio* non lo sa.

L'articolo è costellato di frasi di Giovanni Falcone contro il «terzo livello»: come a dire che mai Falcone avrebbe arrestato Contrada. Ma ciò che contestava Falcone era la teoria del «grande vecchio» sopra e al di fuori della mafia, che le dà ordini. Ai legami fra mafia, istituzioni e politica, credeva eccome: un rapporto paritario, o addirittura subordinato da parte della politica. Lo scriveva e lo diceva continuamente, Falcone: «Il fenomeno mafioso si colloca ormai in un ambito principalmente politico, perché sotto le vesti della democrazia si intravedono sempre più rapporti di potere reale basati sul decadimento del costume morale e civile, su intrecci fra istituzioni deviate e organizzazioni occulte, su legami tra mafia e politica». A proposito dei delitti «politici» siciliani, da La Torre a Mattarella, parlava di una «singolare convergenza di interessi mafiosi e di oscuri interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica, fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti e inquietanti collegamenti, che vanno ben al di là della mera contiguità e che debbono essere individuati e colpiti se si vuole davvero voltare pagina». Ma tutto questo il *Foglio* non lo sa.

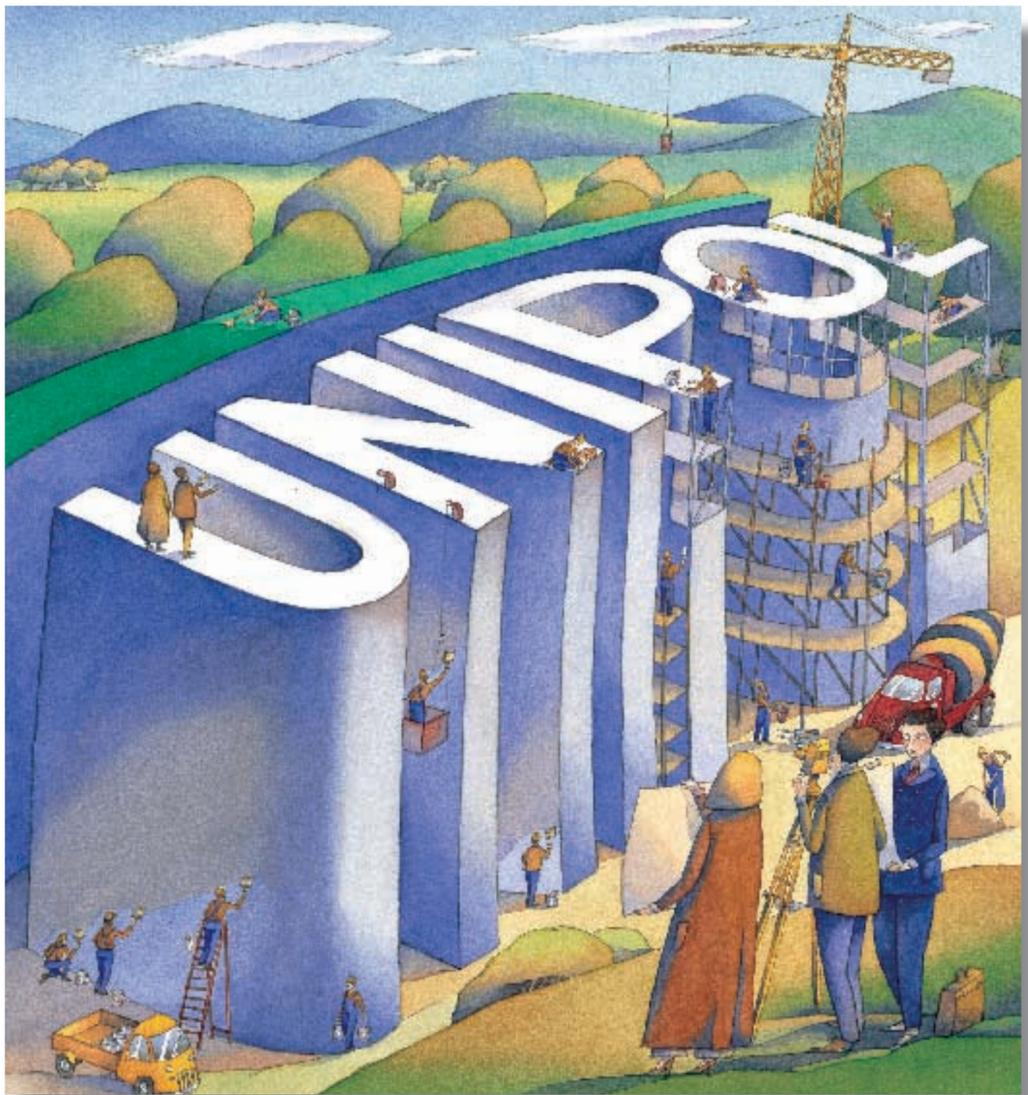
Per sapere poi che cosa ne pensasse Falcone di Contrada, basta leggere le dichiarazioni rilasciate al processo da Carla Del Ponte e dal padre del pool antimafia Nino Caponnetto («Giovanni evitava persino di stringere la mano a Contrada»). Ma tutto questo il *Foglio* non lo sa.

Ieri, altra puntata della telenovela sulle presunte violazioni del segreto istrutto-

rio durante Mani Pulite, quelle che Craxi chiamava «delazioni istruttorie». Ora, a parte la stranezza di una classe politica che, accusata di rubare a man salva, si difendeva dicendo «è un segreto», bisognerebbe sapere che il segreto istruttorio non esiste più dal 1989: il nuovo Codice di procedura penale l'ha sostituito con il «segreto investigativo», infinitamente più ristretto. Infatti, nel '92, ogni qual volta si invocava il defunto segreto istruttorio, i pm milanesi rispondevano che non esisteva più (Davigo: «Il segreto è a tutela dell'attività investigativa, non dell'onorabilità dell'inquisito»). Dichiarazioni che oggi suscitano l'ilarità del cronista del *Foglio*. È pensare che basterebbe leggere gli articoli 114 e 329 del Cpp, per scoprire che è vietato pubblicare soltanto le notizie e gli atti non ancora «conoscibili» dall'indagato. Ora, gli avvisi di garanzia, gli inviti a comparire, il contenuto degli interrogatori, gli ordini di custodia e di perquisizione e così via sono non solo conoscibili, ma conosciuti dall'indagato: dunque sono pubblicabili. Tanto è vero quel che diceva Davigo che il nuovo codice consente al pm di dissestare le (poche) notizie segrete, se questo può contribuire al buon esito dell'indagine. Ma tutto questo il *Foglio* non lo sa.

L'altro giorno, ancora sul *Foglio*: «L'uomo che disse di voler rivoltare l'Italia come un calzino non era il Cavaliere, ma un magistrato del pool Mani Pulite». In effetti non era il Cavaliere. Ma purtroppo non era neanche un pm del pool. Era un ministro del primo governo Berlusconi che nel '94, partita l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, sparò: «Non è che adesso, solo perché qualcuno pagava le tangenti alle Fiamme gialle, possiamo rivoltare l'Italia come un calzino». Davigo, a un convegno, replicò: «Ma in quale paese un ministro accuserebbe i giudici che indagano alle mazzette a un corpo armato dello Stato di voler rivoltare la nazione come un calzino?». Da quel giorno la black propaganda non trovò di meglio che attribuire a Davigo la frase del ministro. Ma tutto questo il *Foglio* non lo sa. Ed è strano, perché quel ministro era Giuliano Ferrara. Il quale ora farebbe bene a diramare una circolare interna per avvertire i suoi redattori che il calzino era suo, e Davigo non c'entra. Anche perché Davigo ha poi vinto diverse cause, per quel falso calzino. Dio non voglia che ora altri giornalisti vengano condannati. Altrimenti, per salvarli dalla galera, ci tocca mandarli in Parlamento, e poi esportarli al Consiglio d'Europa e all'Ueo, chiamarli esuli e intervistarli un giorno sì e l'altro pure. Di Januzzi ne basta uno. Sennò poi all'estero si fanno strane idee della politica e del giornalismo italiano.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Anche i parlamentari di An potrebbero votare secondo coscienza. In aula il 16 gennaio, il provvedimento potrebbe essere rapidamente approvato alla Camera

Carceri, qualche passo verso la clemenza

Si indebolisce il fronte del no a indulto e indultino. Ma Berlusconi annuncia libertà di voto per Forza Italia

ROMA Su indulto e indultino a Montecitorio si annuncia un voto in ordine sparso. Per Forza Italia, il via libera a decidere secondo la «coscienza di ciascuno» arriva dallo stesso presidente del Consiglio. Da Catania Berlusconi fa sapere che il suo partito «non darà indicazioni di sorta ai suoi rappresentanti in Parlamento». L'indultino sarà in aula a partire dal 16 gennaio. E quando si voterà una parte del centrodestra avrà «libertà di voto». Il resto dipenderà dagli alleati della coalizione di governo. Al momento il fronte della CdL si divide fra la linea dura di Lega e An (ma l'ala sociale del partito di Fini fa pressing a favore della clemenza) e il si invece dei centristi e del partito del premier.

Le resistenze all'interno della maggioranza, nonostante gli appelli del Papa prima e dei vescovi poi, forse deludono il Vaticano che tuttavia non desiste dal denunciare il sovraffollamento delle prigioni. Scriveva ieri l'*Osservatore Romano*: «Le ultime prese di posizione non affievoliscono speranze e aspettative per un auspicato segno di clemenza» e «l'attesa è quasi tangibile nelle carceri». Nei giorni natalizi a constatare la presenza di quasi 20mila detenuti in più rispetto alla capienza degli istituti si sono recati i Verdi, Rifondazione, i Radicali e il ministro Alemanno.

Tre le scadenze del primo mese del 2003 che riguardano le condizioni di detenzione. La proposta di legge Buemi-Pisapia (cioè l'indultino) è in pratica una sospensione degli ultimi 3 anni della pena dopo aver già scontato buona parte della condanna per reati non



L'interno del carcere milanese di San Vittore. Foto di Elio Colavolpe/emblema

gravi. Il 12 gennaio poi scade il termine per presentare gli emendamenti al testo sull'indulto. In calendario anche il voto sulla modifica costituzionale volta ad abolire l'obbligo della maggioranza dei due terzi per l'approvazione di amnistia e indulto.

L'Ulivo continua a spingere per portare a casa intanto l'indultino, ed eventualmente anche un indulto vero e proprio che estingua i reati minori. Osserva il capogruppo della Quercia a Palazzo Mada-

ma Gavino Angius: «Sappiamo che l'indultino non risolve il problema, ma è una misura che alleggerirà le carceri ed è un segnale giusto. Mi auguro che venga accolto l'appello del Papa, che è stato applaudito anche dal centrodestra». Enrico Buemi, capogruppo dello Sdi in Commissione giustizia alla Camera: «Contro l'indulto una pregiudiziale ideologica e trasversale». Enrico Boselli: «An garantista e intransigente per difendere qualche imputato eccellente

con la Cirami, ma quando si parla di "carcerati" gli eredi del Msi tornano forcaiole e giustizialisti». Controcorrente Antonio Di Pietro: indulto e indultino sono «palliativi che non servirebbero a nulla».

All'interno della CdL la dichiarazione di Berlusconi potrebbe aprire nuove crepe nel fronte del no, che secondo il Verde Paolo Cento «si sta già sgretolando». Il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Luca Volontè aveva già anticipato la sortita del premier in un'intervista: «Su queste materie non c'è vincolo di coalizione». Dichiarandosi ottimista sui tempi: «A fine gennaio, inizio di febbraio al massimo, la Camera licenzierà quei due testi (indulto e indultino, ndr) che passeranno al Senato, ma già in quella data, tanto più se a Montecitorio si sarà registrata un'ampia maggioranza, i detenuti potranno sapere quale sarà la loro sorte».

A ruota arriva la sottilissima apertura del portavoce di An Mario Landolfi: la posizione del partito resta quella espressa da Fini, e cioè un bel no, ma «alla ripresa dei lavori parlamentari ci sarà una riunione di partito in cui si valuterà la situazione, si esamineranno i diversi punti di vista e si farà il punto». Anche Ignazio La Russa conferma che An, pur contraria all'indulto, potrebbe decidere di «non ostacolare il provvedimento». In caso di voto libero, alla battaglia di Gasparri e Mantovano per la «certezza della pena», si contrapporrebbero i voti a favore della clemenza di Altero Matteoli e Alessandra Muscolini.

f. fan.

Tribunale di Milano

C'è già un ricorso contro Blandini

MILANO Parte con qualche contrasto la carriera di procuratore generale di Milano di Mario Blandini, l'ex pg di Trento che il 19 dicembre ha preso ufficialmente il posto che fu, fino all'aprile scorso, di Francesco Saverio Borrelli.

Ad opporsi alla nomina di Blandini è stato Renato Caccamo, presidente della quarta corte d'appello di Milano, l'altro candidato alla carica di procuratore generale, uscito sconfitto dal confronto: contro la nomina di Blandini ha fatto ricorso al Tar del Lazio, che l'ha già respinto. La causa prosegue ora nel merito e richiederà tempi sicuramente non brevi.

Nel suo corposo ricorso Caccamo avrebbe tra l'altro sostenuto che Blandini, come ex-procuratore generale di Trento,

aveva coordinato un ufficio con poche persone, mentre lui, alla Corte d'Appello ne avrebbe dirette almeno una dozzina. Il che lo renderebbe più idoneo alla gestione di una Procura Generale come quella di Milano. Inoltre Caccamo avrebbe spiegato che il nuovo pg di Milano non ha mai esercitato le funzioni di pm.

Blandini peraltro nel '93 aveva assunto l'incarico di presidente dell'Ufficio gip di Milano, dove aveva diretto molti giudici.

Il 18 dicembre il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di sospensione avanzata da Caccamo, e ora ci vorranno mesi prima che ci sia il giudizio nel merito.

Blandini, 68 anni, napoletano, è stato nominato dal plenum del Csm a maggioranza: con 17 voti dei togati delle correnti moderate, Unità per la Costituzione e Magistratura Indipendente, e dei laici del centro sinistra e della Casa della Libertà.

Caccamo è stato appoggiato dai togati dei gruppi di sinistra, Magistratura Democratica e il Movimento per la Giustizia (i Verdi). Si è astenuto, invece, il vice presidente del Csm Virginio Rognoni.

Leggi vergogna, referendum al nastro di partenza

In primavera la campagna informativa per i quesiti depositati da Di Pietro e Opposizione civile, in attesa del parere della Consulta

Federica Fantozzi

ROMA Lo stesso giorno, il 12 novembre scorso, nella cancelleria della Corte di Cassazione a Roma sono stati depositati a distanza di poche ore due distinti quesiti referendari riguardanti la stessa legge: la Cirami, dal nome del senatore centrista che l'ha firmata. Quello di Italia dei Valori, il partito di Antonio Di Pietro, è secco: volete voi cittadini abrogare la legge sul legittimo sospetto o no? Quello di *Opposizione civile*, il movimento che fa capo a Elio Veltri, Paolo Sylos Labini ed Enzo Marzo, è più articolato: una richiesta di abrogazione parziale per espungere dal testo le norme che violerebbero gli articoli 3, 25 e 111 della Costituzione.

Più di un mese dopo, entrambi i proponenti sono pronti a lanciare la campagna di raccolta delle 500mila firme entro il 30 settembre 2003 per

il referendum che dovrebbe svolgersi l'anno successivo. Antonio Di Pietro ha addirittura già prenotato la stampa dei moduli e i cancellieri. L'avvio della campagna è previsto per la primavera 2003, ma le strade di IdV e di *Opposizione Civile* al momento restano separate.

L'iniziativa dei secondi riguarda le «leggi vergogna» (cioè, oltre alla Cirami, le rogatorie internazionali e il falso in bilancio). In più, se nel frattempo venisse approvata la normativa sul conflitto di interessi si valuterà se aggiungerla o sostituirla al quesito sulle rogatorie. In novembre c'è stata una prima riunione a cui è stato invitato «tutto il centro sinistra fino a Rc, compresi IdV e Udeur». Su proposta dei Ds, si è convenuto che nel Comitato referendario (in via di costituzione) non comparissero segretari né simboli di partito. L'intento è «un'impostazione collegiale con rappresentanti dei partiti e della società civile». Del co-

mitato organizzativo ristretto fanno parte intanto rappresentanti della Quercia, della Margherita, della stessa *Opposizione Civile*, dei comitati di base dell'Ulivo, più Mario Segni e Marina Minicucci dei girtondi. Anche *Libertà e Giustizia* ha deciso di sostenere il referendum, Rc darà pre-

sto una risposta e l'11 gennaio è in programma un incontro con tutti i movimenti. Contatti sono stati poi avviati con le associazioni dei consumatori. Il Comitato referendario nazionale dovrà essere «largo, autorevole e trasversale»: una ventina di membri sono già stati nominati, al-

trettanti arriveranno nei primi giorni di gennaio. Sarà lo stesso Comitato a decidere le tappe successive: a oggi si ipotizza una campagna di informazione durante la primavera e poi la raccolta firme.

Anche Di Pietro preferisce attendere qualche mese, per due motivi

substantiali. Il primo: è stata sollevata questione di legittimità costituzionale sulla legge Cirami e nel corso del 2003 dovrebbe arrivare la decisione della Consulta. Se la Corte decidesse per l'incostituzionalità, la consultazione popolare diventerebbe inutile. Il secondo motivo è di natura tecnico-organizzativa: più allargato sarà il comitato referendario, maggiori saranno le probabilità di raccogliere le firme nei tre mesi utili. Spiega: «Per una simile macchina organizzativa, amministrativa e, direi, imprenditoriale, servono oltre 5 miliardi di vecchie lire. Bisognerà raccogliere almeno 650mila firme "lorde" e poi scremarle. E tutto questo, oggi, possono farlo in pochi: la Cgil per prima, poi le Acli e i Ds, poi Rc, e IdV che è un movimento radicato sul territorio in modo capillare». Si tratta comunque, ammette, di «uno sforzo immenso» per il quale serve «una cabina di regia». Anche l'ex pm auspica una convergen-

za di forze, ma è meno ottimista: «Insieme con l'Ulivo ci metteremo 15 giorni ad avere le firme. Vedo però una discontinuità nel centrosinistra. Non tutti vogliono fare davvero il referendum: molti vogliono metterci il cappello sopra, pochi vogliono rischiare. Perché di certo entro il 2003 si pronuncerà la Corte Costituzionale, e tutti i preparativi potrebbero a quel punto rivelarsi inutili».

Questa dunque la strategia che seguirà IdV: incrementare i contatti con il resto del centrosinistra e attendere la pronuncia della Consulta nei primi mesi dell'anno prossimo. La campagna potrebbe partire già il 1 marzo, ma più probabilmente prenderà l'avvio il 1 maggio (ultima data utile per lo svolgimento nel 2004). Aggiunge Di Pietro: «Intendiamo sfruttare i 45 giorni della campagna elettorale per le amministrative. Metteremo i banchetti in tutti i comizi del centrosinistra».

Quello striscione è mafioso? Berlusconi: il 41 bis è illiberale ma necessario

Esibire in uno stadio lo striscione contro il 41 bis potrebbe essere un atto di favoreggiamento verso la mafia. La squadra mobile di Palermo ha presentato un rapporto alla procura ipotizzando quel reato per lo striscione appeso domenica scorsa in curva sud ala Favorita: «Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia». Un segnale inquietante, ha detto Giuseppe Lumia, capogruppo ds in commissione Antimafia: «Da una parte Cosa nostra mira a ricostruire un'egemonia culturale, il consenso intorno a sé. Dall'altra annuncia che si prepara a colpire lo stato, a inaugurare un'altra

stagione di stragi e lutti. Bisogna intervenire tempestivamente su entrambi i fronti per evitare che ciò accada». Commentando quello striscione Silvio Berlusconi ha detto che «Il 41 bis certamente contiene una filosofia illiberale, ma siamo stati costretti ad adottarlo affinché permanga per tutta la legislatura, perché è necessario contro la criminalità organizzata, perché la gente ha diritto di non aver paura». Un provvedimento, ha aggiunto, sul quale c'è stata intesa tra maggioranza e opposizione.

l'intervista

Francesco Bonito
capogruppo Ds commissione Giustizia

Simone Collini

ROMA Alla ripresa dei lavori parlamentari, i Ds presenteranno un'interrogazione al Guardasigilli Roberto Castelli per conoscere i primi effetti dell'applicazione della legge Cirami. Ad annunciarlo è Francesco Bonito, capogruppo della Quercia alla commissione Giustizia della Camera, che così commenta la notizia data ieri da l'Unità dei 17 processi (oltre quelli milanesi) sospesi per «legittimo sospetto»: «La Cirami è stata concepita in funzione antiprocessuale. È stata pensata, modellata sul caso-Previti. Ma oggi viene utilizzata anche da fior di mafiosi e delinquenti».

Onorevole Bonito, in poco più di un mese la Cirami ha provocato la sospensione di processi per omicidio, strage, associazione a delinquere, rapina, e altro ancora...

Ci auguriamo che la parte pubblica in un processo eccepisca l'incostituzionalità della norma

«Alla ripresa dei lavori presenteremo come Ds un'interrogazione al Guardasigilli sull'andamento della legge, anche in base alle denunce dell'Unità»

«Ecco dimostrato, la Cirami è una norma contro i processi»

una norma che nega la sua funzione e nega il processo».

Un'osservazione teorica...
«Ma che illumina l'essenza stessa della legge Cirami, che è stata studiata, pensata, concepita proprio in funzione antiprocessuale: cioè fornire uno strumento semplice, devastante nel suo automatismo, che consentisse all'imputato di far interrompere i processi. Ed è quello che appunto si è immediatamente verificato in queste poche settimane di vita della Cirami. Statisticamente, appresi i dati che fornisce l'Unità, stiamo assistendo ad un evento paradossale: in poche settimane abbiamo avuto più domande di remissione che negli ultimi 7-8 anni».

Questo perché oggi l'imputato ha uno strumento straordinario a disposizione...

«Chiaro. Sollevando il caso di legittimo sospetto fa sospendere il processo».

Perché non dovrebbe farlo?

«Già, dal punto di vista dell'imputato e della sua difesa perché non dovrebbe avvalersi di questo strumento? L'avvocato difensore di un imputato che ha una pesante incriminazione utilizza tutti gli strumenti a sua disposizione per fermare il processo, per impedirne lo svolgimento. Per questo la norma che era stata concepita, modellata sull'ipotesi Previti, oggi viene utilizzata anche da mafiosi e delinquenti per allungare i tempi del dibattimento».

Ma una volta rigettata dalla Cassazione l'istanza di remissione? Il processo riprenderebbe comunque, no?

«Purché cambi la motivazione, l'imputato può presentare innumerevoli altre domande».

Come è possibile?

«Per via della genericità del concetto di legittimo sospetto. Per questo il legislatore dell'88 lo aveva meglio definito, proprio perché la sto-

ria del legittimo sospetto aveva dimostrato che nell'ambito dell'applicazione processuale questo concetto era estremamente generico e dava la possibilità di una ampia interpretazione. Ampia interpretazione, soprattutto, che colpiva la regola regina del processo, quella riguardante la precostituzione del giudice naturale».

Ci sono nel nostro ordinamento gli strumenti per superare questo stato di cose?

«Sì, ci sono. L'augurio che ci facciamo è che nell'ambito di questi processi, nel momento in cui la difesa solleva una richiesta di remissione, la parte pubblica eccepisca l'incostituzionalità della norma. Questo è possibile nel nostro meccanismo processuale: l'eccezione di costituzionalità della norma si può avanzare all'interno del processo».

E per quanto riguarda l'attività parlamentare?

«Appresi questi primi dati, co-

me capogruppo Ds in commissione Giustizia posso anticipare che alla ripresa dei lavori parlamentari, una delle prime cose che faremo è proporre una interrogazione al ministro Castelli, al quale chiederemo conto dei primi effetti dell'applicazione della legge Cirami».

E la possibilità di ricorrere al referendum?
«Anche questo è uno strumento di democrazia, ma personalmen-

te vorrei risolvere la questione in minor tempo. Insomma, mi auguro che arrivi presto, perché arriverà indiscutibilmente, l'eccezione di costituzionalità. E penso che la Corte Costituzionale possa in tempi più rapidi di un iter referendario intervenire in modo decisivo su questa normativa».

Secondo lei ci sono connessioni tra la decisione presa nelle scorse settimane dal governo di aumentare a 75 anni l'età pensionabile dei magistrati (criticata anche dall'Anm) e l'attesa del pronunciamento della Cassazione sui processi milanesi?

«È stato denunciato da molti. Direi che considerato il fatto che i primi e principali beneficiari sono i vertici della magistratura italiana, compreso il presidente della Cassazione Nicola Marvulli, è legittimo, è il caso di dirlo, avere qualche sospetto».

Penso che la Corte Costituzionale possa intervenire in tempi più rapidi di un iter referendario

Marina Mastroiusta

Come sia accaduto è la domanda che ora rimbalza tra Grozny e Mosca, patata bollente piombata negli uffici dei Servizi federali di sicurezza e del ministro della Giustizia. Domanda che dovrà trovare rapidamente una risposta. Perché ieri due esplosioni a sessanta secondi l'una dall'altra hanno sbriciolato la sede dell'amministrazione filo-russa nella capitale cecena, uno dei pochi edifici rimessi a nuovo in una città spettrale dove la guerra - a dispetto delle dichiarazioni ufficiali - non è mai finita. Attacco kamikaze, con un bilancio di sangue pesantissimo: 1 morti accertati sono 46, ma indicazioni ufficiali parlano di una settantina di vittime e di un centinaio di feriti, al momento dell'attacco c'erano circa 200 persone all'interno dell'edificio. Altrettanto pesante il bilancio politico: nel cratere largo dieci metri che si è aperto sotto alle bombe sprofonda la normalità pretesa da Putin e che a Grozny è solo una parola vuota. Il presidente in serata dirà che la Russia «è scioccata».

Sono le 14 e venti, ora locale. Un camion imbottito d'esplosivo riesce a oltrepassare una tripla barriera di sicurezza e si ferma sotto l'edificio del governo filo-russo. È un Ural di costruzione russa, come il pesante fuoristrada militare che lo segue e che si ferma nel parcheggio. A bordo hanno ordigni di straordinaria potenza - si parla dell'equivalente di una tonnellata di tritolo - esplodono uno dietro l'altro.

Le immagini che mostra la tv russa grondano un'insensata violenza. Corpi scaraventati a decine di metri di distanza, le finestre in frantumi, tra le nuvole di fumo che si alzano dalle macerie si aggirano gli scampati, coperti di sangue e di polvere. Soldati con gli abiti insanguinati trascinano via morti e feriti. Quanti? A fine giornata nessuno è ancora in grado di dare cifre definitive. Si parla di persone vive ancora intrappolate tra le macerie, i feriti più gravi vengono dirottati negli ospedali delle repubbliche vicine, in Daghestan e Inguscezia, Grozny non è in grado di affrontare l'emergenza.

Adriano Guerra

Impossibile negare che quello di Grozny di ieri sia stato un attentato terroristico. Uno dei più gravi e sanguinosi che abbiano colpito in Cecenia una struttura del potere di Mosca provocando un numero rilevante di vittime fra la popolazione civile. E anche impossibile negare - perché proclamato a chiare lettere dai suoi stessi autori - che ci si trovi di fronte ad un massacro perpetrato da gruppi del fondamentalismo islamico decisi a rendere sempre più difficile una soluzione politica del conflitto. Eppure anche questa volta il tentativo di Putin di inserire la sua guerra nel più vasto, e per lui più accomodante quadro del conflitto mondiale contro il terrorismo internazionale sembra destinato a fallire. Le ragioni sono presto dette: in Cecenia è in corso una guerra - all'interno della quale il terrorismo ha ora, come è accaduto in altri momenti, un ruolo dominante - che non può essere identificata con quella apertasi con gli attentati dell'11 settembre 2001 contro le torri gemelle di New York. La guerra di Cecenia non solo è incominciata prima (e, prima non di qualche mese o di qualche anno, ma di alcuni secoli...) ma per la sua natura, per gli obiettivi che si prefiggono di raggiungere le forze in campo, è del tutto diversa.

Lo hanno detto chiaramente il mese scorso allo stesso Putin a Bruxelles Prodi e i dirigenti europei che hanno invitato la Russia a avviare trattative con le forze moderate cecene, e cioè con l'ex presidente Maskhadov, così da imboccare la via della soluzione politica. Ma per Putin,

“ L'operazione rivendicata dai «martiri ceceni» su un sito internet vicino al leader militare radicale Shamil Basayev ”



Il capo dell'amministrazione filo-russa Kadyrov accusa il presidente indipendentista Maskhadov. Un colpo alla normalizzazione voluta dal Cremlino ”

Attacco suicida nel cuore di Grozny

Lanciati contro la sede del governo due veicoli imbottiti d'esplosivo: 46 morti, decine di feriti



Due messaggi su due diversi siti internet (www.kavkazcenter.com e www.chechen.org) rivendicano l'attentato. Nel primo un comandante indipendentista - anonimo - afferma che si è trattato di un attacco di shahid, di martiri. Il sito dei radicali ceceni, vicino a Shamil Basayev, il leader

militare radicale che dopo la drammatica presa di ostaggi del teatro Dubrovka di Mosca ha promesso azioni kamikaze in tutta la Russia se non fosse cessata l'occupazione della piccola repubblica, ricorda come già dall'agosto del 2000 i comandanti mujaheddin avessero avvertito la po-

polazione «a non avvicinarsi a meno di tre chilometri dagli edifici delle istituzioni d'occupazione». Il secondo messaggio è una macabra cartolina d'auguri: «Felice anno nuovo a Kadyrov e alla sua banda». Il capo dell'amministrazione filo-russa si trovava a Mosca al momento dell'attacco, al sicuro. Sarà per un'altra volta, avvertono i terroristi.

Da Londra Akhmed Zakayev, portavoce del presidente indipendentista Aslan Maskhadov definisce l'attentato un «successo», una «vendetta riuscita contro uno degli edifici più protetti della Cecenia, considerato dai ceceni come un bersaglio strategico», la dimostrazione che la normalizzazione di Putin è fallita. Zakayev smentisce comunque qualsiasi coinvolgimento di Maskhadov, «le forze armate cecene ufficiali non utilizzano kamikaze», dice.

Basayev è il capo di una nuova generazione di guerriglieri, cresciuti con la guerra e pronti a tutto, su di loro non sembrano avere più presa i vecchi leader. Ma da Mosca il capo dell'amministrazione filo-russa Kadyrov ha però gioco facile nell'accusare Maskhadov di essere il mandante della strage, di aver sposato la linea più radicale, contraria ad una soluzione pacifica, quella indicata dal referendum indetto per il prossimo marzo, sulla Costituzione della Cecenia.

La via pacifica in realtà non ha mai trovato sponsor a Mosca nell'era di Putin, che ha più volte respinto le sollecitazioni europee all'avvio di un negoziato con Maskhadov, personaggio che ritiene complice dei gruppi terroristi o nella migliore delle ipotesi incapace di influenzarli. E quindi inutile. Mosca assimila gli indipendentisti ai terroristi di Al Qaeda, rivendica il diritto a portare avanti la sua parte nella guerra globale al terrore. E persegue una normalizzazione forzata, il referendum che collocherà la Cecenia nella federazione russa è il prossimo passaggio formale.

Ma a Grozny la normalità non esiste. Gli attacchi alle postazioni militari russe sono all'ordine del giorno, la guerriglia non è mai stata sradicata dalla capitale, né fuori. Solo pochi mesi fa, gli indipendentisti hanno tirato giù un elicottero con 119 soldati a bordo, a settembre l'attacco a un bus di civili ha fatto 19 morti, 25 le vittime di un attentato ad una stazione di polizia nell'ottobre scorso. Kadyrov ieri ha puntato l'indice contro i servizi di sicurezza russi, incaricati di riportare l'ordine in Cecenia. «Come hanno potuto superare una tripla barriera e colpire la sede del governo? - si indigna il capo dell'amministrazione filo-russa - Come sempre i terroristi agiscono come se fossero i padroni di Grozny». Aslan Magomadov, inviato di Putin, ammette che ci sono «seri interrogativi» che aspettano risposta.

Washington, nel condannare quello che «sembra un atto terroristico», ieri ha sottolineato che «non può esserci una soluzione militare al conflitto in Cecenia».

Mosca

Due mesi fa la strage del teatro Dubrovka

MOSCA Sono passati due mesi dalla drammatica azione di un commando di 41 ceceni che presero in ostaggio circa 800 persone nel teatro Dubrovka, a Mosca. Chiedono il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia, minacciando di far saltare l'edificio se la richiesta non fosse accolta. Il presidente russo Vladimir Putin respinge ogni ipotesi di negoziato e condanna senza appello quella che considera «un'azio-

ne pianificata» col contributo di «centri internazionali del terrorismo» islamico. Un video dei componenti il commando ceceno, fra cui cinque donne velate che indossano cinture esplosive, viene diffuso dalla tv araba Al Jazeera.

Nel pomeriggio del 25 Barayev, capo del commando, fa sapere che gli ostaggi saranno uccisi a partire dalle sei del mattino seguente. Il 26, prima dell'alba, le forze di sicurezza lanciano il blitz: dopo aver saturato con uno speciale gas paralizzante la sala del teatro, fanno irruzione nell'edificio. I 41 guerriglieri vengono uccisi. Gli ostaggi restano intossicati dal gas. Parlando in tv, Putin è costretto ad ammettere che molti sono morti e chiede perdono «per non essere riuscito a salvarli tutti». Alla fine, gli ex ostaggi uccisi dal gas risulteranno 129.



Le conseguenze dell'esplosione delle due autobombe a Grozny, in Cecenia

Un terrorismo lontano dalle Twin Towers

Putin rivendica il diritto a combattere la sua parte, ma la guerra in Cecenia ha altre radici

Maskhadov è un «terrorista» e un «assassino», è il responsabile dell'assalto condotto a Mosca nello scorso ottobre contro il teatro Dubrovka. Così come oggi - lo afferma Kadyrov, il capo del governo imposto da Mosca alla Cecenia - è il responsabile dell'attentato di Grozny.

Fra «moderati» e «terroristi» insomma Putin non fa distinzioni e

sta evidentemente qui una delle ragioni che bloccano la prospettiva di una soluzione politica e pacifica del conflitto ceceno. Come si può pensare di porre fine al conflitto nel momento in cui si impone con la forza un governo non riconosciuto dalla maggioranza della popolazione, si prepara una «Carta costituzionale», che nella prossima primavera - si

afferma - dovrà essere sottoposta a referendum (ma con quali garanzie per quel che riguarda il rispetto della volontà popolare?) per sancire il diritto di Mosca di fare il buono e il cattivo tempo nella repubblica, e si rifiuta il dialogo con quelle forze moderate che non solo proclamano la loro estraneità agli atti terroristici contro la popolazione russa e cecena,

ma rappresentano l'unica forza in grado di contrastare i fondamentalisti islamici?

Si aggiunga poi che il terrorismo non è praticato in Cecenia soltanto dai gruppi fondamentalisti. Lo dicono le cifre spaventose sulle vittime (3500 bambini morti, 4000 invalidi, 2500 orfani, 24.000 con un solo genitore vivo), sulle donne, i vecchi ucci-

si, o feriti, o condannati a vivere tra le macerie o a languire in inverno dopo l'altro in «campi profughi» spesso del tutto irraggiungibili anche da parte di quei pochi che vorrebbero portare qualche sollievo alle vittime di questa «guerra dimenticata». Forse in Occidente non si è riflettuto a sufficienza su quel che è avvenuto dopo che, per decisione di Putin, la

direzione effettiva della «questione Cecenia» è stata trasferita dal commando militare a quello del Consiglio di sicurezza (l'ex Kgb). La decisione ha avuto effetti devastanti perché ha aperto la via ad una guerra condotta ancora di più da entrambe le parti con le armi del terrorismo. Nei giorni scorsi, rispondendo ad un giornalista della Isvestia che gli chiedeva perché gli uomini delle forze speciali russe si coprono il volto per individuare, raggiungere e uccidere i «terroristi», il direttore del Consiglio di sicurezza, Sergej Babkin, che è oggi la massima autorità del potere russo a Grozny, ha detto che anche i guerriglieri ceceni, per condurre le loro azioni, si camuffano spesso da «forze speciali». Con gli strumenti dei terroristi si vorrebbe insomma battere il terrorismo. Non può certo stupire se, in questa situazione, i gruppi fondamentalisti islamici, sostenuti ora certamente anche dal terrorismo internazionale di tutta evidenza interessato a che il conflitto ceceno continui, intensificano la loro azione. Essi - come si è detto all'inizio - fanno di tutto per rendere impraticabile la strada del dialogo fra Mosca e Grozny. Il loro vero nemico è quello stesso Maskhadov che Putin considera il capo dei terroristi. Tenuo conto di tutto quel che distingue l'una guerra dall'altra, è forse possibile porre a confronto il ruolo che il terrorismo ha nella Cecenia e nel Medio Oriente. Maskhadov come Arafat, Putin come Sharon, i terroristi che uccidono a Grozny o a Mosca, come i terroristi palestinesi che uccidono in Israele? E attorno un mondo che non sa se e come intervenire. Che anzi sta forse precipitando in una guerra ancora più folla.

Smantellato un commando che progettava di attaccare la sede diplomatica, probabilmente con sostanze tossiche, per vendicare l'azione al teatro Dubrovka

Parigi, sventato un attentato all'ambasciata russa

PARIGI Per vendicare la fallita azione del commando nel teatro di Mosca il 26 ottobre scorso, una cella di terroristi islamici progettava di compiere attentati a Parigi contro obiettivi russi, in particolare l'ambasciata. Il gruppo di nove persone è stato fermato in tempo grazie alle indagini dei magistrati antiterrorismo.

Ad affermare che il gruppo stava preparando un attentato, probabilmente con sostanze tossiche, contro l'ambasciata francese è stato uno dei fermati, secondo quanto hanno sostenuto fonti del mini-

sterio degli Interni. Per Nicolas Sarkozy, il ministro più in vista del governo Raffarin, l'arresto dei nove presunti terroristi rappresenta un nuovo successo destinato a far aumentare la sua già vasta popolarità.

Jean-Louis Bruguiere e Jean-Francois Ricard, i due magistrati che hanno guidato l'operazione. L'inchiesta era scattata il 16 dicembre con l'arresto di quattro persone a La Corneuve, periferia di Parigi, e alla frontiera franco-spagnola. La polizia francese ha affermato ieri che il commando è stato

«smantellato» e l'operazione «è stata impedita».

I primi quattro sospetti erano rientrati di recente in Francia. Fra i nove che si trovano attualmente in stato di fermo, alcuni avrebbero avuto contatti personali con alti responsabili di Al Qaeda, l'organizzazione che fa capo al ricercato numero uno del terrorismo mondiale, Osama Bin Laden.

«Merouane Benahmed, Menad Benchellali e Nouredine Merabet - hanno fatto sapere ieri fonti del ministero degli Interni - sono stati nei campi d'addestramento dei ter-

roristi. I primi due sono andati in Afghanistan e tutti e tre hanno frequentato dei campi nelle gole di Pankissi, in Georgia, dove sono stati addestrati al fianco di combattenti ceceni e di responsabili operativi di Al Qaeda, specialisti in prodotti tossici».

Secondo quanto sostengono le fonti del governo francese gli uomini dei servizi che materialmente hanno portato a termine l'operazione - hanno scoperto nei covi «una lista scritta a mano di prodotti che consentono la fabbricazione di esplosivi e di gas tossico con deriva-

ti dal cianuro». Merouane Ben Ahmed, 29 anni, franco-algerino, ex emiro, veterano dell'Afghanistan e della Cecenia, è stato fermato il 16 dicembre.

Benchellali, 28 anni, considerato il personaggio di maggiore spicco nel gruppo e ricercato da mesi, è stato arrestato martedì. Suo fratello è detenuto nella base americana di Guantanamo. Nouredine Merabet, 28 anni, è stato bloccato alla frontiera franco-spagnola alla vigilia di Natale. Altri membri della cella potrebbero essere riusciti a rifugiarsi in Spagna.

Umberto De Giovannangeli

Le ombre della notte sono calate da poco sul collegio rabbinico della colonia di Otniel, a sud di Hebron. Gli studenti sono riuniti nella sala da pranzo per consumare la cena che marca l'inizio del riposo sabbatico. Sono le 20:00 locali (le 19:00 in Italia). In un attimo si scatena l'inferno. Un palestinese armato di fucile mitragliatore e di granate fa irruzione nella sala e apre il fuoco all'impazzata contro gli studenti. Il bilancio dell'attacco è di quattro morti e otto feriti gravi, a cui si aggiunge il terrorista abbattuto dai soldati israeliani accorsi, dopo essere stati colti di sorpresa dal commando, sul luogo dell'attentato. Il bilancio dell'attentato, rintracciato e ucciso più tardi. Mentre le ambulanze soccorrono i feriti, centinaia di soldati dei reparti speciali avviano una imponente caccia all'uomo alla ricerca di un secondo palestinese che ha preso parte alla fase iniziale dell'attacco, riuscendo poi a fuggire verso il vicino villaggio di Yatta. La scena che si para davanti agli occhi dei primi soccorritori è agghiacciante: sul pavimento della sala da pranzo, trasformata in un campo di

Uccisi quattro israeliani e due attentatori. L'attacco rivendicato dalla Jihad islamica ad Al Jazira. Un'auto-bomba esplose a Gerusalemme

Assalto a una colonia vicino Hebron: 6 morti

battaglia, giacevano i cadaveri di quattro vittime e di uno degli attentatori, mentre altri otto feriti imploravano di essere soccorsi al più presto. L'azione terroristica è rivendicata dalla Jihad islamica: «Abbiamo vendicato il martire Hamsa Abu Roud (uno dei capi militari della Jihad ucciso da un'unità speciale antiterrorismo di Tsaah l'altro ieri a Jenin, ndr)», recita un comunicato del gruppo integralista. L'attacco di Otniel è la sanguinosa risposta dei gruppi armati dell'Intifada al «Giovedì nero», in cui nove palestinesi sono stati uccisi dal fuoco dei soldati israeliani nei Territori.

«Squadroni della morte» israeliani in azione nei Territori per eliminare attivisti dell'Intifada e far fallire così i colloqui in programma al Cairo tra Al-Fatah e Hamas, volti a porre fine agli attacchi suicidi nello Stato ebraico. «L'escalation militare, il ritorno alla politica degli as-

sassinii di attivisti dell'Intifada, la demolizione di case, intendono sabotare gli sforzi in corso per riportare la calma e i colloqui tra Al-Fatah e Hamas», denuncia Nabil Abu Rudeina, primo consigliere di Yasser Arafat, il giorno dopo l'uccisione di nove miliziani palestinesi da parte di unità speciali di Tsaah. «Sharon cerca in questo modo, con atti di terrorismo di Stato, di innescare una nuova ondata di violenza per distogliere l'attenzione dagli scandali elettorali che investono il suo partito», dice a l'Unità il ministro dell'Informazione dell'Anp, Yasser Abed Rabbo. Una dura critica alle operazioni militari israeliane è giunta anche dal Centro per i diritti umani «Law» di Gerusalemme che, in un comunicato, sostiene che uomini delle unità speciali dell'esercito israeliano non hanno esitato anche ad entrare nell'ospedale di Ramallah per eliminare una guardia priva-



Un soldato israeliano impedisce il passaggio a una donna palestinese

ta attivista di «Tanzim», la milizia paramilitare legata ad Al-Fatah. «Tutte chiacchiere - ribatte Avi Pazner, portavoce del premier Sharon - la verità è che solo grazie alla nostra pressione militare siamo riusciti a sventare decine di attacchi suicidi in fase avanzata di preparazione». Due dei quali sono stati sventati ieri mattina dai soldati israeliani. Nella Cisgiordania settentrionale, un commando di tre palestinesi armati è stato notato in tempo da una pattuglia mentre cercava di raggiungere la vicina cittadina israeliana di Beit Shean. I membri del commando - riferisce la radio militare - sono riusciti a dileguarsi. Nel campo profughi di Ascar (Nablus) sono stati arrestati due militanti di «Tanzim». Uno di essi era in procinto di compiere un attentato suicida in Israele e aveva già registrato un video-messaggio di addio alla famiglia. La guerra al terrorismo ha riportato

i tank con la stella di Davide a rioccupare tutte le città della Cisgiordania, a eccezione di Gerico: una pressione militare ulteriormente accentuata su ordine del ministro della Difesa, Shaul Mofaz: «In questo modo, mantenendo cioè una forte pressione sui capi dell'Intifada - rileva un portavoce militare di Tel Aviv - siamo riusciti a contenere le perdite israeliane e a impedire numerosi attacchi terroristici». Attacchi che proseguiranno «fino al termine dell'occupazione israeliana», avverte il fondatore e guida spirituale di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, rivolgendosi a una folla di 30mila palestinesi riuniti a Gaza per celebrare l'anniversario della fondazione del movimento islamico. E nella tarda notte un'auto-bomba è saltata in aria in piena Gerusalemme. Lo ha annunciato la polizia ebraica, secondo cui la vettura imbottita di esplosivo è scoppiata all'interno di un parcheggio in via Monvaz, nel centro della Città Santa. L'attentatore sarebbe rimasto ferito in modo lieve. Stando a un'altra versione, tuttavia, potrebbe essersi stato almeno un morto. Nella zona è stata udita risuonare l'eco delle sirene delle ambulanze che vi si stavano precipitando.

La Corea del Nord caccia gli ispettori Onu

Un altro passo verso l'atomica. Bush, preso dall'Iraq, rinvia la risposta alla sfida di Kim

Bruno Marolo

WASHINGTON La Corea del Nord ha lanciato una nuova sfida e gli Stati Uniti si sono guardati bene dal raccogliercela. Il paese che George Bush considera parte dell'«asse del male» ha espulso gli ispettori dell'Onu che sorvegliavano i suoi programmi nucleari, e accelerato i preparativi per rimettere in funzione una centrale che secondo gli esperti americani potrebbe produrre una bomba.

«Non risponderemo alle minacce o alla rottura degli impegni», ha dichiarato il portavoce di Bush, Scott McClellan, nel ranch del Texas dove il presidente è in vacanza. «Queste azioni - ha proseguito - non servono a produrre elettricità, ma ben altro». Un funzionario della Casa Bianca ha spiegato che il presidente sta cercando di mettere in chiaro che gli Stati Uniti non reagiranno alle provocazioni, ma continueranno a fare pressioni tramite il Giappo-



Un soldato nord coreano di guardia durante i lavori di sminamento

Lina Tamburrino

E se a spingere la Corea del nord alle decisioni di questi ultimi due mesi fosse stato anche il cambiamento politico recentemente avvenuto nella Corea del Sud? A dicembre Seul ha eletto un nuovo presidente, l'ex avvocato del lavoro Roh Moo Hyun che, come colui che l'ha preceduto, è d'accordo per una politica di «riavvicinamento» al nord, ma in più ha una presa di distanza dall'alleato americano che l'altro non aveva e che certamente appare utile agli occhi di Kim Jong-Il, il leader indiscusso della Corea del Nord. Nel bel mezzo della crisi irachena, l'apertura di un fronte anche nella penisola coreana certamente non è rassicurante. Ma la domanda è: qual è il vero obiettivo di Kim? Ai primi di ottobre la Corea del Nord ha improvvisamente fatto sapere di aver ripreso - o di essere pronta a riprendere - i lavori per costruire la bomba atomica. Ma non era chiaro se considerava carta straccia l'accordo raggiunto nel 1994 con il presidente Clinton. Accordo che prevedeva in cambio della rinuncia ai progetti nucleari per uso militare un aiuto statunitense di 5 miliardi di dollari quasi tutti in ri-

fornimenti petroliferi e in finanziamenti per costruire una centrale per energia atomica per usi civili. L'escalation nordcoreana non si è fermata nemmeno grazie all'appello rivolto a Kim dal presidente cinese e da quello americano dal ranch texano nel quale i due capi di stato si

sono incontrati a fine ottobre scorso concordando su una «soluzione pacifica» che si basi sulla denuclearizzazione della intera penisola. Anzi la possibilità di una tale soluzione pacifica sembra essere diventata ora ancora più debole alla luce della caccia degli ispettori della Agenzia inter-

ne, la Cina e la Corea del Sud.

A Washington una fonte del Dipartimento di Stato ha indicato che l'amministrazione Bush non ha intenzione di rivolgersi al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lascerà che siano gli stessi ispettori a farlo. Il presidente George Bush procede come un treno in corsa verso la guerra contro l'Iraq, e non è disposto a lasciarsi dirottare su un altro binario dalle emergenze insorte nel resto del mondo. I suoi consiglieri sono convinti che la Corea del Nord stia bluffando, e voglia soltanto alzare il prezzo, cioè ottenere maggiori aiuti economici dagli Stati Uniti. Bush non ha intenzione di pagare. In una recente intervista ha dichiarato che prima o poi farà i conti con il dittatore nordcoreano Kim Jong-il. Prima, però, vuole liberarsi del nemico numero uno: il presidente dell'Iraq, Saddam Hussein.

L'espulsione degli ispettori è stata annunciata a Pyongyang, la capitale della Corea del Nord, e confermata a Vienna da un portavoce della Aiea,

l'agenzia internazionale per l'energia atomica delle Nazioni Unite. Una lettera inviata all'agenzia dal governo nordcoreano richiede «l'immediata rimozione» dei due ispettori che dal 1994 tengono sotto controllo il reattore nucleare di Yongbyon, a nord della capitale.

«La partenza degli ispettori - ha dichiarato il presidente della Aiea Mohamed Baradei - e la rottura dei sigilli del reattore ordinata dalle autorità nordcoreane in pratica pongono fine alla possibilità di seguire il programma nucleare e valutare la sua natura». In altre parole, la Aiea non è più in grado di controllare che gli impianti nucleari della Corea del Nord vengano usati per produrre energia invece che per fabbricare bombe. Per il momento, gli ispettori tuttavia sono rimasti ai loro posti.

Tra giovedì e venerdì, secondo la valutazione della Aiea, i tecnici nordcoreani hanno trasferito a Yongbyon 3000 cellule di combustibile nucleare.

Ne occorrono altre 5000 per riattivare la centrale. La Corea del Nord dispone di 8 mila cellule nucleari «spente», che secondo gli esperti americani contengono abbastanza plutonio per una bomba nucleare. Secondo un rapporto dei servizi segreti almeno due bombe sono state prodotte prima dell'accordo del 1994. Corea del Nord e Stati Uniti si accusano a vicenda di aver violato l'accordo, con il quale il presidente americano Bill Clinton aveva promesso aiuti economici, assistenza tecnica per la produzione di energia e normalizzazione dei rapporti diplomatici in cambio della rinuncia alle armi nucleari. In questo contesto gli ispettori della Aiea erano stati inviati nella centrale di Yongbyon e al reattore nucleare erano stati posti i sigilli. Il presidente Bush ha troncato il dialogo avviato dal suo predecessore e indicato che la Corea del Nord avrebbe ottenuto gli aiuti economici soltanto se avesse rinunciato non soltanto alle armi atomiche, ma anche a una parte di quelle convenzionali.

L'unico tentativo di negoziato è avvenuto in ottobre. In quella occasione, la Corea del Nord ha informato i diplomatici americani che non riteneva più valido l'accordo del 1994 e intendeva riattivare la centrale nucleare.

Dopo la rottura in ottobre gli Stati Uniti hanno interrotto per ritorsione la fornitura di petrolio alla Corea del Nord e hanno chiesto ai loro alleati di fare lo stesso. Secondo i nordcoreani il provvedimento ha aggravato la crisi energetica del loro paese e la centrale nucleare è diventata indispensabile per la produzione di elettricità. Oltre a espellere gli ispettori, la Corea del Nord ha compiuto un altro gesto dimostrativo. Ha vietato alle proprie banche di usare il dollaro nelle transazioni internazionali. D'ora in poi si affiderà esclusivamente all'euro, nonostante le difficoltà pratiche dovute alle sue riserve limitate. Con questi gesti spettacolari cerca di segnalare la propria frustrazione alla Casa Bianca, che continua a ignorarla.

La provocazione di Pyongyang

Il paese ridotto alla fame cerca di ritagliarsi un ruolo nello scacchiere asiatico

nazionale per l'energia atomica. Agli occhi dell'opinione pubblica internazionale appare certamente incredibile che possa dedicare le proprie risorse a costruire ordigni di distruzione di massa un paese stremato dalla fame, dalle carestie, dove da anni non cresce un filo d'erba e non funziona una fabbrica, dove esistono 210 mila prigionieri politici confinati in campi di lavoro e dove i bambini del nord pesano dieci chili in meno rispetto ai loro coetanei del sud. Eppure qualche segnale di novità Kim Jong-Il l'aveva anche dato o l'aveva incamerato. Dall'Ue, per fare un solo esempio, era venuto un sostegno pieno alla strategia «aperturista» dell'ex presidente sudcoreano Kim Dae-Jung. A metà settembre di quest'anno per la prima volta nella storia del dopoguerra anche se di solo 24 ore c'è stata la visita a Pyongyang di un leader giapponese, il pri-

mo ministro Junichiro Koizumi, per aprire la strada alla ripresa delle trattative diplomatiche e quindi ad aiuti per dieci miliardi di dollari. Ma a novembre i primi colloqui esecutivi tra i rappresentanti delle due parti si sono subito arenati sul pronunciamento nucleare di Pyongyang. I giochi nell'area si sono così bruscamente riaperti. E chiamano in causa molti protagonisti che pensano a ruoli che vanno oltre il perimetro coreano e che possono anche non coincidere con quelli svolti a proposito di altre situazioni. Il presidente russo Putin, molto vicino a quello americano su altre questioni, si è preoccupato però di metterlo in guardia dall'affrontare la nuova situazione coreana con iniziative che possano aggravare lo stato dei fatti. La Cina, attraverso il portavoce del ministero degli Esteri, ha espresso

l'auspicio che «le parti interessate trovino una via di uscita con il dialogo», meritandosi il commento irritato di William Safire che sull'Herald International Tribune si è chiesto «ma la Cina da che parte sta?» e ha ricordato a Pechino di essere lei la madre del mostro nordcoreano. Più imbarazzante la posizione per la Corea del Sud e il Giappone, presi a questo punto tra la fedeltà agli Stati Uniti, corroborata da accordi militari, e invece il desiderio o la necessità di dialogare con quelli del nord. Gli Stati Uniti a loro volta almeno stando alla dichiarazione di Bush («voglia usare solo pressioni diplomatiche») e ai primi commenti di stampa, non hanno alcuna intenzione di equiparare la Corea del Nord all'Iraq e quindi non si apprestano a inviare missili su Pyongyang, ma possono pensare a iniziative punitive come il blocco dei riforni-

menti petroliferi. Per molti osservatori, come gli autori di un lungo saggio apparso sulla Far Eastern Economic Review, quella della Corea del nord è una mossa provocatoria, o meglio una politica del rischio calcolato, che ha un duplice obiettivo: inserirsi come un cuneo nel malessere che agita Giappone e Corea del Sud nei confronti degli Stati Uniti. Ottenere da questi ultimi un accordo di pace che liberi la penisola dalla presenza dei 37 mila militari americani che ancora stazionano sul territorio della Corea del Sud. Sul ritiro sono d'accordo anche alcuni commentatori americani, ma in una ottica radicalmente diversa. Se non avremo da difendere i nostri militari su suolo coreano, ha scritto il già citato Safire, potremo più facilmente regolare i conti con gli impianti nucleari del nord. E con Kim Jong-Il.

Dopo 24 anni di presidenza incontrastata, Daniel arap Moi si è fatto da parte e candida il suo delfino Kenyatta. Ma la coalizione dell'Arcobaleno di Kibaki è in testa ai sondaggi

Il Kenya al voto, l'opposizione è a un passo dalla vittoria

Leonardo Sacchetti

Il re è morto. Viva il re. Giornata elettorale per i keniani, chiamati a eleggere il loro nuovo presidente che, vista l'attuale costituzione del paese africano, appare come un re repubblicano. Il padre padrone del Kenya, Daniel arap Moi, dopo 24 anni di presidenza incontrastata e impossibilitato a ricandidarsi, ha deciso di farsi pacificamente da parte e per il Kenya, il voto di ieri, assume i contorni di un passaggio storico. A sfidarsi, per quell'ambita poltrona della State House di Nairobi, sotto un acquazzone che ha creato non pochi

problemi alla capitale, sono il leader dell'opposizione, Mwai Kibaki, e il delfino di Moi, il giovane Uhuru Kenyatta. Arcobaleno (Rainbow) contro tradizione, la coalizione di tutte le opposizioni (il National Rainbow Coalition (Narc), per la prima volta compatto alle urne) e il «nuovo corso» del Kenya African National Union (Kanu), il partito di «re» Moi, lentamente avviato a una riforma interna e a uno svecchiamento dei suoi quadri.

In attesa della pubblicazione dei risultati elettorali - prevista solo tra qualche giorno - tutti i sondaggi sono a favore del settantunenne Kibaki (con preferenze intorno al 61% dei

voti). Una svolta storica, dunque, per il Kenya che, con la sua costituzione iper-presidenzialista, affida il suo destino nelle mani di un politico di lungo corso come il leader dell'Arcobaleno, ex-ministro delle Finanze di Moi negli anni '70 e vice-presidente negli anni '80. A Nairobi sono in molti a darlo come il nuovo «re» del Kenya, capace di tenere insieme una coalizione tra i principali gruppi etnici del paese (Kikuyu, Luhya, Luo e Kamba) e, di conseguenza, assicurarsi un cospicuo bottino di voti. Tanti quanto basta per arrivare alla presidenza del Kenya. Seppure in sedia a rotelle, dopo un incidente stradale di poche settimane fa che gli è costato

una gamba rotta e l'anca slogata. Davanti ai seggi elettorali, durante tutta la giornata di ieri, si sono formate code lunghissime che prolungheranno ancor di più l'attesa per i dati definitivi. Insieme alle elezioni presidenziali, gli oltre 10milioni di elettori keniani (su una popolazione che supera i 30milioni) hanno ieri votato per il rinnovo di 2mila amministrazioni locali e del Parlamento, 210 seggi che, sempre secondo i sondaggi, dovrebbero essere divisi equamente tra il Kanu e il Narc dell'Arcobaleno. Se Kibaki fosse eletto presidente del Kenya (dopo due precedenti tentativi andati a vuoto), il suo partito ha già promesso una riforma

radicale delle istituzioni del paese, per dar maggior peso al Parlamento e ridimensionare la presidenza imperiale. Propone che, a conti fatti, verrebbe anche alla nuova opposizione del Kanu. Un po' meno alla nuova maggioranza dell'Arcobaleno. Il candidato governativo, Uhuru Kenyatta (42 anni), pescato dal nulla pochi mesi fa dallo stesso Moi, si è sforzato di marcare le distanze con l'eredità di Moi, con non poche difficoltà. Il suo nome, comunque, evoca per i keniani le vestigia dell'indipendenza dal Regno Unito, in cui proprio suo padre, Yomo, fu la bandiera della giovane repubblica del Kenya, diventandone il primo presidente.

Ma tutta questa storia, non dovrebbe bastargli ad arrivare alla State House. Questi sono solo calcoli futuri. Vista la recente storia elettorale del Paese, le centinaia di osservatori internazionali in questi giorni in Kenya aspettano fiduciosi i primi dati elettorali. In quel momento si potrà capire quanto queste elezioni potranno segnare una nuova pagina della democrazia africana. Nelle scorse elezioni (quelle del '92 e del '97, sempre vinte da Moi) le vittime post-elettorali furono centinaia. Questo è il timore degli osservatori, oltre ai possibili brogli, alle dichiarazioni infuocate che potrebbe infiammare ancor di più la miseria che corre per le strade

di tutto il Paese, guardato a vista dal Fondo monetario (con 30milioni di keniani che vivono con meno di 1 dollaro al giorno) e falciato dall'Aids (tra le 700 e mille vittime al giorno). Washington, Londra e il Sudafrica di Mbeki sono pronti ad appoggiare la transizione di Kibaki. Senza contare che l'allarme terrorismo, fatto scattare con la strage all'albergo di Mombasa e con i razzi lanciati contro un aereo della linea aerea israeliana El Al, ha riportato il Paese al centro dello scacchiere continentale. Chiusure sia il nuovo «re» del Kenya, dovrà convincere gli elettori di vivere in una democrazia e, soprattutto, ridare speranza al gigante malato.

Bush ordina ad altre due portaerei di recarsi nella zona delle operazioni. Nuova incursione dei caccia anglo-americani nella no fly zone

«Nel Golfo sarà disastro umanitario»

La denuncia dell'Alto Commissariato per i rifugiati. L'Onu si prepara al peggio

Toni Fontana

Le voci contro la guerra sono sempre più numerose, ma quella che si è aggiunta ieri, oltre ad essere autorevole, lancia una pesante accusa contro i piani di Bush. Ruud Lubbers, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, intervistato ieri dalla Bbc, ha detto di prevedere «un disastro umanitario» se scoppierà un conflitto nel Golfo ed ha puntato il dito contro la politica della Casa Bianca. «La comunità internazionale - ha aggiunto il dirigente dell'Onu - deve cercare di prevenire un simile disastro e non di cercarlo a tutti i costi come cerca di fare Washington». Secondo Lubbers «con Saddam Hussein bisogna essere severi e rigorosi, ma l'obiettivo deve essere quello di disarmarlo del suo potenziale bellico, chimico e batteriologico».

La denuncia dell'Alto commissario per i rifugiati conferma dunque che le grandi agenzie dell'Onu si stanno preparando ad affrontare una gravissima emergenza. Pochi giorni fa a New York i dirigenti delle principali agenzie delle Nazioni Unite hanno incontrato i rappresentanti dei paesi più ricchi dell'Occidente ed hanno chiesto finanziamenti per 34 milioni di dollari per allestire campi profughi nei paesi vicini all'Iraq. «Noi tutti e tutte le agenzie dell'Onu - conferma Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr - non vogliamo la guerra, ma abbiamo il dovere di prepararci alla peggiore evenienza».

La popolazione irachena è inbedolita rispetto al 1991, la dipendenza dagli aiuti si è ac-

Gli ispettori proseguono gli interrogatori degli scienziati che hanno realizzato le armi di Saddam



Ispettori dell'Onu durante una visita a un sito a nord di Baghdad

creciuta, in Irak vi è una minoranza di ricchi, mentre larga parte della popolazione vive in povertà». Anche Oxfam, la principale organizzazione umanitaria britannica parla di un possibile «disastro umanitario in Irak».

Dall'Italia partirà nei prossimi giorni una nuova missione promossa da un «pontepèr Baghdad». I volontari italiani accompagneranno, alcuni consiglieri della regione Campania

(Ds, Rc, Udc) che in Irak firmano un accordo per l'invio di medicinali per la cura dei tumori e della talassemia che colpiscono molti bambini iracheni e sono conseguenza dei bombardamenti.

Le agenzie delle Nazioni Unite si preparano dunque al peggio come molti segnali inducono a credere. La portaerei americana Truman ha lasciato ieri il porto di Marsiglia (dove giovedì si è svolta una manife-

stazione di protesta contro la guerra) ed ha intrapreso la navigazione verso il Golfo. Entro il mese di gennaio saranno ben quattro le ammiraglie statunitensi schierate nelle acque vicine all'Iraq.

Attualmente nella regione del Golfo vi sono la portaerei Costellation e la nave anfibia Nassau e per i prossimi giorni è attesa una nave ospedale con mille posti letto. Le altre portaerei che potrebbero arrivare

nelle prossime settimane sono la Abraham Lincoln, che si trova attualmente in Australia, e la Kitty Hawk che è ormeggiata in Giappone. Secondo alcune fonti il Pentagono avrebbe impartito ai comandanti delle navi l'ordine di tenersi pronti a partire in 96 ore. Le portaerei potrebbero lasciare le basi entro il mese di gennaio; per quel tempo gli americani potrebbero già aver schierato tre i 60.000 e i 110.000 uomini nei paesi che confinano con l'Iraq e dai quali potrebbe partire l'invasione.

Anche ieri intanto caccia anglo-americani hanno proseguito le incursioni nel sud dell'Iraq. Gli ispettori dell'Onu proseguono intanto il loro lavoro ed anche ieri hanno effettuato sopralluoghi in alcuni impianti alla periferia di Baghdad; il braccio di ferro con gli iracheni si è tuttavia spostato sulla questione delle «interviste» agli scienziati che, secondo la risoluzione 1441, possono essere trasferiti all'estero per essere interrogati sui programmi dell'industria militare.

Hussan Mohammad Amin, capo degli ufficiali di collegamento iracheni, ha detto ieri che Baghdad non si opporrà al trasferimento degli esperti che però avverrà sotto la loro responsabilità. Gli ispettori temono per questo che molti scienziati vengano spinti al silenzio per timore di ritorsioni. Le «interviste» comunque proseguono e, secondo Mohammad Amin, entro domani l'Iraq avrà consegnato agli ispettori la lista degli scienziati che hanno collaborato con i programmi dell'industria militare. Pare che negli elenchi siano stati inseriti centinaia di nomi.

Baghdad accetta il trasferimento all'estero degli esperti, ma non ha ancora consegnato la lista ai controllori Onu

assemblea dei parlamentari

Iraq, l'Ulivo cerca l'unità contro la guerra Rutelli: non siamo sudditi degli Stati Uniti

Natalia Lombardo

ROMA Un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per assumere subito una posizione unitaria sulla guerra in Irak, in modo da poter influenzare il governo perché l'Italia si batta davvero per evitare il conflitto. A proporre la riunione è stato ieri Marco Rizzo, capogruppo alla Camera dei Comunisti Italiani, che in una lettera ai presidenti dei gruppi dell'Ulivo si richiama all'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra». Accolgo la proposta i partner dell'Ulivo: il Verde Alfonso Pecoraro Scario (che propone un allargamento a Rifondazione), i diessini Luciano Violante e Gavino Angius, Pierluigi Castagnetti della Margherita. Qualche perplessità soltanto dallo Sdi, che preferirebbe aspettare i risultati delle indagini degli ispettori Onu e annuncia battaglia contro il «resuscitare di antiamericanismi». Una risposta praticamente unitaria, quindi. Lo stesso Violante, capogruppo Ds alla Camera, ha proposto di convocare la riunione dei presidenti dei gruppi «subito alla ripresa del lavoro parlamentare e quindi indire l'assemblea nei giorni immediatamente successivi», tenendo conto «delle novità che potrebbero emergere in quella fase».

Nella lettera Marco Rizzo condanna l'eventuale conflitto in ogni caso. E l'obiettivo degli Stati Uniti, secondo il deputato Pdc, è «molteplice: controllare l'immenso patrimonio petrolifero dell'Iraq, dimostrare la «superiorità militare e politica degli Usa verso l'Europa e la Russia», «rilanciare l'economia americana» con le spese belliche. Non c'è più «nessun collegamento con il terrorismo», anzi un conflitto lo alimenterebbe. Insomma, l'Ulivo discuta subito del tema scottante, per arrivare a una posizione unitaria e da lì coinvolgere tutta l'opposizione, da Rifondazione a Di Pietro, per fare pressione sul governo. «L'ambizione» spiega ancora Rizzo, è che l'Italia, come Francia e Germania, contribuisca a dare all'Europa un ruolo diverso». E se il conflitto non si riesce ad evitare, che «almeno l'Italia non partecipi». L'auspicio del Pdc è che non serva un voto, tantome-

no il ricorso alla decisione a maggioranza, prevista dal regolamento come «extrema ratio».

«Assolutamente d'accordo» sull'assemblea anche Gavino Angius, presidente dei senatori Ds: «Credo che ci siano le condizioni perché tutto il centrosinistra assuma una posizione unitaria. Oggi non ci sono le ragioni per fare una guerra», o meglio, «non si può essere subalterni ad un'idea di conflitto che convince solo l'amministrazione Bush». Il segretario Ds, Piero Fassino, lascia commentare i capigruppo, ma la sua posizione è: «Lavorare per evitare la guerra». Angius pungola il premier: «Il presidente del Consiglio non deve e non può limitarsi a sperare che la guerra non ci sia. Il governo italiano deve impegnarsi a lavorare, a tempo pieno, per evitare l'ipotesi del conflitto».

Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, già in mattinata aveva parlato chiaro: anche verso paesi «amici e alleati» come gli Usa l'Italia ha il «dovere morale di dirgli che la guerra in Irak non deve essere fatta», tanto più che i venti di guerra stanno «aggravando la situazione a Betlemme». «Siamo alleati degli Stati Uniti, ma non sudditi», rilancia Francesco Rutelli: «Una guerra non avrà il nostro sostegno, ma la nostra più ferma opposizione. Perché questo conflitto «porterà solo più violenza, più morte e più terrorismo». E sull'assemblea? «Si può fare, è utile». Il cattolico Castagnetti sollecita le Nazioni Unite: «Non è consentito a nessuno, nemmeno all'Onu, continuare a ignorare l'assurdità, la crudeltà, la pericolosità della situazione in Terra Santa».

Il verde Alfonso Pecoraro Scario indica la data del 15 gennaio per l'Assemblea, e propone di aprirla a Rifondazione (prima serve una posizione dell'Ulivo, risponde Rizzo). Su guerra e pace il centrosinistra rischia divisioni, e il leader verde si augura che non si ricorra al voto a maggioranza, «ma mi pare che ci siano tutte le condizioni per una posizione unitaria», conclude.

L'Udeur non dà una risposta sull'assemblea, ma Pino Pisicchio si appella al Parlamento perché «si faccia ogni sforzo, ogni azione diplomatica per evitare il conflitto».

Tra pochi giorni partono i primi militari. Andranno nella base americana dove secondo il Washington Post sono detenuti e maltrattati i prigionieri afgani

Bagram, il fortino Usa attende gli alpini italiani

Una volta tanto le «informative» dei servizi segreti, ed in particolare della Cia, trovano conferma. Nelle regioni montagnose ai confini tra il Pakistan e l'Afghanistan (dove andranno tra breve gli alpini italiani) gruppi di Al Qaeda e le residue forze dei Taleban si stanno riorganizzando. Alcuni episodi avvenuti nei giorni scorsi confermano che le regioni orientali dell'Afghanistan non sono state «pacificate». I militari americani (nel paese ve ne sono ancora 8000) sono stati attaccati due volte. Non vi sono state vittime, ma gli assalitori hanno lanciato razzi e ciò dimostra che i gruppi che ancora combattono possono contare su armi relativamente sofisticate. Gli attacchi sono avvenuti a Khost e nel villaggio di Shkin, nell'est dell'Afghanistan, tea-

tro nei mesi scorsi delle più cruente battaglie e dei rastrellamenti effettuati dagli americani. Subito dopo gli attentati le forze speciali degli Stati Uniti hanno rafforzato i controlli e le ricerche arrestando nove persone.

Un altro segnale inquietante arriva dal Pakistan. Uno dei signori della guerra che si erano opposti all'accordo di Bonn e all'arrivo della forza di pace, Gulbuddin Hekmatyar, avrebbe stretto un'alleanza con i Taleban allo scopo di intensificare la guerriglia contro il governo di Hamid Karzai e soprattutto ostacolare la presenza dei soldati della forza multinazionale. Secondo l'agenzia Afghan Islamic Press Hekmatyar avrebbe deciso di schierare il suo partito Hezb-i-Islami a fianco degli intergrali-

sti islamici per condurre «la jihad al fine di espellere gli aggressori dal paese e giungere alla liberazione completa del paese».

Hekmatyar, per molti anni esule in Iran, è in lotta con gli altri signori della guerra fin dai tempi dell'occupazione sovietica; nel novembre 2001 si oppose all'accordo di Bonn tra le fazioni che aprì la strada alla costituzione del governo ad interim e alla successiva convocazione della Loya Jirga che ha affidato ad Hamid Karzai un nuovo mandato per due anni. Nei giorni scorsi il presidente afgano si è rivolto ai suoi ministri affermando che «il processo di disarmo è ancora molto lento» e che il potere dei signori della guerra è ancora molto esteso e radicato nelle province.

Il compito che si profila per il contingente italiano che partirà nelle prossime settimane appare dunque ad alto rischio. A metà gennaio si metterà in viaggio il primo gruppo di alpini e militari delle forze speciali che, verso la metà di febbraio, sarà affiancato dal grosso del contingente. Per il mese di marzo gli italiani saranno operativi e scatterà il Toa (trasferimento di autorità) e, da quel momento, i nostri soldati agiranno agli ordini degli americani che dirigono la forza multinazionale inquadrata nell'operazione Enduring Freedom.

Dal mese di maggio 52 militari italiani (48 dell'Aeronautica e quattro carabinieri) si trovano nella base aerea di Bagram a Nord di Kabul trasformata dagli america-

ni nel quartier generale di Enduring Freedom. Qui, secondo il Washington Post, vengono anche detenuti e torturati, alcuni prigionieri afgani confinati in una zona inaccessibile. La base, realizzata dai russi ai tempi dell'occupazione dell'Afghanistan, è stata a lungo sulla linea del fronte dove si combattevano le milizie dell'Alleanza del Nord e i Taleban. Tutta l'area è disseminata di mine e ordigni inesplosi. Nei mesi scorsi Bagram è stata oggetto di numerosi attacchi attuati da gruppi di miliziani.

Complessivamente gli italiani che partecipano alle operazioni contro il terrorismo (Enduring Freedom) sono 320; a Manas, in Kirgizstan, stazionano due aerei C-130J e 90 militari dell'Aeronautica,

mentre la Fregata Aliseo (con un equipaggio di 238 uomini) incrocia nelle acque dell'Oceano Indiano e partecipa alle operazioni di pattugliamento. Tra gennaio e marzo arriveranno in Afghanistan altri mille soldati, in massima parte alpini, ma appartenenti anche alle forze speciali. Da Bagram raggiungeranno le montagne dell'Afghanistan Orientale dove - come ha detto il ministro Martino - parteciperanno «alla terza fase di neutralizzazione delle formazioni terroristiche». Dovranno effettuare «pattugliamenti e posti di blocco» e partecipare alle operazioni che saranno definite dal comando americano «per eliminare le residue presenze di Al Qaeda» nelle regioni orientali dell'Afghanistan.

t. fon.

Guido Ceronetti riflette sulla guerra

Circa questo attacco, che si dovrebbe supporre l'ultimo, al regime di Saddam, in cui l'America ad ogni costo vuole buttarci, i miei dubbi e timori vanno spontaneamente ad aderire al coro di tutti quelli che nell'evento incombente vedono la mano dell'assurdo e una penuria di visione alla guida da far paura. Neppure il buon senso inglese si mostra più: dove sarà finito? «Non chiedete di realizzare nulla a quelli che non hanno talento», dice il manuale di guerra di Sun Tzu.

Tirandola da quanto si sa, la diagnosi non pare dubbia: quel regime, col suo duce maligno che i poveri iracheni sono obbligati ad adorare, è un tumore maligno. Ma precipitarsi ad operarlo, per furia estirpatrice, è rischiare la distruzione dell'intero organismo nella sua malinconica rassegnazione, e la disseminazione ben nota delle cellule.

LA STAMPA
24 dicembre 2002, pag.1

La Marina Usa costruirà la USS New York con l'acciaio raccolto dal Wtc

Da Ground Zero alla guerra

NEW YORK Occhio per occhio, dente per dente. Probabilmente con questa idea, gli ingegneri della Marina statunitense hanno approvato il progetto di costruzione di una nuova nave da guerra, «riciclando» frammenti e detriti d'acciaio recuperati dalle macerie delle due torri del World Trade Center. Le travi estratte da Ground Zero dopo l'11 settembre verranno riutilizzate nella costruzione della USS New York, una nuova nave da guerra della marina militare Usa, che sarà esplicitamente dedicata alla memoria delle vittime degli attentati dell'11 settembre 2001.

La USS New York sarà la quinta di una serie di 12 navi di assalto anfibe della classe San Antonio. Lunga circa duecento piedi la USS New York potrà ospitare un equipaggio di 402 marinai e un contingente di 800 mari-

nes. Il costo del vascello dovrebbe aggirarsi sugli 800 milioni di dollari e la nave dovrebbe essere pronta ad entrare in servizio nel 2007.

L'idea di incorporare frammenti di acciaio raccolti a Ground Zero per realizzare la New York è stata della Marina, ha detto il governatore dello stato di New York George Pataki che ha aggiunto: «Naturalmente abbiamo accolto l'iniziativa con grande favore».

Agli uomini della Marina non resta che recarsi alla discarica di Fresh Kills, luogo dove sono state raccolte tutte le macerie estratte da Ground Zero, e trasportare le travi d'acciaio ai cantieri militari di Pascagoula, in Mississippi. Da lì, entro cinque anni, uscirà la nuova nave d'assalto a stelle e strisce, pronta a dare la caccia ai terroristi legati alla tragedia dell'11 settembre.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta

in edicola con l'Unità il manifesto a € 4,50 in più



Bruno Marolo

WASHINGTON Mancavano soltanto gli incappucciati. La setta che sostiene di comunicare con gli extraterrestri ha annunciato la nascita della prima bambina clonata in una conferenza stampa simile a quelle dei terroristi. Non ha rivelato alcun particolare sulle proprie attività clandestine e si è limitata a vantare il risultato: una bambina di tre chili di nome Eva, creata in laboratorio a immagine e somiglianza della madre americana con una tecnica «molto simile a quella usata per produrre la pecora Dolly».

Quanto prima, per mano degli stessi autori, potrebbero essere messe al mondo altre creature inquietanti. Tra una settimana dovrebbe nascere in Europa il frutto artificiale della relazione fra due lesbiche. Nei prossimi mesi, in Asia, dovrebbero venire alla luce le copie di due bambini morti, riprodotti partendo da una cellula di ognuno. Anche in America è atteso un altro evento che soltanto i seguaci della setta hanno la faccia tosta di chiamare lieto.

«Il nostro obiettivo è di aprire almeno una clinica per la clonazione in ogni continente», ha proclamato Brigitte Boisselier, direttrice scientifica di Clonaid, che ha convocato i giornalisti in una località balneare della Florida dal suggestivo nome di Hollywood. Subito dopo, la signora ha ringraziato la sua guida spirituale: il «profeta Rael», un ex corridore automobilistico francese di nome Claude Vorilhon. Come sportivo costui era del tutto sconosciuto, ma è diventato famoso grazie all'autobiografia in cui sostiene di essere stato rapito dagli extraterrestri e di avere appreso su un disco volante che è possibile raggiungere l'immortalità attraverso la clonazione.

«La bambina - ha sostenuto la signora Boisselier - è nata alle 11,45 di giovedì (ora americana: le 17,45 in Italia) in un paese che non posso rivelare. I genitori sono felici ma per il momento non osano presentarsi al pubblico. Anche gli scienziati che li hanno assistiti preferiscono rimanere anonimi. Siete liberi di non credermi. Potete ridere di me ancora per nove giorni. Entro nove giorni daremo le prove».

Per l'occasione aveva sciolto i lunghi capelli biondi, si era truccata come una soubrette dei tempi dell'avanspettacolo, e sorrideva a tutta bocca come le candidate dei concorsi di bellezza: un po' a disagio, ma contenta della pubblicità. «Per troppo tempo - si è sfogata - ho

Presto nascerà in Europa il figlio di una coppia gay mentre in Asia vedranno la luce le copie di due bimbi morti

l'intervista

Maurizio Mori

direttore del mensile Bioetica

«È un atto eticamente irresponsabile». La notizia della nascita di Eva, quella che dovrebbe essere la prima bambina clonata della storia dell'umanità non è stata accolta positivamente dalla comunità scientifica italiana.

Anche chi, come Maurizio Mori, direttore del mensile «Bioetica», ha sempre mantenuto una posizione distaccata nei confronti della clonazione umana, non ha visto di buon occhio la notizia della nascita della piccola Eva.

«In via di principio - ha spiegato Mori - non sono affatto contrario alla clonazione umana sia per fini di ricerca, sia come forma estrema di procreazione assistita, ma in

“ Conferenza stampa di Clonaid in Florida: la piccola sarebbe stata partorita con un cesareo giovedì pesa oltre tre chili e sarebbe perfettamente sana



Gli adepti si sono convertiti alla clonazione su indicazione degli extraterrestri. La scienziata del gruppo afferma che la tecnica usata è quella che ha portato al clone di Dolly

Parola di setta: è nata Eva, prima bimba clonata

I «raeliani» promettono di dare prove scientifiche fra 9 giorni e annunciano altri neonati-fotocopia



«È un'illusione creare uomini fac-simile»

Scettiche le reazioni di Pasqualino Loi (Università di Teramo) e di Bruno Dallapiccola (Istituto Mendel)

Eva Benelli

«Dobbiamo tornare nei laboratori e capire che cosa succede quando cloniamo gli animali. Figuriamoci se ha senso creare un essere umano». È deciso e arrabbiato Pasqualino Loi, docente di fisiologia veterinaria all'Università di Teramo e assunto alle cronache mondiali poco più di un anno fa, quando da Cagliari annunciò la clonazione di un mullone. La prima di questo animale e la seconda di una specie minacciata di estinzione. Loi ha una lunga esperienza di clonazione animale. Ne ha fatti nascere una dozzina ma, spiega, «sono tutti morti, vivendo pochi mesi e malissimo, con lesioni epatiche e renali dovuti alla malformazione della placenta. Il problema è che non sappiamo perché questo accade. C'è una specie di corto circuito tra il nucleo della cellula somatica e l'ovocita. Il risultato è una enorme quantità di errori nello sviluppo cellulare». Alla fine, il risultato è una vita che soffre. E che, per Pasqualino Loi, è già troppo spaventosa negli animali. Figuriamoci nell'uomo.

La pensa allo stesso modo uno dei maggiori genetisti italiani, Angelo Vescovi, condirettore dell'Istituto per lo studio delle cellule staminali del San Raffaele di Milano. La sua prima reazione è di scetticismo: «La frequenza di successi in una clonazione è molto bassa - spiega - Occorrerà verificare con attenzione, se questa azienda, la Clonaid, abbia davvero la possibilità di farlo. Per



La direttrice della Clonaid Brigitte Boisselier durante la conferenza stampa

avere la conferma, peraltro, occorrerebbe un'analisi nemmeno troppo complessa del DNA».

Ma Vescovi è comunque preoccupato per la disinvoltura con cui ci si sta avventurando su questo terreno. «Sappiamo quali enormi problemi genetici abbiano segnato gli esseri viventi che sono stati fatti nascere in questo modo. Tutti i cloni hanno mostrato anomalie, tanto che la frequenza di mortalità è elevatissima: una nascita, nella clonazione, è un'eccezione». Un enorme consumo di vita, dunque, per ottenere un risultato misero. «L'idea che la clonazione porti alla nascita di un individuo uguale a quello da cui si era partiti è un'illusione - spiega - perché quello

che nasce è un nuovo individuo che verrà influenzato in modo diverso dall'ambiente».

Su questo insiste anche Bruno Dallapiccola, genetista e direttore dell'Istituto Mendel di Roma: «Per capirci quanto questo sia un'illusione, cito il caso dei gemelli siamesi, Chang e Eng Bunker, che vennero alla luce attaccati per la schiena agli inizi dell'800. I due furono i primi ad essere studiati e, provenendo dal Siam, l'attuale Thailandia, diedero il nome a tutti i gemelli di questo tipo. Ebbene, i due, pur avendo vissuto attaccati fisicamente per sessant'anni, avevano caratteri completamente diversi pur avendo non solo lo stesso fenotipo ma addirittura la stessa

esperienza di vita».

Ha un'esperienza diversa, invece, Cesare Galli, direttore del Laboratorio di Tecniche riproduttive del Consorzio per l'Incremento Zootecnico di Cremona. Galli è famoso per aver clonato il primo toro, «Galileo». Dopo, spiega Galli, sono stati clonati altri tre tori e due mucche. «Stanno tutti ragionevolmente bene - dice - Anzi per due degli ultimi tori è già stato raccolto il seme».

Secondo Galli la clonazione ha storie ben diverse nelle specie. «Per i bovini abbiamo delle percentuali di nascita molto basse, attorno all'uno per cento. Nei primati le cose sono ancora più difficili, anche se gli esperimenti sulle scimmie sono stati pochi. Per le capre invece i successi sono molto più alti. Anche nel cavallo le cose sembrano andare bene».

Così bene che, tra qualche mese, proprio all'Istituto di Cremona dovrebbero nascere i primi pulcini clonati. Ma su questo, per ora, Galli non si sbottona. Spiega però che in giro per il mondo esistono piccole mandrie di animali clonati. «In Giappone - dice - è stata annunciata la presenza di almeno 200 cloni di bovini. Negli Stati Uniti ci sono animali prodotti dalla Ifigen, che hanno già generato. E così in Australia. La realtà è che spesso i cloni hanno una debolezza alla nascita dovuta a problemi di regolazione nel funzionamento dei geni. Ma la sequenza genica è a posto. Tanto che, nelle successive generazioni, di solito questi problemi scompaiono, perché i meccanismi di regolazione di aggiustano».

dovuto sopportare il sarcasmo della scienza ufficiale. Oggi è il mio turno di parlare, e ne approfitterò. Infatti ha parlato per 31 minuti di fila, senza dire niente che servisse a far luce sulle circostanze di una nascita che lascia il mondo sospeso tra incredulità e orrore. La prova che ha promesso è stata affidata a un giovane giornalista free lance, Michael Guillen. Dovrebbe essere lui a scegliere un gruppo di «esperti indipendenti» incaricati di esaminare madre e figlia e di accertare la veridicità dell'annuncio.

La Casa Bianca ha indicato che reagirà nel momento in cui saranno noti più particolari. Il Congresso americano non ha ancora aperto il dibattito sulla legge per vietare la clonazione umana, ma di fronte a esibizioni come questa procederà sicuramente con urgenza. Molti ricercatori temono che l'indignazione generale ispiri una legge drastica, che renderà più difficili le ricerche sugli embrioni umani a fini terapeutici.

«La mamma e la bambina - ha precisato la signora Boisselier, con il suo civettuolo accento francese - stanno bene. Fra tre giorni andranno a casa. Anche la nonna è felicissima». L'assicurazione non tranquillizza affatto gli specialisti come il dottor Jon Hill, che ha portato a termine con successo decine di esperimenti di clonazione di animali nell'università del Texas. «Anche i cloni che sembrano sani alla nascita - ha avvertito il dottor Hill - sviluppano malfunzionamenti in seguito. Cuore, fegato, polmoni e vasi sanguigni sono spesso anormali».

La pecora Dolly e gli altri animali clonati sono stati prodotti dopo decine di tentativi infruttuosi, da cui è risultata una serie di creature deformi. La signora Boisselier, invece, ha una bacchetta magica. Per lei tutto è facile. «Nel 2001 - ha sostenuto, tra risatine e battiti di ciglia - abbiamo fatto più di tremila esperimenti sugli animali. In gennaio abbiamo cominciato con gli embrioni umani. Non so se è stato merito della fortuna o del nostro buon lavoro, ma dopo tre mesi eravamo pronti per trapiantare i cloni nel grembo materno. Abbiamo fertilizzato dieci donne. Cinque hanno abortito spontaneamente nelle prime tre settimane. Le altre cinque hanno portato a termine la gravidanza. La prossima settimana nascerà un altro bambino clonato in Europa, a gennaio due in Asia, e un altro ancora in America. Entro gennaio comincerà la gravidanza di altre venti donne».

Se lo dice lei, è difficile obiettare. Brigitte Boisselier è una laureata in chimica che sa poco di medicina o di biologia, ma riceve denaro e ispirazione dall'alto. «Clonaid», il gruppo di cui è direttrice, è stato fondato nel 1997 alle Bahamas dal «profeta Rael». In quella occasione il profeta ha rivelato parte dei misteri appresi dagli extraterrestri con i quali dice di essere in contatto dal 1970. Questi esseri superiori hanno creato il mondo con l'ingegneria genetica. Ora Rael e la sua amica Brigitte promettono di renderci immortali con il loro aiuto. Dopo il loro ultimo annuncio, la Food and Drug Administration ha deciso di andare a fondo, avviando un'indagine per accertare se quello che stanno facendo è mostruoso o semplicemente ridicolo.

A valutare l'esperimento saranno alcuni «scienziati indipendenti» scelti dai seguaci dell'ex pilota Rael

Secondo il filosofo italiano gli uomini clonati potrebbero nascere già vecchi. «La ricerca in questo campo può continuare solo a scopo terapeutico»

«Un esperimento eticamente irresponsabile»

questo caso sono altre le considerazioni che mi spingono a giudicare l'esperimento portato avanti dai Raeliani eticamente irresponsabile».

Quali sono queste sue riserve sull'ultimo esperimento?

«La tecnica della clonazione non è ancora così raffinata da met-

Nei precedenti esperimenti gli esemplari clonati hanno mostrato gravi problemi

terci al riparo da rischi. Anzi, è vero il contrario. Nel corso di questi ultimi anni sono stati effettuati esperimenti di clonazione con numerose specie di animali e la maggior parte degli esemplari ottenuti ha mostrato poi nel corso del suo sviluppo una serie di problemi, più o meno gravi, tutti legati al modo di procedere per ottenere la clonazione. Proprio nei giorni scorsi Ian Wilmut, uno dei maggiori specialisti mondiali e padre della pecora Dolly, ci ha chiesto di fare il punto sullo stato di salute degli animali che sono nati in via sperimentale attraverso processi di clonazione, proprio per cercare di mettere in luce i vari e differenti problemi cui questa tecnica riproduttiva ha dato luogo».

Quindi la piccola Eva ha davanti a sé un destino in un

certo senso segnato?
«Diciamo che se non avrà problemi, questo sarà solo per puro caso. Ed è proprio per questa ragione che considero che far nascere un essere umano senza che si abbia la certezza che questi rischi possano in buona misura essere superati è un atto eticamente irresponsabile».

Quali altri problemi possono insorgere in un bambino concepito attraverso la clonazione?

«Esistono tutta una serie di aspetti legati allo sviluppo psicologico di questa bambina che forse non sono stati considerati a sufficienza. Si tende a dimenticare troppo spesso che un bambino, anche se clonato, è pur sempre un individuo a sé stante che però è identico ad un altro essere umano e, in questo caso, al

suo genitore».

Cosa sappiamo da questo punto di vista?

«Questo è un tipo di problemi cui nessuno può dare soluzione semplicemente perché un caso del genere non è mai accaduto fino ad oggi. Quello che sappiamo è quanto sia importante nello sviluppo della personalità dell'individuo in tutti i bambini il processo di differenziazione e di distacco dalla figura dei propri genitori. Sappiamo anche che molti gemelli identici hanno dei problemi di questo tipo. Figuriamoci cosa potrebbe comportare per lo sviluppo psicologico di un individuo essere fisicamente identici al proprio genitore. Ora questa bambina crescerà identica a sua madre. Temo che questo possa avere delle conseguenze che nessuno è in gra-

do di valutare nella dovuta misura, ma che invece dovrebbero essere tenute nella massima considerazione».

Dunque la clonazione umana deve essere bocciata senza appello?

«Il vero problema è legato alle

Se in futuro la bambina nata non avrà problemi di salute questo sarà solo per un puro caso

ragioni culturali che spingono a fare la scelta della clonazione. Un conto è infatti eseguire questa tecnica non con lo scopo di creare un individuo, una persona, ma semplicemente per lo sviluppo della ricerca, come è il caso per esempio di quella sulle cellule staminali embrionali. In questo caso si tratta di creare la possibilità di ottenere materiale cellulare per elaborare terapie che possono rivelarsi fondamentali per la cura di molte malattie e si tratta di interventi che avvengono nelle primissime fasi dello sviluppo dell'embrione. Altro conto è scegliere la clonazione come mezzo per raggiungere l'immortalità. Questo sposta il piano della discussione dal campo scientifico al campo dell'accettabilità sociale delle sette religiose».

Sei ore di interrogatorio per l'uomo accusato di essere nel commando che uccise Biagi: «Non sono mai stato a Bologna» Pegna si difende: ecco perché non sono un Br

Gigi Marcucci

«Da quando sono stato scarcerato non sono mai stato a Bologna». Così Michele Pegna, arrestato il 13 dicembre scorso perché considerato legato alle Br-Pcc, ha risposto ieri alle domande del pubblico ministero Paolo Giovagnoli, titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi, il giuslavorista assassinato il 19 marzo scorso a Bologna. Pegna, 44 anni, di cui 16 trascorsi in carcere per reati associativi, ha esibito le agende utilizzate dal 2000, anno della sua scarcerazione, per svolgere il suo lavoro in una ditta di distribuzione di prodotti per supermercati. A riportarlo in cella, a Rebibbia, è stata un'ordinanza per associazione sovversiva e banda armata emessa dal gip di Roma su richiesta dei pm Franco Ionta e Pietro Saviotti. Questi ultimi ieri hanno espresso parere negativo sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Pe-

gna. L'interrogatorio di ieri è durato più di sei ore e vi hanno preso parte sia gli inquirenti bolognesi che quelli romani. A Pegna è stato chiesto di ricostruire i tre anni in cui si era reso irreperibile e in particolare gli sono state poste numerose domande sui rapporti con i suoi due tutori (che abitano a Bologna) e sulla corrispondenza che si sono scambiati durante gli anni della detenzione. Pegna, spiega il suo avvocato Maria Russo, ha spiegato che una volta uscito dal supercarcere di Trani non accettò, ritenendola vessatoria, la misura della libertà vigilata. Se non prese contatto con i suoi tutori, persone con le quali aveva intrattenuto una corrispondenza mentre era in carcere e alle quali era legato da profonda amicizia, fu per non coinvolgerli nella sua decisione di non sottoporsi alla misura restrittiva. Insomma Pegna ha smentito che la sua scelta non presentarsi a Bologna sia stata la conseguenza di un suo ingresso in clandestinità. Ha confer-

mato che i documenti che aveva in tasca al momento dell'arresto erano gli stessi di cui disponeva al momento della scarcerazione, che il nome scritto sulla porta di casa era il suo. Spiegazioni che non avrebbero tuttavia incontrato il favore dei pm romani, secondo i quali le registrazioni dell'attività slavorativa svolta da Pegna non avrebbero rilievo probatorio. Sembra che i magistrati romani stiano attendendo con grande interesse i tabulati di 3 o 4 telefonini di cui Pegna era in possesso. I cellulari erano attivati da schede prepagate intestate a terze persone. C'è anche il particolare delle immagini riprese dalle videocamere della stazione di Bologna al momento del passaggio del professor Biagi: una delle persone ritratte assomiglierebbe a Pegna, anche se gli stessi investigatori avrebbero notato una differenza di statura. Un altro particolare riguarderebbe i rapporti di Pegna con i suoi tutori, da cui una volta

uscito dal carcere avrebbe ricevuto un prestito. Circostanza da cui discenderebbe che in realtà qualche rapporto, dopo la scarcerazione, ci sia stato. Dettagli che per il momento non sembrano in grado di arrestare il progressivo indebolimento del quadro accusatorio innescato dalla scoperta che la misteriosa donna frequentata da Pegna durante la latitanza non era Simonetta Giorgeri, primula rossa delle Br, ma la fidanzata dello stesso Pegna.

L'ex militante dei Colp (Comitati comunisti per la liberazione proletaria) e di Guerriglia metropolitana ha risposto anche alle contestazioni riguardanti i suoi rapporti col gotha brigatista detenuto nelle carceri italiane. I rapporti di amicizia con personaggi come Antonino Fosso, Michele Mazzei, Franco Galloni, sospettati di aver contribuito alla stesura della rivendicazione dell'omicidio Biagi, discenderebbero dalla lunga detenzione scontata insieme.



Delitto di San Lorenzo, c'è una traccia

ROMA Le indagini sull'omicidio di Lucia Velocchia, la commerciante romana uccisa la sera del 21 nel corso di una rapina, in queste ultime ore avrebbero fissato un importante punto fermo. Nonostante le smentite ufficiali, che si sono susseguite per tutto il giorno, sembra ormai certo che in mano agli inquirenti della capitale ci sia il dna di uno dei rapinatori della donna uccisa con un colpo di pistola sparato a distanza ravvicinata in pieno petto. Un risultato che comunque potrebbe rivelarsi - è stato sottolineato - importante se affiancato con la verifica di alcuni elementi ancora rimasti nell'ombra. Avere a disposizione il dna di uno dei due rapinatori che hanno agito in via dei Frentani potrebbe essere determinante nel momento in cui esisterà una comparazione da fare. Al momento, infatti, disporre solo di una traccia genetica dell'assassino potrebbe anche non portare a nessun risultato. Per questo motivo la pressione dei carabinieri della capitale esercitata nel mondo della criminalità romana e della provincia rimane comunque uno dei punti fondamentali dell'indagine. Arrivare ad interrogare chi magari ha sentito o ha notato qualcosa di sospetto nei giorni precedenti, o antecedenti l'agguato a via dei Frentani, potrebbe essere un tassello da aggiungere al dna scoperto nei laboratori della scientifica dei carabinieri.

Con le ruspe per demolire le serre degli immigrati

Nel paese dei condoni, la destra a Castel Volturno distrugge il lavoro di una comunità: «Erano abusive»

Raffaello Sardo

CASTEL VOLTURNO «Sentenza di morte» è il titolo dell'articolo con cui «Black and white», rivista mensile pubblicata dai missionari Comboniani della Parrocchia di S. Maria dell' Aiuto a Castel Volturno, nel numero natalizio, ha raccontato una storia che ha dell'incredibile: il Comune di Castel Volturno, retto da una giunta di centrodestra, con l'accusa di «abusivismo edilizio» ha ordinato la demolizione di piccole serre agricole organizzate da un gruppo di immigrati ghanesi e coordinati da fra' Nicola, uno dei missionari della comunità Comboniana che opera sulla Riviera Domiziana.

Le serre - che producevano soprattutto ortaggi - erano state progettate con l'assistenza tecnica di coltivatori esperti di Mondragone.

Le attività agricole erano state avviate su un appezzamento di terreno, non lontano da via Matilde Serao, dove sorge la Parrocchia di S. Maria dell' Aiuto, messo gratuitamente a disposizione degli immigrati organizzati dai padri Comboniani e da vicini entusiasti dalla prospettiva che i giovani ghanesi avrebbero potuto procurarsi di che vivere attraverso un lavoro produttivo e onesto.

Castel Volturno è lo stesso posto dove le «ronde dei giustizieri della notte» hanno all'attivo più di una decina di interventi ai danni degli extracomunitari e dove i giovanisti della camorra si «divertono» a picchiare immigrati indifesi.

Un progetto del genere, dunque, era nato come prima forma di organizzazione per rendere autosufficienti dal punto di vista economico piccoli nuclei familiari. Ma non è stato possibile.

«Dopo la semina, i prodotti crescevano», racconta fra' Nicola sulle colonne di «Black and white», «e noi eravamo increduli nel constatare che quello che stava nascendo era il frutto del nostro



Un extracomunitario impegnato nei lavori in un vigneto

lavoro. Eravamo incantati da quei germogli di speranza, ma siamo stati traditi dal nostro stesso entusiasmo. Non sapevamo di trovarci su un terreno vincolato per cui la creazione di qualsiasi struttura, anche smontabile come le serre agricole, era subordinata ad autorizzazioni e permessi».

Denunciati da un vicino cui avevano negato il passaggio per entrare nel bosco dove intendevano raccogliere tartufi, i protagonisti della bella iniziativa hanno dovuto fare i conti con i pregiudizi e i «sospetti» degli amministratori campani.

A fianco dei padri comboniani e degli immigrati ghanesi, è

scesa la Federmediterraneo, una organizzazione non governativa che da alcuni anni opera sul litorale domiziano.

Con una lettera al Prefetto di Caserta e al sindaco di Castel Volturno, Franco Nocella, il presidente dell'associazione, ha chiesto «di intervenire per consentire che l'iniziativa-pilota di lavoro

Napoli

Da un mese dormono in chiesa Villaricca dimentica gli sfrattati

Eduardo De Blasi

NAPOLI Natale è passato, e i cinquanta ghanesi, da un mese ospitati nella chiesa di San Pasquale Baylon a Villaricca, in provincia di Napoli, sono ancora lì. Altri pochi giorni e passerà anche il 2002, anno nefasto per la comunità ghanese del paese.

Con l'ingresso della Bossi-Fini, infatti, gli extracomunitari hanno dovuto rinunciare al caserme nel quale abitavano pagandone regolarmente l'affitto: avendo in tasca solo una richiesta di permesso di soggiorno, e potendo quindi cadere in una posizione di «illegalità», chi affitta loro una casa può correre il rischio di essere incriminato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Persa la casa, in attesa di regolarizzazione, gli immigrati hanno fatto Natale in chiesa (che sarà anche gelida) e ci passeranno anche il Capodanno, non avendo altro posto dove andare. Dormono a San Pasquale, dove hanno trasferito materassi e coperte e dove i cittadini di Villaricca e la Caritas locale hanno fatto affluire alcuni generi di conforto: latte, biscotti, un forno della zona ha distribuito del pane. Vita da extracomunitario campano dopo la Bossi-Fini: si alza la mattina presto e va nei campi, alla ricerca dei caporali che offrono lavoro. Qualche giorno lo trova, qualche altro no. È questa una delle incongruenze della Bossi-Fini che regolarizza esclusivamente i lavoratori su-

bordinati e quelli che si alzano alle 6 per fornire le proprie braccia all'agricoltura del Sud, non rientrano evidentemente nel concetto di «lavoro subordinato», come nemmeno gli ambulanti. Il rischio di divenire «irregolari» non è quindi una possibilità così remota per questi uomini. La comunità ghanese vive a Villaricca da 10 anni, ma si rinnova continuamente in base alla richiesta di braccia nei campi.

Attorno alla vicenda degli immigrati in chiesa si erano mobilitati sia Regione che Comune. L'assessore all'Immigrazione della Regione Campania Adriana Bufardi, aveva promesso uno stanziamento di 10mila euro; il sindaco Raffaele Topo aveva invece cercato di reperire alcuni stabili. Ad oggi, a un mese dal trasloco nella chiesa di don Alfonso Ricci, non si è visto nulla. Per questo il 5 gennaio gli immigrati marceranno dalla chiesa alla sede del Comune. «A parole abbiamo ricevuto molta solidarietà - afferma Gianluca Petruzzo dell'associazione antirazzista 3 febbraio, che dall'inizio della vicenda si sta occupando della questione - dopo un mese, però, non si muove niente». Per questo, dal 5 di gennaio, davanti al municipio di Villaricca, immigrati e rappresentanti dell'associazione, inizieranno uno sciopero della fame «fino a una soluzione concreta». Ma ci sarà una buona notizia per questo Natale? Sì, la chiedi a San Pasquale Baylon, disporre da un mese di un coro gospel extracomunitario. Un modo per integrarsi, in attesa di trovare una casa.

il Servizio Ambiente & Territorio, l'Osservatorio Ecologico di Napoli.

Resta da dire che chi vuole esprimere solidarietà, alla cooperativa, ai padri Comboniani, può indirizzare messaggi a:

Parrocchia S. Maria dell' Aiuto-Immigrati, via M.Serao 3, 81030 Castel Volturno (Caserta)

Il sondaggio Bimbi italiani più razzisti

ROMA Capodanno, se possibile, è meglio non trascorrerlo con un bambino extracomunitario: questo il pensiero dei fanciulli italiani. Gli stranieri da evitare sarebbero soprattutto marocchini (30%), tunisini (21%) e arabi in generale (15%), ma anche zingari (13%) albanesi (12%) e bosniaci (7%). È quanto emerge - nonostante i buoni propositi di comprensione e pacificazione degli spiriti cui induce il clima natalizio - dal risultato di un test condotto dallo psicoantropologo Professor Massimo Cicogna, a capo dell'associazione psicologi volontari Help-Me, che ha monitorato i desideri di Capodanno di oltre 1.250 bambini italiani dai 6 ai 12 anni. Secondo lo studio il 56% dei piccoli presi in esame vivrebbe con disagio un Capodanno trascorso con un coetaneo extracomunitario. Per gli psicologi, i bambini extracomunitari sono culturalmente distanti (36%), vengono visti con diffidenza (27%), paura (14%), incomprensione (13%), e in alcuni casi con una vera e propria avversione (7%).

Ostacolo all'integrazione una quasi totale mancanza di conoscenza dell'altro: soltanto il 12% dei bambini italiani sa identificare i luoghi reali di provenienza degli extracomunitari. Infatti solo un 15% sa dov'è la Tunisia, un 12% conosce la collocazione dell'Algeria ed un misero 8% sa identificare la Bosnia sulla cartina. Superficialità altrettanto forte nei confronti degli Zingari, che per l'82% dei bambini italiani possiedono un proprio territorio nazionale. Quanto alla conoscenza delle religioni dei bambini extracomunitari l'ignoranza è pressoché assoluta.

Massimo Solani

Cenone in casa, pochi al ristorante, spese al limite. La Confesercenti: «Colpa dei rincari, della congiuntura economica e della paura della guerra»

Aria di crisi, anche Capodanno in tono minore

ROMA Mancano oramai soltanto tre giorni a Capodanno ed in tutta Italia fervono i preparativi per un San Silvestro che gli addetti ai lavori temono decisamente sottotono dopo i dati non incoraggianti sui consumi natalizi. I venti di guerra e la recessione economica, infatti, hanno indotto gran parte degli italiani a contenere le consuete spese per regali e festeggiamenti facendo registrare un calo dei consumi che preoccupa non poco economisti ed addetti ai lavori, secondo i quali l'austerità di questo 2002 potrebbe far girare decisamente meno denaro di quanto non sia successo nelle stagioni precedenti. Ma di fronte a quanti alla fine sceglieranno di trascorrere l'ultima notte dell'anno in casa con parenti ed amici resta comunque un buon numero di persone che, incuranti della congiuntura economica di un paese in cui galoppa l'inflazione e il futuro non sembra certo roseo grazie

ai rincari delle tariffe alle porte, metteranno comunque mano al portafoglio per concedersi un Capodanno «di lusso».

Secondo Confesercenti, infatti, il prossimo 31 dicembre l'82% degli italiani sceglierà di consumare a casa il cenone dell'ultimo dell'anno, seduto a tavola gomito a gomito con parenti ed amici. Una maggioranza schiacciante se paragonata alla fetta di popolazione (il 6%) che invece pagherà (caro) i menù pantagruelici elaborati da ristoranti: e se costoro restano ancora una esigua minoranza, va detto comunque che, con soddisfazione degli esercenti, per il 2002 il loro numero crescerà rispetto allo scorso San Silvestro di oltre un mi-

lione di unità (+2%). In totale, secondo i calcoli della Confesercenti, per il cenone di Capodanno consumato tanto in casa quanto nei locali pubblici gli italiani spenderanno una cifra di tutto rispetto che si aggira intorno ai 2,1 miliardi di euro; di questi, rispetto allo scorso anno, 113 milioni di euro in più finiranno nelle casse dei ristoranti che si consolano quindi di una stagione sin qua non proprio esaltante. La spesa media pro-capite, quindi, sarà di circa 103 euro, ennesima dimostrazione del fatto che, nonostante le ristrettezze economiche e le prospettive di un inizio anno difficile, i nostri connazionali sono ancora disposti a concedersi qualche piccola follia per la festa più sentita del

calendario pagano.

Un dato confermato anche dal numero di quanti in queste ore stanno già preparandosi a lasciare la città per un Capodanno turistico: sono infatti quasi quattro milioni gli italiani che a cavallo dell'ultima notte del 2002 si metteranno in viaggio verso le mete di vacanza, ed un quarto di loro (circa 1,1 milioni) ha già le valigie pronte per un breve soggiorno all'estero. E che nonostante la poca voglia di spendere degli italiani il traffico nei giorni di fine anno sarà comunque intenso lo dimostrano anche le previsioni degli aeroporti romani, secondo cui saranno quasi 400 mila le persone che transiteranno per gli scali della capitale, sia in arrivo che in par-

tenza, da oggi fino al 31 dicembre.

Chi invece farà meno strada per una notte di San Silvestro da ricordare comunque sono le oltre 500 mila persone che hanno optato per un 31 dicembre all'insegna della campagna: tanti infatti sono gli italiani che hanno già in mano una prenotazione per uno delle migliaia di agriturismo della penisola. Di loro, circa 400 mila si limiteranno al cenone a base di prodotti tipici, mentre i restanti 100 mila si fermeranno dopo i festeggiamenti anche per trascorrere la notte. Un volume di affari che, secondo Confagricoltura, evidenzia rispetto al 2001 un sensibile calo nella domanda, scesa di circa il 20%.

Numeri che dopo un bilancio nata-

lizio da tregenda lasciano comunque qualche spiraglio all'ottimismo di albergatori, ristoranti e commercianti impegnati in queste settimane a mettere a punto misure efficaci per contrastare la recessione nell'aria. «La situazione è ormai definita - spiega Marco Venturi, presidente della Confesercenti - i dati parlano di un Capodanno non totale negativo anche se è evidente una notevole cautela da parte dei consumatori che anche nel volume degli acquisti natalizi ha fatto registrare un calo vicino al 3%. Dati non positivi ma lontani dal 20% paventato da alcune categorie. Gli italiani si muovono con cautela soprattutto perché hanno aspettative critiche per il futuro immediato delle pro-

prie famiglie, paura per una guerra che sembra alle porte, per la crisi economica della Fiat che lascia senza lavoro migliaia di persone e timori per un aumento delle tariffe e per una Finanziaria in cui non c'è traccia di quegli interventi che erano stati annunciati nei mesi scorsi. Elementi - prosegue - che hanno spinto i cittadini a spendere di meno per il Capodanno oltre che per i regali di Natale e i viaggi. Una cautela che ha consigliato a molti anche di rimandare gli acquisti degli oggetti per la casa più costosi, come frigoriferi e lavatrici».

Sarà invece una notte di Capodanno in strada per migliaia di operai Fiat in cassa integrazione ormai da settimana. Accanto a molti di loro, a Termini Imerese, ci saranno anche i Disobbedienti che per la notte di San Silvestro porteranno davanti ai cancelli serrati della fabbrica siciliana anche le telecamere di Global Tv, il canale satellitare autogestito che ha fatto il proprio esordio nei giorni del Social forum europeo di Firenze.

Nell'elenco non viene specificato a chiare lettere, ma la dottrina è sempre al primo posto. Vale anche la condotta

Prima la religione cattolica, poi l'italiano

Ecco i piani di studio per le medie secondo la Moratti: tra le materie anche l'affettività

Mariagrazia Gerina

ROMA Prima viene la Religione cattolica. Così è scritto tra le righe, nelle «Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Secondaria di primo grado», un documento che ha iniziato la sua gestazione a marzo di quest'anno, quando la riforma Moratti muoveva i primi passi in parlamento, ma che solo alla vigilia di Natale è stato pubblicato sul sito del Ministero dell'Istruzione. Si tratta di un fascioletto di trentasei pagine che indica quali dovranno essere, a riforma varata, gli obiettivi di apprendimento della scuola media. Il documento entra nel vivo quando, dopo alcune riflessioni preliminari, passa ad elencare ad una ad una quelle che un tempo si sarebbero chiamate le «materie» scolastiche, che l'autore preferisce annoverare come «attività educative e didattiche» e «abilità disciplinari». La sostanza non cambia: al primo posto viene la «Religione cattolica», l'insegnamento di una materia che nella scuola italiana è e resterà anche a riforma Moratti varata ufficialmente «facoltativa».

Solo dopo, al secondo posto, viene l'insegnamento della lingua italiana, seguito - forse per omaggio a una delle tre «i» di Berlusconi - dall'inglese e dallo studio di una seconda lingua comunitaria. Qualche postazione più in là c'è anche l'informatica, mentre per trovare nell'elenco l'insegnamento della matematica bisogna scendere al settimo posto. Scelta singolare, visto che, in Europa la conoscenza linguistica e quella matematica vengono considerate le coordinate di ogni sistema scolastico e visto che nelle ultime verifiche internazionali gli studenti italiani si sono dimostrati particolarmente. Certo quella pubblicata dal ministero dell'Istruzione non è una classifica delle «top ten», però non è nemmeno una lista in ordine alfabetico. Ha tutta l'aria di rispondere a una gerarchia nemmeno troppo implicita visto che richiami all'orizzonte etico-religioso dell'educazione sono disseminati qua e là nel testo.

«Collocato così - commenta il pedagogo Franco Frabboni - l'insegnamento della religione sembra quasi un fondamento a priori, dogmatico, su cui poi basare tutto il resto. Qualcosa che viene dato prima anche

di strumenti basilari, come l'italiano e la matematica. Non si è mai proceduto così finora, né quando si sono scritti i programmi per la scuola dell'infanzia, né quelli della scuola elementare». La discussione sull'insegna-

mento della religione impegnò anche la commissione di saggi nominata da Berlinguer e da De Mauro. Allora si parlò di sostituire l'insegnamento della religione cattolica con l'insegnamento di storia delle religioni. Più

semplicemente invece il documento appena pubblicato da viale Trastevere lascia completamente in bianco la casella e sotto la voce «Religione cattolica» scrive: «Si rimanda alle Indicazioni vigenti o a quelle che saranno

indicate di intesa con la Cei (la Conferenza episcopale italiana)».

Religione a parte, il documento riserva qualche altra sorpresa, quando passa ad analizzare i piani di studio per la terza media, dove si insegne-

rà anche «Educazione alla convivenza civile», con un programma che comprende educazione alla cittadinanza, educazione stradale, ambientale, alla salute, alimentare. Niente educazione sessuale, in compenso spunta tra le new entries: «Educazione all'affettività», che verrà insegnata con particolare attenzione all'«aspetto culturale e valoriale della connessione tra affettività-sessualità-moralità».

L'impronta Bertagna è forte. Il pedagogo alla cui visione Letizia Moratti ha voluto legare fin dal primo momento la sua riforma, ha continuato in questi mesi a prestare le sue idee a viale Trastevere, collaborando questa volta con un'equipe interna al ministero.

Nel documento pubblicato dal ministero si ritrovano molte delle novità che Bertagna presentò - tra le contestazioni - durante gli Stati Generali della Scuola italiana. A partire dal voto in condotta (con tanto di debito formativo). Per finire con il cosiddetto «Portfolio delle competenze», un diario dello studente in cui insegnanti e genitori annoteranno successi e insuccessi ma anche suggerimenti per il futuro. «La sua funzione - si legge nel documento - è particolarmente preziosa nei momenti di transizione tra le scuole dei diversi ordini». Alla fine della terza media, quando «i genitori (sic!) devono decidere a quale indirizzo formativo del secondo ciclo iscriverne i figli», l'insegnante provvederà a scrivere il «consiglio orientativo a nome di tutta la scuola», che indirizzerà lo studente verso gli studi superiori oppure verso il canale della formazione professionale.

Il documento si pronuncia anche su due questioni importanti: l'autonomia scolastica (fissato al 15% il margine di discrezionalità delle scuole rispetto ai piani nazionali) e il monte ore annuale, fissato a 900 ore, comprensive della quota riservata alle regioni, alle scuole e all'insegnamento della religione cattolica. Con un minimo obbligatorio di 825 ore e la possibilità per le scuole di introdurre un'offerta formativa aggiuntiva (fino a 200 ore annue).



Una professoressa durante una lezione

Più di trentamila presenze. Duemila persone hanno visitato il Parco e il Museo Storico del Castello Miramare. Affluenza anche alla Reggia di Caserta

Musei aperti è record di turisti: Trieste batte Pompei

ROMA Trieste batte Pompei e Caserta a Natale, migliaia di visitatori il 26 dicembre: sono alcune sorprese del monitoraggio dei musei aperti durante le feste realizzato dal Servizio statistiche del dicastero per i Beni culturali. E il ministro Giuliano Urbani commenta: «I dati ci spingono a pensare ad altre proposte per migliorare i servizi». Sono 18.000 - sottolinea una nota del ministero - gli amanti dell'arte che in due giorni hanno visitato il circuito dei musei statali fiorentini, aperti il 24 e il 26 dicembre (Uffizi, Accademia e Galleria Palatina, Cappelle Medicee, Palazzo Pitti, Giardini di Boboli) e 11.000 solo quelli dell'Anfiteatro Flavio di Roma (aperto insieme al Museo Palatino negli stessi giorni).

Fra i siti aperti per tre giorni (24-25-26), più di 2.000 persone hanno visitato il Parco e il Museo Storico del Castello Miramare a Trieste: 1.250 il 26 e ben 420 soltanto nella mezza giornata di apertura natalizia. Un record che sembra sorpassare (per l'apertura straordinaria del 25) addirittura gli Scavi di Pompei, che hanno registrato 6.400 visitatori in tre giorni (4.300 il 26 dicembre ma «soltanto» 500 il giorno di Natale in apertura prolungata) e la Reggia di Caserta, con 310 ingressi il 25 e 2.500 il 26 (su 3.350 complessivi in tre giorni). Il giorno di Santo Stefano, forse anche per il clima mite in molte città italiane, sono andati in migliaia a visitare i percorsi dell'arte: a Roma in 2.200 (più di mille del 24

a Castel S. Angelo, in 1.500 alla Galleria Borghese (contro i 500 del 24), in 2.600 nelle Ville Adriana e d'Este a Tivoli (contro i 500 del 24), mentre nel Lazio, per esempio, in oltre 1.000 sono andati a vedere l'Abbazia di Montecassino (300 solo il 24). Una tendenza riscontrata un po' ovunque nei luoghi della cultura di proprietà pubblica: se a Sant'Apollinare in Classe, a Ravenna, sono andati in 430 in due giorni, erano in 370 solo il 26 dicembre, e così a Torino, sui 1.500 visitatori (fra il 24 e il 26 dicembre) del Museo di Antichità Egizie, ben 1.100 sono entrati l'altro ieri.

E intanto il 2003 promette grandi appuntamenti: la prima grande mostra su Parmigianino con rari capolavori, i ritratti di Degas,

Monet e Manet, la Roma napoleonica, Modigliani e i colori di Cézanne sono tra le principali rassegne che si contenderanno il primato a suon di visitatori. Anche il prossimo

anno sarà la provincia a fare al parte del leone. Si comincia subito l'8 febbraio a Parma con l'esposizione dedicata al pittore cinquecentesco tra i più amati dalla critica e i meno conosciuti dal largo pubblico, quel Francesco

Mazzola, detto il Parmigianino, dall'arte sublime e la vita breve e disperata. In occasione del quinto centenario della nascita dell'artista, arriveranno nella città emiliana una trentina di capolavori mai concessi in prestito dai maggiori musei del mondo per la loro rarità e delicatezza.

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!

Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!

Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/S.Wagon

Aziendali
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

Vetture Aziendali e Km 0
eccezionale
Autunno Eurotoscar
www.eurotoscar.it

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 !!!

Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

Daeoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuove

Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina
Station Wagon

Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina
Sportwagon

Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S

Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina
Wagon

Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6
Active

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Pajero Sport
GLS Autocarro

Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup

Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus

Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Solo da

eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti
Sabato e
Domenica
Tutto il giorno

*+ rata finale Tan 9,97% Taeg 12,81%

Feste: 51 morti sulle strade

ROMA Sono stati 51, sette in più dell'anno scorso, i morti sulle strade nei giorni della Vigilia di Natale, di Natale e di Santo Stefano. A darne notizia è il ministero dell'Interno precisando che gli incidenti sono stati 1.577 (1.458 nel 2001) di cui 43 con esito mortale (37 l'anno passato). Lungo le strade del Natale si sono anche avuti 783 incidenti con feriti (688 nel 2001) e 771 incidenti che hanno provocato danni a cose (erano stati 733 l'anno scorso). L'incremento del numero delle vittime e degli incidenti si è verificato nonostante la massiccia presenza lungo le autostrade e le principali strade extraurbane della polizia stradale che ha potenziato i servizi di vigilanza, ampliando i presidi delle aree di servizio con uffici mobili per prevenire episodi di criminalità diffusa e per fornire assistenza agli utenti. Lungo le strade del Natale si sono anche avuti 763 incidenti con feriti (688 nel 2001) e 771 incidenti che hanno provocato danni a cose (erano stati 733 l'anno scorso). L'incremento del numero delle vittime e degli incidenti si è verificato nonostante la massiccia presenza lungo le autostrade e le principali strade extraurbane della polizia stradale che ha potenziato i servizi di vigilanza, ampliando i presidi delle aree di servizio con uffici mobili per prevenire episodi di criminalità diffusa e per fornire assistenza agli utenti.



Duomo di Cordenons, gli investigatori sono ottimisti: «L'inchiesta è già in una fase avanzata». Cinque gli indagati Unabomber, l'ordigno aveva un doppio innesco

ROMA La bomba era stata piazzata sopra il confessionale solo poche ore prima dell'esplosione. Ne sono convinti i carabinieri di Pordenone che indagano sull'attentato al duomo di Cordenons, durante la notte di Natale. Un atto dinamitardo che ha fatto riaffiorare l'incubo di Unabomber. L'ipotesi al vaglio degli investigatori è che l'attentatore sia entrato in chiesa nel pomeriggio della vigilia, o forse in serata, abbia atteso di essere solo e abbia piazzato il suo rudimentale ordigno agendo in pochi secondi. La mancanza di contatto umano con la bomba, in questo attentato, sembra inoltre confermare che l'esplosivo sia stato innescato da un piccolo timer. Gli inquirenti stanno anche verificando l'ipotesi che l'ordigno sia stato realizzato con un doppio innesco meccanico. Qualora questa circostanza venisse confermata dalle analisi compiute dai Carabinieri del Risparto investigazioni scientifiche di Parma, sarebbe la prima volta che Unabomber realizza una bomba con questa caratteristica. Ieri, intanto, gli agenti della Digos di Pordenone sono tornati nella chiesa dove è avvenuta l'esplosione, per compiere un nuovo sopralluogo. Tutti gli esiti di questa fase investigativa verranno inseriti nell'apposito data-base a disposizione delle quattro Procure coinvolte nell'inchiesta (Pordenone, Udine, Venezia e Treviso) per essere confrontati con i dati già archiviati. Moderato ottimismo per lo sviluppo delle indagini è stato espresso dal procuratore capo della Repubblica del Tribunale di Pordenone, Domenico Labozzetta, che coordina l'inchiesta. «Abbiamo un piano di lavoro molto intenso - ha spiegato - per fortuna, siamo già in una fase avanzata, anche con l'utilizzo di mezzi elettronici e di data-base messi a punto per consentire un incrocio dei dati che dovessero emergere in questa occasione. I reperti raccolti - ha aggiunto - sono fondamentali, perché consentono di comprendere la fisionomia e il modus operandi di chi ha ideato, progettato e messo in esecuzione un attentato di questo genere».

Il magistrato ritiene che non si debba parlare di un'escalation nell'attività di Unabomber: «L'ultimo è stato un episodio limitato negli effetti. C'è stata tanta paura, ma nessuna conseguenza sul piano dell'incolumità delle persone. Chi ha messo la bomba nella chiesa - ha osservato Labozzetta - ha però dimostrato di non avere riserve mentali e di non fermarsi di fronte a un obiettivo che abbia anche un carattere simbolico, il che pone la necessità di arrivare al più presto alla soluzione del caso». Il Procuratore Capo ha poi ammesso che «servono sia la fortuna, che un errore da parte dell'attentatore». Labozzetta ha anche affermato di non poter valutare quanti siano gli episodi, dal 1994 a oggi, effettivamente attribuibili a Unabomber. «Per quanto riguarda i cinque o sei indagati - ha detto ancora - tutto rientra nella normale routine dell'indagine ed è normale che ci siano delle persone che vengano controllate e verificate nei loro comportamenti e nella loro attività».

Secondo il Pm di Treviso Luisa Napolita-

no, l'ultimo attentato attribuito a Unabomber nella chiesa di Cordenons riflette elementi nuovi di una psicologia che cambia, eppure la traccia di una mano diversa dal solito. Il magistrato, impegnato su altri episodi correlati all'anonimo bombarolo, ha detto di ritenere «positivo» il fatto che l'ordigno sia stato posto in modo da non ferire nessuno, ma ha aggiunto che questo potrebbe significare «la ricerca di una maggiore attenzione mediatica, desumibile dalla scelta di profanare un rito religioso solenne». E mentre arrivano quattro militari in rinforzo della caserma dei Carabinieri di Cordenons, il senatore leghista Roberto Calderoli offre agli investigatori uno dei suoi preziosi consigli: «Chissà se sulla vicenda di Unabomber gli inquirenti hanno pensato a qualcosa di simile alla vicenda della Uno bianca? Nel senso che Unabomber colpisce sempre dove non lo attendono, così come quelli della Uno bianca riuscivano a evitare i posti di blocco perché era sintonizzato sulle frequenze radio degli investigatori».

Razzisti scatenati, il presidente Arcigay lascia Bari Minacciato da Forza Nuova per l'organizzazione del gay pride. La denuncia dei Ds

Maria Zegarelli

ROMA Alla fine ha deciso: ieri mattina ha preso un aereo ed ha lasciato Bari. Se ne è andato per tutelare la propria incolumità e quella della sua famiglia, dopo le ripetute minacce ricevute. L'ultima è arrivata la notte tra ieri e l'altro ieri: una busta, infilata sotto la porta di casa, contenente simboli neonazisti e scritte ingiuriose. Allora ha capito che la protezione che gli avevano promesso quindici giorni fa non sarebbe arrivata.

Michele Bellomo, presidente dell'Arcigay di Bari ha gettato la spugna, simbolicamente, ed è atterrato a Roma, ospite del circolo Mario Miele. Ha passato il pomeriggio con il deputato Ds Franco Grillini, con il quale si è sfogato, tirando fuori tutta l'amaritudine accumulata in questi mesi. Inseguito da un gruppo, sempre il solito, ben identificabile, di estrema destra (Forza nuova), che lo ha insultato con striscioni, scritte sui muri, contestazioni. Il suo caso adesso è finito sul tavolo del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu: Piero Fassino, Massimo D'Alema, Luciano Violante e i deputati pugliesi del gruppo Ds-Ulivo hanno presentato un'interpellanza urgente. La domanda è una soltanto: «Quali misure il Ministro intende mettere in atto per garantire la sicurezza dei singoli, riportare un clima di serenità e permettere il regolare svolgimento di una legittima manifestazione per i diritti civili e la libertà individuali e contro ogni tipo di discriminazione sul lavoro?».



Un recente Gay Pride

Un passo indietro per ricordare la vicenda: a Bari è in programma per il prossimo giugno il Bari Pride 2003, promosso dall'Arcigay e centrato sulle discriminazioni sul posto di lavoro. L'iniziativa, che ha avuto anche il patrocinio di Regione, Provincia e Comune, ha scatenato l'ira furente della destra, anzi, chiamiamolo per nome e cognome, del sottosegre-

tario Alfredo Mantovano, di An, che ha scritto una lettera infuocata al presidente della Regione, Raffaele Fitto. Il viceministro si è detto «indignato» perché Bari «non merita questo oltraggio», né lo merita lui, tantomeno i suoi figli che si sono scandalizzati per quell'adesione di Fitto, lo stesso uomo con cui papà ha fatto la campagna elettorale due anni fa. Insomma,

questione di «onore violato», detto in due parole. E dato che certe sensibilità sono comuni in anime simili, anche un gruppetto di «estremi destri», si è sentito oltraggiato e ha iniziato la crociata antigay. Qualcun altro è andato oltre e ha scritto minacce esplicite sul muro di casa del presidente dell'Arcigay. Addirittura lo scorso luglio - quando cioè diventò

Omicidio di Leno: Nicola era lucido

ROMA Capace di intendere e di volere quando sferrò le coltellate a Desiree. Nicola B., il sedicenne di Leno, nel bresciano, accusato insieme ad altri due minorenni e all'adulto Giovanni Erra per il delitto della quattordicenne Desiree Piovaneli, è quindi imputabile. A stabilirlo è stata la perizia eseguita dal professor Massimo Picozzi, psichiatra e criminologo, incaricato dalla Procura dei Minori di Brescia di effettuare la consulenza tecnica proprio sull'imputabilità del ragazzo al momento del delitto. Pochi giorni fa, invece, l'altra tappa dell'inchiesta è stato l'interrogatorio, con la formula dell'incidente probatorio, di Giovanni Erra, durato in realtà solo pochi minuti. Si è, infatti, avvalso infatti della facoltà di non rispondere. Sabato scorso, ritrattando tutto quanto aveva raccontato nei precedenti interrogatori, Erra aveva detto di essersi «inventato tutto» e di non essere mai stato presente sulla scena del delitto, il 28 settembre scorso nella cascina Ermengarda di Leno, dove Desiree fu massacrata a coltellate. Prima dell'inizio dell'interrogatorio è stata sollevata dall'avvocato Giancarlo Vittorini, difensore di uno dei tre ragazzi, Nico V., un'eccezione che è stata respinta dal gip Laura D'Urbino. All'interrogatorio era presente anche Nicola B.

solidarietà a Michele Bellomo e rivendicato la libertà di manifestare. Nel frattempo, però, l'altra parte della società - una minoranza davvero minore, ma incisiva - ha portato avanti la sua campagna di persecuzione, con inseguimenti e insulti, anche sotto la sede del circolo Arcigay, ospitato nella sezione dei Ds di Bari. Ogni episodio è sfociato in una denuncia presso la questura di Bari, la Digos ha comunicato che sta indagando. Ma intanto il gruppetto si muove liberamente, lascia - indisturbato - messaggi fin sotto la porta del presidente dell'Arcigay. «È davvero inquietante quello che sta accadendo a Bari - dice il deputato Franco Grillini - Ci sono episodi di neonazismo, perché di questo stiamo parlando, di persecuzione personale, e nessuno si preoccupa di prendere l'unica decisione che c'è da prendere: piazzare una volante della polizia sotto casa di Michele Bellomo. Dato che fino ad oggi non è accaduto, gli ho consigliato di lasciare la sua città, perché non abbiamo bisogno di eroi, ma di forze dell'ordine in grado di garantire la sicurezza dei cittadini». Da qui l'idea: il 25 gennaio, in occasione del giorno della Memoria (che in realtà è il 27, ma è un lunedì) Grillini invita tutta la società civile - non solo gli omosessuali - a manifestare proprio a Bari in segno di solidarietà con il presidente dell'Arcigay. «Perché c'è il rischio che le tragedie avvenute mezzo secolo fa si ripetano anche oggi. Bisogna dire a questi gruppetti di nazisti che non gli è permesso agi-

G8: il 18 febbraio il gip deciderà se archiviare per la morte di Giuliani

ROMA Sarà discussa il 18 febbraio, davanti al gip Elena Dalosio, la richiesta di archiviazione per legittima difesa, avanzata il 2 dicembre scorso dal pm Silvio Franz, del procedimento a carico del carabiniere Mario Placanica, indagato di omicidio volontario per la morte di Carlo Giuliani, avvenuta il 20 luglio 2001, durante il G8. Il gip, dopo l'udienza, potrà accogliere o meno la richiesta di archiviazione, o chiedere al pm l'imputazione coatta dei due indagati, oppure nuove indagini. All'udienza, fissata dal gip, verrà discussa, con il contraddittorio di tutte le parti, anche l'archiviazione chiesta dal pm per Filippo Cavatito, il carabiniere che si trovava alla guida del Defender, indagato con la stessa ipotesi di accusa per essere passato più volte sul corpo del giovane, caduto a terra dopo lo sparo. Contro entrambe le richieste di archiviazione la famiglia Giuliani ha presentato, il 10 dicembre scorso, opposizione in tribunale, tramite gli avvocati Giuliano Pisapia e Lia Vinci, che assistono i familiari del giovane ucciso. I punti fondamentali a sostegno dell'opposizione all'archiviazione della posizione di Placanica riguardano lo stato d'animo con il quale il carabiniere avrebbe sparato e l'aspetto tecnico della ricostruzione dell'episodio: la distanza dalla camionetta in cui si trovava Carlo Giuliani al momento della morte, la traiettoria del proiettile, e la presunta deviazione dello stesso da parte di un calcinaccio in volo.

Giorgio Sgherri

L'ultima perizia sui resti del medico sospettato dei delitti di Firenze lascia aperto il mistero. E il capo della mobile è costretto al silenzio

La sfida senza fine tra Giuttari e il mostro

FIRENZE Michele Giuttari ti guarda beffardo, l'eterno sigaro che pende da un angolo della bocca, e allarga le braccia. Il poliziotto Giuttari non se vuole andare da Firenze, vuole finire questa eterna inchiesta sul mostro, sui mandanti, sugli uomini potenti che facevano parte di una setta che usava macabri reperti asportati dalle vittime. Dopo sette anni di indagini, tre trasferimenti che vorrebbero tagliarlo fuori dalle indagini, Giuttari è di nuovo sotto minaccia di trasferimento a Prato come questore vicario ma per il momento ha vinto il primo round. Rimarrà nel suo ufficio di capo della mobile al primo piano della questura fiorentina. Ma deve tenere la bocca chiusa, non può rilasciare interviste. Roma non vuole. Il ministero dell'Interno ha posto il veto: «Il dottor Giuttari non può rilasciare interviste anche su fatti già noti».

Col poliziotto messinese si sono schierati i magistrati di Firenze e Perugia. Paolo Canessa e Giuliano Mignini, che hanno inviato una lettera con la quale avvertono che l'allontanamento di Giuttari «comprometterebbe irrimediabilmente l'esito delle indagini sul giallo del cadavere ripescato nel Trasimeno». L'ennesimo mistero collegabile al mostro di Firenze. L'inchiesta però mira anche a scavare sulle responsabilità dei poliziotti, magistrati, medici legali, addetti alle pompe funebri (l'accusa è di occultamento di cadavere) che si sono occupati della morte del medico Francesco Narducci, 36 anni, di Perugia.

La morte di Narducci, medico e docente universitario, viene collegata alle vicende fiorentine per le frequentazioni che potrebbe aver avuto con gli appartenenti alla setta esoterica che avrebbe ordinato gli omicidi. Il professionista, figlio del primario di ginecologia dell'Ospedale di Foligno, sposato con Francesca Spagnoli della nota famiglia di imprenditori perugini, sparì l'8 ottobre 1985, esattamente un mese dopo l'assassinio di Nadine Mauriot e Jean Kravchivili, le due ultime vittime del mostro di Firenze. Un pescatore incontrò Narducci mentre con il suo fuoribordo usciva in gita sul lago Trasimeno. Il giorno dopo la barca veniva ritrovata nei pressi dell'Isola Polvese, ma del medico nessuna traccia. Cominciarono le ricerche dei sommozzatori però non dettero nessun esito. Il 13 ottobre, cinque giorni dopo, il corpo affiorò a circa 200 metri dalla riva. Il padre del medico lo riconobbe. Nessuno si preoccupò di ordinare l'autopsia. Il caso fu chiuso in fretta. Narducci era un nuotatore esperto, non era probabile l'ipotesi di un incidente e le indagini si orientarono sul suicidio. Testi accolti da quasi tutti i familiari. Ma pochi giorni dopo alla Procura di Firenze cominciarono ad arrivare lettere anonime nelle quali si sosteneva che il medico perugino era stato ucciso perché aveva a che

fare con i duplici delitti del mostro. Appurato che in occasione di uno dei delitti (8 settembre 1985) Narducci si trovava in America, la pista fu abbandonata.

Giuttari procedendo nelle indagini sempre più ramificate sul mostro, raccolse alcuni elementi che lo indus-

sero a ipotizzare un collegamento tra i delitti delle coppie e la strana morte del dottor Narducci. Gli atti finirono sul tavolo del pubblico ministero di Perugia Giuliano Mignini. Il magistrato perugino indagando nel 2001 su un giro di usura si trovò ad ascoltare una conversazione nella

quale una persona minacciava il suo interlocutore dicendogli: «Ti faremo fare la fine di Narducci...». Che cosa sapeva l'usuraio della fine di Narducci? Il Pm iniziò una serie di accertamenti per verificare gli spostamenti del professionista, le sue frequentazioni, il motivo dei suoi viaggi a Fi-

renze. A 17 anni dalla morte il giudice di Perugia decise di riesumare la salma di Narducci. La riesumazione riservò alcune sorprese. Quei resti ben conservati sarebbero del giovane medico ma non corrispondevano al cadavere restituito nell'85 dalle acque del Trasimeno. Vi sarebbe stato

uno scambio di salma. Il Pm Mignini ordinò una perizia, eseguita dal professor Giovanni Pierucci, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia. Il perito illustrando i risultati del suo lavoro al Pm, agli avvocati e ai consulenti della vedova e ai familiari concludeva che la morte di Narducci era causata dalla frattura del corno sinistro della cartilagine tiroidea, un osso che si trova in una parte molto protetta del collo. Si tratta di una frattura «fortemente traumatica» che può essere stata prodotta solo attraverso una «violenza meccanica». In pratica omicidio. Nei giorni scorsi il professor Pierucci ha consegnato i risultati di ulteriori esami (250 pagine) indicando le possibili cause della morte di Narducci. La perizia non escludebbe quella dello strangolamento ma neppure la morte per annegamento accidentale e il suicidio. Tutte le ipotesi ridiventano buone. Nessuna risposta certa sarebbe stata fornita nemmeno sulla possibilità che il corpo del medico sia rimasto cinque giorni nelle acque del Trasimeno. Una delle ipotesi sulla quale lavora la Procura di Perugia è che il corpo trovato nelle gelide acque del lago possa non essere quello poi messo nella bara.

Solo dopo il chiarimento di questo ultimo mistero si saprà se archiviare definitivamente l'inchiesta sui mandanti del mostro o se fra le venti persone finite nel mirino degli investigatori tra Firenze e Perugia ci sono i potenti che pagavano Pacciani e i suoi amici per avere i macabri feticci delle vittime e per usarli nei loro giochi satanici.

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Federazione romana dei Ds esprime il suo profondo cordoglio per la morte di

UGO PASQUALI

e si stringe alla famiglia in questo momento di dolore.

Massimo Pompili ricorda con grande affetto la passione, l'ironia e l'intelligenza politica di

UGO PASQUALI

Con grande dolore manda un bacio a Rita e Sabrina.

Cesare Ranucci ricorda con grande affetto il compagno

UGO PASQUALI

(UGHETTO)

I funerali si terranno alle ore 11.00 presso la chiesa S. Filippo Neri a Colleforto di Guidonia.

I compagni della vigilanza della direzione dei Democratici di Sinistra costernati dalla morte del caro compagno

UGHETTO

abbracciano fraternamente Rita e Sabrina.

Le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra, profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

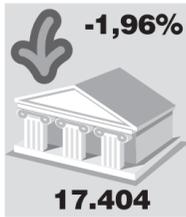
UGHETTO

sono vicini con tanto affetto a Sabrina e famiglia.

I compagni della Sezione Italia abbracciano Rita e Sabrina per la scomparsa dell'indimenticabile

UGHETTO

EURO ANCORA AI MASSIMI SUL DOLLARO



petrolio



euro/dollaro



MILANO Chiusura in forte rialzo per l'euro nei confronti del dollaro. La moneta unica europea termina le contrattazioni sui mercati europei a quota 1,041 dollari, dopo aver messo a segno un massimo a 1,0414, il livello più alto dal novembre 1999. Sul dollaro pesano le tensioni internazionali dopo l'espulsione dalla Corea del Nord degli ispettori dell'Aiea.

Il dollaro soffre anche nei confronti della divisa nipponica, attestandosi a 119,93 yen. L'euro guadagna qualche punto anche sullo yen. Al termine delle contrattazioni sul mercato europeo, la moneta unica è scambiata a 124,94 yen (124,6 chiusura di lunedì, 124,45 bce odierno). Il biglietto verde chiude in difficoltà anche nei confronti del franco svizzero a 1,3951, dopo aver toccato un minimo a 1,3947, il minimo degli ultimi

quattro anni. Sulla giornata nera del dollaro hanno inciso principalmente le tensioni internazionali, dopo che al fronte iracheno si è aggiunto il problema della Corea del Nord che ha rimesso in funzione i propri impianti nucleari per la produzione di energia elettrica, violando i patti internazionali e spingendo la scorsa settimana il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld a dichiarare che gli Usa possono combattere due guerre contemporaneamente. Ieri il governo coreano ha decretato l'espulsione da parte del governo locale degli ispettori dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. Una minaccia secondo gli Usa che avevano inserito la Corea del Nord nella lista degli «stati canaglia», mentre il governo coreano ha promesso di «colpire senza pietà gli imperialisti che assediano il paese».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Caduta storica per i titoli della Fiat

Le azioni del Lingotto scendono in Borsa ai valori del 1985, ma Berlusconi resta ottimista

Massimo Burzio

TORINO La crisi, per la Fiat, sembra non avere più fine. Ma soprattutto il mercato azionario e dei capitali, sia italiano sia internazionale, pare ormai avere pochissima fiducia nell'azienda torinese e nelle strategie di risanamento messe in atto dai suoi manager. Il presidente del consiglio, però, sembra «tranquillo» e su Termini Imerese afferma che l'esecutivo avrebbe ottenuto quello «che volevamo». Intanto a Catania e a Torino, riprendono le proteste dei lavoratori.

Ma iniziano dal fronte finanziario. Ieri, a piazza Affari, Fiat ha subito un vero e proprio tracollo. Il titolo ha ceduto il 4,94% (bruciando 170 milioni) raggiungendo 7,70 euro, un valore che non toccava dal 1985. A pesare sull'ennesimo andamento negativo è stato il declassamento deciso lunedì sera da Moody's. L'agenzia di rating statunitense, infatti, ha dato al debito Fiat (e quindi alla capacità dell'azienda di assolvere, eventualmente, sia al pagamento del capitale sia degli interessi sulle proprie obbligazioni), la valutazione di «Ba1» e cioè la più elevata tra quelle dei titoli che vengono, brutalmente ma in modo molto esemplificativo, definiti «spazzatura».

La decisione di Moody's, tra l'altro, potrebbe aver anticipato soltanto di poco quella dell'altra agenzia leader mondiale del rating, Standard & Poor's, che già nello scorso novembre aveva posto il titolo Fiat «sotto osservazione con implicazioni negative». Se anche Standard & Poor's, come sembra quindi ormai probabile, deciderà di declassare il rating del Lingotto, non soltanto la Fiat si troverà a dover spendere cifre sempre più alte per pagare gli interessi sui prestiti ricevuti e le sue azioni non avranno più appeal per nessun investitore (né piccolo né grande) ma, soprattutto, l'ennesima bocciatura delle strategie di rilancio messe in atto da Paolo Fresco e dagli altri manager, potrebbe ripercuotersi anche sull'accordo raggiunto con le banche credi-

trici nel luglio scorso.

Se, infatti, il titolo non recuperasse, in tempi brevi, un livello di rating tranquillo da parte di almeno una delle due agenzie (Moody's e Standard & Poor's) suonerebbe più di un campanello d'allarme nelle sedi di Banca Intesa, Capitalia, San Paolo Imi e Unicredit che rischierebbero davvero, nei tempi stabiliti, di dover convertire in azioni Fiat il loro prestito

di 3 miliardi di euro. Non a caso anche le banche hanno chiuso la giornata di Borsa in modo pesante.

Gli ultimi giorni del 2002 non sembrano annunciarsi come tranquilli, né nei quartieri generali degli istituti di credito né, soprattutto, al Lingotto. E forse anche di questo, ieri, ha parlato Umberto Agnelli nella sua visita a Roma al presidente della Repubblica, Carlo

Azeglio Ciampi. A Torino, comunque, si procede speditamente sul sentiero delle dimissioni e dopo le recenti alienazioni del 51% di Fidis, del 5,1% di Gm e della partecipazione (7,6%) nelle Car-

tiere Burgo, ieri è stata annunciata l'avvio delle trattative, con la francese Eurazeo, per la cessione nel 2003, della Fraikin, una società controllata dalla Iveco e che si occupa di noleggio a lungo termine di veicoli industriali.

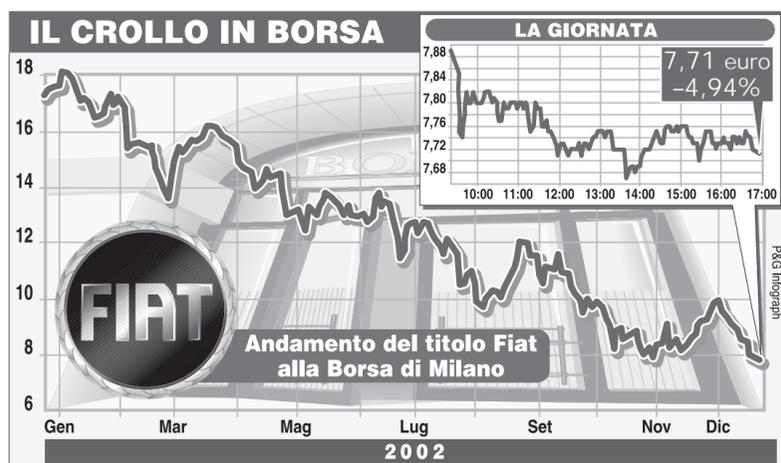
La difficilissima vicenda Fiat, peraltro, non sembra affatto preoccupare il governo. Silvio Berlusconi, in un'intervista a Panorama, ha detto che l'auspicio è che la Fiat rimanga in mani italiane e che «il governo nell'ambito delle sue prerogative ha ottenuto di cambiare il piano industriale della Fiat con la garanzia della non chiusura dello Stabilimento di Termini Imerese e riaffermando contestualmente la vitalità di tutti gli altri siti produttivi, garantendo ai lavoratori il beneficio della cassa integrazione a rotazione».

Parlando, proprio in Sicilia, poi, Berlusconi ieri ha affermato che «per il problema dello stabilimento di Termini abbiamo ottenuto quello che si doveva e che volevamo ottenere, cioè la garanzia da parte della Fiat che lo stabilimento sarà destinato alla costruzione di un altro tipo di autoveicolo, che resterà chiuso solo per il tempo necessario a cambiare le linee di montaggio e che subito dopo sarà riaperto». Berlusconi ha poi sottolineato che «contro la programmata chiusura dello stabilimento ci sarà invece la riapertura con la garanzia di un'attività continuativa nel futuro. Mi sembra che più di così francamente non potessimo ottenere».

Chi invece non ha ottenuto «quello che volevamo» (ed era davvero poco) da Berlusconi, sono le donne e gli operai del coordinamento di Termini Imerese che ieri lo aspettavano davanti al municipio di Catania e speravano di incontrarlo per raccontargli i loro problemi. Hanno dovuto aspettare sino a sera, poi, ma solo per tre di loro c'è stato un colloquio-lampo di quindici minuti. Prosegue, invece, a Torino il presidio di sindacalisti e cassintegrati nella centralissima piazza Castello dove dalla vigilia di Natale è stato allestito un gazebo.



Una delle manifestazioni degli operai della Fiat a Torino
Del Bo/Ansa



Continuano le iniziative e le manifestazioni di solidarietà. Domani Fassino a Termini

«Ecco i nostri soldi, auguri»

MILANO Si moltiplicano le iniziative di solidarietà con i lavoratori della Fiat. Oggi a Torino l'arcivescovo, cardinale Severino Poletto, celebrerà una messa in Duomo a favore dei dipendenti Fiat e dell'indotto e incontrerà poi i cassintegrati alla «tenda della solidarietà», allestita dai sindacati. Alle iniziative di solidarietà promosse a Torino si associa anche la tradizionale Marcia della Pace del 31 dicembre organizzata da Sermig, che quest'anno partirà dalla porta 5 di Mirafiori. Dopo la partenza del corteo alle 17, la marcia raggiungerà alle 20 l'Arsenale della Pace del Sermig, in piazza Borgo Dora, per il «cenone del digiuno». Alle 23 ripartirà per il Duomo, per la messa di fine anno presieduta anch'essa dal cardinale Poletto.

A Termini Imerese domani alle 17 il segretario del Ds Piero Fassino incontrerà i lavoratori davanti agli stabilimenti Fiat accompagnato dagli amministratori locali e i dirigenti siciliani del partito. E sempre a Termini

tra il 31 dicembre e il primo gennaio ci saranno collegamenti satellitari con il Chiapas per un intervento del leader degli zapatisti, il subcomandante Marcos, e con il Venezuela dove prosegue la protesta contro il governo. Spazio anche alla musica con alcuni gruppi locali e artisti nazionali. È il Capodanno organizzato dalla Cgil di Palermo davanti alla Fiat, a pochi passi dalla tendopoli allestita dai cassintegrati. La manifestazione sarà interamente ripresa dalle telecamere di «Global Tv», la televisione del movimento no global. Il segretario della Cgil di Palermo, Francesco Cantafà, ha spiegato che «il collegamento con il Chiapas è stato voluto dagli stessi zapatisti che hanno chiesto di poter offrire solidarietà agli operai della Fiat interrompendo un silenzio stampa che va avanti da circa un anno». Probabile un collegamento anche con il Brasile, dove si insedierà il neo-presidente Lula.

E se c'è una cosa che il governo Berlusconi non è ancora riuscito a cancellare «per legge o per decreto» è la

solidarietà tra i lavoratori. E così capita che in un'azienda che ha già comunque i suoi problemi, i dipendenti decidano di devolvere un cospicuo contributo a chi è in questo momento più sfortunato di loro. Parliamo dei lavoratori della Casmatic di Casalecchio di Reno che hanno sottoscritto oltre 10mila euro a favore dei cassintegrati Fiat. Alla Casmatic, che produce macchine per l'autoimballaggio di tovaglioli di carta e altro, da alcuni anni i lavoratori hanno istituito un «fondo di solidarietà» su cui volontariamente ognuno versa ogni mese una piccola quota personale. «Ogni fine anno - ci racconta Luciano Monari, della Rsu aziendale e della direzione provinciale della Fiom - decidiamo a chi devolvere e quest'anno non potevano che essere i lavoratori della Fiat. I soldi raccolti sono stati versati su ognuno dei quattro diversi conti correnti destinati a Termini Imerese, Mirafiori, Cassino e Arese. Circa 2.500 euro per ogni conto». Dicevamo che anche la Casmatic ha i suoi pro-

blemi. «Infatti - racconta Monari - i sottoscrittori nel corso del 2002 sono stati 230 ma a fine anno siamo rimasti in 204 perché l'azienda ha messo in mobilità gli altri dipendenti. Tra l'altro dalla metà di novembre anche noi siamo entrati nel calderone delle aziende di proprietà delle multinazionali. Infatti la Casmatic era nata dalla fusione di due società, una del vecchio proprietario Cassoli e una della tedesca Korber. Cassoli aveva mantenuto il 33% ma ormai ha ceduto ai tedeschi anche quella quota. Con il nuovo anno cambieremo anche ragione sociale e l'azienda si trasferirà a Calderara, nella vecchia sede. Siamo abbastanza ottimisti - dice ancora Monari - perché pare che i tedeschi siano interessati a mantenere e rafforzare questa produzione in Italia e l'organico aziendale dovrebbe rafforzarsi portando i dipendenti a 270».

Potremmo dire che la solidarietà fa bene, e porta anche fortuna.
vi. lo.

È polemica nello stabilimento siciliano sulla proposta del deputato di An di mantenere agli studi i ragazzi dei cassintegrati: per gli operai «un'ultima umiliazione»

«I politici si occupino del lavoro, che ai figli ci pensiamo noi»

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Maria Assunta Cacciatore, due figli, non riesce proprio a mandarlo giù quest'altro boccone amaro, «quest'ultima umiliazione». Si fa raccontare bene ancora una volta questa storia dei dirigenti palermitani di An che hanno tirato fuori la proposta di chiedere a parlamentari e consiglieri regionali o comunali di tutti i partiti di «adottare» i figli dei cassintegrati per mantenerli agli studi.

Chiede e richiede la signora Maria Assunta, marito e figlio operai Fiat in cassa integrazione, e figlia di-

ciassettenne, Maria Cristina, che studia al liceo. Non riesce a credere a quel che sente e alla fine, quando si rende conto che è proprio vero, che vorrebbero trattare i loro figli come fossero bambini poveri del terzo mondo, sbotta: «Ma come si permettono? Noi non vogliamo né la loro elemosina, né altro. Loro ci diano il lavoro, che i nostri figli li mantengano noi. Come abbiamo sempre fatto, se necessario togliendoci il pane dalla bocca». S'infuria: «Si preoccupano della solidarietà? Eh no, troppo comodo, loro hanno un altro incarico: sono politici e del governo. Alla vertenza devono pensare. Devono ridare il lavoro a mio marito e mio

figlio, per il resto ci penso io».

È polemica sulla proposta del deputato regionale Marzio Tricoli, presidente provinciale palermitano di An. Anzi, più che polemica sulla sua proposta c'è una valanga di noipeni di rabbia e di sdegno da parte degli interessati. Qualche volta affiorano perfino apprezzamenti pesanti, che si spiegano (non si giustificano) solo con il clima di esasperazione in cui cade quella che a molti è sembrata una ricerca di pubblicità a buon mercato che si manifesta attraverso un cinismo privo di scrupoli e pudori. «Ci mandi le sue parenti, mogli o sorelle, che glielo adottiamo e mantengano noi», soffia inviperito un lavoro-

ratore cassintegrato davanti allo stabilimento. Il fatto è che in Meridione i figli continuano a essere, per dirla con Eduardo, «piezze e core» e per i genitori l'idea di non essere capaci di mantenerli e di dover delegare il compito ad altri, è decisamente insopportabile, il segno di un fallimento che nessuno è disposto ad accettare e contro il quale qui a Termini si stanno impegnando coi denti lottando da quasi tre mesi.

Franca Demma ha due figli, Giuseppe di 15 anni e Marta di 11, entrambi studenti. Suo marito lavorava alla Fiat e lei s'è impegnata con le altre mogli nel Comitato femminile. Reagisce: «Che venga a dirmelo in

faccia, se ha il coraggio, che vuole adottare i miei figli per mantenerli. Ci dia il lavoro An, se ci riesce, che al resto pensiamo noi. Se lo devono mettere in testa: il lavoro vogliamo, quello che avevamo, che hai nostri figli non gli abbiamo mai fatto mancare niente». Ha anche un'idea, la signora Demma, su com'è nata la proposta: «Giocano a chi la spara più grossa. Buttano tutto nel mucchio. Tanto a loro che gli costa? Accanto a lei Maria Salva, un figlio di 23 anni e Irene, quattordicenne che fa la terza media, s'intromette: «Non ci interessa a noi. Completamente. Niente elemosine». Scandisce: «La-vo-ro: ecco che vogliamo». Silvana Bova, professoressa di

lingue al liceo che dirige il Coordinamento femminile, riassume: «Siamo tutte contro. Anzi, c'è indignazione totale. Se poi vogliono pagare perché non portano i soldi al comitato di solidarietà? E una proposta demagogica. La considerano tutti offensiva».

Roberto Mastro Simone, uno dei più popolari leader dello stabilimento, che ha subito bollato come vergognosa la proposta (ha anche lui un figlio studente), e Vincenzo Coriella («è una proposta che lascia senza parole»), l'operaio che capeggia la Uilm, ragionano: «Tricoli fa dire al suo portaborse di avere «adottato» uno studente figlio di cassintegrato. Non si può escludere che abbiano ap-

profitto di una situazione particolarmente disperata per farsi un pochino di pubblicità sui giornali. Sulla nostra pelle si stanno esercitando in tanti con un cinismo senza limiti. La verità è che An è legata mani e piedi a questo accordo tra Fiat e Berlusconi. Insomma, la situazione è questa: Berlusconi è sbarcato a Catania per dirci che dovremmo ringraziarlo perché alla Fiat s'è fatto il massimo; An propone di scrivere i nostri figli studenti nell'elenco dei poveri per una improbabile elemosina e vorrebbe licenziarci anche dal lavoro di padri; la Fiat continua a fare quel che vuole senza che nessuno le dica niente. Compimenti alla maggioranza».

Tanto costerà la restituzione delle agevolazioni fiscali decisa con il decreto di Natale Stangata da 1 miliardo sulle banche

MILANO È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e presentato con una seduta lampo al Senato il «decreto fiscale» di Natale con cui Tremonti ha fatto varare una «mini-manovra» finanziaria aggiuntiva.

Confermato il salasso da poco meno di un miliardo di euro per le Banche che dovranno restituire le agevolazioni fiscali godute in caso di fusione grazie alla legge Ciampi e bocciate come «aiuti di Stato» dalla Commissione europea. Il tutto «pronta cassa» visto che il termine per mettersi in regola, versando un importo, pari alle imposte non pagate grazie al beneficio maggiorato di un interesse pari al 5,5% annuo, scade il 31 dicembre prossimo. Poi scatteranno le sanzioni: una multa pari allo 0,5% della somma per semestre o frazione più gli interessi.

Molti istituti di credito comunque avevano provveduto ad accantonare i soldi necessari già nei bilanci 2001. Ad esempio, Intesa Bci ha messo a riserva 268 milioni di euro, Unicredito circa 200 e Bnl attorno ai 50. Il sistema bancario aveva goduto di benefici per poco più di un miliardo di euro quando, nell'aprile 2000, le erogazioni

furono bloccate. Sulla vicenda sia l'Abi che alcuni Istituti avevano presentato ricorso al Tribunale di primo grado dell'Unione europea. Anche il governo si è opposto alla decisione di Bruxelles innanzi alla Corte di giustizia ma giustifica la richiesta immediata dei rimborsi con il rischio di sanzioni da parte della Commissione Europea che già nel dicembre 2001 aveva invitato l'esecutivo a «recuperare gli importi che le banche hanno evitato di versare grazie alle esenzioni fiscali».

Sul fronte delle dismissioni il decreto di Natale prevede che saranno ceduti ai privati, oltre alle Torri dell'Eur (sede fino a due anni fa del ministero delle Finanze) e il palazzo delle Poste di Milano, altri immobili per un totale di 13 tra Roma, Milano e Napoli a cui se ne aggiungono 27 di proprietà dell'ex Eni (Ente tabacchi). Il decreto autorizza l'Agenzia del Demanio «a vendere a trattativa privata, anche in blocco, i beni immobili appartenenti al patrimonio dello Stato».

Confermati tra gli altri lo sconto dal 4 al 2,5% per chi farà rientrare i propri capitali illegalmente detenuti all'estero entro il 16 marzo («sa-

natoria» aperta fino al 30 giugno, ma i «ritardatari» non avranno diritto alla riduzione d'imposta) e la «sanatoria» di 100 euro, da versare entro il 16 marzo, per chiudere le partite Iva rimaste inattive «con importi pari a zero, per gli anni precedenti, nei quali non sia stata effettuata alcuna operazione».

Che il decreto di Natale sia una vera e propria «manovra aggiuntiva pari allo 0,3% del Pil» è la decisa opinione dell'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco per il quale il provvedimento dimostra «due cose: che i conti vanno malissimo e che né la Finanziaria, né tutti gli interventi fatti nei mesi scorsi per un totale che si aggira attorno all'1% del Pil, sono sufficienti per riportare la situazione sotto controllo». Per Visco il governo Berlusconi «da quando è stato nominato fino ad agosto scorso ha speso 20 miliardi di euro senza copertura». Senza dimenticare che «il crollo delle entrate è andato ben al di là di quanto il rallentamento della congiuntura potesse giustificare. D'altronde quando governano i rappresentanti degli evasori è naturale che la gente evada», vi. lo.



Una delle due Torri dell'Eur a Roma Claudio Onorati/Ansa

Agricoltura, per il maltempo occupazione a meno 2,4%

MILANO Non solo danni ingenti, ma anche un duro colpo all'occupazione. Le conseguenze del maltempo nel corso del 2002, secondo un'indagine della Confederazione italiana agricoltori (Cia), hanno causato un calo degli occupati in agricoltura del 2,4 per cento rispetto al 2001. Flessione che si è accentuata soprattutto nelle regioni del Sud e in alcune zone della Pianura Padana. La diminuzione degli occupati agricoli - spiega la Cia - è dovuta in particolare alla mancata produzione e quindi ai mancati raccolti provocati dalle avversità atmosferiche che hanno praticamente contraddistinto l'intero 2002: dalle gelate e dalla siccità della prima parte dell'anno alle alluvioni, alle piogge torrenziali, alle grandinate, alle trombe d'aria e agli smottamenti dell'estate e dell'autunno. E - sottolinea l'organizzazione agricola - sono ancora tutte da

calcolare le conseguenze del terremoto in Molise e delle eruzioni dell'Etna: «avversità che, comunque, hanno provocato danni stimabili, per il momento, in oltre 4 miliardi di euro, che fanno scendere la produzione agricola lorda vendibile a 39 miliardi di euro contro i 43 miliardi di euro del 2001». Analizzando i dati relativi all'occupazione in agricoltura - rileva la Cia - il numero di lavoratori autonomi rispetto a quelli dipendenti è superiore in quasi tutte le regioni, tranne in Puglia, Calabria, Sicilia e Campania. Regioni queste dove ci sono produzioni ad alta intensità di manodopera e fortemente specializzate (vite, olivo, ortofrutta, agrumi). Tuttavia, per la Cia i numeri riguardanti l'occupazione non sono riconducibili ad un settore in crisi, anche perché il calo degli addetti è diretta conseguenza di fattori esterni, come il maltempo.

Moda, la ripresa è rinviata al 2004

Per il settore si chiude uno degli anni peggiori: in calo utili, fatturato ed esportazioni

Laura Matteucci

MILANO Per il sistema moda in Italia è stato un *annus horribilis*. Difficile credere ad un 2003 che ne sia la fotocopia. Molto meglio aver fiducia nella ripresa, peraltro sempre più ritardata, e convincersi che il «bello stabile», comunque, non si vedrà prima del 2004.

Come dice Mario Boselli, presidente della Camera della moda: «Il 2002 finisce nel complesso male, e molto male per quanto riguarda il tessile. Decisamente, è stato uno degli anni peggiori della storia per l'intero settore». «È iniziato in flessione - prosegue Boselli - sull'onda della crisi post 11 settembre, poi ha avuto un periodo di stabilizzazione su livelli bassi tra aprile e settembre, contando anche su un'attesa di ripresa per l'ultimo trimestre che invece non c'è stata».

Il fatturato è fermo quando non diminuisce, gli utili sono in calo di 1-2 punti percentuale, e per il comparto del lusso si attestano intorno al 5-6% sul fatturato rispetto all'8% del 2001. Nel complesso, secondo i dati della Camera della moda (che sottolineano come il secondo semestre sia stato peggiore del primo), nel corso dell'anno la flessione del fatturato si attesta sul 2,5%, a

Donatella Versace con una delle sue modelle al termine di una sfilata di Versus a Milano
Carlo Ferraro/Ansa



71.097 milioni di euro. «Adesso - spiega Carlo Pambianco, presidente di Pambianco Strategie d'impresa - a soffrire di più sono le medie imprese, con una situazione meno impegnata dal punto di vista patrimoniale, visto che non hanno realizzato operazioni di acquisizione, ma con utili inferiori a quelli dei grandi gruppi: 2% in media contro il 5,5%. E poi, c'è l'export, con un saldo commerciale che per la prima volta è sotto i 20 miliardi di euro (19.787 milioni). Il calo delle esportazioni è nell'ordine del 4,8%, e le importazioni registrano un meno 5,5%. Nel complesso, la quota del made in Italy sull'export mondiale registra una continua erosione. In questo caso, i dati non sono del 2002, ma rendono comunque l'idea: si è passati dal 10,5% del '98 al 9,3% del 2000.

Anche la pubblicità ha subito una contrazione: meno 12%, il doppio esatto del calo che hanno segnato mediamente gli altri settori industriali.

L'analisi della Camera della moda mostra segni di ottimismo per il 2003: per il primo semestre è atteso un più 1% per il tessile-abbigliamento, che dovrebbe però crescere nel secondo semestre. Morale: la stima di crescita per l'intero sistema del made in Italy è del 3,5%, a circa

73.585 milioni di euro.

Sul 2003 conta anche Pambianco, sia per il settore nel complesso sia circa l'andamento dei titoli delle aziende quotate in Borsa, dopo il vistoso calo subito nel periodo gennaio-settembre 2002: meno 33,7%, un dato (negativo) superiore a quello del Mibtel, che nello stesso periodo ha segnato meno 28,8%. Un deprezzamento influenzato, più che dalla realtà economico-patrimoniale, dalla crisi dell'economia internazionale e dall'incertezza politica che ha segnato l'intero anno. I venti di guerra, peraltro, non si sono affatto calmati, e tutto fa prevedere che, almeno per i primi mesi dell'anno nuovo, non ci sarà alcuna soluzione di continuità.

Al di là delle stime di crescita, e delle speranze di ripresa, che cosa sarà cambiato una volta archiviata la gelata del 2002? Secondo Boselli, «sarà la mappa delle imprese ad essere diversa», perché «molte operazioni di fusioni e assorbimenti saranno state fatte non per scelta, ma per necessità». Inoltre, si farà sempre più sentire «la spinta alla delocalizzazione fuori dall'Europa comunitaria», che per l'Italia significa soprattutto i Paesi dell'Europa centro-orientale. «Sono Paesi - spiega Boselli - con un pil superiore al 3%, dove si può produrre a costi inferiori

rispetto a quelli dell'Unione. E oltretutto sono mercati che presto cominceranno a consumare». Per Boselli, insomma, il processo può essere positivo, sempre sia governato: «La delocalizzazione - aggiunge infatti - dev'essere mirata, e non significare una fuga dall'Italia. Il controllo della produzione, quindi, deve restare in Italia».

Pambianco parla di una trasformazione già in corso: «Per effetto della crisi - dice - le aziende sono più attente all'efficienza produttiva, ai costi. Insomma, sono più selettive. E un discorso analogo vale anche per il consumatore finale: sempre più attento a quello che compra, è meno fedele di prima alle marche e ai negozi, non ammette di farlo per soldi, ma in realtà è così. Va verso una selezione dei prodotti in base al rapporto qualità/prezzo. E, per quanto riguarda il prodotto in sé, abbiamo notato un ritorno ai valori intrinseci di qualità, stile, origine e modo di produzione». «Resta il fatto - chiude - che il 2002 è stato l'anno peggiore che si ricordi, anche se alcuni bilanci chiudono comunque in positivo. È stato un anno molto duro, caratterizzato da un crollo nei consumi e un crollo nelle ordinazioni. Le aziende stanno peggio, fatturano meno, e le più deboli finiscono per uscire dal mercato».

l'intervista

Valeria Fedeli
segretaria Filtea-Cgil

MILANO Si chiude un anno «difficile», se ne apre uno «preoccupante». Nel corso del 2002 è raddoppiato, in alcuni casi triplicato, il ricorso alla cassa integrazione, e negli ultimi anni l'andamento dell'occupazione presenta un trend in continua discesa. Il tessile-abbigliamento conta più dei tre quarti dell'intero sistema-moda in Italia, con circa 750mila occupati, a fronte dei 220mila del comparto calzature e pelle-cuoio. E la crisi sta falciando imprese e posti di lavoro. Anche il tessile ha i suoi simboli: Marzotto, con la chiusura decisa unilateralmente dello stabilimento di Manerbio, che significa il licenziamento per 271 persone, e il gruppo Gft di Torino, in chiusura definitiva con oltre 300 persone in mobilità.

La crisi economica, certo. Ma non solo. Per Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea-Cgil, presidente dei sindacati tessili europei, sono soprattutto le non-scelte di politica industriale del governo ad affossare il settore. «È proprio in un momento-chiave, con due avvenimenti in grado di modificare radicalmente presupposti e panorama: l'ingresso della Cina nel Wto (World Trade Organization), l'organizzazione internazionale del commercio, ndr) e, dal 2005, la liberalizzazione dei mercati».

Di che cosa ha bisogno il comparto del tessile per riprendersi?

«Di azioni rapide che incidano sul sistema, di politiche industriali diverse da quelle che si sono viste

finora. Il tessile non ha bisogno di finanziamenti. Ha bisogno che il governo decida di investire con impegno e serietà. Ricerca e innovazione sui tessuti sono fondamentali per il comparto, così come anche la certificazione di qualità, l'etichetta di origine, quella che noi chiamiamo la carta d'identità dei prodotti, per la quale il governo dovrebbe battersi; il che significherebbe anche poter avviare una lotta serrata alle frodi, alle

contraffazioni, che rappresentano un altro elemento di impoverimento e destabilizzazione del settore».

La valorizzazione del made in Italy come elemento fondamentale, insomma.

«Esatto. Siamo leader nel mondo, è il made in Italy che vende nel mondo. Oltretutto, il consumatore sta diventando sempre più decisivo, e sempre più vuole sapere dove e come vengono realizzati i prodotti.

È disponibile anche a pagare di più, ma per avere in cambio un prodotto di qualità alta e certificata. Questa è politica industriale, è con interventi di questo genere che le imprese possono rivitalizzarsi, e con loro l'occupazione. Poi c'è la formazione, altro elemento dimenticato dal governo. Nella riforma dell'istruzione non è nemmeno previsto l'indirizzo tessile, che significherebbe il riconoscimento, la valorizzazione di

chi lavora in questo settore. Del lavoratore e, ancora una volta, del prodotto».

A gennaio 2005 inizierà ad avere effetto la liberalizzazione dei mercati: che cosa sta facendo il governo per arrivare a trarne beneficio?

«Niente. Abbiamo chiesto più volte che vengano abbassati i dazi doganali, perché la liberalizzazione deve significare reciprocità nelle mo-

dalità degli scambi. Finora non è successo nulla. Ma del resto, era il 23 luglio di quest'anno quando il ministro Marzano (Attività produttive, ndr), dopo varie sollecitazioni da parte sindacale come aziendale, ha convocato le parti e promesso il tavolo istituzionale della moda. Inutile dire che non ce n'è traccia, così come anche di tutti i discorsi fatti sulla necessità di modificare l'Irap». **Come si spiega questa latitan-**

za del governo, in un settore strategico come quello della moda?

«Il governo è assente in tutti i settori, manca di politiche generali di sviluppo che puntino alla qualità. In più, rispetto al tessile in particolare, è convinto sia un settore maturo per la delocalizzazione».

Anche molte imprese sono favorevoli alla delocalizzazione.

«Non la maggioranza, però. La maggioranza è consapevole che delocalizzare nell'immediato può anche abbattere i costi, e quindi essere vantaggioso, ma alla lunga non regge sul terreno della competitività. Il sistema delle imprese, comunque, non può rimanere sotto traccia, deve farsi sentire presso il governo e la commissione europea, se vuole fermare questo processo».

Per ridare fiato al settore nel 2003, quindi, tutti in attesa della ripresa economica, data per certa almeno nel secondo semestre.

«Io sono molto preoccupata per quanto riguarda imprese e occupazione nel 2003. Perché la ripresa ci sarà pure, ma bisogna essere pronti ad agganciarla. Quindi, è adesso che bisogna fare delle scelte politiche, costruire il terreno per trarre dei benefici dalla ripresa, per non esserne travolti. Le difficoltà del settore sono serie, i segnali di crisi che abbiamo avuto nel 2002 possono consolidarsi e aggravarsi nel corso del 2003 se non verranno compiuti i passi necessari ad invertire la rotta».

Roberto Snaidero, presidente di Federlegno: «È sbagliato dare la colpa alla recessione internazionale. L'economia italiana arretra e manca di competitività»

Arredamento, non decolla la domanda interna

MILANO Il settore del legno-arredo non si fa illusioni, e attende la ripresa non prima del 2004. «Dopo un buon triennio dal '98 al 2000 - spiega il presidente di Federlegno Roberto Snaidero - l'anno scorso abbiamo dovuto affrontare come tutti un'incredibile sequenza di choc negativi che hanno condizionato l'economia internazionale. Ci aspettavamo un 2002 di stabilizzazione, ma la ripresa, rimandata di mese in mese, sembra che possiamo aspettarcela solo nel 2004».

I dati preconsuntivi indicano che nel 2002 il legno-arredamento vedrà diminuire il proprio fatturato dell'1,8%, stabilizzandosi su un totale di 38,06 miliardi di euro.

E il problema non è solo la crisi internazionale: è sulla mancanza di

competitività delle aziende che gli imprenditori di Federlegno sono convinti di trovare gran parte delle motivazioni del crollo del settore. «Se guardiamo alle ultime previsioni dell'Ocse - dice Paolo Lombardi, direttore di Federlegno - il nostro pil crescerà quest'anno dello 0,3%, contro una media Ue dello 0,9% e una media dei Paesi Ocse del 1,5%. Il rischio di uno scivolamento all'indietro dell'economia italiana è un fatto concreto».

Per il 2003, Lombardi non crede in un ribaltamento della situazione: «Il mercato interno non si riesce a rivitalizzare - dice - quindi è evidente che saremo sempre più orientati all'export, che già oggi conta metà della produzione complessiva». Ancora: «E l'export significa soprattutto quattro nuovi mercati:

gli Stati Uniti, che da quando la Germania è caduta in recessione sono diventati il nostro primo cliente, la Russia, il Giappone e la Cina, le cui potenzialità si faranno evidenti nei prossimi anni».

Il problema del mercato interno, però, resta da risolvere. Riprende Snaidero: «La ripresa del settore immobiliare e gli incentivi sulle ristrutturazioni non sono bastati a contenere il rallentamento delle vendite. Il calo di fatturato è il più consistente da diversi anni a questa parte». «L'incertezza sul futuro - spiega - è uno dei fattori che ha maggiormente condizionato il nostro settore. Ma dare la colpa solo agli choc internazionali sarebbe sbagliato. Il peso del debito pubblico su ciascun cittadino è quasi raddoppiato rispetto a quello di dieci anni fa. La crescita del rapporto

debito-pil ha interrotto il trend positivo degli ultimi anni, e non può che destare la preoccupazione nei consumatori di una nuova stretta fiscale nel medio periodo».

Snaidero è allarmato anche rispetto alla questione competitività delle imprese: «Il World Economic Forum ha sancito un peggioramento della competitività complessiva del nostro Paese - dice - che scivola dal ventiseiesimo posto dello scorso anno al trentanovesimo di quest'anno. Nell'indice di libertà economica l'Italia rimane al penultimo posto in Europa, anche se dal punto di vista della struttura di base dell'economia e della stabilità dei prezzi la situazione appare addirittura leggermente peggiorata».

Risultati generali che investono an-

la.ma.

la.ma.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, NOK, SWE, AUD, NZD, HUF, SIT, PLN, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months, and 2 years.

Borsa

Giornata di ribassi per Piazza Affari alla ripresa dell'attività dopo la pausa natalizia di 3 sedute. In un contesto di scambi rarefatti, scesi anche sotto la soglia del miliardo di euro (888 milioni il dato conclusivo) la Borsa ha mostrato debolezza e poca voglia di assumere iniziative. Il bilancio finale ha visto il Mibtel cedere l'1,96%, a 17.404 punti, il Mib30 scendere del 2,29% e il Numtel a -1,26%. Il lieve calo dell'apertura si è via via accentuato, dilatandosi nel pomeriggio quando è apparso chiaro che neanche Wall Street aveva i mezzi per reagire al momento negativo; troppi gli elementi a sfavore, dai venti di guerra in Iraq, alle tensioni in Corea del Nord e in Cecenia, dal rialzo del prezzo del petrolio, all'euro forte.

Mediobanca e Premafin devono liberarsi della quota entro il 18 febbraio. Congelato il diritto di voto Consob: cedere il 9,9% di Sai-Fondiarria

MILANO In caso di fusione fra Fondiaria e Sai, Premafin (Ligresti) e Mediobanca dovranno cedere il 9,9% della nuova società. Lo ha indicato la Consob in risposta ai dubbi rimasti aperti dopo il pronunciamento della stessa Commissione, che aveva imposto a Sai e Mediobanca di cedere il 13,2% dell'attuale Fondiaria. «Tenuto presente - ha scritto la Commissione - che il rapporto di scambio previsto in caso di fusione è di un'azione della nuova società per ogni quattro azioni Fondiaria, il numero di azioni da alienare per rispettare l'obbligo di cui all'articolo 110 del Testo Unico della Finanza è di 12.761.365 azioni, pari al 9,913% della nuova società».

La Consob «ha poi ritenuto che l'obbligo solido di vendita riguardanti Premafin e Mediobanca, i quanto facenti parte fin dall'origine del patto parasociale oc-

Modena, il Comune vende l'Autobrennero

MILANO Il Comune di Modena e la Società Autostrade spa hanno siglato gli atti formali che completano l'iter di cessione delle 53.692 azioni di Autobrennero spa (pari a circa il 3,5% del capitale sociale) che dal Comune passano a Società Autostrade. Il prezzo che sarà pagato per ogni azione è di 487 euro e sarà corrisposto anche per le ulteriori azioni oggetto di opzione da parte del Comune di Modena. Il Comune incasserà anche tutti i dividendi maturati sino alla data odierna. La cifra complessiva che sarà versata da Società Autostrade sarà superiore ai 26 milioni di euro.

culto e in conseguenza di ciò tenuta alla promozione dell'Opa obbligatoria. Mediobanca e il gruppo Premafin potranno effettuare tale dismissione alle condizioni che gli stessi riterranno autonomamente di stabilire, restando nella loro responsabile valutazione di soggetti solidamente obbligati esaminare l'opportunità di adempimenti tali da mantenere nella sostanza i rapporti partecipativi in precedenza esistenti».

Inoltre la Commissione di vigilanza sulla Borsa ha anche stabilito che fino al momento della cessione delle quote le due società non avranno la possibilità di esercitare il diritto di voto. «La dismissione - conclude la nota Consob - andrà eseguita entro e non oltre il 18 febbraio 2003. I diritti di voto di Premafin e Mediobanca nella società che nascerà dalla fusione Sai e Fondiaria restano sospesi fino all'adempimento dell'obbligo».

UniCredit e Capitalia riducono la loro partecipazione in Borsa Italiana

MILANO IntesaBci e Capitalia hanno ceduto rispettivamente il 10,91% e il 3,94% di Borsa Italiana ad altri gruppi bancari italiani al prezzo unitario di 60 euro per azione. Le plusvalenze, si legge nei due distinti comunicati, sono di circa 70 milioni per Intesa e di 29,3 milioni per Capitalia.

Entrambi gli istituti restano con una quota del 5% del capitale di Borsa Italiana e con un seggio nel consiglio di amministrazione. Oltre a un possibile aggiustamento da parte di altri azionisti di Borsa Italiana, secondo una fonte finanziaria «potrebbe essere entrato nel capitale qualche nuovo socio, sempre all'interno del panorama bancario italiano». «La cessione è stata una scelta di IntesaBci nata dall'interesse mostrato da altre banche italiane per tale partecipazione», ha commentato una fonte finanziaria vicina all'operazione dopo l'annuncio di Intesa. La riduzione della quota Intesa, continua, «ha senso anche perché il limite ai diritti di voto in Bor-

sa Spa è fissato al 10%». Secondo un'altra fonte, «si tratta di una decisione concordata di alcune banche per ridurre un investimento che non è strategico, mantenendo comunque una quota importante e un membro nel consiglio». Le quote di Capitalia, ha detto, dovrebbero essere stata acquistata da altri soci di Borsa Spa. Ad aprile 2002, in occasione dell'assemblea di bilancio, Borsa Italiana contava tra i suoi azionisti IntesaBci, primo socio col 15% del capitale (che riuniva il 7,5% in capo a Intesa e il 7,5% in capo a Comit) e Banca Roma, il gruppo Mps, Bnl e il gruppo Unicredit, tutti con una quota del 7,5%. Seguivano Banca Finnat con il 7,1%, Banca Imi con il 7%, Bim col 6,7%, Popolare Verona con il 6,6%, Emittente Titoli con il 6,5%, Banca Sella con il 5,7%. Le altre partecipazioni risultavano inferiori al 2%. Dopo la chiusura dell'operazione Montetitoli, le partecipazioni per alcuni soci si sono modificate.

AZIONI

Main table of stock market data including columns for name, price, change, volume, and market cap. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data (continued) including columns for name, price, change, volume, and market cap. Includes sections G, H, I, J, L, M.

Table titled 'NUOVO MERCATO' containing data for newly listed companies including ACOTEL GROUP, ALFA ROMEO, ALGOL, etc.

Table of stock market data (continued) including columns for name, price, change, volume, and market cap. Includes sections O, P, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTL LG 98/05, CCTL MG 96/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRILEA DS 13, BGA CARRIGE II 13, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALFONSO PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like RAS HIGH TECH, RAS INDIVIDU CARE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like PRIME AL SERV.COM D, RAS MULTIPARTNER, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like ROMAGEST ETICO OBR, GESTITILE ETICO OBR, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AS. AZIONARI

Table listing equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. PASSE

Table listing equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. PASSE

Table listing equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

AZ. PASSE

Table listing equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., In lire, Rend. Anno.

lo sport in tv

- 12,30 Stream motori **SportStream**
- 14,00 Nba: Portland-Utah **Tele+Nero**
- 16,00 Leeds-Chelsea (dir.) **Tele+Nero**
- 16,15 Volley, Montichiari-Latina **Rai3**
- 16,30 Volley, "Città di Roma" **RaiSportSat**
- 18,00 Volley, Ferrara-Treviso **Tele+Nero**
- 18,00 Basket, Trieste-Roseto **Rai3**
- 20,00 Biliardo, camp. it. stecca **RaiSportSat**
- 20,10 Sport 7 **La7**
- 21,00 Manchester Utd-Birmingham **Tele+Nero**



È ufficiale: Zeman esonerato, Salernitana in mano a Varrella

Aliberti richiama l'uomo che nel '97 salvò i campani dalla C1. Per il boemo 2° esonero di fila dopo Napoli

SALERNO La Salernitana ha ufficializzato l'esonero di Zdenek Zeman (nella foto) e l'ingaggio al suo posto di Franco Varrella. Il nuovo tecnico, che ha risolto il contratto con il Padova, L'allievo di Sacchi, 50 anni il prossimo 25 gennaio, è stato allenatore della squadra granata nel campionato di serie B '96/97, quando subentrò a Franco Colomba, riuscendo a salvare la squadra dalla retrocessione in C1. Nelle ultime due stagioni il tecnico romagnolo ha guidato il Padova, centrando due anni fa una promozione in C1, dove successivamente venne esonerato all'undicesima giornata. Quello "ricevuto" da Aliberti è il 5° esonero di Zdenek Zeman, il secondo consecutivo per il tecnico boemo dopo quello subito dal Napoli lo scorso anno. E

prima ancora c'era stato il Fenerbahce: avventura chiusa con le dimissioni presentate a gennaio 2000, appena tre mesi dopo il trasferimento di Zdenek a Istanbul. Nato a Praga il 12 maggio 1941, Zeman è cittadino italiano dal 1975. Figlio di un medico e di Kvetuscia Vycpalek, Zdenek arrivò in Italia alla fine degli anni '60 ospite dello zio Cestmir che dopo aver conquistato uno scudetto con la Juve si era ambientato in Sicilia. Due idee tattiche già fisse in testa: la difesa a zona ed il modulo 4-3-3. Nel 1989, con Casillo presidente, crea il "Foggia dei miracoli": dal '91 tre stagioni in serie A al di là di ogni possibile previsione. Nel '94 il grande salto a Roma, sulla panchina della Lazio di Sergio Cragnotti. Subito secondo in campio-

nato, miglior piazzamento in 20 anni, e terzo l'anno successivo. Ma la parabola era destinata a chiudersi il 27 gennaio 1997, esonerato da una società in cui Cragnotti aveva lasciato la presidenza a Zoff. Ma pochi mesi dopo era Franco Sensi a proporgli la panchina della Roma. Persi quattro derby su quattro, la Curva Sud continuava ad amarlo (anche questo è un miracolo zemaniano...). Poi la crociata contro il doping (e la finanza) nel calcio. Quindi l'addio alla Roma (Sensi lo scaricò nel maggio del 1999), la breve avventura in Turchia e, a giugno 2000, la panchina del Napoli di Ferrarino e Corbelli. Durò cinque mesi. Con la Salernitana il 6° posto della stagione passata e l'esonero di ieri dopo 16 giornate: 3 vittorie, 3 pareggi e 10 sconfitte. Troppe.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

A Teramo il miglior calcio d'Europa

La classifica del computer premia la squadra abruzzese, imbattuta nel girone B della C1

Francesco Caremani

Il calcio giocato si è fermato per le feste natalizie, niente più trasmissioni, niente più polemiche, accuse di complotti e quant'altro. Ne abbiamo approfittato per andare alla ricerca dei migliori e dei peggiori, di classifiche di merito e di demerito, tanto per fare il punto della situazione, tanto per tracciare una linea di quest'inizio di stagione, pronti a ripartire con il 2003.

Ricordate il Paternò, probabilmente i cittadini e i tifosi della squadra siciliana non ci hanno dimenticato e non hanno dimenticato quando Marino e i suoi ragazzi erano sul tetto d'Europa, perché esprimevano il miglior calcio del Vecchio Continente. Notizia che suscitò scalpore e sorride molti colleghi, poi dovuti ricredere in fondo alla stagione quando il Paternò vinceva, giocando bene e conquistando la C1. Quest'anno le cose non vanno, anche perché l'allenatore Marino siede sulla panchina del Foggia e i risultati si vedono, già si parla di una nuova "Zemanlandia". Beh, non tutte le ciambelle riescono col buco e poi è giusto che alla ribalta possano accedere altre realtà del calcio continentale. Così abbiamo replicato l'operazione e interrogato il "nostro" computer per saperne di più e perché c'indicasse il nuovo Paternò.

Le squadre analizzate dal pc sono quelle italiane dalla A alla C2, squadre Primavera comprese, più quelle di Liga, Bundesliga, Ligue 1 e Premiership, più le 14 partecipanti alla Champions che non giocano nei cinque campionati più importanti d'Europa: per un totale di 269 formazioni. I meccanismi sono noti. Le squadre vengono passate al setaccio in ogni loro componente, in ogni loro reparto e fase di gioco, e chi più ne ha più ne metta; il risultato che viene fuori, traducendo i dati numerici, è la qualità di gioco espressa da ogni squadra, che poi dà vita alla nostra graduatoria.

E quest'anno siamo di fronte a un altro "fenomeno" Paternò, anzi due perché i primi due posti di questa speciale classifica sono occupati da Teramo e Pavia, una squadra del Sud e una del Nord, protagoniste nei rispettivi campionati, in altre parole la C1B e la C2A. Il Teramo, reduce dalla squallida vittoria per 4-1 contro il Lanciano nell'ultima di campionato, è guidato da Luciano Zecchini e ha dei numeri da capogiro: insieme al Novara l'unica a non aver mai perso, 2.125 la media delle reti segnate a partita, è una neopromossa, terza in classifica a soli due punti dalla prima con una gara da recuperare (col Crotone); votata all'attacco ma non spregiudicata, solo 19 le reti subite, ben 34 quelle segnate, in 16 partite, aggressiva ma non fallosa, nel

Tra le «grandi» solo la Lazio nei primi posti Bene Pavia e Gela Real Sociedad 1° club straniero

LE MIGLIORI 20	LE PEGGIORI 20
1) Teramo (C1b)	250) Sassuolo (C2b)
2) Pavia (C2a)	251) Reggina (A)
3) Lazio (A)	252) Le Havre (Francia)
4) Gela (C2c)	253) Kaiserslautern (Germania)
5) Acireale (C2c)	254) Ferma jr. (primavera)
6) Treviso (C1a)	255) Sunderland (Inghilterra)
7) Albinoleffe (C1a)	256) Spartak Mosca (Russia)
8) Empoli (primavera)	257) Sassari Torres (primavera)
9) Avellino (C1b)	258) R. Huelva (Spagna)
10) Foggia (C2c)	259) Como (A)
11) Perugia (primavera)	260) Monza (C2a)
12) Brindisi (C2c)	261) Brescello (C2b)
13) R. Sociedad (Spagna)	262) Galatasaray (Turchia)
14) Chelsea (Inghilterra)	263) Torino (A)
15) Nizza (Francia)	264) Pro Vercelli (C2a)
16) Igea Virtus (C2c)	265) Napoli (B)
17) Milan (A)	266) Salernitana (B)
18) Triestina (B)	267) Olimpiakos (Grecia)
19) B. Dortmund (Germania)	268) Energie Cottbus (Germania)
20) Cesena (C1a)	269) Puteolana (C2c)



La formazione del Teramo che ha sconfitto il Lanciano domenica scorsa Foto Luciano Adriani/www.teramocalcio.it

parla il tecnico

Il segreto di Zecchini «Giocare semplice»

Edoardo Novella

«Giocare semplici, perché è questa la via per ottenere il meglio, sempre». Parla chiaro Luciano Zecchini, ex stopper di Toro, Milan e Perugia negli anni '70, dall'anno scorso a dirigere l'orchestra di scarpini del Teramo. Fiati di polmoni e percussioni sulle fasce, la classifica è testimone: neopromossa dalla C2, ora il mirino punta verso la testa della C1. Ma soprattutto c'è la vetta nelle rilevazioni del computer: il Teramo migliore squadra d'Europa.

Ma c'è da fidarsi di questi dati?
L'importante è che i numeri riflettano una realtà concreta. Per fortuna la ruota sta girando bene, speriamo continui. Ma lo spettacolo non deve mai essere fine a se stesso: l'obiettivo è sempre uscire dal campo con la vittoria.

Zeman s'era difeso portando le statistiche sul gioco della

Salernitana, e poi è andata com'è andata...

Credo sia valido il principio per cui vince quasi sempre chi gioca meglio. Giocare bene però significa un insieme di cose: innanzitutto qualità individuale dei giocatori, poi lavoro. Il Teramo, quindi, è i suoi giocatori, non Zecchini. La Salernitana forse mette in area più cross di tutte le altre squadre, ma se l'attaccante non ha il tempo giusto per lo stacco, quei numeri perdono senso.

C'è qualche modello a cui lei fa riferimento?
Abbiamo una squadra offensiva, ma nell'atteggiamento mentale e tecnico, il modulo o i modelli non c'entrano.

Ha notato differenze tra la C2 e la C1?
La principale è la miglior qualità degli attaccanti. E poi l'esperienza: la C2 è ancora un laboratorio in cui i giocatori si preparano a sbocciare per il vero professionismo.

Ma la ricetta Zecchini potrebbe rendere anche in una piazza più grande di quella abruzzese?
La semplicità va bene sempre e ovunque. A prescindere da dove si gioca e da chi gioca. I grandi del passato, Pelé, Maradona, Platini e Falcao di incredibile avevano la capacità di rendere semplici anche le giocate più difficili. Queste, invece, non aiutano mai. La Salernitana, per esempio, fa molte cose semplici, ma poi la grande giocata non riesce: i valgono i singoli. Ecco perché "semplice" deve essere la regola base.

Dal suo osservatorio di Teramo come vede il grande cal-

cio da copertina?

l'immagine che viene è di un mondo fantasioso, che vive fuori dalla realtà. E spesso fuori dalla realtà dello sport. Sembrano tutti sulle nuvole. Ma questo è il grande fascino, a volte pericoloso. Direi che la serie A non è distante come gioco, ma come mondo. E io sono contento che sia un mondo da me distante.

Quindi nessuna invidia per i miliardi, anche bucati?
Quelle sono conseguenze di un senso della realtà fuorviante. Il problema è che con questo modello anche i piccoli club sono tentati di fare il passo più lungo della gamba. Perché vale un fascino che non sa guardare oltre il proprio naso. Per questo è importante parlare chiaro.

Il che significa niente follie. Niente Margiotta a gennaio, allora?

Anche noi abbiamo i nostri sogni, ma certe volte, come quello di Margiotta, devono rimanere lì. Dobbiamo puntare sulla nostra identità di squadra, non cercare voli pindarici.

Rimarrà con il Teramo fino al 2004?
Sto parlando con la società, non è deciso ancora nulla. Però abbiamo le stesse intenzioni, sono fiduciosi.

E il grande "salto" in serie A?
Ghelo dico tondo: non stravimo per queste situazioni. Certo se mi chiamasse la Juve, per dire, non è che risponderci «no». Il punto però è che se io firmo per la Juve, la notte dormo lo stesso.

Un anno fa il pc indicò la squadra etnea. Ma il salto di categoria in C1 è stato traumatico ed il cambio del tecnico non ha dato buoni risultati

Ieri il «miracolo Paternò», ora qualcosa è cambiato

Salvo Fallica

PATERNÒ (CT) Dal trionfo all'apparente tramonto. Si può sintetizzare così il 2002 del Paternò calcio, un anno comunque indimenticabile per la città ai piedi dell'Etna. L'anno della storica conquista della C1, raggiunta per la prima volta, dopo quasi un secolo di calcio, si conclude con una squadra che annaspa al penultimo posto della classifica del girone B. Il 16 gennaio 2002 il computer dell'Unità stabiliva che il gioco del Paternò era più bello di quello di Real Madrid, Milan, Barcellona, Juventus.

Il nostro giornale ha seguito l'evoluzione nella scorsa entusiasmante stagione, ed il Paternò, con la forza del suo collettivo, il gioco dinamico e brillante, ha confermato in pieno la classifica, con la conquista della C1. Spettacolo, sportività, il Paternò allenato

nella scorsa stagione da Pasquale Marino, era un concentrato del meglio del calcio. 90' minuti all'attacco, possesso palla, triangolazioni stile Milan di Sacchi, con un senso del collettivo tipico del Chievo di Del Neri. Il Paternò dei fratelli Lo Bue, imprenditori nel settore dei trasporti, con umiltà ed operosità tenace e gioco brillante, s'è posto all'attenzione dei media, diventando il Chievo del Sud d'Italia. Con tre promozioni è balzato dalle serie minori alla C1, sorprendendo tutti, di partita in partita, sino alla sfida nei playoff con il Foggia, squadra di nobili tradizioni calcistiche. Dopo una partita giocata con il cuore, il 9 giugno l'agognata meta, la C1. Con Pagana, Calvaresi, D'Aviri, e tutti gli altri nelle vesti di eroi.

In autunno in C1, inizia un'altra storia, che fa diventare un amarcord la stagione precedente. Le difficoltà della serie maggiore, le squadre più forti ed organizzate, episodi sfortunati, una mancanza di

esperienza evidente, castigano il Paternò che soffre in fondo alla classifica. E nonostante lampi di bel gioco, partite dove è uscito a testa alta, il Paternò passa da sconfitta a sconfitta, pareggia parecchie partite che dovrebbe vincere. A volte convince con il gioco, ma non vince. Chiude il 2002 con una sconfitta a San Benedetto del Tronto, per 3 a 1. Da due settimane è stato esonerato il tecnico Ezio Castellucci, che aveva preso in mano la squadra in C1, sostituendo Marino. E veniamo ai nodi irrisolti. Con Marino, la squadra aveva trovato un proprio equilibrio di gioco, nonostante attaccasse per 90 minuti, era ben protetta nelle retrovie. Il salto in C1 ha mostrato però, la debolezza della difesa, che andava rafforzata, un centrocampo che nonostante le geometrie di D'Aviri e Musumeci va migliorato, ed un attacco poco incisivo. Limiti che l'equilibrio dato da Marino mettevano in ombra, ma che in una serie difficile con squadre

esperte, sono venuti allo scoperto. Castellucci, sul quale incombeva il paragone con la squadra fenomeno della stagione precedente, non è riuscito a ripetere il miracolo, e dopo una sconfitta per due a zero in casa con la Ferma, due settimane fa, è stato esonerato. La campagna acquisti della società finora non è stata all'altezza della situazione, e per il 2003 vanno modificati gli assetti della squadra. Il nocciolo duro del gioco c'è ancora, la struttura della squadra in linea generale è buona, ma vi sono importanti ritocchi da fare. E compito non facile, vi è da ridare grinta e speranza ad una squadra che sembra aver smarrito nella propria autostima. Al perugino Gian Cesare Discepoli, neoallenatore in questo fine d'anno del 2002, il compito di risollevarne le sorti del Paternò calcio, che ha ancora tante potenzialità da esprimere. «Nutriti non 'na rinnemu» («Noi altri non ci arrendiamo»), è il nuovo motto coniato da alcuni tifosi.

Puteolana in fondo insieme a Napoli e Salernitana Male Galatasaray Olympiakos e Cottbus

flash dal mondo

CALCIO 2002, LA «TOP 11»

Formazione ideale dell'Equipe Solo un italiano: Paolo Maldini

Soltanto Paolo Maldini (nella foto) rappresenta l'Italia nell'undici ideale stilato dai redattori del quotidiano sportivo francese *L'Equipe*. Quattro undicesimi sono del Real Madrid (Zidane, Ronaldo, Makelele e Roberto Carlos), mentre fra gli stranieri d'Italia compare solo Cafu. Totti è terzo fra i centrocampisti d'attacco, davanti a Rivaldo e Ronaldinho. Oliver Kahn, il portiere del Bayern e della Germania, è il titolare, Gianluigi Buffon la riserva. In attacco Ronaldo e Thierry Henry.



ARBITRI D'ESPORAZIONE

Collina dirigerà Lione-Marsiglia Pairetto: «È un bene per tutti»

Pierluigi Collina dirigerà il prossimo 10 gennaio Lione-Marsiglia, match-clou del campionato francese. Secondo Pierluigi Pairetto, con Paolo Bergamo designatore arbitrale, il "prestigio" di Collina non creerà problemi e contribuirà a diffondere un'immagine positiva dell'arbitraggio "made in Italy". Secondo Pairetto l'Italia non risentirà dell'assenza: «Nell'ultima di campionato abbiamo avuto diversi giovani che hanno fatto bene, vorremmo, inserire ancora qualche volto nuovo nel prossimo turno».

CRISI LAZIO

L'avvocato dell'Assocalciatori: «22 lettere di messa in mora»

«Il 23 dicembre ho inviato 22 lettere di messa in mora da parte dei giocatori della Lazio». Lo rivela Ottorino Giugni, avvocato dell'Associazione Calciatori. «È un preciso segnale dei calciatori stanchi di promesse mai mantenute negli ultimi cinque mesi». Ora questi ventidue giocatori rischiano di essere svincolati a parametro zero entro gennaio. «Con i tempi probabilmente non ci siamo - continua Giugni -, anche se non era certo questo lo scopo e lo spirito del gruppo. I giocatori non hanno alcuna intenzione di lasciare Roma».

SCI, COPPA DEL MONDO

Oggi Karen Putzer ci riprova nel gigante di Semmering

Karen Putzer cerca oggi un nuovo successo in slalom gigante dopo quello della Val d'Isère, il primo della carriera in questa disciplina. Si gareggia a Semmering, in Austria, non lontano da Vienna. Non ci sarà Isolde Kostner che si era infortunata all'inizio di dicembre in Canada. L'atleta gardenese si sta allenando e sta recuperando condizione. L'obiettivo è quello di tornare a gareggiare a Igls, in Austria, l'11 e 12 gennaio. Sono state annullate le prove di Berchtesgaden (Germania) del 4/5 gennaio.

Bianchini, colore nuovo per le V nere

L'ex tecnico di Cantù, Roma e Pesaro al capezzale della Virtus. Benservito a Tanjevic

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Vent'anni fa Valerio Bianchini, da ieri al posto di Tanjevic alla Virtus Bologna, era un allenatore di pallacanestro. Molto vincente, stimato e alla moda, per giunta, visto che in tre anni tra Cantù e Roma ha vinto due scudetti, due coppe delle coppe, due coppe campioni e un intercontinentale. È stato il suo periodo ruggente, quando a colpi di schemi e proclami il filosofo di Torre Pallavicina (classe '43, bergamasco, ma con eloquio da Parmenide) ha scardinato il cosiddetto triangolo d'oro del basket. Un vertice proprio la piccola grande Cantucky, gli altri due Varese e Milano. Bologna era dietro, molto dietro, e ai tempi di Pesaro lui la stimava così: «Avete solo i tortellini e Lucio Dalla». Due anni fa, dopo una lunga carriera molto onorevole (ha anche dato il primo trofeo alla Fortitudo nel 1998), Bianchini ha preso atto che il basket correva ormai più veloce delle sue gambe, e che ormai la vita sulla panchina era troppo grama anche per lui, forgiato alla scuola dei padri della pallacanestro e dei pensatori presocratici. Il tempo è avaro per tutti e, come si dice, solo i cretini non cambiano mai idea. Per questo, dopo aver "toppato" l'ultima grande occasione (Milano), e con un palmares di 11 vittorie nelle ultime 33 partite ufficiali, il Vate dei cesti ha deciso di appendere la lavagnetta al chiodo e di diventare altro. Manager, general manager, consulente, insomma passare il Rubicone del parquet e sedersi alla scrivania di Roseto, dove il presidente Martinelli lo ha voluto in una delle tante iniziative che lo rendono il clone di Marco Pannella dei tempi d'oro, prima che il tempo lo gossasse l'uno e l'altro.

Ciò significa che Marco Madrigali, padrone ma non padre della Virtus, ha appena messo alla guida della squadra un pezzo di storia del basket moderno, ma anche un allenatore bollito per sua stessa ammissione. Pochi giorni fa si era dimesso il direttore generale Gianfranco Lombardi, vale a dire che con un colpo di spugna il presidente ha buttato all'aria le scelte estive e cambiato rotta drasticamente. Anche se la gestione Madrigali ha coniato nel basket una chicca tutta dorotea, estranea al mondo dei canestri. «Sollevare dall'incarico», ecco l'imprimatur del signor Cto (il colosso di videogiocchi di cui Madrigali è proprietario) che ha trovato un bel modo per dire ai suoi dipendenti «licenziato in tronco».

Vale la pena ricordare anche che la Virtus Bologna, una delle squadre



Tanjevic lascia il posto a Bianchini (a sinistra quando allenava la Fortitudo)

BOLOGNA Sostiene Marco Madrigali che Boscia Tanjevic è stressato e non ce la faceva più a governare la barca virtussina. I disturbi psicomatici, si sa, sono la mina dei tempi moderni, anche perché non c'è più Calindri e un bel Cynar da sorbirsi in mezzo al traffico. Il patron bianconero era stato ugualmente premuroso nei confronti di Ettore Messina, «sollevato dall'incarico» (come nel "forlinese" dei tempi andati) appena nove mesi fa. Nel tempo di una gravidanza la Virtus ha cambiato due califfi della panchina, gli ultimi due di della Nazionale tanto per dire, e quelli che vedono il bicchiere mezzo pieno dicono che la strada per la gloria è

lastricata di buone intenzioni. Gli altri, e sono la maggioranza sotto al cielo di Bologna (non solo virtussino, per giunta), ribattono invece che dal 9 marzo 2002 il signore dei videogiocchi ha iniziato un'opera di sistematica, scientifica e meticolosa demolizione delle V nere di Bologna, società con 80 anni di gloria alle spalle e un riso amaro sulla bocca da quando il Grande Slam ha lasciato posto al Grande Bluff. Sparito di scena Cazzola, e vinto tutto il possibile («anche troppo in fretta», tuonò sibilino Madrigali) con l'ultima Kinder di Messina, la Virtus ha inforcato una china costellata di gaffe ed errori. Bizzarre, cervelotiche, misteriose e spesso tardi-

ve le decisioni prese nella stanza dei bottoni di una società che per lustri aveva fatto dello stile e dell'aploomb le proprie griffe. La Juventus dei canestri, nel 2003 che sta per arrivare, assomiglia sempre più al Borgorosso Football Club, con l'aggravante che Madrigali non è Sordi.

La caduta degli dei, anzi il Tafazzi Show in bianconero, è cominciato con l'esonero di Ettore Messina dopo il tracollo di Pesaro: 95-62 e tanti saluti al totem della panchina. La rivolta di popolo l'ha rimesso al suo posto, ma il giocattolo evidentemente si è rotto proprio lì. Ed è curioso che Bianchini domani debutterà proprio a Pesaro, sul campo di una delle tre squadre che

più in auge negli anni '90 in Italia ed in Europa, attualmente è undicesimo in campionato e con un piede fuori dall'Eurolega, se non raddrizzerà in fretta le cose. Ancora senza sponsor, ma Madrigali continua a dire che è solo questione di trovarne uno all'altezza del blasone (e del tenore di vita) delle V nere, la squadra bianconera non ha mai vinto nella Foxy Cup lontano dal palasport di Casalecchio, anzi ha appena perso la verginità ad opera di Cantù. Nell'esaltante bilancio gestito da Madrigali ci sono anche 19 giocatori assenti a libro paga nel corso della stagione, la lite per soldi con Becirovic (carte bollate anche con Sconochini, Abbio, Griffith e Messina) e l'invidiabile record - all'incontrario - di un monte abbonati più che dimezzato rispetto all'annata precedente. Non era facile demolire la fede del pubblico più conservatore ed esigente, ma del salotto del basket creato da Porelli e menato come un vanto ormai restano poltrone vuote e luci semispente.

La Virtus segue a ruota la Fortitudo, cugina cittadina, che ha appe-

na sostituito Matteo Boniciolli con Jasmin Ripesa, ottenendo il brillante risultato di non schiodarsi di un metro nella classifica italiana né in quella continentale. Le prospettive immediate delle due squadre bolognesi, da potenze dei canestri a malinconiche caravelle, sono quelle di arrivare alla final eight di Coppa Italia solo a patto di fare i miracoli, visto che a tre partite dal giro di boa dell'andata non possono mai perdere e devono anche sperare in qualche suicidio delle squadre davanti. Per non parlare della competizione europea, dove Skipper e Virtus sono state schiaffeggiate come debuttanti e ricacciate faccia a terra ad ogni minima resurrezione. Si fa da parte quindi Tanjevic, l'uomo che tre anni fa vinceva l'oro con la Nazionale a Parigi e poi due scudetti nelle ultime due stagioni (Villeurbanne e prima Podgorica). Ma anche il prudente navigante dei cesti che presentando Mladen Sekularac ha avuto il tatto (e la lucidità) di offrirlo al pubblico virtussino come «il nuovo Danilovic, anzi meglio». Per inciso, in comune con lo Zar il giovanotto ha le seguenti caratteristiche: la cittadinanza serba e il colore dei capelli. E arriva Bianchini che si presenta così: «Una volta dissi che questa città nel basket rappresentava l'utopia. Senza Bologna anche ora non ci possono essere immaginazione e progetti. Ci sono buoni segnali dalla provincia come a Roseto e Trieste; ci sono promettenti rilanci a Roma e Milano, ma senza Bologna il movimento del basket italiano non può crescere». Una piazza di esiziale importanza insomma. Proprio come Roma, Pesaro, Fortitudo, Varese, Milano e Roseto. La Virtus cambia il secondo coach in 9 mesi, Bianchini scopre che le convergenze sono parallele anche nel basket.

Oggi tre anticipi della 15ª giornata, domani Oregon-Benetton

Oggi si giocano tre anticipi della quindicesima giornata del campionato di basket di A1. Alle 17,05 è in programma Pallacanestro Trieste-Euro Roseto (con diretta tv su Rai Tre dalle 18.00), quindi alle 18,30 Viola Reggio Calabria-Air Avellino e, alle 20,30, Skipper Bologna-Snaidero Udinese. Domani si completa il programma con il big match di Cantù tra l'Oregon seconda e la Benetton prima in classifica. Ecco le sei gare di domani: Oregon Scientific Cantù-Benetton Treviso; Scavolini Pesaro-Virtus Bologna; Lauretana Biella-Pippo

Milano; Montepaschi Siena-Carifac Fabriano; Virtus Roma-Mabo Livorno; Pompea Napoli-Metis Varese. Questa la classifica aggiornata: Benetton Treviso 26; Oregon Cantù 20; Montepaschi Siena, Euro Roseto e Virtus Roma 18; Pippo Milano, Viola Reggio Calabria, Pompea Napoli e Pallacanestro Trieste 16; Skipper Bologna e Virtus Bologna 14; Scavolini Pesaro 12; Metis Varese, Air Avellino e Mabo Livorno 10; Lauretana Biella 8; Snaidero Udine 6; Carifac Fabriano 4.

Pesaro, marzo 2002: l'inizio della fine

La Snai, sindacato nazionale agenzie ippiche, chiude a oltranza per protesta 800 punti di accettazione. Nel mirino Finanziaria e promesse mai mantenute

Da oggi sullo sport non si può più scommettere

ROMA Da oggi serrande chiuse ad oltranza nelle agenzie di scommesse Snai. Il Sindacato Nazionale Agenzie Ippiche ha deciso di interrompere l'attività a tempo indeterminato per segnalare la propria difficile situazione: 300 agenzie storiche rischierebbero la revoca della concessione, e tutte le altre il mancato rinnovo, mentre sarebbero in pericolo addirittura 10.000 posti di lavoro. Questo soprattutto a causa della mancanza di tutela e per il continuo ostruzionismo nei confronti dell'attività dei Concessionari dello Stato. E da ultimo per l'annullamento con decreto legge del condono inserito nella legge finanziaria appena appro-

vata. «Chiediamo un intervento diretto della Presidenza del Consiglio - afferma il presidente della Snai Maurizio Ughi - con cui si possa esaminare serenamente e congiuntamente la situazione». Ughi ricorda come il governo si sia limitato ad ascoltare le osservazioni del Sindacato, per poi disattenderle sistematicamente. «Se lo Stato - prosegue Ughi - vuole continuare a gestire le scommesse e esserne il monopolista lo faccia con l'accordo dei suoi prestatori di servizi che sono i concessionari. Altrimenti scelga un'altra strada e le liberalizzi come in altri paesi più evoluti». La situazione, prosegue Ughi, è

insostenibile, perché sarebbe in atto «una vera e propria aggressione nei confronti dei concessionari, unita al mancato rispetto di impegni assunti. Una aggressione che continua nei confronti dei concessionari di Stato che si portano dietro il fardello della responsabilità delle gare sbagliate dei famosi minimi garantiti». «L'altro giorno - scherza comunque il presidente di Snai - volevamo fare presidente il ministro Tremonti perché ha detto parlando del condono in senso generale che a volte non sono i contribuenti che non pagano, ma gli esattori che mettono i contribuenti nelle condizioni di non farlo perché fanno delle leggi

sbagliate. Per noi il legislatore a suo tempo ha fatto una norma talmente sbagliata che ha portato alla devastazione del mercato». Secondo Ughi, la proposta di rientrare nel condono è stata da parte di Snai «un atto di disperazione, di legittima difesa» dopo che a più riprese erano state disattese nei provvedimenti di attuazione indicazioni provenienti dal Parlamento. E viene forte la polemica contro il sottosegretario all'economia e finanze Manlio Conti: «Il provvedimento viene prima approvato dalla Camera e dal Senato e poi il sottosegretario Conti dice che quel condono deve essere annullato perché non deve es-

sere fatto così. È una attività di persecuzione nei confronti degli agenti ippici». «Siamo degli esattori da parte dello Stato per raccogliere soldi per una attività volontaria dei giocatori per sostenere lo sport e l'ippica - conclude il presidente della Snai - È evidente che lo facciamo perché facciamo attività d'impresa, non siamo l'opera pia Fatebenefratelli. E perciò vogliamo lavorare tranquilli, negli interessi dello Stato e dei produttori dello spettacolo che sono Coni e Unire. Lo sappiamo fare e lo sappiamo fare bene. Ma vogliamo avere una impresa che funziona, con delle norme che possano far funzionare il sistema».

la brillante moda di fare coriandoli dei contratti e del galateo (De Pol, Recalcati, Boniciolli). Un dato accomuna gli sciagurati cugini. Due anni fa sotto le Due Torri c'erano Messina e Recalcati, i migliori allenatori italiani. Adesso, con tutto il rispetto, un ex leone ormai in pensione e una scommessa (Repsa) calata sulla ruota dei Balcani. La crisi senza fine della Bologna dei cesti, un tempo Basket City, è un pozzo senza fondo nel quale nuotano da un po' capi e capetti alla Brio; palla in tribuna e tanti saluti al gentile pubblico pagante. Il sorriso gotico del Guidolin rossoblu, in confronto, è Disneyland. s.m.r.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	87	19	66	83	68
CAGLIARI	14	10	78	84	65
FIRENZE	49	20	85	8	50
GENOVA	58	19	15	83	37
MILANO	41	87	15	58	35
NAPOLI	50	52	2	24	42
PALERMO	73	26	1	85	70
ROMA	33	56	35	43	63
TORINO	88	79	69	47	20
VENEZIA	27	83	4	19	84
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
33	41	49	50	73	87
Montepremi					€ 4.334.621,07
Nessun 6 Jackpot					€ 6.450.149,25
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.211.116,49
Vincono con punti 5					€ 72.243,69
Vincono con punti 4					€ 571,09
Vincono con punti 3					€ 13,96

CAPODANNO IN TV
SFIDA TRA VENIER E COSTANZO

La sfida televisiva a colpi di champagne per la notte di San Silvestro vedrà un duello notturno dell'attuale confronto della domenica pomeriggio tra «Domenica in» e «Buona domenica». Dopo il messaggio di fine anno agli italiani del presidente della Repubblica, a reti unificate, partirà «Domenica in», con Mara Venier, che darà il buon 2003 su Raluno e Raldu: al suo fianco Boldi, Cala, Little Tony, Villaggio, e Giucas Casella, Gigi D'Alessio, Giorgia. Canale 5 si affida, come negli anni scorsi, al cast di «Buona domenica»: Maurizio Costanzo, Laura Freddi, Pino Insegno e Luca Laurenti festeggeranno la fine dell'anno.

musicante

DALLE ALPI AI TRULLI: NELLE MILLE PIAZZE D'ITALIA ESPLODE IL ROCK

Silvia Boschero

Ci sono due categorie che dovrebbero santificare l'ultimo dell'anno, mettere da parte il gregoriano e istituire un calendario personale: sono i musicisti delle cover band e i dj, vere star del San Silvestro, a qualsiasi latitudine. I secondi, in particolare, uomini spesso armati solo di computer portatile (i dischi? troppo pesanti), riescono ad essere ubiqui e a spostarsi abilmente attraverso la penisola in una sola notte per la felicità del proprio portafoglio e del popolo della dance. Firenze quest'anno è la loro capitale: nella nuova sala della Stazione Leopolda il dj dei Massive Attack dall'Inghilterra, al Tenax Little Louie Vega e Bruno Bolla, alla Fortezza da Basso sono quasi una ventina, tra

ed mc, tra i quali spicca il veterano: Claudio Coccoluto, uno capace di suonare nel capoluogo toscano alle 3 di notte e alle 6 trovarsi al polo nord per un «afterhours».

Ma c'è anche chi si porta dietro gli strumenti per presidiare (tempo permettendo), le piazze d'Italia. Gli appuntamenti rock più appetibili (e gratis) quest'anno per il saluto al 2002 sono tre: Roma, Siena e Cosenza.

A Roma, mentre alla terrazza del Pincio scoppietteranno i fuochi d'artificio sulla musica di Haendel, nell'area adiacente agli studi di Cinecittà si esibiranno Carmen Consoli, i Subsonica e la Bandabardò.

A Siena l'appuntamento è in piazza del Campo

con i Tiromancino e Daniele Silvestri mentre Cosenza, per non far torto a nessuno, ospiterà in tre delle sue piazze eventi diversissimi a orari progressivi: Lucio Dalla, Tonino Carotone (il surreale cantautore spagnolo scoperto da Manu Chao) e, alle 5 e trenta del mattino, Nicola Piovani accompagnato dall'Orchestra Aracoeli. Se il rock quest'anno abbandona le piazze di Bologna per ospitare eventi classici come i cori delle voci bianche e orchestre, e piazza Plebiscito a Napoli sceglie un ultimo dell'anno tradizionale a base di tammorre (diretto da Nino D'Angelo), Milano fa invece una scelta reggae, con il concerto del jamaicano Raymond Wright nella piazza della Stazione centrale.

Sono comunque gli italiani a farla da padroni nella notte di San Silvestro: Bennato ad Ancona, Tiziano Ferro a Verona, Negrita e Almamegretta a Modena, il rock-blues della Gnola blues band e Davide van der Sloos a Lodi, Elio e le storie tese a Jesolo, Vinicio Capossela al Fossato del Castello di Otranto (Lecce), gli Statuto in piazza a Foligno, Nuove tribù zulu in piazza a Bolzano, Nada in piazza Duomo a Senigallia, la Kocani Orkestar in piazza a Piacenza.

Spesso, assieme a loro, ci sarà un dj, a chi altrimenti potreste rompere l'anima richiedendo dopo lo scoccare della mezzanotte l'Alligali o My sharon?

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Francesco Mändica

FESTE DI CAPODANNO

...Io brindo



Piazza del Plebiscito a Napoli un anno fa

Scena da film neorealista: ieri due albanesi sono stati scoperti a rubare fuochi d'artificio in una fabbrica: cosa non si fa per festeggiare, si rapiscono rauti, si scippano tric e trac e che la festa cominci. Capodanno all'insegna, come avviene da un po' di tempo, del tutti fuori e subito: dalle prime ore della serata col capone sul groppone, guanti e cappellino, si va in piazza. Zapatista, revanscista, populista: è il San Silvestro delle minoranze che diventano agglomerato, gruppo, comunità.

È un capodanno in osservante versione light, non c'è il fasto del fine anno millenario, né quello funeral-celebrativo che l'anno scorso imponeva bandiera americana al collo e casco dei pompieri sulle tempie. Cenoni in calo visto che anche il presidente della banca centrale europea si è accorto che l'euro ha portato un «piccolo» ritocco ai nostri prezzi e tanta voglia di starsene a casa; ma anche le feste sembrano vivere del clima di austerità, molti invocano vino e camino, altri si buttano verso l'agriturismo, per molti ritardatari occasionali di moderata barabonda nei centri delle maggiori città.

Roma D-gay

A Cinecittà, scampato il pericolo Pionati, si festeggia: ci saranno Carmen Consoli, i Subsonica e la Banda Bardot. Le metropolitane assicureranno i trasporti fino alle 2 e forse più.

Ma la vera novità è il grande raduno gay previsto nella sala Cappa della stazione Termini: nei locali decò dello spazio dedicato solitamente all'arte contemporanea ci sarà un d-gay set con musica lounge arredi hi tech e una folla che non avrà paura della promiscuità; tre piani, due mezzanini di cristallo sospesi con vista sui binari, un paio di ristoranti e drag queens che si aggireranno indisturbate esibendosi in live shows proiettati da un maxischermo: la scena a pensarla così fa venire in mente un po' il Decameron pasoliniano, un po' Blade runner, staremo a vedere.

E ancora nella capitale il consueto concerto del Quirinale quest'anno affidato all'orchestra sinfonica giovanile di Roma ed al Pincio i fuochi d'artificio alla barocca (le consuete girandole papaline che animavano i momenti di festa della città legati al culto religioso). Questa volta piazza del Popolo ed il tridente non saranno teatro di concerti ma di una passerella di macchine volanti della compagnia tedesca dei Firebirds che animerà parte del tridente berniniano. Ponte Milvio verrà illuminato in una metaforica richiesta di pace, un ponte fra le culture, ed è singolare perché ponte Milvio è stato il teatro di una delle più efferate lotte fra culture e religioni: Massenzio versus Costantino.

Ad abbellire il ponte non saranno solo luminarie ma i versi di tre poeti, Adonis, Luzi e Walcott che, ironia della sorte, in Italia è uscito non molto tempo fa con una raccolta dal titolo *Prima luce* (Adelphi).

Milano cotechino e lenticchie

Milano passerà un capodanno incentrato sulla musica, non solo quella blasé del centro, fra locali piazze e punkabbestia ma anche un vero e proprio «vecchio scarpone» party con Wilma de Angelis, sfuggita per una volta dai fornelli del cenone. Il tutto negli spazi dell'Ex Palalido, alla peri-

Macché esotismi
Scegli l'avventura
urbana: D-gay
a Roma, Milano
incorona Wilma De
Angelis. A Torino c'è
gente appesa a un filo
A Napoli la notte
è stata messa ai voti...

feria della città. La musica sarà presente anche di fronte alla stazione dove ci sarà roots reggae con artisti congolese e giamaicani E poi dopo la mezzanotte l'amministrazione garantirà nelle piazze solitamente più affollate cotechino e lenticchie per tutti.

Scampato il pericolo Pionati, grande festa a Cinecittà. Bologna si collega con gli operai di Termini Imerese. A Firenze, Massive Attack

feste di lotta

San Silvestro per gli operai Fiat Suoni e immagini sulle barricate

Aveglioni, danze e balli fa eco un altro Capodanno: quello degli operai Fiat in lotta. Con loro, saranno due gli appuntamenti per la notte di San Silvestro: uno davanti ai cancelli dell'Alfa di Arese, l'altro davanti a quelli di Termini Imerese. Per il Capodanno di Arese è in programma la proiezione del *Cinegiornale Alfa*, un film-cronaca che ripercorre le ultime lotte degli operai dello stabilimento milanese toccato anch'esso dal grave piano di ristrutturazione della Fiat. Il film è stato realizzato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e dal gruppo «Altrocinema.it» presenti da tempo con le loro telecamere negli stabilimenti a rischio di chiusura per documentare passo passo tutte le fasi della drammatica battaglia sindacale. Così come sta facendo anche un altro gruppo di 12 cineasti di Torino, «Cinem@gitazione», impegnati a loro volta nella documentazione della crisi a Mirafiori, da cui è nato il *Cinegiornale 0*, altro film-cronaca con interviste, testimonianze e momenti di lotta. Ad organizzare il Capodanno di Termini Imerese, invece, è la Cgil di Palermo col sostegno di «Global tv», la televisione del movimento no global che ha previsto per la notte del 31 collegamenti satellitari col Chiapas per un intervento del subcomandante Marcos e con il Venezuela dove prosegue la protesta contro il governo. Poi, spazio alla musica con alcuni gruppi di musicisti. Il tutto si svolgerà a pochi passi dalla tendopoli allestita dagli operai in cassa integrazione. La manifestazione sarà interamente ripresa dalle telecamere di «Global Tv» - trasmesse via satellite sulla frequenza 11.178 - con la regia di Paolo Pietrangeli. «Siamo in trattativa con alcune tv per riprodurre le immagini anche su terrestre - spiega Pietrangeli -. Abbiamo l'adesione di Tele Tirrena di Messina e aspettiamo altre risposte». Oltre a riprendere i concerti, «Global Tv» manderà in onda alcune interviste agli operai della Fiat e documenti dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio. Il segretario della Cgil di Palermo, Francesco Cantafia, ha spiegato che «il collegamento con il Chiapas è stato voluto dagli stessi zapatisti che hanno chiesto di poter offrire solidarietà agli operai della Fiat in lotta, interrompendo un silenzio stampa che va avanti da circa un anno». È in programma anche un collegamento con il Brasile, dove si celebrerà l'insediamento del neo-presidente Lula. I concerti, gratuiti, cominceranno intorno alle 20. Il 31 si esibiranno i gruppi locali Pop Rock, Cover Band, Baskaren, Landolina. L'1 calcheranno il palco i 99Posse, i 24Grana e i Tinturia e sul maxischermo sarà visibile una performance registrata di Piero Pelù.

Gabriella Galozzi



A Cagliari si fa alba tra
Corna e Giorgia. Ma
l'immensa Napoli ha fatto
di più: la gente ha votato
gli eventi della notte
E così sarà

gli strumenti della tradizione popolare.

Cagliari tra Corna e Giorgia

A Cagliari invece pare essere tutto ancora a rischio visto che i vigili non ne vogliono sapere di tener d'occhio la massa dei festanti che dovrebbe assistere ad uno show con Luisa Corna e Giorgia, non si sa cosa augurarsi.

Istruzioni per l'uso di questo capodanno: una lingua di menelik, naso rosso e appena sentito il discorso del presidente del consiglio iniziate a berci su. La piazza prima o poi tornerà a farsi viva. Per manifestare.

BEPPE GAMBETTA PRESENTA NUOVO ALBUM «BLU DI GENOVA»
Oggi, alle ore 18.00, presso la sede romana della Confraternita San Giovanni Battista dei Genovesi, in Via Anicia 12 (Trastevere), Beppe Gambetta presenta il suo ultimo album, *Blu di Genova*, pubblicato qualche mese fa. *Blu di Genova* è frutto della passione del chitarrista genovese per la musica folk americana e per quella della sua città. Colpisce molto, ad esempio, una versione di *A cimma* di Fabrizio De André e Ivano Fossati, con la voce dell'ex Byrds Gene Parsons ai cori. Gambetta suonerà alcuni brani del disco insieme al mandolinista Martino Coppo.

onda su onda

CHE C'ENTRANO LE FIABE CON CROSBY STILLS NASH E YOUNG? NIENTE. È SOLO BELLA RADIO

Alberto Gedda

La fiaba entra nella radio, questa notte, per celebrare il matrimonio della fantasia officiato dalla forza della parola, evocatrice di sensazioni, immagini, sapori, suoni. A *RadioDueRai*, dalle 2 alle 6, Peppe Barra e Massimo Andrei - ovvero i Due di notte - parleranno infatti di fiaba attraverso la magia evocata dall'attore partenopeo che userà i suoi ricordi (ad esempio il Grillo parlante nel Pinocchio di Benigni) e sarà sollecitato dagli ascoltatori che potranno interagire telefonando ai numeri 06.3721655 oppure 800050002. Ma oggi come si racconta una favola? Forse mediando il linguaggio dei libri con quelli del teatro, del cinema, della televisione ma anche delle registrazioni audio vendute nelle edicole e della grande rete, console Playstation incluse. E il fumetto? Quanto ha a che fare il fumetto con la favola? Bella sfida, insomma, per Barra e Andrei che

passeranno nell'invidiato mondo della fantasia restituendolo, in parole e suoni, nella scatola magica per eccellenza: la radio. Ma a proposito di fumetti c'è da segnalare la chicca scoperta da Radioscrigno (in onda su *RadioUnoRai*): la registrazione originale del programma Topolino e la collana della Regina andata in onda nel 1952 a cura di Nizza e Morbelli (padri nobili della radiofonia con i celebrati Quattro Moschettieri) e resa dalla Compagnia di Prosa di Torino con l'orchestra diretta da Egidio Storaci. Topolino è così ritornato, seppure virtualmente, a Torino città che tenne a battesimo lo sbarco italiano dei personaggi Disney nel 1930 sulle pagine dell'insero culturale del quotidiano «La Gazzetta del Popolo», per l'intuizione di Lorenzo Gigli e quindi raccolte in volume a cura di Franco Antonicelli con traduzioni dall'inglese di Cesare Pavese. Niente male

come padrini per la banda dei topi che emigrerà poi, editorialmente, prima a Firenze e poi a Milano. Ma Radioscrigno di sorprese ne propone davvero tante: domani sera, ad esempio, dalle 23.35, saranno di scena Crosby, Stills, Nash e Young raccontati attingendo alla monumentale «enciclopedia» (ben tre volumi per mille pagine) scritta da Stefano Frollano, Francesco Lucarelli, Herman Verbeke e Lucien Van Diggelen. Dario Salvatori, che della memoria musicale è attento cultore, proporrà quindi l'unica apparizione televisiva italiana del gruppo folk rock psichedelico Byrds di Roger McGuinn avvenuta il 3 aprile del 1967 nel programma Diamoci del tu condotto da Caterina Caselli e Giorgio Gaber. Dello stesso anno è il brano Non prego per me interpretato al Festival di Sanremo dagli «Hollies» di Graham Nash in coppia con l'esordiente Mino Reitano

(pensa te!): autori del pezzo Battisti e Mogol. Con Salvatori in studio ci sono Timisoara Pinto e Cristina Zoppa per la regia di Antonio Ferrante. Insomma, girando fra le onde della radio c'è ancora di che divertirsi, a ben scegliere e ben ascoltare. Com'è stato per I Cerini di Santo Nicola programma di forte intensità proposto con intelligenza, e successo, da Vinicio Capossela. Per l'inevitabile Capodanno arriverà, su *RadioDueRai*, La notte dei capricci in diretta dalla Piazzetta di Capri con il gruppo Montefiori Cocktail che, presentati da Francesco Adinolfi, proporranno la loro originale «via romagnola alla musica lounge internazionale». Ad aprire il programma, dalle ore 21, saranno Flavia Cercato e Betty Senatore (divertenti gossipare dell'etere) con Federico Quaranta. È possibile un piccolo augurio sotto il vischio? Che il 2003 ci porti buona radio!

Roy Hill, regista per uomini veri

Muore a 81 anni il creatore della «Stangata» e di «Butch Cassidy». Aveva vinto l'Oscar

David Grieco

Il regista americano George Roy Hill è morto a New York all'età di 81 anni. Era nato nel 1922 a Minneapolis. Il suo ultimo film, *L'allegria fattoria* con Chevy Chase, risale al lontano 1988.

George Roy Hill era il tipico regista americano. Di quelli, cioè, di cui nessuno ricorda il nome ma di cui nessuno dimentica i film. Non mi pare di aver mai visto scritto su un manifesto: «Un film di George Roy Hill». C'era sempre scritto, all'ultimo posto: «regia di George Roy Hill». Mi viene in mente che un giorno chiesero a Mario Monicelli perché non facesse mai mettere sui manifesti l'intestazione: «Un film di Mario Monicelli». Lui rispose, con il suo innato sarcasmo toscano: «Non sono mica Maurizio Lucidi». Monicelli non aveva niente contro Maurizio Lucidi, onesto e valoroso artigiano. Ce l'aveva soltanto con l'immagine megalomane del regista che non ha mai condiviso, consapevole del fatto che i film sono sempre il prodotto della fatica e del talento di un bel gruppetto di persone.

George Roy Hill aveva lo stesso carattere di Mario Monicelli. Non amava apparire, e lasciava sempre che parlassero i suoi film. Film come *La stangata* (1973), *Butch Cassidy & Billy the Kid* (1969), *Mattatoio 5* (1972), *Il temerario* (1975), *Colpo secco* (1977), *La tamburina* (1984) *Il mondo secondo Garp* (1982). Film che tutti, veramente tutti, hanno visto o almeno sentito nominare.

Come molti registi della sua generazione, George Roy Hill aveva fatto anche l'attore e conosceva le trappole della vanità. Come molti altri registi della sua generazione, come Robert Altman per esempio, aveva fatto la guerra (ben due guerre, la mondiale e la Corea) e aveva miracolosamente riportato la pelle a casa. Quella guerra l'aveva poi raccontata in un film tratto da un romanzo di Kurt Vonnegut, *Mattatoio 5*, che vinse il Premio Speciale della Giuria al Festival di Cannes del 1972 e che rimane a tutt'oggi uno dei film più violentemente antibellici che mai si siano visti.

Dalla guerra, George Roy Hill aveva ereditato il disincanto verso la vita e la sacralità dell'amicizia virile. Questo sentimento lo aveva portato a unirsi in un ménage artistico con due amici attori per formare un trio inseparabile. George Roy Hill, Paul Newman e Robert Redford diedero così vita a uno straordinario sodalizio paragonabile soltanto a un altro grande team del cinema americano, quello formato da Billy Wilder, Jack Lemmon e Walter Matthau.

Quando esplose il successo mondiale dei due pistolieri mascalzoni *Butch Cassidy & Billy the Kid*, che con-



A sinistra, George Roy Hill; a destra, La Stangata; sopra Paul Newman e Robert Redford in «Butch Cassidy e Billy the Kid»

videvano tutto, donne comprese, ricordo che un velenoso giornalista di Hollywood, durante una conferenza stampa, chiese a bruciapelo a George Roy Hill se era lecito pensare che i

due personaggi, vista l'intimità del loro rapporto, avessero tendenze omosessuali. George Roy Hill fece una lunga pausa prima di rispondere. Subito dopo disse: «Forse». E nulla più. Mi piace pensare che fu questa risposta a negargli, nel 1969, un Premio Oscar pronosticato da tutti alla vigilia. Ad ogni modo, George Roy Hill l'Oscar lo conquistò quattro anni dopo, ancora con Newman e Redford, in un film tratto da una delle più belle sceneggiature di tutti i tempi, *La stangata*, storia ispirata a un celebre motivo degli albori del jazz che guidava la colonna sonora di Scott Joplin. Nella *Stangata*, infatti, il legame tra Paul Newman e Robert Redford aveva assunto le sembianze di un più tradizionale rapporto padre/figlio. Entrambi

truffatori, ma rigorosamente assessuati e politicamente corretti. Perché contro di loro stavolta c'era un cattivo, ma così cattivo, che giustificava qualunque infamia. Il cattivo si chiamava Lonagan, o Flanagan, o Doberman, o chissà come. Newman e Redford non rammentavano mai il suo nome, e questo lo mandava sempre più in bestia. L'attore che lo interpretava era un grandissimo Robert Shaw, che non aveva ancora fatto *Lo squalo* ed era passato quasi inosservato nei panni del killer di James Bond in *Dalla Russia con amore*.

Negli anni seguenti, George Roy Hill smontò di proposito la squadra, per consentire a Robert Redford e a Paul Newman, visto che non erano due comici come Lemmon e Mat-

thau, di giocare individualmente. Nel 1975, il regista affidò a Redford il ruolo del *Temerario*, storia di un pilota americano da guerra che sogna un duello con un pilota tedesco in stile «Barone Rosso». Il personaggio era autobiografico, perché George Roy Hill aveva fatto due guerre come pilota ma confessava di non aver mai visto la coda di un aereo nemico. Stava nei marines, e il suo compito era semplicemente quello di coprire gli sbarchi sparando sulle postazioni terrestri.

Nel 1977, venne il turno di Paul Newman, che George Roy Hill chiamò ad interpretare *Colpo secco*, un film sulla violenza nello sport (hockey su ghiaccio, lo sport più violento) che ha fatto scuola e ha generato poi decine di altri film.

Nel 1984, stufo di sentirsi dire che raccontava soltanto storie di uomini, George Roy Hill accettò di girare *La tamburina*, dal romanzo di John Le Carré, interpretato da Diane Keaton. Ma non gli venne tanto bene. E si vedeva anche dall'ultima fila della platea che il regista detestava cordialmente l'attrice preferita di Woody Allen. Quel film fu infatti l'ultimo titolo degno di nota della sua lunga carriera. George Roy Hill era ormai un uomo malato, stanco e deluso.

Il dispiacere più grande lo aveva provato due anni prima, nel 1982, quando un suo capolavoro, forse il suo più autentico capolavoro, aveva fatto clamorosamente fiasco. Il film si intitolava *Il mondo secondo Garp*, ed era tratto dall'omonimo romanzo best seller di John Irving. Un bellissimo romanzo che narrava il mondo visto da un nascituro. Un romanzo considerato impossibile da realizzare al cinema. Eppure George Roy Hill ci riuscì, facendo un film surreale, poetico, celestiale, e lanciando un attore, Robin Williams, di una bravura extraterrestre. Ma Hollywood considerò *Il mondo secondo Garp* troppo sofisticato e non lo sostenne neanche per un attimo. Fu allora, probabilmente, che George Roy Hill si rese conto che nell'industria del cinema americano ci sarebbe stato sempre meno spazio per il talento puro e per gli uomini veri.

«Il mondo secondo Garp»: il suo capolavoro e la sua delusione più grande. Hollywood lo bocciò: sembrava troppo sofisticato

«Padre, uccidimi tu» Anzi no: lascia perdere Lessing a testa in giù

Le cose belle durano poco: a riprova, Emilia Galotti, lo spettacolo di Michael Thalheimer, in scena per soli tre giorni al Valle di Roma, dove ha chiuso i Percorsi Internazionali 2002. Operazione arditissima quella del 36enne regista, che si è avvicinato a un mostro sacro della letteratura tedesca del Settecento - Lessing, appunto - per ricavarne dal suo testo una partitura folgorante di gesti ed emozioni. Un po' come se da noi qualcuno prendesse un lavoro di Alfieri per metterlo in musical. Il bello è che Thalheimer ci riesce. Sovverte Lessing, soffiando via la polvere del tempo, facendone talmente altra cosa da non poter parlare di tradimento, semmai di aggiornamento. La storia di Emilia - giovane borghese che per le sue virtù è prima destinata sposa a un conte, quindi vagheggiata fino al rapimento da un principe e infine «condannata» dal suo medesimo onore a farsi uccidere dal padre per non cedere alla tentazione - è un dramma tra ragione e sentimento che Thalheimer trasforma in un dramma dei sensi. La chiave di riletura sta proprio in questo gioco sulla parola «Sinn» che in tedesco sta per senso ma anche significato. La protagonista griderà infatti al padre: «Meine Sinne sind Sinne», c'è del senso nei miei sensi. Ovvero, quella ragione oscura del sentimento che prevale e travolge l'altra ragione. Anche Emilia rivendica dunque la sua vulnerabilità alle emozioni, come già il principe soggiace al colpo di fulmine che lo investe, il suo consigliere Marinelli - sorta di Jago minore - al demone dell'invidia, il conte al suo orgoglio e il padre di Emilia all'ambizione di cambiare classe attraverso la figlia. Ma l'intelligente «bisticcio» tra sensi è solo un ottimo espediente per «rivedere» Lessing tappando la bocca ai puristi: il bello di Emilia Galotti sta in un allestimento agile e illuminato da intuizioni felici. Emilia che compare accendendo due lampi (l'amore del conte e quello del principe), sotto una pioggia di scintille (gli spettatori sono avvertiti: sarà una tempesta di fuochi d'artificio). E ancora, il parlato dei personaggi che tracima veloce, pallido tentativo della mente di arginare la piena delle passioni tradite dalla fisiognomica e dalla mimica dei personaggi. All'arditezza di Thalheimer ben rispondono la scenografia minimale di Olaf Altmann che incasella l'azione in una scatola trapezoidale con un'entrata sul fondo e tante possibili uscite nelle pareti laterali e la musica di Bert Wrede, un valzer postmoderno preso dal film *In the mood of love* e trasferito a fare da colonna sonora ai turbini amorosi dei personaggi. Tenete a mente il nome di Thalheimer: e la prossima volta non mancate.

Rossella Battisti

Francesca Gentile

Un coro di critiche durissime sul film di Benigni alla sua uscita in Usa. E anche il pubblico non sembra convinto. Siamo entrati in una sala a curiosare

Sul povero «Pinocchio» schiaffoni a stelle e strisce

LOS ANGELES Botte da orbi al *Pinocchio* di Benigni assestate oltreoceano. Sonori, dolorosissimi schiaffoni un po' da tutti: dal pubblico americano, che ha espresso il suo giudizio disertando le sale e dalla critica che non ha usato certo il guanto di velluto. Siamo andati a tastare il terreno in una multisala di Hollywood. È il 26 dicembre, S. Stefano, giorno tradizionalmente dedicato al cinema con la famiglia. La multisala non propone pellicole altrettanto adatte ai bambini, eppure a vedere quello che è stato designato come il film che rappresenterà l'Italia all'Oscar ci sono diciannove persone, compresa la sottoscritttrice. È l'ora giusta, primo pomeriggio, ed è una delle sale più nuove e comode della città del cinema, grande parcheggio, pop corn come se piovessero, qui in California non c'è il freddo che ha costretto a casa le famiglie della East-Coast. Niente scuse quindi, non è un pro-

blema ambientale, non si tratta del solito film straniero proposto in qualche sala di periferia. *Pinocchio* è presente in 1250 cinema statunitensi ed in questo ci sono solo cinque famiglie, i gruppi sono ben definiti perché, fra l'uno e l'altro, ci sono decine di posti vuoti. Nove adulti e dieci bambini, uno dei quali, il più piccolo di una famiglia asiatica, è uscito piangendo. «Perché piangi bambino?» La risposta è stata una rapida fuga tra le ginocchia della mamma. Perché piangeva il bambino? Al suo posto pare rispondere il New York Observer che commenta senza pietà: «Pinocchio è un film letale per i bambini e un inspiegabile insulto per gli adulti, questo inguardabile fiasco è una tortura per tutti». Pensate ab-

bia esagerato? Forse sì, anche se tutti i mezzi di comunicazione usciti con una recensione sul film sono concordi nella stroncatura, non sono molti per la verità, in parecchi infatti hanno optato per il silenzio. «Un pezzo di legno» scrive il *New York Times* - proprio come Pinocchio prima di diventare burattino. Pinocchio è un film strano che sarà evitato da milioni di persone. Osama Bin Laden può andare a vederselo in un cinema di Times Square ed essere sicuro che rimarrà nascosto». Più elegante *Variety* che parla di una personale follia di Benigni e di una pellicola senza personalità e magia. Il giudizio negativo è unanime e geograficamente ben distribuito, l'*Arizona Daily Star* avverte: «Se sei abba-

stanza sprovveduto da trovarti in un cinema quando questa mostruosità viene proiettata non potrai fare a meno di chiederti come può un uomo di cinquant'anni, l'autore di *La vita è bella*, pretendere di spacciarsi per un bambino e mettere insieme questa processione di saltelli, finti stupori, scene senza charme, piante e suoni sgradevoli come se provenissero dalla sirena rotta di una vecchia fabbrica? Ma la più grossa e trine domanda - continua il giornale - è questa: come mai gli italiani hanno deciso di farsi rappresentare nella corsa agli Oscar da questo colossale errore?»

È solo Pinocchio-Benigni che non piace? No. Gippetto-Carlo Giuffrè è definito un vecchietto che mostra il suo

lato oscuro senza anima e pietà, alla fata turchina Nicoletta Braschi è stata attribuita l'inespressività di Monna Lisa. Persino i costumi non hanno incontrato il gradimento della stampa americana: «Quando prendi un libro per bambini e lo fai interpretare da adulti vestiti come ad una parata di carnevale è normale che la magia vada persa».

La versione americana della pellicola è un po' più corta, otto minuti in meno ma, se si esclude il fatto che Luciano è stato ribattezzato Leonardo, si tratta sostanzialmente dello stesso film, i tagli non si notano, come ci aveva detto Benigni pochi giorni fa, in occasione della prima losangelina, si tratta solo di piccole sforbiciate che

lasciano intatta la storia e anche questa scelta è fonte di critiche da parte dei giornali statunitensi secondo cui Benigni è stato troppo fedele all'originale di Collodi: «Questa non è la storia vicina ai bambini raccontata dal classico di Walt Disney».

A discolpa di Benigni c'è da dire che il doppiaggio non ha certo aiutato. Di peggio Breckin Mayer, che ha dato la voce al burattino, non poteva fare, il movimento delle labbra di Pinocchio è quasi sempre fuori sincrono rispetto alla voce e la critica non ha fatto a meno di notarlo: «Si ha l'impressione che il doppiatore sia in cabina di proiezione a leggere la sceneggiatura, ci deve essere stata una tale corsa a preparare le copie

per l'uscita sul territorio americano che nessuno si è preoccupato di mettere a posto la sincronia delle labbra» ha scritto il *New York Times*; dello stesso parere il *Los Angeles Times*: «Il doppiaggio rende ancora più piatta la pellicola che sembra essere tutto fumo e niente arrosto. Benigni ha pensato per la prima volta a Pinocchio parlandone con Federico Fellini, avrebbe dovuto far morire quell'idea con il maestro». Aria di tempesta dunque per il film italiano in corsa per l'Oscar che rischia di fare fiasco su tutti i fronti possibili: dalla disaffezione del pubblico (proiezioni dicono che il giorno di Natale il film avrebbe incassato solo un milione di dollari), alla mancata candidatura all'Oscar. L'unica speranza è che i membri dell'Academy non si lascino influenzare dalle spietate recensioni e guardino il film, magari la versione originale non doppiata e magari più di una volta perché per cogliere la magia di Pinocchio, anche quella poca che solo noi italiani abbiamo colto, forse è necessaria una prova d'appello.

**FARMACIE DI TURNO**

Aperte con orario continuato fino alle 8.30 di dom. 29/12.
CASTIGLIONE Via Castiglione, 53
LODI Via A. Costa, 45
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
Aperte dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 21.30:
LUCIA Via Battindarno, 139
DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254
NUOVA Via Indipendenza, 29
COMUNALE Via Stendhal, 5
S. MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68
Aperte dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30:
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
DEL BORGO Via E. Lepido, 147
DELLO STERILINO Via Murri, 16
S. LORENZO Via U. Bassi, 25

BERTELLI Via Porrettana, 95
DEL SOLE Via Pirandello, 22
B.V.S. LUCA Via D'Azeglio, 15
COMUNALE Via Barbieri, 121
FOSSOLO 2 Via Bombicci, 6
COMUNALE Via Triumvirato, 28
S. VIOLA Via E. Ponente, 90
BETTINI Via di Corticella, 68
PARCO NORD Via Stalingrado 101
PORTA LAME Via Zanardi, 8
S. CARLO Via dei Mille, 7
S. SALVATORE Via Portanova, 2
COMUNALE Via Montefiorino, 2
SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
DALLE DUE TORRI Via S. Vitale, 2
SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82
MORATELLO Via Daognini, 16
IRNERIO Via Imerio, 20
S. RITA Via Massarenti, 179
S. GIORGIO Via Garavaglia, 6
COMUNALE Via Felsina, 35
COMUNALE Via D. Battaglia, 25
PONTEVECCIO Via E. Levante, 29

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE

Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE
CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna
 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO
 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/22525
TELEFONO AMICO GAY
 051/646820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA
 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI
 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
 335/8202228
FARMACO PRONTO. CROCE

ROSSA. FEDERFARMA
 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567;
 Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "S" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/61622111;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/6362111;
 Materina 051/4164800;
 Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. *
 Roncati* 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antiveleni 051/6478955;

Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena
 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani)

051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 o r e 24,051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Elling 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)	APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00 (E 7,00) Il popolo migratore 16.30-18.15 (E 7,00) Il pianista 20.00-22.40 (E 7,00)	ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 La leggenda di Al, John e Jack 14.00-16.05-18.10-20.15-22.30 (E 7,50) 2 Il pianeta del tesoro 16.00-15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,50)	ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Lontano dal Paradiso 460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0,30 (E 7,00) 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30-0,30 (E 7,00) 3 Era mio padre 15.00-17.30-20.00-22.30-0,30 (E 7,00) 4 L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)	EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555653 620 posti Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)	FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico La leggenda di Al, John e Jack 450 posti 14.00-16.05-18.10-20.15-22.30 (E 7,50) Sala Giuletta Il pianeta del tesoro 200 posti 14.00-15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,50)	FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Natale sul Nilo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231235 438 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,00)	GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)	IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Tutta colpa dell'amore 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,50)	ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Natale sul Nilo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti L'amore infedele - Unfaithful 16.00-18.10-20.20-22.30-0,40 (E 7,20)	MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50)	MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7,50)	MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.00-17.30-20.00-22.30-1,00 (E 7,25) 223 posti Natale sul Nilo 15.20-17.45-20.10-22.35-0,55 (E 7,25) 198 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.25-17.35-19.50-22.05-0,20 (E 7,25) 198 posti Il pianeta del tesoro 14.40-16.50-19.00-21.10-23.20 (E 7,25) 198 posti Era mio padre 14.20-17.10-19.45-22.25-0,55 (E 7,25) 198 posti L'amore infedele - Unfaithful 14.30-17.40-19.40-22.15-0,50 (E 7,25) 198 posti Spirit - Cavallo selvaggio 14.10-16.10-18.10 (E 7,25) Tutta colpa dell'amore 20.10-22.40-1,05 (E 7,25) 198 posti Natale sul Nilo 15.05-17.25-19.55-22.20-0,45 (E 7,25) 223 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.35-18.55-22.10 (E 7,25)	METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)	NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 620 posti 16.00-18.15-20.30-22.35 (E 7,00) Sala 2 Spider 350 posti 16.15-18.20-20.30-22.35 (E 7,00)	ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 150 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,00) 100 posti L'uomo del treno 15.20-17.05-18.50-20.35-22.30 (E 7,00)
--	--	---	---	--	--	--	---	---	---	---	--	---	--	---	---	---	---	---

90 posti Pantaleon e le visitatrici 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)	OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Lontano dal Paradiso 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 L'uomo senza passato 300 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,00) 2 La sicurezza degli oggetti 128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)	ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Sognando Beckham 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)	SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,00)	TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Il pianista 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)	VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti Pinocchio 20.20-22.30 (E 5,50)	CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti The Bourne identity 20.15-22.30 (E 5,00)	PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 170 posti About a boy 20.30-22.30 (E 4,50)	ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Riposo	ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Il regno del fuoco 20.30-22.30 (E 4,50)	PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/214241 Riposo	TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Le quattro piume 20.00-22.30 (E 4,50)	CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 La ragazza sul ponte 16,15 (E 5,50) Lilo & Stitch 18,15 (E 5,50) 8 donne e un mistero 20,10-22.30 (E 5,50)	PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carlucci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	BAZZANO CINEMAX V.le Carlucci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Era mio padre 150 posti 20.20-22.30 (E 7,00) Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 150 posti 20.50-22.30 (E 7,00)	MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti La leggenda di Al, John e Jack 20.30-22.30 (E 7,00)	MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30 (E 7,00)	CA' DE FABBR MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Harry Potter e la camera dei segreti 19.30-22.30 (E 6,50)	CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 296 posti 14.30-17.40-20.50-24.00 (E 7,25) Sala 2 La leggenda di Al, John e Jack 172 posti 00,30 (E 7,25) Spirit - Cavallo selvaggio 14.00-16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,25) Era mio padre Sala 3 15.05-17.25-19.55-22.20-01.00 (E 7,25) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 224 posti 14.00-17.00-20.00-23.00 (E 7,25) Sala 5 La leggenda di Al, John e Jack 426 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-01.00 (E 7,25) Sala 6 Natale sul Nilo 14.10-18.50-23.40 (E 7,25) La leggenda di Al, John e Jack 16,25-21,15 (E 7,25)	Sala 7 Il mio grosso grasso matrimonio greco 217 posti 14.30-16.20-18.30-20.40-22.50-01.00 (E 7,25) Sala 8 Il pianeta del tesoro 172 posti 14.00-16.05-18.10 (E 7,25) Tutta colpa dell'amore 20,15-22,35-01,00 (E 7,25) Natale sul Nilo Sala 9 296 posti 15.20-17.40-20.00-22.20-00,20 (E 7,25) CASTEL D'ARGILE
--	---	---	--	---	---	--	--	---	--	---	--	---	--	--	--	--	---	---	--	---	--

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Il pianeta del tesoro 21,00	CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Harry Potter e la camera dei segreti 19,30-22,30 (E 6,50)	CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 18,00-21,00 (E 6,50)	CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21,00 (E 6,50)	CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,10-22,30 (E 7,00)	IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Natale sul Nilo 14,00-16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)	CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti La leggenda di Al, John e Jack 15,30-17,50-20,20-22,30 (E 6,70)	DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Spirit - Cavallo selvaggio 20,30-22,30 (E 6,70)	LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,40 (E 6,20)	LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti La leggenda di Al, John e Jack 21,00 (E 6,20)	MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo	MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 172 posti Lilo & Stitch 21,00	PORRETTA TERMIE KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21,00 (E 6,20)	LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 221 posti Spirit - Cavallo selvaggio 21,00 (E 6,20)	RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 856 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 334 posti 16,30-19,30-22,30 (E 7,00) Sala 3 Era mio padre 238 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 222 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) Sala 5 Il pianeta del tesoro 142 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,15-22,30 (E 7,00)	GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 (E 7,00)	SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,15-22,30 (E 7,00)	SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Era mio padre 20,10-22,30 (E 6,00)	VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Harry Potter e la camera dei segreti Harry Potter e la camera dei segreti (E 6,00)	VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Harry Potter e la camera dei segreti 21,00 (E 6,20)	FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Era mio padre 15,30-17,50-20,10-22,30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16,00-19,15-22,30 Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 19,45-22,45-0,15 Sala 3 Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
---	--	--	--	--	---	---	--	---	--	--	---	--	--	--	---	---	--	--	--	---	--

Sala 4 La leggenda di Al, John e Jack 15,10-17,40,20,10-22,40	EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti La leggenda di Al, John e Jack 15,00-17,30-20,00-22,30	MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti La leggenda di Al, John e Jack 15,30-17,50-20,10-22,30	RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30	RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30	S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Pinocchio 21,00	S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti Monsieur Batignole 20,30-22,30	SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 L'uomo del treno 20,30-22,30	PROVINCIA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30	BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,10-22,30	ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Natale sul Nilo 20,30-22,40	CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Natale sul Nilo 20,30-22,30	COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Era mio padre 20,15-22,30	ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30	FRANCOLINO NAGLIATI via Catolbi, 474 Tel. 0532/723247 Il pianista 21,0	LIDO ESTENSI DUCALE viale Carlucci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A La leggenda di Al, John e Jack 450 posti Sala B Harry Potter e la camera dei segreti 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 141/6 Tel. 0533/35147 600 posti The Bourne identity 20,15-22,30	OSTELLATO CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Il pianeta del tesoro 20,30-22,30 (E 6,50)	PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Sala Verde Lontano dal Paradiso DUCALE Tel. 0386/46457 Era mio padre 20,15-22,30	FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti L'amore infedele - Unfaithful 15,15-22,30-0,40	APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti Natale sul Nilo 20,20-22,30	ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Il pianeta del tesoro 16,30-18,30-20,30-22,30	CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Era mio padre 20,15-22,30	MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30-0,30 Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 19,45-22,45-0,15 Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful 20,30-22,30-0,30
--	--	---	--	---	--	--	--	---	---	--	---	---	---	--	--	--	---	---	--	--	---	---	--	---

Sala 4 Lontano dal Paradiso 20,30-22,30-0,30	ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,45-20,15-22,15	SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 L'uomo senza passato 88 posti 20,30-22,30 Sala 300 Sognando Beckham 232 posti 20,20-22,35	SAN LUIGI via Nenni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti Pinocchio 21,00	TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	PROVINCIA CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Natale sul Nilo 76 posti 15,30-17,45-20,20-22,40,0,40 (E 6,20) Sala 200 L'amore infedele - Unfaithful 133 posti 15,30-17,45-20,15-22,40,0,40 Sala 300 Spirit - Cavallo selvaggio 202 posti 16,15-18,00-20,30-22,40-0,30 Sala 400 La leggenda di Al, John e Jack 358 posti 15,30-17,45-2
---	---	--	--	--	--

PROVINCIA

BOMPIRTO COMUNALE Via Verdi, 8/a	La leggenda di Al, John e Jack 21,00
CARPI	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti	L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30
CORSO c.so M. Farini, 89 Tel. 059/686341 816 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 19,30-20,30-22,30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 Sala Luna 180 posti Sala Sole 260 posti Sala Terra 190 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco 16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 Natale sul Nilo 20,30-22,40-0,40 Il pianeta del tesoro 16,30-18,30-20,30 Sognando Beckham 22,30-0,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra 450 posti Sala Gialla 450 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 15,30-18,30-21,30 Era mio padre 16,15-18,20-20,30-22,40
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A 246 posti Sala B 150 posti	Natale sul Nilo 20,30-22,30 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B 201 posti	Il pianeta del tesoro 21,00 (E 7,23)
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25 350 posti	Natale sul Nilo 21,00
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Il pianeta del tesoro
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 96 posti	L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30
FONTANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	Insomnia
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 456 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,10-22,30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,15-22,30
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti	Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 250 posti	Il pianeta del tesoro
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Natale sul Nilo 16,30-18,30-20,30-22,30	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 21,30	Insomnia

IL NOSTRO FILM

«8 donne e un mistero»
in una casa di campagna sotto la neve

Se non lo avete ancora visto è proposta più lieta per queste feste. In un gelido inverno, in una casa di campagna, bloccate dalla neve con l'aiuto della salvezza che non parte, otto splendide donne e un morto, l'unico uomo, ucciso nella sua stanza. Una di loro deve essere l'assassina. Una situazione di partenza da "Dieci piccoli indiani" di Agata Christie (foto). La giornata di queste otto donne, legate da vincoli familiari, si sviluppa all'insegna della commedia, sostenuta meravigliosamente dall'abilità di tre generazioni d'attrici tra le più eccelle del cinema francese. Il tutto inframmezzato da canzoni con cui le otto protagoniste si presentano al pubblico, accennando anche rapidi passi di danza. Se non vi irritate per l'introduzione di questi improvvisi numeri musicali e state al gioco, l'inconsueto film del giovane regista Ozon, vi assicura un piacevole divertimento. Un film apparentemente al femminile ma carico di acre misoginia. Da recuperare al cinema Lumière.



SOGNANDO BECKHAM
di Gurinder Chadha.
Durata: 112 min.

Una diciottenne di origine Indiana che vive con la famiglia a Londra. Vuole diventare una stella del calcio e sogna, come dice il titolo, di eguagliare le imprese del campione del Manchester United, David Beckham. Come è ovvio la famiglia e soprattutto il padre si oppone; poi vinto dalla sua bravura, ne cede alle sue insistenze il contratto con una squadra di una università americana. Con un occhio a "Billy Elliot" e l'altro furbescamente rivolto a "East to west", grande successo proprio a Natale di alcuni anni fa, questo film della regista Indiana Chadha è una banale ma non sgradevole commedia sulle due culture, Indiana e l'inglese. Per restare in tema tutt'altra cosa era "My beautiful Laundrette" di Stephen Frears. Imperdonabile invece il finale di partita dove al calcio di rigore decisivo, si viene investiti dalle note della "Turandot" di Puccini con la celeberrima "Nessun dorma". Considerando eccessive le due ore del film, l'imperioso consiglio allo spettatore distratto, non è inutile.

L'AMORE INFEDELE - UNFAITHFUL
di Adrian Lyne.
Durata: 124 min.

Crisi d'idee a Hollywood. Remake del bellissimo "Stephane, una moglie infedele" di Claude Chabrol del 1969, illustrato con tutto il ciarpiame a cui ci ha abituato il regista Adrian Lyne. Primo tempo: una moglie tradisce il marito. Seguono incontri di banali rappresentazioni con l'eroticismo pallinato di "Nove settimane e mezzo". Secondo tempo: il marito scopre la tresca e affronta drammaticamente il giovane amante. Questi per accrescere l'immaginario erotico delle casalinghe americane è francese e per maggiore trasgressione, commerciante di libri usati. Il marito, il sempre fascinoso Richard Gere è relegato in una parte a lui non congeniale e vederlo piangere conferma le sue scarse attitudini d'attore. Affascinate, e a sua sorpresa del film, invece la splendida quarantenne Diane Lane. Il regista dà tutto il peggio di sé, preoccupato a rendere suggestivi, tutti e tutto, anche una discarica di rifiuti. Come in "Attrazione fatale", l'adulterio è un inferno e la famiglia è il porto sicuro a cui approdare.

A cura di Mauro Bonifacino

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	The Bourne identity 21,00
ROVERETO	
LUX	La leggenda di Al, John e Jack 21,00
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 400 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,10-22,30
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 739 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 180 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 19,45-22,30
Sala Blu 406 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30
Sala Rossa 96 posti	L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30
Sala Verde	
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 739 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 15,00-21,00	Harry Potter e la camera dei segreti
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 21,00	La leggenda di Al, John e Jack
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti	Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti	Era mio padre 15,30-17,50-20,15-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 450 posti Sala 2	La leggenda di Al, John e Jack 15,00-17,30-20,00-22,30 Spirit - Cavallo selvaggio 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Sala 3	L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,30-20,00-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti	La leggenda di Al, John e Jack 16,00-18,10-20,20-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti	Spider 21,00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.ggo Guazzo Tel. 0521/285309 21,00	La leggenda di Al, John e Jack 15,00-17,30-20,00-22,30
LUX p.le Barriera, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1	Harry Potter e la camera dei segreti 16,00-19,15-22,30
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30	Il pianeta del tesoro

PROVINCIA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 320 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti	La leggenda di Al, John e Jack
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30
CRISTALLO via Gallo, 6 Tel. 0524-523366 200 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 21,00	La leggenda di Al, John e Jack
SALSONMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11 Era mio padre 20,15-22,30	
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24 Natale sul Nilo 20,30-22,30	
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Era mio padre 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-18,30-22,00 (E 6,71)	
Sala 2	La leggenda di Al, John e Jack

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 - Sala Millennium 15,00-17,40-20,15-22,40 (E 6,71)	Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541 Sognando Beckham 20,10-22,30 (E 6,71)	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 052336728 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Lontano dal Paradiso 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)	Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
Sala 1	La leggenda di Al, John e Jack 15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA

FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 La leggenda di Al, John e Jack 20,20-22,30 (E 6,20)	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignarotto, 6 Tel. 0544/39787 200 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,40-22,30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 1500 posti Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti 15,15-18,15-21,15 La leggenda di Al, John e Jack 15,10-17,40-20,10-22,40
Sala 3	L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,30-20,00-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Lontano dal Paradiso 20,30-22,30 Sognando Beckham 20,30-22,30	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Natale sul Nilo 15,30-18,00-20,30-22,35	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Era mio padre 15,45-18,10-20,30-22,40	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,35-22,30	
ROMA via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

PROVINCIA

ALFONSIENE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,45	
BARBIANO	
DORIA via Carriera, 12 Tel. 0545/78176 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Il pianeta del tesoro	
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 99/a La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	
COMUNALE via Selice, 127 Insomnia	
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 Harry Potter e la camera dei segreti 14,40-16,40-19,45-22,45 2 Il pianeta del tesoro 14,00-15,45-17,30-19,00-21,15-0,30 3 Natale sul Nilo 14,10-16,20-18,30-20,35-22,45-0,50 4 La leggenda di Al, John e Jack 14,30-16-17,45-18,20-20,30-21,45-22,40-23,50-0,50 5 Spirit - Cavallo selvaggio 14,15-16,00-20,50-22,35 6 Era mio padre 14,15-18,05-20,00-22,45-0,40 7 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,10-17,40-20,15-22,40-0,55 8 Era mio padre 15,15-17,45-20,10-22,30-0,45	
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti	Lontano dal Paradiso 20,20-22,30
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 17,30-19,00-20,40-22,15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti	L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Natale sul Nilo 20,30-22,30	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 305 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 21,00
PISIGNANO	
AGOSTINI via Cellaetta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 20,00-22,00
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 480 posti	Harry Potter e la pietra filosofale
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Harry Potter e la camera dei segreti 21,15	

S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 La leggenda di Al, John e Jack 20,45	
REGGIO EMILIA	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 280 posti Sala 2 215 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,20-22,30 Era mio padre 20,10-22,30

AMBRÀ via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 724 posti Sala 2 324 posti	Natale sul Nilo 20,10-22,30 L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30
BOJARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 16,00-19,15-22,30
CAPITOL via Zandroni, 2 Tel. 0522/304247 462 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 20,30-22,30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 500 posti Sala 2 300 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,10-22,30 La leggenda di Al, John e Jack 20,10-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Sognando Beckham 20,30-22,30	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti	L'uomo senza passato 20,30-22,30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 210 posti	Spider 20,30-22,30

PROVINCIA

ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 19,50-22,30
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-19,50-22,30
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Harry Potter e la camera dei segreti 20,00-22,35	
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa 324 posti Sala Verde 136 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 15,30-19,30-22,30 Era mio padre 20,00-22,30
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti	Harry Potter e la camera dei segreti 21,00
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Natale sul Nilo 20,30-22,30	
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	Il regno del fuoco 21,00
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti	La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 La leggenda di Al, John e Jack 20,15-22,30	

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 Natale sul Nilo 20,30-22,30	
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 208 posti	La leggenda di Al, John e Jack
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1 Sala 1 15,45-18,00-20,15-22,30	La leggenda di Al, John e Jack 15,45-18,00-20,15-22,30
Sala 2	L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 3	Il pianeta del tesoro 15,00-16,45 Natale sul Nilo 18,30-20,30-22,30
Sala 4	Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala 5	Natale sul Nilo 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45-0,45
Sala 6	Era mio padre 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 7	Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala 8	Harry Potter e la camera dei segreti 15,30-18,30-21,30
Sala 9	La leggenda di Al, John e Jack 15,00-17,30-20,00-22,30
EXCELSIOR via Trento, 3/b Tel. 0522/626888 400 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 21,00
SANT'ILARIO DENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
SCANDIANO	
BOJARDO Via XX Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 20,30-22,30
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Natale sul Nilo 20,30-22,30	

scelti per voi

TGR MEDITERRANEO
Raitre 12,25
La puntata di fine anno affronterà due temi: solidarietà e ambiente.

W TOTÒ
La7 20,45
Regia di registi vari - con Totò, Peppino De Filippo, Mario Castellani. Italia 1975. 85 minuti. Documentario.



THE KINGDOM - IL REGNO
La7 1,35
Regia di Lars von Trier - con Ernst-Hugo Järegård, Ghita Nørby. Danimarca 1994. 280 minuti. Grottesco. I parte.

IN GIRUM IMUS NOCTE ET CONSUMIMUR IGNI
Raitre 0,35
Regia di Guy Debord. Francia 1978. 100 minuti. Sperimentale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURENEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA.

Rai Due
6.00 ANIMA. Rubrica.
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA.
Contenitore.

Rai Tre
7.00 BLITZ. Rotocalco.
7.55 PINZILLACCHERE. Documenti
8.50 IL GIORNALE DEL FANTABOSCO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 20.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumea

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.30 WRESTLING. WRESTLING PRESENTA VELOCITY
11.30 NIKKI. Telefilm.

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OSCOPO.
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.40 UNO DI NOI. Varietà.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 QUELLA CASA SULLA COLLINA.

20.00 GEO & GEO. Documentario
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Il killer". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA JUNIOR. Gioco.
Conduce Enrico Papi
21.00 THUMBELINA - POLLICINA.

20.10 LA7 SCI. Rubrica
20.45 W TOTÒ. Film (Italia, 1972).
Con Totò. Regia di AA.VV.

cine movie
15.30 RICORDI. Rubrica di cinema
16.00 TAXISTI DI NOTTE - LOS ANGELES NOTTE PARIGI ROMA HELSINKI.

cinema
15.10 A RUOTA LIBERA. Film commedia (Italia, 2000).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SABATO NATURA.
Documentario. "Ritorno alle Alpi"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT

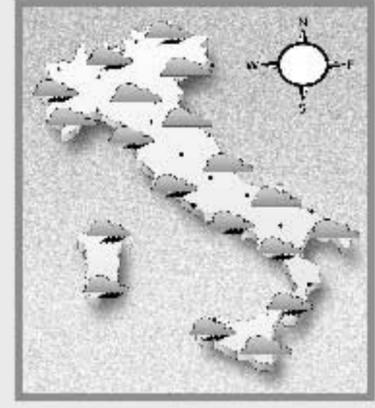
TELE +
13.40 PRIMA SERATA. Rubrica
14.05 JOSIE AND THE PUSSYCATS.
Film commedia (Canada/USA, 2001).

TELE +
12.30 GOLF. CHALLENGE PONTEVECCIO 2002. Hilites
13.00 NFL GAME DAY. Rubrica di sport

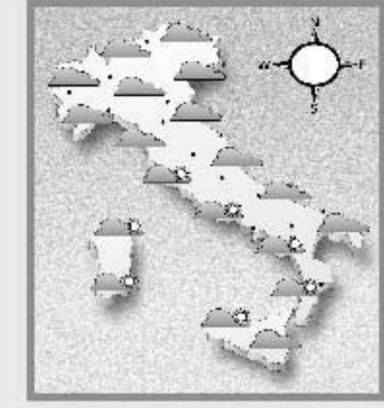
TELE +
12.10 LA COMUNIDAD - INTRIGO ALL'ULTIMO PIANO. Film commedia (Spagna, 2000).

13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 MONDO SPECIALE. Musicale.

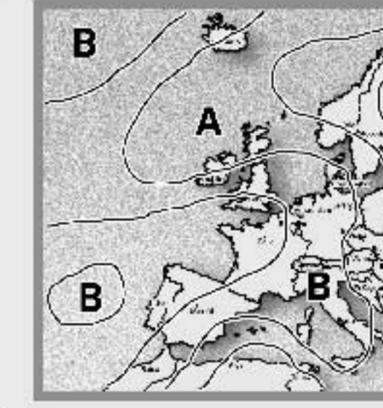
IL TEMPO



OGGI
Nord: coperto su tutte le regioni settentrionali con piogge diffuse.



DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso sul settore alpino. Poco nuvoloso sul resto del Nord.



LA SITUAZIONE
Situazione: sistema frontale esteso da Inghilterra a Mediterraneo occidentale si muove verso levante preceduto da correnti meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Aveva avuto dalla moglie
un figlio
che alcuni
ritenevano apocrifo

Georg Christoph Lichtenberg
«Lo scandaglio dell'anima»

FRATERNITÀ, INSIDIE ETNICHE DI UN NOBILE CONCETTO

Roberto Esposito

Tra doni più consueti, questo Natale ci ha regalato anche un originale saggio di Eligio Resta intitolato *Il diritto fraterno* (Laterza, pagine 139, euro 16,00). La tesi dell'autore è che dopo le tante, e non sempre riuscite, prestazioni della eguaglianza e della libertà, si apra uno spazio di esperienza per la loro «parente povera», costituita appunto dalla fraternità. Rispetto alle innumerevoli filosofie postmoderne che affollano il bazar delle idee, il presupposto di simile prospettiva sta nel convincimento che non soltanto il repertorio del Moderno sia tutt'altro che esaurito, ma che ancora al suo interno vadano cercati gli attrezzi concettuali e le risorse di senso capaci di portarci oltre di esso. Se, infatti, già nella stagione che si va chiudendo il «codice fraterno» trovava un ambito di pertinenza nella relazione tra le nazioni, esso finiva imbriglia-

to, e necessariamente contraddetto, dal recinto delle appartenenze delle diverse patrie. L'altro - l'inclinazione fraterna nei suoi confronti - restava, insomma, sovradeterminato dallo stesso. L'inclusione dall'esclusione - secondo quella bipolarità polemica tra amico e nemico che Carl Schmitt inscriveva nel cuore del pensiero politico moderno.

Ora è proprio questa precondizione che sta venendo meno: non solo con il crepuscolo della sovranità territoriale, ma anche con l'apertura di «cantieri kelseniani», che alludono ad un ordine cosmopolita di carattere postnazionale. Certo, si tratta di un ordine possibile, non ancora attuale, tutto da costruire, ma già in qualche modo anticipato dal processo di costituzione europea o da esperienze di grande rilievo simbolico come la Corte penale sovranazionale.



zionale. Dunque, tutto bene? In verità qualche problema si pone. Intanto, e senza voler essere a ogni costo politicamente corretti, la semantica maschile del «fratello» non può non mettere in allarme il pensiero delle donne.

Ma c'è qualcosa di ancora più opaco, che riguarda il rapporto con il padre da cui i fratelli sono nati (in una linea di sangue etimologicamente identica a quella delle nazioni, oltre che inevitabilmente riferita alla potenza del *ghenos*, con tutti i richiami alla generazione, alla genealogia e anche all'eugenetica che ciò comporta). È vero che i fratelli dell'orda freudiana di *Totem und tabu* eliminano il padre-padrone per instaurare il regime democratico. Ma lo fanno, non disfandosi del suo corpo, bensì divorandolo e incorporandolo nel loro. Qualche cosa ciò dovrà pur significare per la natura del diritto fraterno!

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Michele Emmer

ARTE E ILLUSIONE

Il teorema di Escher

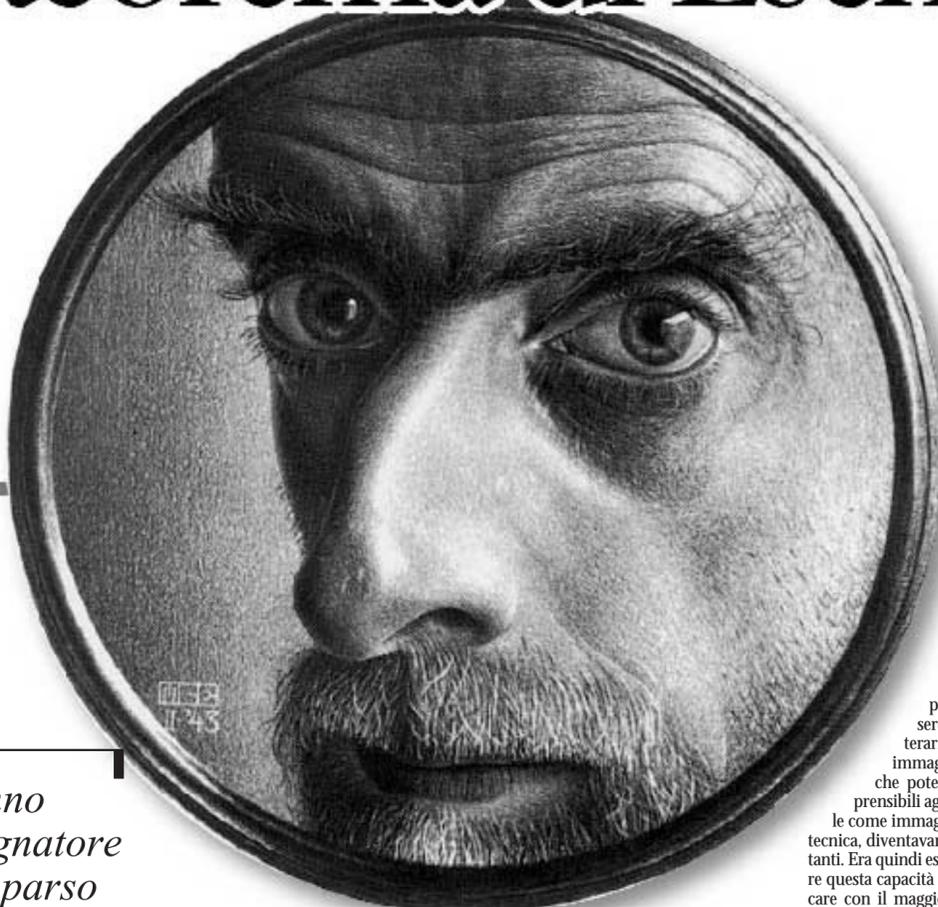
«Il principio ha avuto una parte di primo piano nelle discussioni degli psicologi del nostro secolo - si tratta del rapporto tra figura e sfondo. Qui si inserisce a proposito un artista contemporaneo le cui stampe sono una meditazione sulla lettura delle immagini. Il suo nome è Maurits Cornelis Escher, e abita in Olanda, sua terra natale, mantenendosi in contatto più con i matematici che con altri artisti o con critici». Chi scrive queste parole nel 1961 è il famoso storico dell'arte Ernst H. Gombrich. Il testo sarà ripubblicato nel 1963 nella raccolta di saggi sulla teoria dell'arte *A cavallo di un manico di scopa* (edizione italiana Einaudi, 1971). Continua Gombrich: «È probabile che i critici disapproverebbero i suoi esercizi ingegnosi di geometria e psicologia applicata. Ma per chi vuol esplorare la prosa della rappresentazione, questi incubi enigmatici di Escher sono di inestimabile valore. La sua xilografia bivalente, *Il giorno e la notte*, richiede uno spostamento visuale impercettibile tra sfondo e figura. Gli uccelli bianchi che traversano l'oscurità volando verso il fiume nero vengono dall'altra parte del mondo dove c'è ancora la luce del giorno e dove gli uccelli neri volano nella direzione opposta. E se cerchiamo di individuare la linea che separa una metà dall'altra ci accorgiamo che non esiste... Leggendo il giorno scacciamo la notte dal centro della pagina e, inversamente, la lettura notturna cambia gli uccelli neri del centro in lembi di sfondo neutro. Quali forme isoliamo per identificarle dipende dal punto di vista da cui partiamo... Si può pensare quello che si vuole del gusto artistico di Escher, ma le sue stampe costituiscono un vero e proprio corso sulla psicologia della percezione e sul rapporto fra la percezione l'arte. Tutte queste stampe hanno in comune una cosa: ci costringono a partire da un presupposto, che poi invece non regge quando cerchiamo di applicarlo in tutto il quadro; in altre parole, cambiano le carte in tavola. A giudicare dallo smarrimento che ne risulta, si tratta di un'esperienza inusitata».

Nel 1960, un anno prima, che Gombrich scrive l'articolo, Escher aveva pubblicato il primo libro di sue incisioni e litografie *The Graphic Work of M.C. Escher*. Nell'introduzione scriveva:

«Dall'analisi degli enigmi che ci circondano e dalle considerazioni e dalle osservazioni che ho fatto sono arrivato nel campo della matematica. Sebbene sia completamente digiuno di conoscenze nel campo delle scienze esatte, mi rendo spesso conto di avere più in comune con i matematici che con gli artisti».

Queste parole sono state in un certo senso profetiche per quella che potremmo chiamare la fortuna di Escher tra gli artisti e gli storici dell'arte. Due anni prima della pubblicazione del primo libro di Escher, il biologo L. S. Penrose ed il giovanissimo Roger Penrose (oggi Sir per meriti scientifici) avevano pubblicato un breve articolo su un nuovo tipo di illusione ottica, inventando le due nuove forme: il triangolo impossibile e le scale impossibili, forme che successivamente Escher utilizzerà nelle incisioni *Cascata* e *Salendo e scendendo*. In particolare Roger Penrose aveva conosciuto Escher alla prima grande mostra che venne organizzata in coincidenza con il congresso mondiale di matematica del 1954 che si tenne ad Amsterdam. Quella

Un celebre
autoritratto di
Maurits Cornelis
Escher



È stato l'anno
del grande disegnatore
olandese scomparso
nel 1972 e a cui
il suo paese
ha dedicato
un intero Museo
a L'Aja
visitabile anche in rete

in sintesi

C'è chi lo ha definito grafico, chi artista, chi matematico: o forse Maurits Cornelis Escher, è tutte queste tre cose messe insieme. Ma quello che è certo è che non è riducibile all'autore di poster e gadget vari che il mercato ci ha fatto conoscere. Alla geniale figura dell'olandese, di cui quest'anno si è celebrato il trentennale della morte, è dedicato un volume che raccoglie gli interventi al convegno a lui dedicato, svoltosi a Roma nel 1998 e che fu aperto da un intervento di Douglas R. Hostadter: il libro comprende anche un CD rom con immagini di artisti di tutto il mondo che hanno realizzato opere in omaggio ad Escher (D. Schattschneider et alri, a cura di, «M.C. Escher's Legacy», Springer Verlag, Berlino, 2002). Poco più di un mese fa, poi, il 14 novembre, si è inaugurato all'Aja, in Olanda, un museo interamente dedicato a lui. Quando Escher morì, una collezione completa delle incisioni e litografie andò al Gemeentemuseum dell'Aja. Per sfortuna di Escher, però, quel museo possiede una eccezionale collezione di opere di Mondrian; in particolare in una sala sono raccolti i quadri di Mondrian che testimoniano il passaggio, in pochi anni, da un albero dipinto e riconoscibile alla trasformazione (ed è impressionante vedere i quadri uno accanto all'altro) nei celebri quadrati e linee con i colori base. Non vi era molto spazio per Escher, giustamente, in quel museo. E così ora, per risarcire questo grande artista, il Gemeentemuseum gli ha dedicato una nuova sede, aperta sempre all'Aja. Il nuovo spazio si chiama «Escher in het Paleis». È visitabile anche in rete all'indirizzo web: www.escherinhetpaleis.nl.

mostra fece conoscere l'opera di Escher ai matematici, non solo a Penrose ma ad anche un altro famoso matematico H.S. M. (Donald) Coxeter, oggi più che novantenne; con entrambi l'artista ebbe poi un durevole e proficuo rapporto. Penrose ha raccontato una ventina di anni dopo nel film *Il mondo fantastico di Escher* l'incontro con le opere del grafico olandese: «Rimasi molto colpito da quello che avevo visto e quando tornai in Inghilterra cominciai a pensare se sarei stato capace di fare

Fu il critico Gombrich il primo a capirne il genio ispirato a geometrie allucinate e sempre in cerca di sortilegi matematici

anch'io qualcosa di geometricamente bizzarro, ma non proprio dello stesso genere di cose di Escher. Ho cominciato a fare dei disegni di figure in un certo senso impossibili. Li ho via via semplificati finché ho disegnato il triangolo impossibile».

Come ricorda lo stesso Penrose, Escher aveva realizzato negli stessi anni e in modo indipendente da Penrose un'opera «impossibile», *Belvedere*. Escher affermava che aveva ricavato una immensa

soddisfazione dall'acquisizione della pratica artistica e dalla completa comprensione delle proprietà dei materiali che si utilizzano. Tuttavia, tutto questo non era sufficiente per lui. Non era soddisfatto della acquisizione della sola capacità tecnica: «Ad un certo punto è come se un velo fosse caduto dai miei occhi. Ho scoperto che la maestria tecnica non era più il mio solo scopo. Mi venivano alla mente idee non direttamente legate all'arte grafica, idee così affascinanti che volevo riuscire a

comunicarle alle altre persone». Escher si rende conto che queste sue idee non potevano essere comunicate con parole, non potevano essere espresse in forme letterarie, perché si trattava di immagini mentali di un tipo che potevano essere rese comprensibili agli altri solo mostrandole come immagini visive. Il metodo, la tecnica, diventavano molto meno importanti. Era quindi essenziale per lui utilizzare questa capacità per cercare di comunicare con il maggior numero di persone possibili, con il pubblico. Tutte le illustrazioni del suo primo libro sono state realizzate con l'intento di comunicare una particolare di queste visioni interiori. Le idee che ne sono alla base «...sono una diretta testimonianza della mia meraviglia e del mio coinvolgimento per le leggi della natura che operano nel mondo che ci circonda. Chi riesce a meravigliarsi scopre che questa capacità stessa è meravigliosa».

Se nel caso delle costruzioni impossibili Escher aveva una sorta di pudore nel chiarire sino in fondo i motivi che lo avevano indotto a realizzare le tre opere sul tema, nel caso dei famosi mosaici periodici l'artista olandese è molto più esplicito. Escher scopre i disegni periodici che ricorrono il piano sin dalla sua prima visita all'Alhambra di Granada in Spagna nel 1922. Ritornerà all'Alhambra nel 1935 dopo aver lasciato l'Italia. Così Escher spiega i rapporti con la matematica e la creatività: «L'aspetto matematico del riempimento periodico del piano è dal punto di vista teorico ben studiato perché fa parte della cristallografia. È una buona ragione per considerarlo un fenomeno solo matematico? Non lo penso. I cristallografi hanno dato una definizione di questa nozione,

Salire su una scala e ritrovarsi ai piedi di una scala, un fenomeno messo in musica da Bach e assunto dal teorema di Gödel

hanno studiato e determinato quali sono i sistemi o procedimenti per riempire in modo periodico un piano e quanti ve ne sono. Così hanno aperto una porta che dà accesso ad un vasto dominio, senza peraltro penetrarvi essi stessi... A volte ho l'impressione di aver percorso questo dominio in tutta la sua estensione, ammirato tutti i panorami, preso tutte le strade ed ecco che ne scopro un'altra che mi procura una gioia nuova».

Escher annotava: «La linea di confine tra due forme adiacenti ha una doppia funzione e tracciare una linea del genere è molto complicato. Da una parte e dall'altra di essa, simultaneamente, prendono forma due figure. Ma l'occhio e la mente umana non possono essere occupati con due cose allo stesso tempo e così vi è un continuo e velocissimo salto dall'una all'altra. Questa difficoltà è forse il vero motivo della mia perseveranza». Gli elementi che funzionano inizialmente da figure diventano ciclicamente sfondo e così via senza fine; si crea così un equilibrio dinamico in cui tuttavia vi è sempre un rapporto, ad ogni istante, tra figura e sfondo. O si osserva l'una o l'altro.

«Ripetizione e moltiplicazione, due parole semplicissime. Tuttavia la totalità del mondo che ci è possibile percepire attraverso i nostri sensi, conoscerebbe una disintegrazione caotica se non potessimo riferirci a queste due nozioni. Come ci sembra senza speranza e inaccettabilmente impietoso questo mondo non appena ce ne astraiano. Tutto quello che amiamo, impariamo, mettiamo in ordine, riconosciamo ed accettiamo, noi lo dobbiamo a queste due nozioni. Ripetizione e moltiplicazione».

Ciò che è originale in Escher è la sua sistematica analisi della struttura matematica dei motivi che ricoprono il piano. Sin dagli anni Sessanta alcune opere di Escher venivano viste come precursori della Optical Art; basta guardare il *Balcone* che in realtà era stato realizzato molti anni prima, nel 1945. Escher oltre ad aver suggerito una lettura cinematografica di alcune sue opere, aveva partecipato alla realizzazione di un breve film in cui alcune delle sue opere erano state animate con la tecnica del passo uno. Escher, scomparso nel 1972, non ha avuto il tempo di imbat-

tersi nella grande diffusione della computer graphics. Tuttavia una delle prime animazioni al computer mai realizzate è quella della scala impossibile di Penrose che la Bell Laboratories realizzò negli anni Sessanta. Sarà poi Douglas R. Hofstadter con il libro *Gödel, Escher, Bach: una Eterna Ghirlanda Brillante* (il libro ha vinto il premio Pulitzer) a legare il nome di Escher a quello della intelligenza artificiale. Che cosa lega il logico Gödel, l'artista Escher, il musicista Bach? Uno *Strange loop* (un anello strano). Scrive Hofstadter: «Il fenomeno dello *Strange Loop* consiste nel fatto di ritrovarsi inaspettatamente, salendo o scendendo lungo i gradini di qualche sistema gerarchico, al punto di partenza. Il salire una scala e ritrovarsi ai piedi della scala. È un fenomeno che Escher ha disegnato, che Bach ha messo in musica, che Gödel ha posto al centro del teorema che porta il suo nome».

È molto probabile che l'insistenza di Escher nel costruire i modelli geometrici di quello che poi doveva disegnare, di studiare a fondo le proprietà geometriche e combinatorie delle figure del piano, gli stessi soggetti che sceglieva alle volte tra le forme matematiche (i nodi, il nastro di Moebius) hanno allontanato la critica d'arte da Escher. Certo anche la enorme diffusione delle sue opere più famose riprodotte su magliette, calendari e cravatte a contribuito a fare apparire le sue «idee visive» come dei meri prodotti commerciali. Ma restano le opere di Escher. Nel guardarle ci si può ricordare i legami tra loro e la matematica oppure si possono dimenticare; in ogni caso però sarà sempre difficile sottrarsi al piacere, al divertimento, all'emozione, al fascino che le visioni di Escher possono dare.

FINISCONO IN FIAMME MIGLIAIA

DI LIBRI D'ARTE DELL'ALLEMANDI

Decine di migliaia di pregiati volumi d'arte pronti per le ultime consegne sono andati a fuoco nel deposito della casa editrice Umberto Allemandi a San Mauro, alle porte di Torino. Le fiamme sono state appiccate l'altra notte da ignoti, che hanno tagliato una inferriata, si sono introdotti nel deposito e hanno dato fuoco ai libri utilizzando del combustibile. È finita in fiamme anche l'opera Omnia di Federico Zeri, la collezione degli antichi disegni del duca di Devonshire, una cartografia sabauda e il catalogo di Giovanni Boldini. Si sono salvati dal disastro solo trecento volumi ancora da rilegare che erano nella sede di Torino. Il danno è stimato in decine di milioni di euro.

antologie

QUARANTACINQUE GIOVANI POETI ALLA RISCOPERTA DELL'IMPEGNO

Roberto Carnero

Ma il cielo è sempre più blu. Era il verso di una celebre canzone di Rino Gaetano, che molti ricorderanno. Ma è anche il titolo di un volumetto di poesie curato da Aldo Nove e Lello Voce. Quasi a dire: nonostante tutto (c'è bisogno di spiegare?...), dobbiamo guardare avanti, giacché, come diceva Fortini - ricorda Voce - esiste un'attrazione invincibile del bene, ovvero l'incapacità di rinunciare ai valori etici, unica resistenza al male, metafisico, civile, politico o mediatico che sia. Sottotitolo del libro: *Album della nuova poesia italiana*. Il testo verrà distribuito a febbraio con il mensile *Kult*. Ma nei giorni scorsi a Parma - nell'ambito del festival «Stanze Aperte Parma Poesia», diretto da Daniela Rossi - i due curatori hanno illustrato in anteprima le «copie staffetta», in un dibattito, accompagnato dalle letture di

Rosaria Lo Russo e Stefano Raspini, che è stato utile per fare il punto sulle nuove tendenze della nostra produzione in versi.

Il lavoro di Nove e Voce non vuole essere una antologia, perché il momento storico non è favorevole a operazioni di questo tipo. Spiega Voce: «Un'antologia presuppone una scelta critica, ma viviamo in tempi in cui la capacità di vedere oltre, necessaria per ogni tipo di selezione, è molto debole». Voce parla, con una certa sfiducia data la situazione contingente, della capacità di preveggenza della poesia. Ma in realtà, puntualizza Nove, «la vera dimensione profetica della poesia risiede nella capacità di leggere il presente». E almeno in questo ci siamo.

Scorrendo i testi che compongono l'album - diviso

in sezioni tematiche che hanno titoli come: le rovine, i ruoli, il lavoro, la discoteca, il sesso, la memoria, la violenza, l'amore, le merci, la lingua - si ha l'impressione che tutti gli autori siano più che attrezzati per raccontare quanto ci circonda. E Voce conferma che proprio questo era l'intento del volume: «Ci interessava capire quale immagine dell'Italia hanno i giovani poeti. La raccolta è dunque un viaggio, un itinerario. Sono dieci capitoli per quarantacinque autori. Abbiamo provato a cucire tra loro i diversi testi, in una sorta di patchwork che alla fine è risultato molto eloquente. Quanto alle inclusioni e alle esclusioni - spiegano - non ci siamo preoccupati di privilegiare o penalizzare questa o quella "scuola". Il dato che però è emerso con chiarezza alla fine del lavoro è quello che potremmo chiamare il "transgenderismo

dei generi". A livello di contenuti, poi, tutti i poeti hanno scelto di guardare la realtà senza censure».

Ci pare che quello di Nove e di Voce sia un lavoro importante e coraggioso. C'è la scommessa sulla capacità della poesia di superare una certa oziosità autoreferenziale, per tornare, finalmente, a parlare del caos che ci troviamo a vivere. Qualcuno dirà che è una raccolta politicamente connotata, di sinistra, comunista. In questo non ci sarebbe niente di male. Ma non è così: sono poeti che fanno riferimento a un universo fatto, prima che di impegno politico, di riferimenti morali. E in questo modo, semmai, finiscono per additare alla politica una dimensione etica che ha perso. Insomma sembra tornato il momento per quello che una volta si chiamava «impegno». Poeti, armatevi e scrivete!

Croce, la sua modernità liberale e i suoi errori

Chi fu e che ruolo ebbe il filosofo idealista scomparso nel novembre del 1952?

Nicola Tranfaglia

È ancora attuale Benedetto Croce? O è stato il filosofo, lo storico, il letterato, l'umanista di un mondo che non c'è più? L'interrogativo serpeggia in una pubblica opinione che, da una parte, assiste ai grandi convegni che si sono succeduti in queste settimane a Roma, Napoli, Budapest, alla pubblicazione di libri importanti come quello di Giuseppe Galasso su *Croce e lo spirito del suo tempo* edito da Laterza e della nuova edizione dei *Discorsi parlamentari* pubblicati dalle edizioni del Mulino e, dall'altra, non ne ha sentito parlare più da molto tempo né a livello scolastico e universitario né a livello politico. Eppure non c'è dubbio alcuno che Croce sia stato uno degli intellettuali più significativi e rilevanti della prima metà del secolo ventesimo, capace con i suoi scritti di avere una grande influenza anche sulla cultura europea e italiana nei successivi venti, trent'anni.

Vale la pena ricordare, almeno per i più giovani, che Croce, nato a Pescasseroli, in Abruzzo, dopo il terremoto di Casamicciola del 1883 che distrusse la sua famiglia, divenne negli anni successivi, a partire dagli anni novanta, una delle personalità più note dell'intellettualità napoletana. Autore e consulente della casa editrice Laterza agli inizi del Novecento si impose come il fautore deciso, insieme con Giovanni Gentile, di una rinascita dell'idealismo contro la crisi ormai avanzata del positivismo non solo filosofico. La stagione più importante della lunga attività culturale di Benedetto Croce, che sarebbe scomparso cinquant'anni fa, nel novembre del 1952, fu di sicuro quella che va dai primi anni del Novecento agli anni Trenta e Quaranta del secolo in cui videro la luce alcune delle opere che ancora restano: dalla sua *Teoria e storia della storiografia* del 1917 alla *Storia d'Italia dal 1870 al 1915* che è del 1928, alla *Storia d'Europa* di quattro anni dopo, alle numerose opere schiettamente filosofiche e letterarie per non parlare di quei veri e propri gioielli insieme storici e letterari dedicati alla *Storia del regno di Napoli* o alla *Storia dell'età barocca in Italia* e si potrebbe continuare con



Una foto storica di Benedetto Croce di cui è stato celebrato quest'anno il cinquantesimo anniversario della morte

un'elencazione assai più lunga e più fitta. Ma in fondo il lettore di oggi, che non sia un esperto o un addetto a qualcuno dei tanti

Il pensatore certo, ma soprattutto lo storico che si schierò con Giolitti e non comprese subito il ruolo nefasto di Mussolini

lavori umanistici in cui Croce lasciò un segno, si pone due domande principali a cui si può tentare di rispondere.

La prima è come si atteggiò il filosofo napoletano rispetto alle grandi traversie dell'Italia e dell'Europa negli anni che vanno dalla prima alla seconda guerra mondiale e al nuovo assetto politico ed economico del dopoguerra.

Ora è ormai chiaro a livello storico che il filosofo napoletano seguì con speranza l'apertura in Italia di una stagione liberale aperta al futuro e che individuò in Giovanni Giolitti (di cui fu per un breve periodo ministro dell'Istruzione) l'uomo che avrebbe potuto modernizzare il paese e portarlo al livello delle altre democrazie europee. Ma Croce, che era

stato neutralista coerente nel primo conflitto mondiale, si rese conto assai bene della crisi dello Stato liberale tanto da ritenere a lungo che dalla crisi si potesse uscire immettendo sangue nuovo nella classe politica liberale: per alcuni anni pensò, e non fu certo isolato tra i liberali e gli intellettuali, che Mussolini e il movimento fascista potessero avere questa temporanea, utile funzione nonostante la violenza esercitata prima nelle campagne e poi nelle città.

Fu sicuramente un errore politico di cui Croce si rese conto di fronte al delitto Matteotti e al discorso del 3 gennaio 1925 in cui Mussolini instaurò la dittatura. Dal quel momento per diciotto anni Croce con la rivista che dirigeva *La critica*, con i suoi scritti, con le

sue conversazioni con intellettuali e giovani esercitò un ruolo centrale nell'opposizione in patria. Basta ricordare l'interesse con cui

Intese il fascismo come mera «parentesi» e invasione dei barbari, ma fu un forte punto di riferimento per Rosselli e Gramsci

Gramsci discusse con lui nei *Quaderni del carcere* o con cui Carlo Rosselli tenne conto delle idee e delle opere del filosofo nel suo *Socialismo liberale* per rendersi conto dell'importanza della riflessione di Croce durante i vent'anni di dittatura fascista. Del fascismo non volle occuparsi come storico. Lo aveva vissuto come oppositore politico e culturale e lo riteneva un fenomeno in qualche modo eccezionale per la storia italiana: non una rivelazione come aveva scritto Giustino Fortunato seguito da Piero Gobetti e neppure una rivoluzione come ritenevano i fascisti ma una sorta di malattia nel corpo della nazione o addirittura un'invasione di barbari, una parentesi nella storia del nostro paese.

Su questo punto gli storici successivi gli avrebbero dato torto, al di là della loro provenienza politica e culturale: divisi su molti punti, oggi gli storici o meglio la maggior parte di loro ritiene che il fascismo sia stata una dittatura provocata dalla crisi del liberalismo italiano, dagli errori dei socialisti e da un'alleanza tra le parti arretrate e quelle moderne del blocco sociale egemone. Dopo la Liberazione il filosofo ebbe per qualche anno un ruolo importante come rappresentante di primo piano del migliore liberalismo italiano ma se ne restò a Napoli a scrivere e a pubblicare piuttosto che entrare nella politica italiana.

La seconda domanda è che cosa potrebbe leggere oggi con interesse un giovane dell'opera di Croce che l'editore Adelphi sta a poco a poco ripubblicando dopo che era uscita tutta da Laterza? Io posso rispondere, naturalmente, soprattutto con la mia esperienza di storico piuttosto che filosofo o di letterato e mi sembra di aver già ricordato i libri che mi stanno più a cuore: *La storia del regno di Napoli*, *la Storia d'Italia* e *la Storia d'Europa*. Anche se non sarà sempre d'accordo con le tesi e con le conclusioni dell'autore chi andrà a leggerci quelle pagine scoprirà i tratti di un mondo e di uomini e donne che ci hanno preceduto vivendo con passione le vicende tragiche e drammatiche ma a volte anche liberatrici della nostra storia.

E sarebbe bene che lo facessero, ricordando quello che Croce affermava: ogni storia è storia contemporanea.

A Salerno una mostra dedicata al grande pittore catalano: un centinaio di opere eseguite tra la metà degli anni Sessanta e gli Ottanta, di cui alcune inedite

Lo stato di grazia di Miró contro i mostri del '900

Marco Di Capua

Le ragioni per non tenerla in cima alla lista delle predilette magari ci sarebbero: un brutto sospetto di facilità, il gesto monotono, un infantilismo troppo retoricamente esibito. Ma allora perché ammiriamo l'opera di Joan Miró? Lo stesso pittore sul quale Roland Barthes andò giù duro: «non mi piace». Perché a noi invece è sempre piaciuto, dopo aver sedotto e riempito gli occhi di milioni di spettatori, così universalmente noto, universalmente amato? Scattano memorie di un'estate andalusa, a Viznar, sopra Granada. Un caldo tremendo. È il 1986, il cinquantenario della fucilazione di Federico Garcia Lorca. Nessuno sa dov'è la tomba, la fossa comune. Così si chiede a un contadino, che è lì. Vecchissimo. Lui fa un gesto con la mano, e sul posto che ha indicato noi leggiamo versi del Grande Federico, e chissà se il punto esatto è proprio quello. Torna in mente comunque che quando i falangisti lo portarono via, lui piangeva come un bambino. Ecco, ti dici, Miró è quello stato di grazia che non è stato sopraffatto, infranto dai mostri del '900. Anzi, con Lorca, Picasso, Dali, De Falla, Bunuel, Machado, Jiménez, Gris, Albéniz e Alberti, egli rappresenta non solo una stupenda e celebrata generazione spagnola, ma la stessa giovinezza del secolo, un'irradiazione di energia simultaneamente ardente e malinconica. E libertaria.

Dunque ben tornato, Miró, se in questi giorni un po' cupi una mostra, allestita fino al 16 gennaio presso il Complesso

di Santa Sofia di Salerno, e curata da Luigi Fiorletta e Massimo Bignardi, lo riprende, diciamo così, per la coda, mettendo in scena la parte finale di un'attività artistica che durò molto a lungo. Il pittore catalano, nato nel 1893 e morto novant'anni dopo, appartiene infatti alla stirpe degli artisti longevi. Stirpe per altro ben fornita (Michelangelo, Tiziano, Monet...) ma sempre meno redditizia in termini di riconoscimenti emotivi dell'altra, rappresentata dalle morti precoci. Ecco, allora, un centinaio di opere che furono eseguite tra la metà degli anni Sessanta e gli Ottanta a Son Boter - una casa seicentesca di Palma de Mallorca - adesso raccolte in un bel catalogo blu e sotto il titolo, *Mediterraneo Miró*. Ci danno conto della natura eclettica dell'artista, capace di spargere il proprio gesto inconfondibile su quadri, disegni, incisioni, ceramiche, sculture. Alcune di queste opere si videro alla mostra *I Miró di Miró*, organizzata a Roma nel 1989. Altre sono completamente inedite, come i sei disegni, vasti e germinali, della «Fondazione Pilar i Jo-

Ciò che mi interessa - diceva l'artista - è la calligrafia di un albero, foglia per foglia, ramo per ramo, filo d'erba per filo d'erba



L'artista Joan Miró al lavoro

an Miró» di Mallorca.

Miró sosteneva che per dipingere basta pensare a un verso, ripeterselo per giorni e giorni finché non si muta in suono; è allora che diventa un quadro. Ma nella sua mente, questo processo non aveva niente di indeterminato. Perché Miró lavorava con la dedizione e la paziente meticolosità di un miniaturista persiano. Per la sua mano tutto era importante e ogni minimo dettaglio doveva risultare ben fatto. «Ciò che mi interessa - diceva - è la calligrafia di un albero, foglia per foglia, ramo per ramo, filo d'erba per filo d'erba». Con un padre orefice e orologiaio e un nonno fabbro, per molto tempo questo pittore equiparò il confezionamento dello stile non solo all'ispirata esecuzione di una musica, ma anche alla faticosa, dura lavorazione dei metalli: fusione, tornitura, battitura etc. Quel segno nero che campiva e arabescava tutte le sue opere era la traccia residua dell'emozione che gli avevano suscitato i ferri battuti dei cancelli e dei balconi di Barcellona.

La sua è come una lingua che abbia gettato via la sintassi e spanda sulle superfici solo purissimi vocaboli stralunati e fantastici

Per questo, quando poi lo vediamo partire verso una strada di libertà assoluta che sarà solo sua - Miró è una «cifra» novecentesca - sappiamo bene come la sua infallibilità distratta e un estro che sembrano svincolati da tutto, immuni da qualsiasi dolore e caduta, nascano da un ordine perfettamente introiettato, metabolizzato. «Senza sapere dove va - scrisse di lui Breton - ci va con passo disinvolto, sicuro, con una folle incuranza». Ancora più stupefatto, Giacometti: «Miró era la grande libertà. Qualcosa di più aereo, di più libero, di più leggero di tutto quanto avessi visto. In un certo senso era assolutamente perfetto. Non poteva fare un punto senza farlo cadere nel punto giusto. Egli era talmente pittore che gli bastava lasciar cadere tre macchie di colore sulla tela, perché essa esistesse e costituisse un quadro».

Come una lingua che abbia gettato via la sua sintassi spandendo sulle superfici solo purissimi vocaboli stralunati e fantastici, Miró sprigionò così il suo repertorio di invenzioni, alambicchi, capricci, carnevali, memorie di remoti graffiti rupestri o di scritture arabe, pentagrammi squassati, aquiloni, palloni, macro e micro mostri, occhi, fiori, fiocchi, maschere, scale, stelle e strisce, scritte, corde, nastri, pois... Col tempo, durante quella sua interminabile vecchiaia, diventò più scuro, impaziente? Forse. Alcune di quelle buone stelle sarebbero esplose, colando umor nero, qua e là vestendosi a lutto. C'era un che di scontento nel Miró terminale. Quasi che lui stesso avesse oscuramente contestato quel suo universo così gentile e senza colpa.

RAFFAELLO VENTISETTENNE

Raffaello
La stanza
della segnatura
di Andrea
Emiliani
e Michela
Scolaro
Electa
pagine 224
euro 100,00



Un intero volume dedicato alla decorazione della Stanza detta della Segnatura nei Palazzi Vaticani, eseguita da Raffaello Sanzio ventisettenne, dal 1509 al 1511. Probabilmente assieme alla Cappella Sistina è l'opera d'arte che ha generato il maggior numero di riflessioni e di analisi.

COME TI RESTAURO GIOTTO

Giotto
Gli affreschi
della Cappella
degli Scrovegni
a cura di
Giuseppe Basile
Skira
pagine 456
euro 85,00



Uno stupendo volume che ripercorre i lunghi studi preparatori e la fase finale del restauro che hanno permesso di restituire l'originaria bellezza al celebre complesso di affreschi giotteschi a Padova. Il volume è curato dal professor Giuseppe Basile che ha diretto la difficile operazione di restauro.

LE PIÙ BELLE BIBLIOTECHE

Biblioteche
architettura
1995-2005
di Aldo De Poli
Federico Motta
Editore
pagine 280
euro 69,50



C'è la rinata Biblioteca d'Alessandria e tanti altri edifici, «templi del sapere». Partendo dai modelli storici più antichi, il volume, riccamente illustrato con fotografie, piante e disegni, fornisce un ottimo strumento di lavoro per architetti e progettisti. Ma è anche un libro da guardare e da godere.

Un borghese che non voleva essere piccolo

Nel romanzo di Andrea Carraro l'angoscia esistenziale e la caduta di un impiegato di banca

Giulio Ferroni

Di un mondo che scorre vuoto ed insensato, del frantumarsi delle esperienze quotidiane e dello slabbararsi delle esistenze in una sorda e cieca continuità, la letteratura e il cinema hanno dato molteplici immagini, giungendo a svuotare se stesse, a cercare una assoluta neutralità, un impossibile «grado zero», oppure più spesso (e tanto più negli anni a noi vicini) proiettandosi in un autocompiaciuto riflesso, in un gioco di specchi, in un paradossale narcisismo della violenza e della disgregazione.

Gran parte delle forme artistiche attuali sono segnate da una retorica dello sfacelo, da una spinta a guardare alla negatività e alla violenza del mondo estraendone scintille, esaltandone lo shock, facendone spettacolo. Magari con la pretesa di smascherare le contraddizioni della realtà, vantando propositi «realistici» o «critici» di denuncia del male di cui sono intrise le nostre società e l'intero pianeta, con burbera prosopopea o con disinvolta aggressività, ci vengono continuamente proposte rappresentazioni della negatività quotidiana che finiscono per amplificarla e la potenziano, per erigerla a modello: trasformano il vuoto in effetto e in rumore, danno all'insensatezza in rilievo pubblicitario, trovano una singolare e distorta beatitudine nel nominare il male e le sue varie infinite forme e combinazioni possibili, nel puntare l'occhio indiscreto sulle vergogne della nostra vita e del nostro mondo. Televisione e pubblicità sono i modelli determinanti di questa tendenza alla violazione spettacolare, alla sempre più diffusa e banale proiezione del negativo quotidiano in materiale di consumo che vive per riflettersi su se stesso e risuonare sulla scena collettiva. Il cinema dispone peraltro dei mezzi tecnici più sofisticati per moltiplicare questa scena dell'indiscrezione, della violazione di ogni intimità. E molta letteratura segue, volontariamente o no, ciecamente o con sofisticato cinismo, simili modelli (come da noi ha mostrato quel piccolo e piuttosto ridicolo fenomeno letterario a cui è stata attribuita un'etichetta ricavata dal titolo del film di Tarantino *Pulp fiction*).

Andrea Carraro ha sempre guardato



alla violenza e all'assurdità quotidiana di una Roma frantumata e slabbrata, ne ha spiatto i segni sempre più invadenti di sfacelo e disgregazione, in un sovrapporsi ed intrecciarsi tra male sociale e male esistenziale: ma, davvero agli antipodi di quel diffuso compiacimento spettacolare di cui si è detto, ha saputo affondare il coltello

Non c'è più tempo
di Andrea Carraro
Rizzoli
pagine 221
euro 13,00

nella piaga con impassibile fermezza, evitando ogni aura, ogni retorica, ogni compiaciuto riflesso. Narratore «onesto» come pochi, egli ha perseguito questa sua strada con coerenza e senza cedimenti: e con questo ultimo romanzo, *Non c'è più tempo* (Rizzoli, Sintonie, 2002, pagine 221, euro 13,00) sembra aver trovato il risultato più essenziale e rigoroso, in una prosa ferma e contenuta, su cui sembra depositato un irrimediabile carico di dolore. Egli sa guardare al degrado della vita senza trarne nessun esito spettacolare, senza confondersi in nessun modo con le invadenti trame narcisistiche, con le chiosose espansioni pubblicitarie di cui è fatta tanta narrativa contemporanea. La narra-

zione è affidata alla voce di Paolo, impiegato di banca che ha avuto indeterminate e fallite velleità letterarie e che vive una crisi matrimoniale che sembra come scaturire dalla morte del padre, dal groviglio dei suoi rapporti con lui, dai sensi di colpa e dai conflitti che essi comportano: la scoperta del tradimento della moglie Rosa lo

trascina, quasi lo avvita, in una spirale sempre più avanzata di disgregazione personale: lo conduce ad abbandonare il posto del lavoro e la sua «normale» vita di piccolo borghese, a uscire progressivamente dai consueti legami sociali, a mendicare e a ridursi allo stato di barbone. Questo cadere sempre più in basso è legato ad un blocco della comunicazione con gli altri e con il mondo, ad un disperato senso di estraneità e di colpa: la morte del padre e la scoperta del tradimento della moglie fanno crollare in Paolo quell'illusione di superiorità intellettuale, quella disposizione a guardare gli altri dall'alto, a distinguersi dalla vanità del mondo, che è la molla che tiene in equilibrio tanti individui nelle nostre

società slabbrate e frantumate: tutto questo crolla, e Paolo avverte di essere come crede che siano gli altri, sente frantumarsi la sua «maschera» intellettuale e razionale, scopre la propria «viltà», la propria abitudine a vivere nel riflesso degli altri, in un intreccio di rapporti illusori e meschini. La sua esistenza si svolgerà allora sempre più in una costrizione a guardare la vita degli altri: scoperte le evasioni della moglie attraverso pedinamenti, spiando nei suoi incontri erotici, egli insisterà ulteriormente a seguirla e spiare nelle situazioni più diverse; e ancora si sentirà spinto a seguire e a spiare altre presenze diverse e casuali, da quella di una vicina di casa a quella di una qualunque coppia di innamorati. Questo guardare e spiare di Paolo non è soltanto un dato patologico, un esito della sua inarrestabile depressione: attraverso di esso egli scruta il valore e contemporaneamente l'insensatezza della vita normale, che sente sfuggire da se stesso, che si vede sottratta, nel suo bene e nel suo male; prova insieme una sorta di pietà, quasi di venerazione per ciò che egli non riesce ad essere, e una specie di ribrezzo, di dolore per quella vita altrui, di cui può

scoprire anche la violenza, la volgarità. Scrutando dolorosamente lo scorrere delle altre esistenze, egli le percepisce in un loro cupo disporsi nello spazio e nel tempo, in un senso di morte che le corrode: in una catena di rapporti caratterizzati da una totale assenza di generosità (come appare nella scena agghiacciante dell'uomo morto sull'autobus della linea 137, che tutti fingono di non vedere, per non avere fastidi). Ecco che, subito dopo aver scoperto il tradimento della moglie, mentre sta maturando un proposito di suicidio a cui rinuncerà (non è e non può essere un personaggio tragico; e il finale non potrà essere tragico), sdraiato sul letto si trova a osservare «nel riquadro della finestra una vecchia che scopa il balcone del palazzo di fronte. Pulisce meticolosamente ogni angolo, poi posa la scopa contro il muro, prende da un recipiente uno straccio e comincia a lustrare la ringhiera del parapetto». La descrizione continua accuratamente, con ferma sechezza, con una precisione che evidenzia il rigirarsi su se stessi dei movimenti della donna, e si conclude con questa ipotesi: «Se fossi pittore comincerei il quadro con la didascalia: "La donna che inganna il tempo prima della morte"».

Nel romanzo si respira davvero l'angoscia di un esistere che si risolve in un «ingannare il tempo», un tempo che, come dice il titolo, sembra però già scaduto, già perduto e cancellato. C'è una perdita irreparabile nel mondo, nell'Italia, nella Roma di Carraro; c'è un fallimento che si respira nell'aria, di cui sono impregnate le pietre, gli oggetti, le persone, lo stesso cielo sopra le case e la città (e non si può non pensare al pessimismo dell'ultimo Pasolini, dalla cui scrittura però Carraro è molto distante). Qui davvero, come per il narratore Paolo, «non è più possibile farsi illusioni, guardare con fiducia al futuro. Tutto è già stato compiuto. Oggi è troppo tardi per ricominciare, per voltar pagina. Non c'è più tempo». Lo scrittore dà voce a questa perdita con una lingua essenziale, che contorna le vite e le cose con concentrazione assoluta. E, per «ricominciare», comunque, occorrerà proprio fare i conti con una concentrazione e un rigore di questo tipo, con un rifiuto delle molteplici illusioni spettacolari in cui si dissolve la nostra vita sociale e spesso la nostra letteratura.

in piccolo

— La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana di David Lyon

Prefazione di Stefano Rodotà Feltrinelli

pagine 252, euro 25,00

Quali sono le tecniche di controllo alle quali noi cittadini siamo sottoposti nella nostra vita quotidiana? Come può essere affrontato in un contesto altamente tecnologico come quello in cui viviamo una definizione capitale come «diritto alla privacy»? E quali sono gli spazi dove questo controllo agisce? E ancora, chi controlla coloro che «controllano» in vario modo i nostri dati personali? David Lyon, docente di sociologia alla Queen's University di Kingston (Ontario) ritorna su questi argomenti, già affrontati in suoi precedenti lavori quali *La società dell'informazione* e *L'occhio elettronico*. La sua analisi è tesa a individuare e classificare quegli aspetti che necessitano di una loro definizione da un punto di vista etico, politico, giuridico. Le tecnologie di controllo della vita quotidiana, oggi in grado di effettuare una vera e propria sorveglianza, a vari livelli, sul singolo individuo, presentano sempre una doppia faccia. Se da un lato si appartengono a una nozione di «cura» (sorvegliare per evitare che accada qualcosa di dannoso), dall'altro hanno sempre una prossimità con un'altra nozione, quella di «controllo», appunto: una forma di esercizio di potere che può orientare singole scelte, determinare nuovi comportamenti sociali, creare nuove articolazioni del vivere collettivo.

— Figure del desiderio. Corpo, testo, mancanza di Ugo Volli

Raffaello Cortina

pagine 363, euro 13,00

La «società del desiderio» è quella attuale, in cui il desiderio (di quel che c'è già, di ciò che è in vendita) è la più importante materia prima di un'economia che crollerebbe se non vedesse aumentare i suoi profitti, e che a tale scopo trascura volutamente problemi quali l'ingiustizia della distribuzione dei redditi e delle opportunità tra diverse aree del mondo. Mentre la filosofia e le scienze sociali non sembrano aver valutato adeguatamente questa grande trasformazione, sono proprio alcune tecniche interne a tale sistema ad averla compresa appieno: il giornalismo con le sue soft news, e soprattutto il marketing dei beni di consumo e quella «sociologia pratica» ad esso legato e nota sotto il nome di «ricerca di mercato». A partire da tali constatazioni Ugo Volli affronta un'articolata esplorazione delle figure in cui il desiderio si manifesta, tesa a cogliere quelle «oscillazioni di senso e di valore cui il desiderio è sottoposto», e in particolare a individuare l'identità di corpo e testo, di fisicità e narrazione.

a cura di r.c.

stripbook



Francesca De Sanctis

Alessandro Carrera racconta con umorismo paradossale la storia di due amici e di una scuola che crolla

Quanto è bella la vita dei laureati in lettere!

Come si riconosce un laureato in lettere in mezzo a tanti altri dottori? Non è difficile, soprattutto in certe circostanze, in fondo sono le «piccole cose che pongono i laureati in lettere in una categoria a parte». Per esempio, in nessuna festa di compleanno di commercialisti, agenti di borsa, rivistori, funzionari di ministeri un invitato direbbe che le chiacchiere, le zeppole, le frappe, le crostole e le frittelle (nomi diversi che indicano i leggerissimi dolci a forma di nastro) in lituano si chiamano *chrusciki*. «La costernazione sarebbe generale, l'imbarazzo irreparabile, la serata rovinata». I laureati in lettere, invece, «ascoltano simili rivelazioni senza battere ciglio». Se poi a qualcuno dovesse capitare di ricevere come

regalo-sorpresa dagli amici una spogliarellista che mentre si sfilava il reggiseno «di marca Vera donna» inclina lo sguardo per leggere i titoli dei libri sistemati sugli scaffali non ci sarebbero dubbi: è senz'altro di una laureata in lettere. Il romanzo di Alessandro Carrera, vincitore nel '93 del premio Montale di poesia, è pieno di questi esempi e soprattutto ricco di episodi esilaranti. Con un umorismo paradossale *La vita meravigliosa dei laureati in lettere* (Sellerio) racconta, appunto, la vita movimentata di due laureati in lettere: Rena-

to, docente di ruolo «tendente all'inquietudine e alla depressione», e Rino, disoccupato «pieve, innocente e poco complicato». Stranamente Renato non è contento di fare l'insegnante, per questo decide di partire per fare uno stage sull'argilla ionica. Ma non può assentarsi da scuola per una settimana. Così chiede al suo amico Rino di sostituirlo in casa, in modo tale da rassicurare i suoi vicini e anche il medico fiscale nel

La vita meravigliosa dei laureati in lettere di Alessandro Carrera Sellerio editore pagine 144 euro 8,00

caso andasse a fargli visita. Comincia così la storia - accaduta molto tempo fa in un lontano paese ormai dimenticato - di questi due amici che si ritroveranno ad affrontare una serie di situazioni davvero comiche. Anche se l'arma dell'ironia viene chiaramente usata dall'autore per attaccare il mondo della scuola. Un mondo del quale ci svela tutte le deficienze di oggi, finché una ragazzina dai capelli stopposi profetizza: «La

scuola crollerà sotto il peso della sua inadeguatezza ai bisogni della società contemporanea». E un ragazzino con gli occhiali e l'apparecchio aggiunge: «La profezia dice che la riforma della scuola fallirà e che la scuola rovinerà». Poi i muri della palestra crollano, ma un altro muro resiste, quello della Ricerca, «il più grande progetto mai intrapreso dall'istruzione secondaria di primo grado». Sarà la Ricerca, con l'aiuto di Rino (proprio in quel giorno supplente di Renato), a salvare la scuola dalla burocrazia, da una preside despota, dalla distruzione totale. E dopo una lotta a colpi di biglietti della fortuna tra Renato e l'imperatore della Cina (sconfitto dalla frase «Da' retta a tuo padre, iscriviti a medicina») l'avventura si interrompe e i suoi «personaggi rimangono istoriati sullo stesso muro hanno salvato dalla distruzione».

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!



IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA



ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

Wesley STAINO

I'Unità



IN EDICOLA CON
I'Unità
(+3,60 EURO*)

* Parte degli utili sarà devoluta al **Gruppo Abele** impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.



Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Mentre in giardino si prepara una festa di matrimonio, il Giaguaro sta facendo ginnastica. Nella stanza ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova è lì perché deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro.

Cordova cerca di giustificare quello che ha fatto e di contrattare: ridarà lui i soldi che Topolone deve al Giaguaro. Ma il Giaguaro fa uccidere Cordova da uno dei suoi scagnozzi.

In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, spiano con il mirino del

fulce una giovane ragazza che esce dall'acqua. Ma parte un colpo e la ragazza viene uccisa. I due litigano scaricando la colpa l'uno sull'altro. Poi buttano il fulce e scappano.

Angelo e Rosario rubano una delle moto di un gruppo di Hell's Angels che bivaccano poco distante. Ma vengono visti e il gruppo li insegue.



5) continua

Herb Ritts, foto di divi belli e impossibili

Morto a soli 50 anni l'autore di ritratti celebri: da Richard Gere a Madonna, da Gillespie al Dalai Lama

Wladimiro Settimelli

Un gran professionista capace di cogliere ogni sfumatura di un volto, di un corpo e dunque, come hanno sempre detto di lui, anche di un'anima. Il fotografo Herb Ritts è morto a soli cinquant'anni in un ospedale di Los Angeles per complicazioni polmonari: al momento del decesso aveva vicini la madre e il compagno Erik Hyman.

Ritts era arrivato alla fotografia nello stesso modo di tanti colleghi di ogni parte del mondo: per caso. Maneggiava macchine fotografiche fin da ragazzino, ma non aveva mai pensato di diventare un professionista. Non veniva dai sobborghi, non aveva fatto la guerra, non era un frequentatore degli ambienti militari o dei commissariati di polizia. Non era stato un «figlio dei fiori», un pacifista o un uomo dei cortei e delle manifestazioni. Insomma, non si era mai sognato di impugnare la macchina fotografica come uno strumento di protesta contro chiunque o contro tutti. Con l'apparecchio pronto allo scatto si era subito reso conto che, lui, non era proprio

adatto al fotogiornalismo preso a volo. Certo, anche Ritts aveva tentato un qualche tipo di reportage, ma poi era subito passato ai ritratti e alle immagini delle persone colte nel loro ambiente e occupate «semplicemente a vivere». Scattava e scattava agli amici, ai parenti, ai colleghi. Era figlio di un negoziante di mobili e aveva due fratelli. Il padre aveva deciso che quel figlio molto tranquillo, sensibile e dolce, doveva laurearsi in economia. Herb aveva tranquillamente obbedito senza, però, mai smettere di fare foto. Aveva comunque capito, con il tempo, che con la macchina fotografica in mano, aveva bisogno di tempo, di riflessione, di analisi. Ovviamente aveva imparato a sviluppare e stampare da solo le foto che scattava e che erano, quasi sempre, in bianco e nero. Il colore - spiegava Ritts - impastava tutto e rendeva ogni cosa uguale. Il successo era arrivato rapidamente. Tanto vero che, a 26 anni, *Newsweek* aveva pubblicato alcuni dei suoi primi ritratti. Il fotografo era sicuro che ce l'avrebbe fatta. Era sempre in giro alla ricerca di ragazzi e ragazze da mettere in posa, senza paludamenti e orpelli.

Agli inizi degli anni '70, una mattina, il



fotografo era salito su una macchina, insieme ad un giovanissimo e sconosciuto attorcolo: un certo Richard Gere. I due dovevano andare da una comune amica in una certa zona della California. Sia Gere che Ritts abitavano a Los Angeles. Ad un certo momento l'auto sulla quale viaggiavano, si era guastata ed era stato necessario l'aiuto del proprietario di una pompa di benzina per rimetterla in sesto. Ritts, che era dichiaratamente gay, si era messo ad osservare il «gigolo» con il quale stava viaggiando e poi aveva cominciato a fotografarlo in cento pose diverse. Racconterà poi che aveva trovato quel «ragazzo» particolarmente affascinante. E quel ragazzo, in realtà, farà carriera e diventerà famoso. Fu proprio Gere a chiedere ancora di essere ripreso da quel fotografo.

Così Ritts cominciò a frequentare gli studios e a fare conoscenze preziose, con quelle foto in bianco e nero che scattava a tutti. Nel mondo del cinema e in particolare a Hollywood, c'era ancora l'abitudine, mutata dai vecchi tempi, di riprendere i divi in pose stereotipate, con occhi, bocche e visi truccati al meglio. Insomma, era necessaria una lunga e

complessa preparazione per aiutare a mantenere in piedi, davanti all'obiettivo, il mito dell'attore o dell'attrice belli e inavvicinabili. Herb, invece, si era messo al lavoro cambiando tutto. Davanti alla sua macchina fotografica erano passati, nel giro di qualche anno, Madonna, sfrontata e «virilmente femmina», Dizzie Gillespie, quel «pazzo» di Jack Nicholson, Liz Taylor appena operata alla testa, Naomi Campbell e anche Ronald Reagan e il Dalai Lama. Ma anche alcune bellissime donne masai che aveva ripreso nel corso di un viaggio in Africa. Herb aveva fotografato, con grande pietà e grande sensibilità, anche l'attore Christopher Reeve finito su una sedia a rotelle per una caduta da cavallo.

Il fotografo dei divi era comunque diventato una stella internazionale, pubblicando immagini sui maggiori settimanali e mensili del mondo e realizzando campagne pubblicitarie anche per Armani e Versace. Non c'era momento in cui *Vanity Fair* e *Vogue*, non pubblicassero le sue fotografie. Herb Ritts aveva firmato anche un calendario Pirelli e pubblicato una decina di libri. Alcuni di grandissimo successo.

Segue dalla prima

Verso il capitalismo sono sempre stato critico - sono pessimista sulla natura umana, quale che sia il sistema sociale. Credo però che il capitalismo sia suscettibile di miglioramento e possa essere utilizzato - sono d'accordo con Adamo Smith - per combattere la miseria che causa il degrado dell'uomo e impedisce lo sviluppo civile.

Vattimo condivide punti di vista diffusi soprattutto fra i non economisti: sono erronee, come si può dimostrare. Egli scrive: «In una società capitalistica "modello" come quella degli Usa la ricchezza si è sempre più concentrata nelle mani di un sempre minor numero di straricchi e il divario fra ricchi e poveri si è allargato invece di ridursi»; considerando tutto ciò «non possiamo non ripensare con meno scetticismo alla previsione marxiana circa la progressiva proletarianizzazione del mondo».

No, non si può parlare di proletarianizzazione del mondo: appare qui una traccia del catastrofismo marxista, per tanti aspetti deleterio. Si tratta di vedere come stanno le cose nei principali paesi. E si troverà che il caso degli Stati Uniti è particolare, per via dei neri; bisognerà poi volgersi all'Europa, distinguendo i paesi maggiori - Germania, Francia, Regno Unito, Italia - dai paesi scandinavi, ed esaminare alcuni paesi arretrati. Conviene considerare le quote di reddito che vanno al 20% più povero e al 20% più ricco della popolazione - nella disegualianza siamo a livelli patologici quando la prima quota è inferiore al 5% e la seconda superiore al 45%. Negli

Riformismo? Si può fare senza Marx

A fare i conti con il pensiero del filosofo ho già provato più volte con scarso successo. Speriamo, caro Vattimo, che l'occasione offerta dalle tue recenti riflessioni sia la volta buona

PAOLO SYLOS LABINI

Stati Uniti la prima quota è pari a circa 4,8%, la seconda a 45,8%, nell'Europa dei quattro 8,5 e 38,5%, nei paesi scandinavi 9,8 e 35,3%; si può affermare che i paesi scandinavi la miseria l'hanno stradicata. Da notare che negli Stati Uniti la quota di reddito che va ai più ricchi nel decennio 1985-1994 è nettamente salita, dal 41,9 al 45,8%, soprattutto a causa delle politiche fiscali. Il paradosso è che non sembra che i poveri abbiano protestato. Forse il paradosso si spiega così, che quando in generale i redditi individuali aumentano l'invidia dei poveri per i ricchi è sostituita dalla speranza di potersi arricchire anche loro; è quando i redditi non crescono più ed anzi diminuiscono che invidia e rancore tendono a prendere il sopravvento. Pochi dati possono illustrare la forte differenza delle condizioni economiche dei bianchi e dei neri negli Stati Uniti: le famiglie bianche sotto il livello della povertà oggi sono circa il 7%, quelle dei neri oltre il 19%; i disoccupati bianchi sono il 4,2%, i neri il 7,7; occorre avvertire che negli ultimi dieci anni in entrambi i casi si nota un sia pur limitato miglioramento. Le evoluzioni dei paesi arretrati sono ancora più differenziate; il Brasile è uno dei paesi in cui la disegualianza è particolarmente alta, anche perché c'è il

Nord-Est, con Indios e bianchi poverissimi. I paesi più infelici sono quelli della fame, che si trovano soprattutto nell'Africa sub-sahariana.

Ho esposto le mie critiche a Marx in vari scritti e specialmente: in due libri sulle classi sociali, del 1974 e del 1986, nel volume di vari autori «Carlo Marx: il tempo di un bilancio», del 1985, nel libro «Sottosviluppo - Una strategia di riforme» del 2000 e nel recente libretto, edito da l'Unità e curato da Alessandro Roncaglia e da me, «Per la ripresa del riformismo».

Le mie critiche a Marx riguardano: la tesi che i proletari - gli operai salariati - sarebbero diventati l'immensa maggioranza della popolazione; la tesi della miseria crescente dei proletari; l'incapacità di un'economia pianificata d'introdurre innovazioni; l'uso strumentale dell'indignazione per le malfatte della borghesia; l'applicazione del marxismo alla Russia e a vari paesi arretrati; la stroncatura di Malthus.

Prima critica: la tesi che il proletariato sarebbe diventato l'immensa maggioranza della popolazione si fondava su una rozza estrapolazione, che risultò poi gravemente errata. La tesi era rilevante perché, se vera, avrebbe sdrammatizzato la questione della dittatura del proletariato, la quale avrebbe colpito una sparuta minoranza di sfruttatori, non meritevole né di considerazione né di compassione.

Seconda critica: alla tesi della miseria crescente del proletariato Marx teneva molto e per sostenerla non ha esitato a forzare dati e citazioni - la mia accusa è grave, ma nessuno ha mai cercato di confutarla. Il fatto è che se Marx avesse accettato la tesi, sostenuta dal suo contemporaneo John Stuart Mill, del lento miglioramento economico e culturale, avrebbe aperto la porta al riformismo e chiuso quella della rivoluzione, cui teneva sopra ogni cosa. Marx ambiva a diventare il salvatore dell'umanità su que-

sta terra, in contrapposizione alle religioni trascendentali. All'origine degli errori di Marx troviamo, non pochezza intellettuale, ma orgoglio luciferino. Terza critica: Marx ed Engels avvertono che non prescrivono ricette per la cucina dell'avvenire; ma poi, nel Manifesto, le prescrivono: ma poi, nel Manifesto, le prescrivono anche la cucina, l'ufficio del piano, senza tuttavia spiegare perché mai gli esecutori avrebbero dovuto rischiare per introdurre innovazioni. Per gli imprenditori capitalisti i motivi per correre i rischi erano assai robusti, non lo erano affatto per i funzionari.

Quarta critica: uso strumentale ossia ipocritica dell'indignazione per le malfatte dei borghesi. Marx invece ad ogni pie' sospinto contro di loro, ma, al tempo stesso, consiglia comportamenti cinici e immorali ai suoi seguaci. Due esempi: «agite gesuiticamente, gettate alle orliche la germanica proibita, onestà, integrità. (...) In un partito si deve appog-

giare tutto ciò che aiuta ad avanzare, senza farsi noiosi scrupoli morali». «Vae victis! Noi non abbiamo riguardi; noi non ne attendiamo da voi. Quando sarà il nostro turno non abbelliremo il terrore». No: Lenin e Stalin non sono figli degeneri.

Quinta critica: applicazione della dottrina di Marx alla Russia e, in seguito, a diversi paesi arretrati. L'impianto generale della dottrina escludeva che la Russia, paese semifeudale, potesse avere un ruolo rilevante nella rivoluzione che Marx predicava. Tuttavia, dopo molte titubanze, Marx si lasciò convincere da suoi seguaci russi a dare il suo avallo a quello che poi sarebbe stato il più tragico esperimento di trasformazione sociale attuato sulla base di un progetto intellettuale. Grazie all'ampiezza del territorio, alle materie prime, al petrolio e al gas, l'Unione Sovietica riuscì a diventare una superpotenza mondiale, una superpotenza arretrata che una spietata dittatura rendeva forte e compatta e una dottrina ricca di componenti geniali rendeva culturalmente rispettabile agli occhi di milioni di persone, soprattutto dei paesi arretrati - i «dannati della terra» che, crollato il paese di riferimento, si sono trovati più dannati di prima.

Sesta critica: Malthus. La stroncatura

che ne fa Marx è dettata dall'avversione per il conservatore. Il principio della popolazione è certo criticabile per diverse ragioni, in primo luogo perché praticamente ignora il progresso tecnico in agricoltura. È vero però che la forte pressione demografica, accoppiata all'ignoranza dei contadini, i quali non sono in grado d'impadronirsi di nuove tecniche, per quanto semplici, può provocare una crescita delle produzioni agricole più lenta della popolazione o addirittura un regresso poiché, non essendo in grado di uscire dalla routine, essi tendono ad estendere le aree coltivabili a spese delle foreste, ciò che sovente origina desertificazione, un processo da attribuire anche alla spinta a far legna e certe volte a cause naturali. L'antimalthusianesimo dei marxisti si è spesso associato alla condanna di certe religioni nell'impedire la diffusione del controllo delle nascite, alimentando l'abominevole pressione demografica.

Sul piano sociale le idee di Marx hanno avuto conseguenze disastrose e d'altra parte il suo catastrofismo dottrinale è agli antipodi del riformismo; ma tutto ciò non significa che sul piano intellettuale si debbano ignorare i punti di vista fecondi: ve ne sono diversi, alcuni di grande rilievo, come ho cercato d'illustrare in vari scritti. I gravi errori di Marx vanno riconosciuti, perché è la condizione per imboccare la via della trasformazione del capitalismo. Lungo la via delle riforme troviamo vari tipi di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa e la graduale erosione dell'alienazione, già nella sostanza indicata da Smith come l'altra calamità del genere umano, la prima essendo la miseria.

MalaTempora di Moni Ovadia

UNA LINGUA PER L'EUROPA

Gli scenari politici internazionali che si presentano in questo fine anno di esordio del terzo millennio sono allarmanti, soffiano sinistri venti di guerra e di terrore. La situazione del nostro paese è francamente desolante e non prevede nel breve periodo cambiamenti significativi se non qualche frettolosa retromarcia per rendere meno devastante l'azione «riformista» del nostro governo. L'unica questione geopolitica annunciata di nuove prospettive è il prossimo allargamento dell'Europa verso est e verso la controversa Turchia che porterebbe in dote all'Unione anche un lembo di Asia. L'idea di una federazione europea forte, ricca di culture diverse, aperta in un futuro appena un po' più lontano ad un allargamento verso la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina e ad altri paesi che si affacciano sul mediterraneo mi pare cruciale per il futuro dell'intero pianeta. La monopolarità statunitense lungi dal risolvere i problemi di un governo globale sottrae elementi di equilibrio e paralizza importanti processi di trasformazione socio politica in direzione della giustizia sociale e della consapevolezza ecologica delegittimando le istituzioni internazionali create per quegli scopi. Un'Europa grande e dinamica con la ricchezza del-

la sua storia, delle sue migliori tradizioni e di quella delle sue minoranze può rilanciare nel mondo un progetto di democrazia basata sullo sviluppo dello stato sociale e non sul furioso iperliberismo delle strapotenti corporations.

Ma quale lingua potrà avere una simile Europa? Mi interessa particolarmente questo problema perché attraverso l'esperimento della mia piccola monade teatrale mi sono impegnato con tutte le forze a introdurre nel mio paese un assillo cosmopolita. Nei miei molteplici allestimenti scenici ho utilizzato diverse lingue straniere e in particolare una lingua anarchica e apertissima come lo yiddish risultato di un'eccentrica libertà che solo la condizione dell'esilio poteva favorire. Nel corso di un decennio il mio lavoro che sulla carta sembrava destinato ad una ristretta élite di curiosi è diventato familiare ad un impressionante numero di spettatori e fa parte della cultura nazionale. Ma malgrado i risultati continui a ricevere critiche per questa scelta che perseguo con radicalità. Spesso i dissensi sono appassionati, molto rispettosi e mi imputano il torto di negare al pubblico elementi di comprensione e quindi di emozione. Le motivazioni sono chiare e pongono un problema reale, ma a mio parere lo

fanno in modo schematico e secondo le coordinate di una tradizione scolastica. Non mi stancherò di ripetere che una lingua è anche un sistema di suoni e che sul piano di una comunicazione più ampia che quella di uno schema logico-formale primario, quella tavolozza sonora ha molteplici significati interiori non traducibili e pur tuttavia fruibili sia sul piano cognitivo che emozionale. L'italiano europeo il cui etere risuona già di molteplici lingue portate dalle immigrazioni farà bene ad entrare in una relazione attiva con queste nuove ricchezze. Il cittadino di un continente che si aggrega come paese dovrà idealmente parlare molte lingue e non una sola lingua egemone, al fine creare un'unità nella molteplicità e perché no anche inventare dal basso molte lingue «anarchiche» alla maniera dello yiddish come ha proposto nella sua brillante intuizione il geniale commis italiano della Comunità Europea Diego Marani con la fondazione dell'europano lingua aperta, miscela di lingue europee modificabile dai locutori sulla base delle rispettive culture e sensibilità.

Questa lingua a differenza dell'esperanto creato «a tavolino» come utopia universalista dal linguista Zamenhof (la cui lingua madre era lo yiddish) per il momento è solo una proposta intelligente e provocatoria. Ma stimola il futuro cittadino europeo a ricordare con il filosofo Emil Cioran che si abitano più le lingue che i paesi.

Maramotti



segue dalla prima

Federalismo non è secessione

È ancora, sulla stessa falsariga: «Il federalismo, proprio perché la sua essenza consiste nella divisione della sovranità, esige, impone...». Fermiamoci allora sul granitico postulato che Panebianco pone a base del suo argomento, desunto da chissà quali fonti. È vero oppure è falso? Presto detto: è falso. Il federalismo è non già «divisione della sovranità». Bensì costruzione di una sovranità unitaria a partire da un potere diviso.

E valga la prova storica. Se infatti diamo un'occhiata alla storia inaugurale di quello che ormai è un indiscutibile e classico modello federale - ossia gli Stati Uniti d'America - incontriamo alcune tappe decisive. Coincidenti con alcune date: 1777, 1781 e 1789. Sono date rilevanti per il nostro argomento «federale». Le prime due segnano l'adozione, da parte delle tredici colonie originarie americane, degli «Acts of Confederation», fatti propri inizialmente solo da dodici stati, e poi quattro anni dopo anche dal Maryland. Ma nel 1789 arriva la Costituzione di Filadelfia. Dove la «Confederazione» viene superata. Come? Esattamente grazie a uno «stato federale». Con il presidente capo del governo eletto a suffragio universale, la Corte suprema, il Congresso, l'autorità centrale so-

vraordinata alle parti e l'imposta unica progressiva (non più per quote «statuali»).

In pratica scompare l'«assetto confederale» - quello a cui i Confederati sudisti si richiamarono per giustificare la secessione del 1861 - e nasce la federazione: gli Usa federali. Non per caso «federale» in America vuol dire centrale, unitario, nazionale. E la polizia federale è la polizia di tutti gli Stati Uniti: i famosi «federali», dinanzi a cui le polizie locali non hanno più giurisdizione. Così come la Corte suprema è vincolo esterno della legislazione locale, in coerenza con la Costituzione dell'«Unione».

Se quello americano è l'esempio forte del senso autentico che assume la parola «federalismo» (sovranità ri-unita) altri casi vanno nella stessa direzione. Dall'esempio can-

tonale svizzero, via via sempre più federazione unitaria. A quello Belgica, diviso tra valloni e fiamminghi col sistema delle quote etniche, ma ormai stato unitario in equilibrio tra autonomie e compromesso centrale inter-etnico. Sino alla Germania: «federale» ma unitaria al massimo. Benché (come in altri casi) la genesi stessa dello stato tedesco sia avvenuta a partire da singoli stati sovrani, radicati nella tradizione e nelle peculiarità territoriali. Dunque, federalismo come riunificazione articolata di ciò che era diviso. Ecco quel che storia e dottrina attestano, al contrario di quel che incautamente afferma Panebianco (e gli consigliamo per un rapido ripasso gli scritti di Hamilton, con prefazione di Fischella...). Il che non significa che «dentro» il federalismo non vi siano poteri divisi, au-

tonomie, livelli di sussidiarietà e quant'altro. I quali variano in ragione delle singole storie nazionali e però convergono in direzione di una «potestà vincolante unitaria». A differenza ovviamente di situazioni come quella dell'ex Urss, dove una Confederazione è sorta sulle ceneri di un'implosione. Dove sta allora il paradosso italiano? Sta nel fatto che si parli di federalismo in una situazione già unitaria. In cui si tratterebbe di dividere e articolare funzionalmente il potere, per meglio rappresentare la nazione e i suoi ineguali livelli di sviluppo. In un quadro di equilibrio solidale.

Equazione complicata, certo. Resa ardua dallo strumentalismo di quelli che come Bossi, parlano di federalismo ma puntano alla disarticolazione dell'edificio nazionale. A

qualcosa di più vicino a una confederazione con «diritto di recesso» dei singoli membri «statuali», che non a una vera federazione. La quale viceversa, secondo il federalista Cattaneo, era fatta di «autonomie locali», con piccoli e grandi parlamenti cittadini nell'alveo di uno stato unitario repubblicano. Perciò - malgrado concessioni e ammiccamenti che pure in passato vi son stati da sinistra verso «l'ideologia federalista» - non si può dire che la riforma federale del centro-sinistra sia «finta» oppure incoerente, come afferma ancora Panebianco. Talché, prosegue sempre il Professore, sarebbe poi «ipocriti» lamentarsi della devolution bossian-berlusconiana (e in qualche modo secondata dalle ambivalenze dei «finti federalisti»). Dolenti, ma anche qui Panebianco parla a vuoto. Infat-

ti quel progetto - varato con accordo bipartisan stracciato dal Polo - prevedeva «competenze legislative concorrenti» in materia di scuola, sanità e polizia regionali. Competenze non «esclusive», vincolate «a monte» dall'ordinamento costituzionale. E «a valle» da leggi attuative nell'ambito del nesso stato-regione. Inequivoco dunque era il vincolo «federale» e «unitario» posto dal legislatore a tutela dell'unità del paese. L'ipocrisia? Sta nel confondere i concetti e nel non dire le cose come stanno. Assidendosi al di sopra della mischia come fa Panebianco. Qual è invece la cosa che andrebbe denunciata senza fronzoli «cerchiobottisti»? Questa: la devolution del centro-destra sfascia il paese. Per poi consegnarlo al «Super-Presidente» Berlusconi.

Bruno Gravagnuolo

cara unità...

Conferenza stampa ripresa in diretta

Le girandole (Edda Boletti, Alberto Ricci, Piero Ricca) All'attenzione del Presidente della Rai Prof. Antonio Baldassarre e per conoscenza al Presidente della Commissione di Vigilanza sul Servizio Pubblico Rai-Tv Sen. Claudio Petruccioli e al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Dott. Gianni Letta.

Il 30 dicembre si svolgerà la rituale conferenza stampa di Fine Anno convocata dal Presidente del Consiglio per fare il punto sulle attività del Governo.

Con la presente si chiede che il servizio pubblico della Rai-Tv garantisca la ripresa diretta di questa conferenza stampa nel suo completo svolgimento, incluse tutte le domande dei giornalisti con le relative risposte del Presidente del Consiglio.

Questa richiesta trae la sua motivazione dal fatto che la trasmissione in diretta della precedente edizione della medesima conferenza stampa di fine anno venne interrotta quando molti giornalisti non avevano ancora posto la propria domanda.

Si rileva che fra le domande non riprese figuravano quelle dei giornalisti inviati da testate considerate non filo-gover-

native.

Il dubbio che tale decisione non fosse casuale e il timore che possa ripetersi anche quest'anno sono giustificati da un contesto di relazioni fra Governo e libera stampa che appare privo della necessaria serenità, e di cui la spiacevole polemica innescata dal Presidente del Consiglio nei confronti di un giornalista de l'Unità è solo il più recente episodio.

Si auspica che, con l'accoglimento della presente richiesta, venga dato un contributo alla concreta attuazione del principio del pluralismo dell'informazione, posto a fondamento della democrazia repubblicana della cui Legge Fondamentale, proprio il 27 dicembre, ricorre il 55° anniversario della promulgazione.

Con i migliori auguri di buon lavoro e felice Anno Nuovo.

Spendere spensieratamente?

Alessandro Paganini, Genova

Con un'anno secco di ritardo, il buon Duisenberg, massima autorità finanziaria europea, ammette che l'euro ha portato l'inflazione.

Buongiorno!

Ma l'inflazione non era sotto controllo?

E quel poco di inflazione "fisiologica" non era colpa del sistema pensionistico e dei nostri favolosi aumenti salariali? Tra parentesi, l'INPS è in attivo nel biennio 2000/2001.

O è specificamente incompetente, o è in malafede.

In ogni caso c'è poco da stare allegri, e suonano sempre più «irritanti» gli ottimistici spot che ci invitano a spendere spensieratamente, agghiacciante e improponibile la ricetta neoliberista che miscela guerra, corruzione, taglio dei diritti, saccheggio delle risorse pubbliche e ambientali.

Grazie per la memoria e il senso dell'umorismo

Pino Zoccali, Reggio Calabria

Cara unità un lettore fedele vuole fare gli auguri a tutta la redazione; leggere il nostro giornale aiuta a capire ma soprattutto a resistere; verranno tempi migliori per l'Italia e per il giornalismo italiano oggi in fondo al pozzo; per Travaglio un ringraziamento particolare per la lucidità e la memoria e il senso dell'umorismo. Grazie a tutti buon anno.

Chi utilizza la Cirami

Amando Mancini, Viareggio

Come da copione verrebbe da dire. Immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge Cirami Previti e Berlusconi se ne sono subito serviti per fermare, temporaneamente, i processi a loro carico. A qualche mese di esercizio l'elenco

dei criminali che la utilizzano è ormai chilometrico. Da mafiosi, camorristi, abusatori della legge a pedofili e chi più ne ha ne metta, la lista dei processi bloccati dal ricorso alla Cirami aumenta di giorno in giorno. Un magnifico esempio del concetto di democrazia del centrodestra. In questo senso lo striscione allo stadio in Sicilia pare essere il rimprovero per una promessa non ancora mantenuta. Non precipitiamo ci sono ancora tre anni di malgoverno per eliminarlo il 41 bis. Non sento tuonare i radicali. Perché non si indignano contro questo scempio di democrazia? Boh! Misteri del loro liberismo, liberista, liberale.

Avrei preferito non vederlo dal Papa

Maurizio Ciotola, Cagliari

Umilmente avrei preferito e sicuramente gradito, vedere al cospetto del Santo Padre un comune omicida reso tale da un insostenibile clima sociale, piuttosto che il figlio di una dinastia regnante che ha consegnato il Paese ad una violenza che non trova paragoni nei secoli trascorsi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La riflessione etica, quando è oggetto di attenzione da parte di un quotidiano, non obbedisce solo alle regole fondamentali del giornalismo che vuole la notizia «calda» e il «mostro in prima pagina». Ogni giudizio etico, infatti, non deve essere calato dall'alto, basandosi sull'autorità del mezzo che lo formula, ma aiutare il lettore a meglio comprendere e formulare una propria opinione. Per questo occorre serenità di giudizio.

Per questa ragione, ritengo che le notizie interessanti sulla manipolazione della vita alla sua origine, debbano essere raffreddate prima di essere esposte.

Non mi importa infatti sapere che una persona abbia sostenuto di aver effettuato sette mesi fa una clonazione di essere umano (replicazione di un individuo), oppure di essersi limitato a dare consigli «culturali e scientifici» (quali?). Non è questa la notizia che appor- ta dati al progresso delle conoscenze e tantomeno alla tecnica. Se in segreto nasce un bambino clonato, e non viene data una documentazione della identità del suo patrimonio genetico con un'altra persona (quella che ha «donato» il nucleo), l'esperimento, dal punto di vista scientifico, non è valutabile. Così non ci darebbe alcuna informazione sull'effetto della clonazione sullo sviluppo e la vita della persona, se tutto ciò non fosse studiabile.

In altre parole, se non è verificabile con rigore scientifico (come viene fatto per la pecora Dolly), l'esperimento non esiste e non è lecito parlarne.

Già questo mette molti interrogativi etici sul rispetto della vita umana artificialmente così prodotta (per partenogenesi e non per fe-

condazione). Allora perché parlare su un giornale, per di più di «parte», di partito? Che connessione ha con la «politica» questa notizia presentata dalla Tv di Stato?

A mio parere ne ha, se per politica si intende la ricerca del bene di tutti i cittadini, incluso quello delle generazioni future.

Per un ginecologo, come me, che per tutta la vita ha lottato contro l'infertilità di coppia, è lapalissiano affermare che «desiderare un figlio e fare tutto ciò che la scienza medica ci mette a disposizione per averlo», è un bene. È un dovere per la Comunità Sociale mettere a disposizione del cittadino i mezzi per ottenere questo risultato. Il criterio di giustizia, che vuole una concreta equità nella distribuzione dei beni e nell'accesso alle risorse sanitarie, esige poi che lo Stato (in modo non differenziato per Regione) intervenga aiutando chi non può accedere a quanto la scienza medica mette a disposizione.

In altre parole la cura della sterilità fa parte di quegli interventi che debbono essere a carico della comunità e non del singolo cittadino.

Va sviluppata una sempre più piena consapevolezza dei limiti della manipolazione dei processi vitali

Il progresso non si misura sul produrre fatti eclatanti, ma nel conoscere la natura umana, per rispettarla e potenziarla

Clonazione, violenza su chi nasce

ROMANO FORLEO

Lo Stato però ha il dovere di controllare sia la qualità dei servizi proposti, sia di verificarne i risultati, e vegliare che nella manipolazione tecnologica dell'inizio della vita, non si violino principi etici fondamentali e si tratti la persona «in fieri» come soggetto degno di cura e non oggetto su cui si esperimenta.

Su questo credo tutti concordino. Definire alcuni presupposti che sono alla base dei principi etici mi è sembrato essenziale per poter scendere nei dettagli del procedimento in esame.

Per clonazione si intende la «riproduzione agamica (senza l'incontro di un gamete femminile con quello maschile), naturale o artificiale di individui geneticamente identici fra di loro». Questo accade in natura nei gemelli monozioti (una ovocellula fecondata - zigote - si divide in due subito dopo la fecondazione) Ma in questo caso era già avvenuta la mescolanza del patrimonio genetico, che deriva da un maschio e da una femmina.

Oggi si può ottenere la produzione di un animale prelevando il nucleo di una cellula somatica (ad es.

sangue, fegato, pelle ecc.) e inserendolo in un ovocita, al posto di quello ovulare.

In questo modo, posto la cellula-uovo, con il suo nuovo nucleo, in speciali liquidi di cultura e poi nell'utero di una madre incubatrice, si produce un animale con un genoma identico a quello del «donatore di nucleo».

So che il discorso è complicato, ma spero di essermi fatto capire. Mentre il nucleo di un gamete (ovocita o spermatozoo) contiene solo metà del patrimonio genetico, quello di una cellula differenziata contiene il genoma completo. Al momento attuale non si conoscono le proprietà del protoplasma della cellula uovo che orientano il nucleo a suddividersi e moltiplicare la cellula stessa, fino a dar vita ad un embrione.

Si conosce però la sua capacità nell'animale di produrre un embrione.

Ian Wilmut, il «Padre» della pecora Dolly, pochi giorni fa ha richiesto al governo inglese il permesso di produrre cellule «clonate» umane in questo modo, non per ottenerne degli embrioni, ma solo le

loro prime cellule (staminali), che poi verrebbero orientate a produrre tessuti ed organi, per la persona che ha «donato» il suo nucleo (per sostituire tessuti malati o alterati): la legge inglese infatti permette di utilizzare il «surplus di embrioni giacenti nei frigoriferi», ma non di produrre apposta embrioni anche a scopo di ricerca scientifica.

In molti istituti di ricerca si studiano i meccanismi che consentono di trasformare una cellula somatica in modo tale che ne possa derivare un essere animale (per partenogenesi, cioè senza fecondazione), ma nessuna legge al mondo consente di creare o meglio produrre esseri umani in questo modo.

Perché questa comune avversione alla clonazione, definita da alcuni uno dei peggiori delitti contro la umanità?

Ad allarmare non sono solo i dubbi riguardanti eventuali danni al genoma, e l'inserimento in esso di alterazioni geniche che potrebbero essere trasmesse alle generazioni future, l'enorme spreco di embrioni, e l'allontanamento dai processi naturali del concepire la vita, co-

me anche l'inserimento nella cultura del concetto di «produzione» di esseri viventi, rispetto a quello di «procreazione».

Quello che è inaccettabile è la violenza su colui che nasce, costretto ad essere biologicamente identico a chi lo ha «ordinato». Con la stessa struttura fisica (inclusa la tendenza a sviluppare alcune malattie rispetto ad altre) e la stessa struttura della corteccia cerebrale e dell'intero cervello, che può si plasarsi attraverso gli apporti culturali, ma che contiene le stesse tendenze sul piano emotivo e cognitivo. Specialmente se chi ha donato l'ovocita è uno dei due genitori, il ragazzo lo vede crescere, avere relazioni, maturare e morire, e sa che il suo destino biologico e psichico sarà quasi una fotocopia di ciò che ha osservato in suo padre o sua madre.

La tentazione poi di replicarsi sarà principalmente presente negli individui paranoici e con deliri di onnipotenza, coloro che si credono belli, bravi, forti, intelligenti e profeti... e che avranno mezzi economici e potere per farlo. Coloro che hanno predicato il razzismo e domina-

to il mondo, quale ragione potrebbe oggi fermarli dal replicare se stessi in tanti «uomini della Provvidenza»?

Una scelta di questo genere non può infine essere appannaggio del singolo «scienziato», che non ha e non deve avere il potere di decidere su temi di questa portata, e che non è in grado di condurre nel tempo un controllo continuo delle sue azioni, in modo da poter tornare indietro, se si dimostrasse di aver ottenuto qualcosa di dannoso al genere umano. Ed è per questo che deve intervenire la «politica» ed il dibattito su questo quotidiano per sua natura aperto al rinnovamento ed al «progresso».

Occorre infatti che si sviluppino una sempre più piena consapevolezza dei limiti della manipolazione dei processi vitali, utilizzando quella che oggi viene definita l'«etica del rischio», non tanto, come suggeriva Jonas, in base al principio che in assenza di previsioni esatte, la scienza deve scegliere il male minore, considerando sempre le peggiori possibili conseguenze, quanto aderendo alle virtù della prudenza e vigilanza (G.Piana Bioetica, alla ricerca di nuovi modelli Garzanti 2002). Infatti la prudenza origina dalla umiltà, mai dalla paura, e la vigilanza è la virtù di chi tiene sotto controllo i processi innescati, pronto ad interromperli se questi producono un possibile effetto negativo.

Come in tutti i problemi scientifici, il progresso non si misura sul poter produrre fatti eclatanti, ma nello sviluppare la conoscenza della natura umana, per rispettarla e potenziarla, tendendo sempre conto del «principio di giustizia» che mette al primo posto il bene di tutti gli uomini, anche di quelli che verranno dopo di noi.

segue dalla prima

La favola della bambina clonata

Ma non ha fornito alcuna prova, men che meno una prova scientifica, che la bambina, ammesso che sia davvero nata, è stata generata per clonazione ed è la copia genetica della madre. La signora Boisselier non ha prodotto nella conferenza stampa di ieri la documentazione promessa (l'analisi del Dna di Eva e della madre), ma si è abilmente limitata ad annunciare la nomina di un'improbabile commissione indipendente per la verifica delle prove, guidata da Michael Guillen, noto divulgatore ma certo non esperto di genetica e/o di biologia cellulare, che in pochi giorni dovrebbe svolgere il suo lavoro. Abile ma vuota parodia della reale scienza scientifica. Dove la verifica, anche preliminare, di un annuncio è affidata a esperti anonimi scelti da una persona o una commissione terza rispetto agli sperimentatori. Se questo non avviene l'annuncio, qualsiasi annuncio, non ha alcuna validità scientifica. Non si tratta di una questione formale. È una questione sostanziale. E grazie a questa prassi che possiamo dire che l'ennesimo annuncio della nascita del primo essere umano generato per clonazione è, da un punto di vista scientifico, del tutto privo di fondamenti. Per fortuna. Perché se Eva fosse davvero nata e fosse stata davvero generata per clonazione, allora sarebbe una bambina a rischio. Tutti gli esperimenti scientifici di clonazione di animali e, in particolare modo di mammiferi (regolarmente verificati con la prassi di cui sopra), hanno dimostrato che gli individui clonati, peraltro rari sopravvissuti in una miriade di tentativi, hanno problemi, più o meno gravi, di salute. Se Eva è nata ed è un clone, allora la Clonaid ha commesso un crimine. Se non per la legge (non si capisce bene dove Eva sarebbe nata e, quindi, se e dove la Clonaid ha violato qualche codice penale e/o civile), certo per la consolidata e universale deontologia medica.

Tuttavia anche se quello della Clonaid è, come appare, l'ennesimo falso annuncio sulla clonazione riproduttiva dell'uomo, comunque è un annuncio che fa molto male. Alla scienza, perché ne scalfisce l'immagine. E, soprattutto, alle tante persone ammalate di gravi patologie che affidano agli studi seri sulla clonazione umana terapeutica (e non riproduttiva) non poche delle loro speranze. Annunci come questi, inevitabilmente ripresi e amplificati dai mass media di tutto il mondo, insinuano nel grande pubblico l'idea che il mondo scientifico sia una comunità di irresponsabili Stranamore, pronti a tutto pur di realizzare una scoperta. Ed insinua l'idea che le nuove tecnologie, soprattutto quelle biologiche, sono del tutto ingovernabili. Un vaso di Pandora irrimediabilmente aperto che offre armi di straordinaria potenza alle persone più inaffidabili. Inutile dire che la comunità scientifica, come tutte le comunità, non è omogenea al suo interno, che alcuni suoi membri (la stragrande maggioranza) hanno un comportamento etico irreprensibile, mentre altri (pochi, in media) hanno comportamenti riprensibili e talvolta devianti. Inutile dire che, comunque, la Clonaid non appartiene alla comunità scientifica, perché non ne rispetta le regole (non scritte ma molto rigide) di comportamento. Ed è inutile dire che per far del male a un neonato, purtroppo, non occorre certo attendere l'ultima innovazione biotecnologica. La storia della comunicazione ci dice che la percezione di un evento non è sempre il frutto di un'analisi logica e documentale. Ma che, anzi, nella maggior parte dei casi matura in una dimensione emotiva. Soprattutto se quell'evento minaccia (come fa la clonazione riproduttiva) di rompere equilibri profondi o, addirittura, archetipici. Insomma, il rischio è che la serie di falsi annunci sull'uomo clonato in gran segreto da sette più o meno fanatiche crei nel mondo un'opinione pubblica meno favorevole allo sviluppo degli studi seri sulla biologia dell'uomo e, quindi, sulla clonazione terapeutica. Con un doppio, nefasto effetto: screditare la ricerca di nuova conoscenza. E ostacolare la ricerca di nuove soluzioni a malattie antiche e gravissime.

Pietro Greco

la foto del giorno



Barbie avrà un bambino? Ecco la nuova versione del giocattolo della Mattel

la lettera

La musica del «ribaltone»

Caro direttore, nei giorni scorsi ci si è domandati insistentemente per quali ragioni all'inaugurazione della sala maggiore del nuovo grande Auditorium di Roma il centrodestra fosse quasi totalmente assente, dal capo del governo in giù. Si è negato Urbani (Cultura), si è negata Moratti (Educazione), si è negato Fini (vice-premier con delega alla Crusca). Si fa prima a dire che c'erano soltanto i ministri Lunardi e Mazzella. Le ragioni di una simile latitanza di massa? Credo di poter dare una delle possibili risposte. L'Auditorium progettato da Renzo Piano venne fi-

nanziato (per 254 miliardi di lire sui 300 di costo finale) dal governo Dini nato dal «ribaltone», cioè dal tradimento di Bossi. Senza quel voltafaccia, chissà dove e chissà quando si sarebbero trovati tanti miliardi. Alla positiva decisione concorsero in modo particolare l'allora ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Baratta, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (Opere per Roma), Nicola Scalzini il quale, come direttore dei programmi di Roma Capitale, aveva prima finanziato il Concorso internazionale a invito vinto da Piano. Poteva Silvio Berlusconi dimenticare il governo del «ribaltone» e questo suo merito essenziale? Evidentemente, no. Perché rimproverarlo? Una volta tanto cercate di capirlo. Un saluto musicale

Vittorio Emiliani

segue dalla prima

Le riforme senza cuore

La passione rifiuta il dialogo sulle intese costituenti, non per impulsività o estremismo, ma perché non riesce a dimenticare le leggi approvate a colpi di maggioranza per salvare Berlusconi e Previti dai processi. Accadeva soltanto tre mesi fa, e l'opposizione, al culmine di una battaglia parlamentare vigorosa e senza esclusioni di colpi, accompagnata dalle affollate manifestazioni dei girotondi, rivolse alla maggioranza accuse pesantissime. I leader del centrosinistra parlarono, concordemente, di gravissima ferita inferta alla legalità. Si osservò che neppure il fascismo era arrivato a dire: «li abbiamo fregati», come si sentì motteggiare (dal garbato sen. Schifani) tra i banchi di Forza Italia. Ora, sostiene sempre la passione, delle due l'una. O quella reazione fu esagerata, e allora l'opposizione farebbe bene a chiedere scusa. Oppure quella ferita c'è stata, non si è rimarginata, ma allora come si può dialogare con coloro che hanno fatto strame della legalità, con chi ha calpestato democrazia e Costituzione per il vantaggio di una sola persona? Si è detto dell'attivismo del presidente del Senato Pera, che oggi mostra il volto rassicurante della istituzione sopra le parti e si erge a tutore dei valori condivisi. Ma non è quello stesso Pera di cui i leader del centrosinistra dissero che si era messo al servizio della sua parte politica, venendo così meno all'obbligo di imparzialità e arrecando un grave danno alla credibilità delle istituzioni? Ma, come si sa, spesso la passione è cieca, agisce con scarso realismo e dimentica che la politica deve guardare avanti e non perdersi nelle recriminazioni del passato.

La ragion politica, più cervello e meno cuore, indica invece all'opposizione una

strada diversa. Quella di sedersi sì al tavolo delle riforme, poiché non si può dire sempre no, poiché si tratta di fissare le regole del gioco che devono valere per tutti. Partecipare al dialogo, dunque, ma solo dopo avere ottenuto formali assicurazioni sul comportamento futuro della maggioranza. Che dovrà smetterla di imporre le sue leggi con la prepotenza di chi, contando in Parlamento su cento voti in più, ritiene di poter fare e disfare a suo piacimento. Quanto al presidente Pera, se davvero ha lodevolmente riscoperto un ruolo di garanzia, allora riconosca di avere ecceduto in partigianeria durante la discussione della Cirami; e, per il futuro, prenda l'impegno di comportarsi, almeno, con l'equilibrio dimostrato dal suo collega della Camera, Casini. In assenza di queste cautele minime, l'opposizione, oltre al danno, rischia anche la beffa. Sederassi allo stesso tavolo con un avversario che non ha esitato a calpestare il tuo giusto diritto, e che probabilmente punta a far passare le sue riforme, a cominciare da quella che vuole incoronare Berlusconi re della Repubblica, è una dimostrazione di debolezza, e insieme un segnale non esaltante per il morale del proprio elettorato. Quando si parla di valori condivisi, oltre alla demagogia e alla passione, anche la storia dovrebbe avere il suo peso. Come ha ricordato con efficacia Mario Pirani, il 13 maggio 2001 le elezioni le hanno perse le forze che discendono storicamente dagli artefici della vittoria antifascista, legittimate dalla Liberazione, dalla Repubblica e dalla Costituzione, scritta congiuntamente. Mentre le forze vincenti, tranne gli ex dc, sono tutte estranee all'arco costituzionale e, nel caso di An, addirittura eredi diretti degli sconfitti del 25 aprile 1945, ancorché sdoganati dal placet interessato di Berlusconi. È possibile un reciproco riconoscimento sulle regole comuni tra due mondi così speculari nelle loro differenze? O è una domanda troppo passionale?

Antonio Padellaro

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 dicembre è stata di 140.850 copie



MOBILI rud

*Augurà
Buone Feste*



**RINOS
CASSETTIERA
6 CASSETTI**

€ 119

Noi della Rud Mobili da oltre 40 anni produciamo e vendiamo nei nostri 15 negozi mobili bellissimi e solidi a prezzi veramente convenienti. Soprattutto ci occupiamo noi del trasporto e del montaggio dei mobili che avete acquistato, affidandoli a nostri falegnami montatori veramente esperti e competenti. Il servizio di trasporto ed il montaggio a casa vostra, in città, al mare o in montagna è incluso nel prezzo, che risulta sempre il più conveniente sul mercato. Vi domanderete come è possibile questo? È possibile perchè vendiamo direttamente ciò che produciamo. Questo è il segreto del nostro successo.

E ricordati che:

GLI ALTRI PARLANO DI SCONTI NOI LI FACCIAMO.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 58302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)